



La «terza via»  
di Silone  
in un documento  
inedito

«Esiste un terzo fronte fra stalinismo e conservatorismo ed è compito dello scrittore rivoluzionario, anche a costo di rischiare l'isolamento, individuarlo». La frase di Ignazio Silone (nella foto) fa parte dell'intervista, finora inedita in Italia, che l'Unità pubblica oggi. L'intervista fu concessa dallo scrittore nel 1937 a Clement Greenberg, ma fu lo stesso autore di «Fontamara» a riservarla per il «Parisian Review» su cui uscì nell'autunno del 1939.

A PAGINA 25

## Romania, primo voto libero Iliescu favorito

Romania alle urne per il primo voto libero dopo la dittatura di Ceausescu. Si eleggono il presidente della Repubblica e il Parlamento. Grandi favori il capo del governo provvisorio Ion Iliescu e il Fronte di salvezza nazionale nettamente in testa anche nell'ultimo sondaggio diffuso ieri. L'ombra del Conducator è tornata a poche ore dalle elezioni: sotto due cumuli di terra alla periferia di Bucarest sarebbero stati trovati i corpi di Elena e Nicolai Ceausescu.

A PAGINA 10

## Odissea nello spazio La Mir attende aiuto

Gli astronauti della Mir non riescono ancora a uscire dalla orbita. Hanno riserve per restare ancora mesi in orbita, se fosse necessario. La prevista missione di salvataggio è solo una precauzione in più. Non solo: hanno diverse alternative per il rientro anche se questa iniziativa è ancora scottata. È questa l'opinione di esperti spaziali americani della Tass che si drammatizzano i problemi dell'astronave sovietica dopo l'allarme di «Aviation Week».

A PAGINA 11

## Sbloccato il contratto dei 206mila ferrovieri

Dopo una lunghissima notte di trattative nel primo pomeriggio di ieri è stato firmato l'accordo per il contratto dei 206mila ferrovieri. Costerà oltre 5 mila miliardi e prevede aumenti salariali, nel triennio 90-92, di 570mila lire. Significativa, per i sindacati confederali e per la Fisals, la parte che riguarda la contrattazione decentrata e i nuovi diritti dei lavoratori e degli utenti. Cgil e Uil per un'ampia consultazione dei lavoratori che non esclude il referendum, mentre la Cisl è contraria.

A PAGINA 15

## Editoriale

### Il mito di Firenze e il re Baggio

OTTAVIO CECCHI

Tra quei «grandi racconti», o miti secondo altre versioni, che sarebbero finiti o caduti nel nostro secolo c'è anche Firenze. Se una folla di sportivi si ribella alla vendita di un giocatore di calcio e prende d'assalto le sedi della società e la polizia, subito la mente del commentatore o del semplice osservatore corre a quel grande racconto, a quel mito. Da Firenze, si ragiona, non ci si aspettava la violenza. Il modello, implicito o esplicito, è quello di una città più o meno da *baedeker*, una città elegante, solistica, con una storia alle spalle che va da Dante ai Medici fino al più recente passato: fino agli intrecci di municipalismo e universalismo praticati da sindaci di alto sentire come il raffinato operaio comunista Mario Fabiani o l'appassionato professore cattolico Giorgio La Pira. Il corso della storia della città appare ininterrotto e unitario.

Ma sarebbe strano che in un mondo in continua metamorfosi solo Firenze si fosse conservata intatta. Basta una rapida occhiata all'estesa, brutta periferia che la stringe per capire che anche il grande racconto, o mito, di Firenze si è perduto. Tante storie sono succedute a quella storia unitaria e ininterrotta nel suo corso secolare, e non pare necessario andare a cercare tra moderno e postmoderno. Quella Firenze da *baedeker* non c'è più.

Ci si chiede se a tenere viva in qualche modo la memoria non siano proprio quei tumulti per un giocatore di calcio. Di principi illuminati e illuministi, Firenze è stata feconda, e anche di gente in rivolta, di passioni, di risse. Ma questa è pura ipotesi, come dire, continuista, radicata nel «moderno». È un'ipotesi che ci può aiutare a capire che i paragoni col passato non sono sempre corretti. Persiste, nel profondo, una magia della città, ma è fragile e tutta privata. Nel suo diario fiorentino non riuscì ad affermarla neppure Rainer Maria Rilke, che dovette attenersi al luogo comune per renderne conto a Lou Andreas Salomé. All'indomani, e il verbo non sembra poco adatto, durante i giorni che seguirono l'inondazione del '66 (che emozione quel Cristo di Cimabue riverso in Santa Croce, infangato, sporco...) e poi sparì di nuovo nelle profondità della nostalgia e del tempo.

Oggi anche Firenze non vive più nel suo grande racconto, nel suo mito, ma tra tanti racconti di gente diversa, tra tante storie. Chi non si fa una ragione di ciò si meraviglia, sbaglia la misura, magari si lascia prendere da una ventata di razzismo o si rinchioda nelle memorie. Già l'abitudine, ovvero il vivere in distrazione una città preziosa, aveva corrotto il rapporto tra città e cittadini. È facile rovesciare in prosa per turisti frettolosi la considerazione del valore di un'opera e di una città ricca di opere. A portare innanzi il discorso è poi venuto, tra tante altre cose, l'eccesso. È qui che s'intrompe con evidenza la trasmissibilità tra passato e presente, tra una storia che nominava soltanto principi e re e tante storie di gente comune.

L'eccesso non riguarda solo i miliardi corsi tra Firenze e Torino per la compravendita del bravo Baggio. Riguarda, per sconfinare in altri campi, Van Gogh, battuto all'asta per miliardi. Delle due l'una. O si entra in un quadro di Van Gogh insieme con Akira Kurosawa o ci si entra insieme con un banchiere. Il primo modo di entrarvi ha qualcosa a che fare con il discorso che si è tentato sulla nascosta, sottile magia di Firenze. Ma è una porta stretta, ormai, e converrà lasciare qui il discorso. Il secondo modo è quello dell'eccesso.

Noi, innamorati da sempre di Marguerite Gachet al pianoforte, dei vangoghiani mangiatori di patate e del campo di grano con volo di corvi, non esitiamo un attimo: pagare milioni e milioni un quadro rivela che si è persa la misura. Non già la misura piccolo borghese, quella che suggerisce le buone maniere e il modo di comportarsi a tavola, ma la misura delle nostre opere. In questo eccesso rientra anche la somma pagata per la vendita di Baggio. L'eccesso chiama l'eccesso e la violenza. Chiama in piazza la gente comune. Che in mancanza di principi illuminati, di re, di grandi racconti, o miti, nomina re e calciatori. Quella gente è scesa in piazza perché ha capito che anche il gioco può trasformarsi in affari, e forse perché non ha ancora capito che si può vivere senza miti.

## Ora di religione Ordinanze sospese si resta a scuola

PIETRO STRAMBA BADIALE

ROMA. Il «mistero» si è sciolto. Accogliendo i ricorsi del ministro della Pubblica Istruzione e della Cei, la VI sezione del Consiglio di Stato ha deciso di sospendere l'applicazione delle sentenze del Tar del Lazio che riconoscevano agli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale il diritto di uscire da scuola durante l'ora di religione. Una decisione che il Consiglio vuole accreditare come «tecnica», presa per evitare un presunto «voto di disciplina che provochi disorientamento per il settore scolastico nel suo complesso». I giudici amministrativi sostengono che «una non sospensione della decisio-

ne impugnata avrebbe potuto essere intesa come un segno di presa di posizione nel merito della causa che invece è stato volutamente tenuto fuori dalla valutazione effettuata e che «la delicatezza delle questioni sollecita un riferimento al giudice costituzionale». Un modo per schivare il rischio di un conflitto con la Corte costituzionale, che è stata nuovamente chiamata in causa proprio in questi giorni. Contrastanti le reazioni: soddisfatto, ovviamente, il cardinal Poletti, «indignato» sul fronte opposto, il Coordinamento genitori democratici, mentre il Pri ricorda che non è pregiudicato «in nulla l'esito del giudizio di merito».

A PAGINA 6

Il presidente chiama a Roma i procuratori di Palermo, Messina, Catania e Caltanissetta dopo la denuncia di Leoluca Orlando sull'insabbiamento dei delitti politici

## Cossiga convoca i giudici «Sulla mafia voglio verità»

Il «caso Sicilia» arriva al Quirinale. Il presidente Cossiga, dopo che Leoluca Orlando aveva accusato la magistratura di tenere chiuse nei cassetti le inchieste sui delitti La Torre, Insalaco e Mattarella, è intervenuto per chiedere chiarezza. Con una procedura senza precedenti ha convocato per il 23 maggio a Roma i procuratori generali presso le Corti d'appello di Palermo, Catania, Caltanissetta e Messina.

ANTONIO CIPRIANI FRANCESCO VITALE

Un gesto clamoroso e senza precedenti. I quattro procuratori generali presso tutte le Corti d'appello della Sicilia dovranno presentarsi davanti al capo dello Stato per «fare un esame della situazione», così come sobriamente l'ufficio stampa del Quirinale definisce l'accertamento sulla situazione della giustizia nell'isola e sulle eventuali inchieste insabbiate. I responsabili dei distretti giudiziari sono stati convocati per il 23 maggio. In un comunicato si parla della «viva preoccupazione» con la quale Cossiga è venuto a sapere delle affermazioni durissime

di Leoluca Orlando. L'ex sindaco di Palermo aveva sostenuto, nel corso della trasmissione della terza rete *Samaritana*, che nei cassetti della magistratura «ce n'è abbastanza per fare giustizia sui delitti politici commessi in Sicilia». «Mi fa piacere questa forma di presenza della coscienza dello Stato al suo massimo livello», ha dichiarato padre Sorge. «Fa bene il presidente Cossiga a fare chiarezza», ha commentato il giudice Falcone e tutti i magistrati del pool antimafia hanno firmato una nota che esprime la soddisfazione per la convocazione.

FARKAS VASILE A PAGINA 3

## Il tasso di sconto scende di 1 punto denaro meno caro

Da domani il denaro costa meno: il tasso di sconto (in pratica quel che le banche pagano a Bankitalia per rifornirsi di denaro) scende dal 13,5% al 12,5%. Lo ha deciso ieri Carli. L'ultimo ritocco (dello stesso valore ma in senso inverso) era avvenuto il 3 marzo dello scorso anno. I riflessi non si faranno comunque sentire immediatamente, soprattutto per le imprese minori e la piccola clientela.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il ministro del Bilancio Pomicino ha subito voluto collegare la discesa del costo del denaro con l'effetto annuncio della manovra del governo. Ma ci pensa un comunicato dello stesso ministero del Tesoro a smentirlo: nella scelta hanno pesato soprattutto ragioni internazionali. La lira superster ed il forte afflusso di capitali dall'estero attratti dalla prospettiva di grandi ren-

dite hanno reso possibile un rallentamento della stretta monetaria. I *reali*, comunque, continueranno a rimanere tra i più alti dei paesi industrializzati. Il problema vero che si pone adesso è di mantenere il costo del denaro a livelli contenuti e possibilmente farlo scendere ancora. Si pone cioè la questione del risanamento della finanza pubblica. Ma la manovra del governo non offre garanzie.

LIGUORI PICOZZA TARANTINI A PAGINA 5

## Abbiamo diritto di sapere

FRANCO CAZZOLA

Il problema non esiste, Orlando attacca a testa bassa, i falsi dell'informazione si trincerano dietro una frase del giudice Falcone, il presidente della Repubblica decide che forse è ora di vederci un po' più chiaro. Il te ne sul tappeto è sempre lo stesso, quello che da almeno dieci anni ci trasciniamo dietro: i rapporti tra mafia e politica, i grandi omicidi politici di mafia. La magistratura negli ultimi tempi ha ottenuto una serie di successi contro la mafia, è riuscita a rompere antichi e recenti centri di potere mafioso; ma di fronte al collegamento tra mafia e spezzoni della politica italiana nulla è stato ottenuto. Per il ministro dell'Interno il problema non esiste: non ci sono infiltrazioni mafiose nella politica, le uccisioni pre-elezioni sono casuali, non c'è nessuno scambio tra consenso violento e appalti politicamente protetti.

Orlando urla ai giudici che «la verità sui delitti è nei vostri

«cassetti»; gli viene risposto, nella sostanza, «non abbiamo prove sufficientemente valide sul piano giuridico» (qui viene il dubbio, ricordando altri processi, che la «validità» per i politici sia ben più pesante di quella necessaria per i comuni mortali). Scende in campo la stampa bennepensante: in prima pagina, prendendo lo spunto da una conferenza sulla legge sulla droga, si afferma: «Falcone dà ragione a Cava: mafia-politica nessun rapporto». Leggendo l'articolo si scopre che il giudice palermitano, ben lungi dal dare ragione a Cava, afferma che il rapporto non è generalizzato, «è collusione di uomini».

Coraggio presidente, coraggio ex sindaco, coraggio giudici (e guardatevi dai nuovi amici nell'informazione): vogliamo chiarezza, non genericità, non poverone, vogliamo sapere non per pronunciare sentenze, che spettano ai giudici, ma per poter valutare moralmente e politicamente l'affidabilità dei politici nostrani.

## Alla vigilia del vertice, definita la riduzione delle armi strategiche e chimiche Bush aiuta Gorbaciov: intesa sul disarmo Ma resta aperto il «dossier Germania»



Il segretario di Stato Usa, James Baker, durante la conferenza stampa

Alla fine l'intesa sulla riduzione delle armi strategiche è saltata fuori dai cilindri dei ministri degli Esteri di Usa e Urss, James Baker e Eduard Shevardnadze: di fatto l'accordo è una realtà e dovrebbe essere sottoscritto, da Bush e da Gorbaciov, entro la fine dell'anno. Ma sul negoziato tra le due superpotenze pesa ancora la questione dell'unificazione della Germania. È l'ostacolo maggiore nella complessa trattativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il «summit» di Washington tra i presidenti delle due superpotenze è salvo e servirà ad annunciare l'accordo sullo «Start», il trattato sulla cancellazione di circa il 50% dell'arsenale nucleare, che dovrebbe essere firmato, se non vi saranno nuovi intoppi, alla fine dell'anno in un nuovo incontro tra Bush e Gorbaciov.

Per ore, sino a quando Baker e Shevardnadze, uno dopo l'altro, si sono presentati al centro stampa internazionale, sono state fatte le più

sione della produzione di armi chimiche e sulla distruzione degli arsenali all'80 per cento.

Ma c'è un ostacolo che potrebbe oscurare quello che l'invitato di George Bush ha chiamato «un summit produttivo»: è il problema tedesco. Baker ha rivelato di aver avanzato l'idea per spingere avanti la questione delle forze convenzionali ma la controparte sovietica non è stata in grado di fornire una risposta adeguata. Tuttavia Shevardnadze ha riconosciuto la «serietà della proposta Usa» e ha sottolineato l'esigenza di studiare le offerte. In ogni caso il ministro sovietico ha confermato che esistono «considerevoli differenze sullo status politico-militare della futura nazione tedesca».

A PAGINA 9

## Il «beato» dell'impegno cattolico

ALCESTE SANTINI

L'elevazione agli altari di Pier Giorgio Frassati, che avverrà stamane nello scenario di piazza San Pietro con una solenne cerimonia presieduta dal Papa e alla presenza del presidente della Repubblica, non sarà soltanto un evento religioso. Essa assumerà un significato morale e civile per i cattolici, per la Dc, per il mondo laico e la sinistra italiana tenuto conto del messaggio e della testimonianza lasciati da quel giovane scomparso a soli 24 anni il 4 luglio 1925 (era nato a Torino il 4 aprile 1901) dopo aver contratto un virus nel visitare, come era solito, le stamberghe dei poveri.

Fu nella Torino, dove Gramsci e Gobetti erano impegnati, rispettivamente, a dare un'impronta originale al marxismo ed al liberalismo, che il giovane Frassati, in contrasto con la sua ricca famiglia borghese e anticlericale, cercò di indicare, con gli scritti e con la sua scelta di vita accanto agli emarginati, la via di un impegno popolare, antifascista ed aperto al nuovo ad una Chiesa scossa

dal modernismo e dal partito di don Sturzo, condizionata da forze moderate e conservatrici. In contrasto con il padre Alfredo, senatore, fondatore e direttore di *La Stampa*, che lo spinse, invano, a seguire la sua strada, Pier Giorgio, che aveva scelto di diventare ingegnere minerario decise, invece, di occuparsi delle classi bisognose e del proletariato tanto tormentato del primo dopoguerra, facendosi interprete delle loro aspirazioni all'interno della Fuci e del partito popolare in cui militava come sul piano del dibattito politico.

Di fronte alla crisi del governo Facta, incapace di opporsi alle squadre fasciste ed al piano politico eversivo che si andava configurando, Pier Giorgio così scriveva all'amico Villani: «Speriamo che finalmente il nostro paese possa avere un ministero capace di farsi rispettare e si ponga finalmente fine a uno scandalo popolare, antifascista ed aperto dal movimento fascista». E aggiungeva: «Io spererei nel ministero Popolare-Socialista, lo spiego ancora le violenze che in qualche paese purtroppo (vorrei si sentisse il valore di que *lancora* e di quel *putroppo*) hanno esercitato i comunisti, almeno quelle erano per un grande ideale, quello di elevare la classe operaia per tanti anni sfruttata da gente senza coscienza; ma i fascisti che ideale hanno? Il vile danaro? Pagati dagli industriali ed anche purtroppo vergognosamente dal nostro governo, non agiscono che sotto l'impulso della moneta e della disonestà».

È poiché il governo da lui preconizzato non ci fu e, anzi, la marcia sua Roma e la violenza dei fascisti aprirono la via ad una tragica prospettiva politica anche per la debolezza di chi non contrastò con la determinatezza necessaria, Pier Giorgio così scriveva da Berlino in una lettera del 19 novembre 1922. «Ho dato uno sguardo al discorso di Mussolini e tutto il sangue ribolliva nel-

le mie vene». E riferendosi al comportamento del Partito popolare, affermava: «Tedi, sono restato deluso dal contegno dei popolari. Dove è bel programma, dove la fede che anima i nostri uomini? Purtroppo quando si tratta di salire per gli onori del mondo gli uomini calpestano la propria coscienza».

Un giudizio amaro e duro nei confronti del partito di don Sturzo, che scelse l'Aventino, scaturito da una forte concezione etica della politica, tanto cara a papa Wojtyla che ha voluto, appunto, beatificarlo perché sia di esempio ai giovani del nostro tempo sconvolto da cambiamenti epocali. Una volontà che può dar fastidio a chi, oggi, non sempre è coerente con i valori cristiani a cui si richiama. E fu in coerenza con i suoi principi che, nell'autunno del 1923, si dimise dalla Fuci perché il presidente aveva fatto esporre la bandiera per la visita a Torino di Mussolini. «Io sono ogni giorno più

## La camorra uccide un bimbo di due anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. La famiglia era riunita intorno al tavolo per festeggiare il ritorno dall'ospedale di Gennaro Pandolfi, trent'anni, venditore ambulante. Due killer con il volto coperto da un passamontagna hanno sfornato la porta a vetri ed hanno fatto fuoco, crivellando di colpi l'uomo, immobilizzato sulla sedia a rotelle e uccidendo il figlioletto Nunzio, di 21 mesi appena. Poi per coprirsi la fuga hanno continuato a sparare ferendo anche altre cinque persone. Il bambino era seduto al tavolo proprio accanto al padre e stava mangiando una pizza. È accaduto in un appartamento del rione Sanità. Gennaro Pandolfi era uscito dall'ospedale dove aveva subito l'amputazione di un piede in seguito ad un incidente stradale due settimane fa. I sicari hanno atteso il ritorno a casa e l'hanno ucciso. Secondo gli investigatori si tratta di un regolamento di conti in piena regola tra i clan della camorra che si contendono il controllo del territorio e lo spaccio degli stupefacenti. Pandolfi, comunque, non aveva precedenti penali.

A PAGINA 7

# Tasso di sconto

FILIPPO CAVAZZUTI

**L'**annunciata riduzione del tasso ufficiale di sconto deve essere valutata con accenti diversi a seconda che si osservi il contesto internazionale in cui opera l'economia italiana oppure lo stato delle sue condizioni interne. La politica di elevata stabilità del cambio (sancta con la recente riduzione della fascia di oscillazione della nostra moneta all'interno dello Sme), la completa integrazione dei mercati dei capitali italiani con quelli internazionali insieme al livello dei nostri tassi di interesse, oggi ancora più elevati di quelli vigenti sugli altri mercati, consentivano, da tempo, non solo il finanziamento del disavanzo pubblico e di quello della bilancia dei pagamenti italiana, ma anche un eccesso di importazioni di capitali che spingevano verso la rivalutazione della nostra moneta: una vera e propria «gara» dei capitali stranieri ad impossessarsi dei titoli di Stato italiani i cui rendimenti non hanno confronti sui diversi mercati. Se tale rivalutazione dava un contributo positivo alla riduzione del tasso di crescita dei nostri prezzi interni scoraggiava, tuttavia, anche le nostre esportazioni sui mercati esteri con aggravamento dello squilibrio della nostra bilancia commerciale.

Gli operatori economici interni ed internazionali da tempo si aspettavano dunque che le nostre autorità monetarie volessero porre un freno a tale eccessivo afflusso di capitali, annunciando una riduzione del tasso di sconto che desse il segnale che anche gli altri tassi italiani potessero scendere. Da un punto di vista delle convenienze delle relazioni finanziarie dell'economia italiana la riduzione del tasso di sconto era dunque un avvenimento ampiamente atteso e bene, dunque, hanno fatto le nostre autorità monetarie ad assecondare tali aspettative: ciò consentirà alla lira di ritornare (dall'alto) verso la sua parità centrale nello Sme, con un qualche beneficio per le nostre esportazioni. Se osserviamo, invece, tale riduzione calata nel contesto delle condizioni interne dell'economia italiana dobbiamo segnalare il permanere di un qualche rischio, proprio di quello che da tempo si ergeva ad ostacolo alla riduzione dei tassi d'interesse: le condizioni disastrose (più qualitative che quantitative) della nostra finanza pubblica. E bensì vero che il governo ha presentato una proposta di riduzione del tasso di sconto che non è un provvedimento congiunturale (quello nel segno delle «acque minerali»), sia un ambizioso «piano di rientro» dai contenuti specifici, tuttavia, ancora ignoti, ma è anche vero che ogni tentativo condotto al riguardo negli anni passati ha incontrato all'interno della stessa maggioranza forti resistenze: spesso, va detto, assecondate dalla caduta della nostra opposizione che sui problemi della finanza pubblica ha mostrato forti tentazioni e pratiche consociative.

**A**lfinché l'annunciata riduzione del tasso di sconto possa esercitare, in via permanente, tutti i suoi effetti sulla intera struttura dei tassi d'interesse italiani, compresi quelli sul settore del debito pubblico, e possa, dunque, essere seguita da ulteriori riduzioni occorre che il bilancio pubblico cessi di essere quella potente «molla» che tende a spingere la lira italiana fuori dagli accordi di cambio: o verso l'alto per effetto dei tassi d'interesse richiesti per il suo finanziamento o verso il basso per il contributo strutturale che esso dà all'inflazione. Il contributo alla riduzione dei tassi e dell'inflazione dato dalla graduale riduzione dei fabbisogni pubblici rischia infatti di essere più che annullato dalla componente strutturale alla crescita dei prezzi interni che viene dalla inefficienza della pubblica amministrazione alimentata dalla spesa pubblica.

La riforma della pubblica amministrazione (con conseguente eliminazione di molti «prechi») deve dunque accompagnarsi alla progettata riduzione dei fabbisogni (anche di quella immaginata per effetto di riduzione degli interessi passivi): se ciò non avviene il rischio di mancare gli obiettivi sui tassi e sui prezzi viene praticamente inevitabile.

Il presidente Andreotti, mantenendo l'abituale cinismo e disinteresse per le cose economiche, ha fatto la prima mossa promettendo, con impegno di facciata, «lacrimine e sangue», ha esercitato una forte pressione sui vertici di Bankitalia (ma a ciò è abituato) per ottenere la riduzione del tasso di sconto, ha incassato in sede di politica interna gli effetti - che potrebbero essere di breve periodo - di un atto largamente dovuto, come detto, per gli aspetti internazionali. La seconda mossa deve però consistere in concreti atti di governo che disinneschino in modo stabile la componente inflazionistica di tipo strutturale proveniente dalla mancanza di produttività della nostra amministrazione pubblica. Poiché chi ha contribuito a determinare tale stato delle cose è difficile che si ravveda, potrebbe essere la fase costituente aperta dal Pci per la nuova formazione politica a dare corpo e credibilità a tale progetto a partire, ad esempio, dalla prossima discussione proprio del piano Andreotti.

Non burocratici, eletti attraverso ampie consultazioni di comunisti e no: così potrebbero realizzare uno dei tanti invocati momenti «di massa» che in genere restano sulla carta

# Perché si facciano davvero i comitati per la costituente

PAOLO FLORES D'ARCAIS

■ Qualche considerazione doverosamente pessimistica sui risultati dell'ultimo Comitato centrale del Pci. È avvenuto una volta di più, tempo, quanto va ripetendosi con regolarità a partire dalla conclusione del XIX congresso: ogni nuova riunione ribadisce solennemente le scelte di quel congresso, ne riafferma la linea, e dunque l'opzione per la costituente, ma nei fatti (o nei non fatti) in concreto agisce e procede e perciò si realizza e vince proprio l'ipotesi uscita largamente sconfitta al congresso. Ho segnalato questo paradosso da tempo: non vedo segnali convincenti che sia stato sciolto.

E infatti, due erano le ipotesi oggetto del contendere: la riforma del Pci, sostenuta da Tortorella, Ingrao, Natta, Angius e i dirigenti che si schierarono per il no. E la fondazione di un partito nuovo della sinistra, cui i militanti del Pci avrebbero dovuto concorrere insieme a nuovi militanti provenienti da esperienze diverse, o interessati a far coincidere questo nuovo inizio (Occhetto) con l'inizio di un impegno politico.

Ora, la fondazione di un nuovo partito è un evento storico che praticamente non avviene mai, se non in circostanze di gravissime crisi politiche e sociali, o a partire da una scissione (e spesso le due cose insieme). Quello che Occhetto ha proposto è perciò un evento storico, una mutazione radicale e inaudita, non una operazione di rinnovamento, per quanto profonda.

Tale scelta nasce evidentemente dall'intuizione che il Pci, in quanto Pci e per quanto rinnovato (del resto il rinnovamento rappresenta una costante del comunismo italiano), era ormai destinato a certo declino, e anche piuttosto rapido. E che, anzi, tale declino era operante già da anni (dai tempi dell'unità nazionale). Non tornerò su questa analisi, che mi sembra semplicemente realistica e confortata da tutti i dati a nostra disposizione (tra i quali, indicatore di enorme importanza, lo scarto negativo tra voto complessivo e voto-giornale, al Pci, che si allargava molti anni, e che era stato invece positivo nel decennio successivo al '68).

Fondare un partito nuovo significa attrezzarsi in modo nuovo sul piano dei programmi, delle strutture organizzative, degli uomini. Se solo uno di questi tre ambiti resta escluso dalla mutazione, in realtà la progettata fondazione diventa qualcosa di assai più educato e fondamentalmente diverso: una ulteriore revisione, appunto. Una riforma del Pci, un ennesimo rinnovamento - nella continuità - ma non la mutazione rivoluzionaria che è sottesa all'idea di nuovo inizio e di fondazione.

Ma quali sono mai i termini concreti, gli strumenti operativi, le attrezzature culturali e organizzative, le decisioni, insomma, uscite dal Comitato centrale e che possono far credere che la fase costituente sia iniziata davvero? Che questa inaudita rivoluzione (che è scioglimento del vecchio e nascita - in collaborazione con altri - del nuovo) abbia cominciato il suo cammino?

I «comitati per la costituente», si dirà. Sarà opportuno non scherzare. Così come escono dal Comitato centrale, tali «comitati» sono ancora dei vaghi ectoplasmi, affidati alla buona volontà di federazioni e sezioni. Per essere davvero costituenti dovrebbero realizzare alcune caratteristiche assai

precise, che provo a riassumere.

Dovrebbero rispondere ad indicazioni vincolanti valide per ogni struttura di partito. Dovrebbero essere misti (perché tali saranno le componenti che fonderanno il nuovo partito, se nuovo vuole essere), e il Pci dovrebbe indicare chiaramente anche sul piano numerico il ruolo delle forze esterne. Dovrebbero essere agili (non più di una quindicina per ogni comitato costituente a livello federale, ancora meno a livello di sezione, al massimo venticinque a livello nazionale). Dovrebbero essere eletti, nella loro composizione di provenienza Pci e in quella (quella) non Pci, secondo procedure che prefigurino e sperimentino la democrazia del futuro partito. Dovrebbero fare politica nella società, e attraverso un impegno di opposizione (questo oggi il ruolo del partito) elaborare il programma dell'alternativa di governo. Dovrebbero, in questo modo, preparare una assemblea programmatica che sia un contributo di tutti alla formazione del nuovo partito, e non il contributo del Pci, più quello di qualche cooptato.

Nulla di tutto ciò sono per ora i comitati per la costituente previsti dall'ordine del giorno approvato al recente Cc. Naturalmente, la direzione può realizzare ciò che il Cc ha lasciato nel vago, ma intanto il tempo scorre, e molti altri segnali valgono come pericolosi sintomi che in realtà stia passando proprio l'ipotesi della riforma/allargamento del Pci e non quella della fondazione di un partito nuovo (e dunque, inizio dello scioglimento del Pci). Vediamo.

La vita interna del Pci si rafforza come convivenza di due centralismi democratici, di due discipline, di due partiti. Con il paradosso che appena si vota su un contenuto preciso (la caccia, ma il fenomeno sarebbe per quasi tutte le altre scelte puntuali), i due partiti si scompaginano. Dunque, due logiche di fedeltà e di apparati, benché «mente affatto corrispondenti alla dialettica reale

dei contenuti e delle scelte. Già con ciò non si prefigura nessun partito nuovo, ma si somma il vecchio del Pci al vecchissimo del comunismo di marca democristiana (e socialista di un tempo).

Il famoso apparato, centrale e periferico, è in stato di sfaldamento. C'è un'aria da 8 settembre che è stata percepita perfettamente da chi è stato impegnato nella campagna elettorale. E che nasce dal fatto che alle vecchie identità e discipline non si va sostituendo il progetto vissuto della nuova identità in fieri e la passione (che diventa disciplina volontaria, anche nel conflitto delle posizioni apertamente espresse) che la accompagnerebbe.

L'opposizione alla formazione di un nuovo partito non viene solo dal fronte del no, ormai partito nel partito malgrado le sue innumerevoli divergenze interne, ma anche da una parte consistente del fronte del sì. È questo un elemento che si tende a rimuovere (in senso psicanalitico) per motivi di diplomazia, opportunismo, paura, «necessità» di alleanze tattiche, ma che ogni giorno di più gioca un ruolo nefando, paralizzante, micidiale, e allontana la prospettiva del nuovo inizio. Qui bisogna affrontare il problema parlando fuori dei denti, senza disastrose reticenze.

Esistono due opposizioni alla fondazione di un partito nuovo che vivono nell'ambito del fronte del sì. Una più squisitamente politica, e una di apparato e mentalità. Spesso, ovviamente, coincidono o si sovrappongono, ma a spesso restano distinte (benché i loro effetti si sommino comunemente).

Ci sono settori che non vogliono il nuovo perché in realtà vicinissimi a qualcosa di vecchio e soprattutto già esistente: il socialismo di stampo craxiano. Quando Bulfini dice che l'unità socialista predicata da Craxi sarebbe l'inveramento del togliattismo, quando Trombadori invita a seguire il vecchio Turali e la sua chiarezza («i comunisti con i socialisti, i socialisti con i socialisti», cioè, oggi, l'uno con i comunisti e gli socialisti), quando Borghini e Corbani continuano a magnificare la governabilità della vecchia giunta milanese, tanto amica del signor Ligresti e di altri fici di riformisti, quando Lama magnifica l'unità con il Psi e la condiscipolo con sciuripati elogi della politica dei cacciatori (a quando l'elogio del nucleare, e delle inquinanti petrolchimiche, e di altre «novità» antieconomiche?), quando nessuno propone una riflessione auto-critica, questa sì davvero doverosa, sulla partecipazione comunista al governo della Calabria, dove non risulta che sia iniziato nessun «risatto» del Mezzogiorno ma il tran tran del conservativismo e magari nuovi cementificazioni delle città, dei loro centri storici, siamo a qualcosa che con il partito nuovo della sinistra, se le parole hanno ancora un senso, ha a che fare nulla e ancor meno. E chi vuole, nel Pci, a partire da Occhetto, fondare con altri un partito nuovo, queste cose ha il dovere di dirle alle e chiare, anche se il prezzo sarà qualche nuovo voto contrario in Cc. Senza chiarezza, e senza prezzi serenamente pagati, non si fonda un bel niente. Al massimo, si rinnova nella «continuità», si procede cioè lungo un sicuro, neppure tanto lento, declino.

Non craxismo, inoltre, è necessaria una analisi non tradizionale. E qui la coerenza, nel Pci, è di tutti. Che il craxismo sia oggi una componente, anche potenziale, della sinistra e del riformismo, è tutto da dimostrare. Da quasi cinque anni è mia convinzione analitica (che ho cercato via via di elaborare e approfondire) che il craxismo rappresenti la seguente novità: una forma di peronismo soft all'italiana, una miscela nazional-populista con inevitabili valenze demagogico-autoritarie, e dunque una nuova destra. Nuova, perché niente affatto espressione della tradizionale destra economica, con cui anzi può entrare in conflitto, ma il cui centro sociale ampio a differenziato che nasce e si alimenta per via partocratica, e quindi rappre-

sentata una fetta di società civile sui generis: priva di autonomia, foraggiata, «prodotta», per via partocratica. Ciò non esaurisce la natura e la realtà del Psi, ovviamente. Ma pone il problema di comprendere che si deve operare nell'ottica della non identificazione di Psi e craxismo, poiché il craxismo è altra cosa dalle tradizioni della socialdemocrazia europea.

E vi è poi la resistenza burocratica, talvolta anche in buona fede. Difficile da definire con precisione, ma evidentemente nel quotidiano della politica. Di cui è sintomo l'isolamento cui sono costretti gli esponenti più convinti, dinamici, capaci, del fronte del sì in alcune federazioni. Quegli esponenti che interpretano il sì nell'unica eccezione promettevole, una costituente all'opera da subito e senza dire verso destra, e dunque un processo che contemporaneamente è di costruzione del partito nuovo con altri e di scioglimento di quello vecchio, senza alcuna nostalgia.

Tutto ciò può apparire brutale. Ed è invece l'unico modo di valorizzare davvero quanto fatto negli scorsi decenni dai militanti comunisti, i loro sacrifici, le loro lotte, la loro generosità. Perché tutto questo sta andando dissipato, se la svolta della fondazione non comincia subito. Quelle lotte, infatti, erano in realtà lotte per la democrazia integrale, per la democrazia presa sul serio. E proprio questo dovrebbe essere l'asse del nuovo partito di programma.

Nulla è definitivamente pregiudicato, naturalmente. Ma è bene rendersi conto della delusione che si diffonde fra i moltissimi che avevano sperato di poter tornare alla politica, o cominciare un impegno politico per la prima volta, a partire da quella riforma della politica che doveva trovare nella fondazione di un partito nuovo, post-comunista, democratico, liberal, radicalmente esigente in fatto di riformismo, il suo strumento.

E qui non si tratta di club, ormai bersaglio rituale di esorcismi quando non si vogliono affrontare i problemi autentici. Si tratta di una vasta galassia di energie e capacità, che ora tornano a guardare con scetticismo invece del rischio e del coinvolgimento dal quale, per un momento (quello del 19 Congresso) erano stati seriamente tentati.

Dei «comitati per la costituente» non burocratici, eletti attraverso ampie consultazioni di comunisti e no, allora potrebbero forse invertire la tendenza, e realizzare uno dei tanti invocati momenti «di massa» che in genere restano sulla carta. Così come un vero governo ombra, fatto dei migliori cervelli della sinistra, e di un solo politico di professione il segretario/presidente, rappresenterebbe il segnale che si vuole davvero la rivoluzione del partito/programma, e non una semplice seconda ondata di indipendenti di sinistra con cui allargare l'attuale partito comunista («ovvero anche cambiare il simbolo»).

Anche delle considerazioni pessimistiche, quali quelle più sopra espresse (ma in realtà imposte da uno sguardo disincantato e realistico) possono concludersi perciò con una speranza: il processo di fondazione non è definitivamente perduto. Ma servono atti. Assolutamente inequivoci. Da subito. E di rottura, inevitabilmente. Solo così si costruisce il nuovo di cui c'è bisogno.

## Intervento

### Caso Sofri, ovvero quando il garantismo va nel dimenticatoio

GIANCARLO SCARPARI

**C**onosa la sorte del garantismo. Si svuota nel tempo ad intermittenze, appare e scompare come un fiume carsico: viaggia quando si inviano comunicazioni giudiziarie ad assessori o a massoni eccellenti, s. perde in rivoli fino a scomparire quando sotto processo finiscono imputati anonimi o gli sconfitti degli anni 70.

Così capita che davanti alla sentenza di condanna contro Sofri ed altri esponenti di «Lotta continua» i commentatori abituali tacciono o parlino d'altro, o se la prendano con chi protesta. Ma, sull'esito del processo, sospendano il giudizio. Perché, dicono alcuni, è passato troppo tempo dai fatti e questa distanza rende vaghi i ricordi ed incerte le basi del giudizio; o perché, dicono altri, è passato troppo poco tempo dalle accuse e non si conoscono ancora le motivazioni del verdetto. Il fattore tempo viene quindi proiettato in direzioni opposte, ma con identico effetto paralizzante.

E invece il momento di parlare è necessariamente questo: perché qui ed ora si è celebrato il processo e chi voleva informarsi e capire poteva farlo, confrontando, con le dovute cautele, le cronache del pubblico dibattimento (ma Bocca e Pansa non leggono il giornale su cui scrivono?), perché qui ed ora si è consumato l'evento, con la provvisoria condanna, il suo impatto sugli imputati e l'opinione pubblica, ingiungendo regolarmente dai media.

Certo non si tratta di schierarsi tra le file dei colpevolisti o dei pentiti, ma dato che il garantismo non ha nulla a che fare con questa detentore pratica «sportiva», né di invidia o solidarietà in blocco contro la «magistratura milanese», come pure è avvenuto con ulteriori strumentalizzazioni e editoriali o corporative.

Si tratta invece di ragionare su alcuni snodi di questo processo per capire se le regole siano state rispettate ed il caso negativamente domandarsi perché.

Bene. Alcuni elementi chiave dell'inchiesta sono noti da tempo, altri sono emersi solo a dibattimento, condotto, a quanto si è letto, in modo minuzioso ed approfondito.

Sofri e Pietrostefani sono stati indicati come i mandanti dell'omicidio Calabresi da Leonardo Marino, autore accusato del medesimo delitto. La questione giuridica, nota da tempo, è allora quella dell'attendibilità del pentito e della sua conseguenza chiamata di correo.

Il nuovo codice di procedura penale l'ha risolta escludendo necessari i scontri (art. 192: «altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità») e disponendo che, nel caso di semplice cambio di simbolo, l'imputato con formula piena (così l'art. 530).

Orbene, secondo la originale versione fornita da Marino o il mandato ad uccidere di Sofri e Pietrostefani a Pisa, in occasione di un comizio di «Lotta continua», Testi presenti al colloquio non sono indicati, per cui, su questo punto decisivo, esiste solo la parola di Marino

contrapposta a quella dei suoi due accusati.

Ma qual è la parola di Marino? Nella sua prima versione riferisce che l'incarico gli fu affidato dai due, entrambi a Pisa quel giorno, a nome del comitato esecutivo di «Lotta continua». Poi, nelle versioni successive, il ruolo dell'esecutivo si appanna e la presenza di Pietrostefani nella piazza presidiata dalla polizia - in quel momento egli era latitante - si attenua sia a sparire del tutto (e con lui anche una frase compromettente in precedenza attribuita).

Possibile un simile mutamento di rotta sull'elemento portante dell'intera accusa? Possibile e convincente, ha evidentemente ritenuto la Corte.

Il dibattimento non ha offerto altri riscontri su questo episodio. Tali non sono certo le «voce» circolanti tra i vari pentiti sulla responsabilità di «Lotta continua» nell'assassinio del commissario Calabresi, voci che peraltro mai hanno riguardato le persone di quei due imputati (e poi, a tacere d'altro, si continuano ancora ad utilizzare le «voce» correnti, malgrado il ribadito divieto di cui all'art. 194 Cpp).

Il dibattimento, al contrario, ha stabilito in modo inequivoco che il pentito, nel corso del processo, ha sicuramente mentito. E non su particolari secondari, ma addirittura sui tempi e i modi del suo stesso pentimento. Che non è avvenuto il 19 luglio, come appariva dagli atti istruttori, bensì parecchi giorni prima, il 2 luglio, come si è accertato successivamente in aula.

**P**erché Marino si sia pentito in tale occasione è rimasto per molti mesi un mistero. E certo però che nelle due settimane successive vennero stati continui contatti tra lui e l'Arma dei carabinieri.

Sembra dunque un simile pentimento? E sembra normale un simile modo di procedere? La Corte ancora una volta ha risposto di sì, senza dubbio alcuno. In caso contrario, l'abbiamo visto, avrebbe dovuto assolvere.

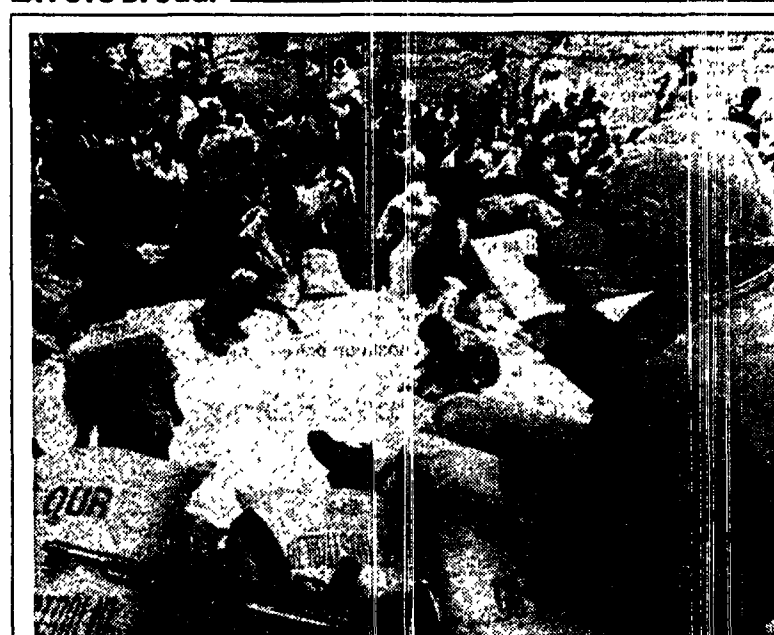
Fermiamoci qui i contatti preventivi con i carabinieri, la reticenza su tale fatto, i mutamenti di versione, le suggestioni prodotte dalle «voce» dei pentiti sono tutti segni che ci riportano indietro ai processi tipici dell'emergenza.

Poiché però da ogni parte si continua a ripetere che quei tempi sono passati e che viviamo in una stagione diversa, è sero chiedersi perché oggi sia maturato un frutto tardivo di quella cultura; perché, ritualmente, sorga una ampia polemica sui pentiti quando si tratta di processi di mafia e non quando le condanne riguardano gli estremisti degli anni Settanta, e perché infine, in questi casi si torni alla memoria a discutere e a parlare proprio come nella stagione dell'emergenza, quando sostenere le ragioni del giusto processo veniva guardato con pesanti sospetti.

La vicenda del 7 aprile sembra dunque avere insegnato assai poco e quel poco, in questi casi, pare essere regolarmente dimenticato.

\*di Magistratura democratica

## LA FOTO DI OGGI



Questo sconosciuto ufficiale con il mitra a portata di mano sta controllando la distribuzione dei viveri alla popolazione di uno dei molti villaggi etiopici in cui la vita dipende totalmente dagli aiuti internazionali.

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Il caso Palermo al Quirinale

Iniziativa senza precedenti del presidente della Repubblica dopo che l'ex sindaco Leoluca Orlando aveva parlato delle inchieste su alcuni delitti politici insabbiati nei palazzi giudiziari della Sicilia

Cossiga convoca i giudici siciliani

A Roma i procuratori delle quattro corti d'appello

Riesplode il «caso Sicilia» Dopo le accuse di Leoluca Orlando («Nei cassetti di palazzo di giustizia ce n'è abbastanza per fare luce sui delitti La Torre, Insalaco, Mattarella») è intervenuto per chiedere chiarezza, il presidente Cossiga. E con una procedura senza precedenti ha convocato per il 23 maggio in Quirinale i procuratori generali presso tutte le corti d'appello della Sicilia.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non era mai accaduto che i procuratori generali presso tutte le corti d'appello della Sicilia si dovessero presentare davanti al capo dello Stato per spiegare il funzionamento della giustizia nell'isola e soprattutto se è vero che da anni rimangono sepolte nei cassetti dei magistrati le inchieste più delicate sui delitti originati dall'intreccio mafia politica.

Il presidente della Repubblica - dice il comunicato - anche a motivo della particolare relazione in cui la Costituzione lo pone nei confronti della magistratura e più in generale dell'amministrazione della giustizia sentiti i ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno ha convocato con il loro consenso i procuratori generali delle quattro corti d'appello dell'isola.

Orlando. L'esplosione democristiana aveva sostenuto giovedì sera nel corso della trasmissione della terza rete «Samaritana» che nei cassetti della magistratura «ce n'è abbastanza per fare giustizia» sui delitti politici commessi in Sicilia negli ultimi anni. «Ne sono convinto - aveva detto Orlando - apparso particolarmente aggressivo - e me ne assumo tutte le responsabilità».

Poi Leoluca Orlando aveva specificato che si riferiva all'uccisione del segretario regionale del Pci Pio La Torre la cui istruttoria viaggerebbe verso l'archiviazione e agli omicidi del presidente della Regione Sicilia il democristiano Piersanti Mattarella, dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco e a quello recentissimo del funzionario regionale Giovanni Bonsignore. Dichiarazioni precise e inquietanti. Tant'è che il Quirinale ha risposto con un atto eccezionale.

«Il presidente della Repubblica - dice il comunicato - anche a motivo della particolare relazione in cui la Costituzione lo pone nei confronti della magistratura e più in generale dell'amministrazione della giustizia sentiti i ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno ha convocato con il loro consenso i procuratori generali delle quattro corti d'appello dell'isola».

Una procedura anomala ma finalizzata - scrive ancora l'ufficio stampa di Cossiga - «al rapido e rigoroso accertamento di fatti e responsabilità penali e disciplinari e per il ristabilimento della verità in un clima di severo impegno e di serenità anche a tutela dell'onore e del prestigio dell'ordine giudiziario in Sicilia».

«Tutti gli ingredienti insomma per far esplodere di nuovo il «caso Sicilia» una replica possibile dell'estate dei veleni palermitani del 1989. E probabilmente proprio per tagliare il nascere le polemiche individuando invece eventuali responsabilità della magistratura Francesco Cossiga ha ripulverato il suo ruolo di presidente del Consiglio superiore della magistratura e di tutore costituzionale della struttura giudiziaria. Così ha chiamato in Quirinale, per l'anomalo summit, i vertici giudiziari siciliani».

Immediatamente dopo le accuse televisive di Orlando i giudici siciliani avevano reagito attaccando l'ex sindaco democristiano. «Dica con chiarezza quali sono le prove che abbiamo nascoste, non



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

I magistrati del pool antimafia: «Aspettiamo i risultati con serenità»

Il capo dello Stato ha convocato al Quirinale i procuratori generali della Sicilia. Agli alti magistrati Cossiga chiederà quanto c'è di vero nelle pesanti affermazioni dell'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, già ha accusato i magistrati di insabbiare le inchieste sui delitti politici. Nessuna archiviazione per l'omicidio La Torre. La replica dei giudici antimafia.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Leoluca Orlando attacca la magistratura e costringe il capo dello Stato ad aprire l'ennesimo caso Palermo. Con una mossa a sorpresa Cossiga ha deciso di convocare per il 23 maggio al Quirinale i procuratori generali di Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta per appurare quanto di vero ci sia nelle accuse dell'ex sindaco di Palermo Orlando. Aveva sferzato l'attacco ai magistrati palermitani giovedì sera dagli studi di Samarcanda sostenendo che «nei cassetti di palazzo di

giustizia ce n'è abbastanza per fare chiarezza sui delitti politici». Un attacco pesantissimo che Orlando ha ribadito ieri a Tonno (alla presentazione del suo libro) aggiungendo un'altra inquietante affermazione: «A me risulta che ormai da alcuni giorni la pratica che si riferisce all'omicidio di Pio La Torre è stata considerata chiusa. Quello che ho detto significa che attualmente non c'è nessun giudice che si occupa di quella pratica. Non so esattamente in quali termini giuridici si

possa definire questo provvedimento di archiviazione. So solo che il fascicolo è stato chiuso». Stavolta però l'ex sindaco di Palermo dimostra che non è ben informato. L'inchiesta sull'omicidio di Pio La Torre non è stata archiviata. Anzi negli ultimi mesi ha ricevuto un nuovo input in seguito alle dichiarazioni del pentito Francesco Manno Mannoia che ha indicato i nomi degli esecutori materiali del delitto. Per uccidere il segretario del Pci siciliano Cosa nostra ingaggiò un commando di superkiller composto da Agostino - fratello del pentito - Antonino Rotolo, Giuseppe Lucchese e Giovanni Drago. Il fascicolo dell'assassinio di La Torre si trova sul tavolo del giudice istruttore Leonardo Guarnotta che continua ad indagare non solo sugli esecutori materiali ma anche sui mandanti dell'uccisione del esponente comunista. In proposito Mannoia avrebbe

fornito ai giudici qualche particolare interessante che è rimasto coperto dagli omissis ma sul quale si sarebbero concentrati gli sforzi degli investigatori antimafia. Tuttavia l'ex sindaco di Palermo un risultato lo ha ottenuto: quello di far surriscaldare di nuovo il clima in città anticipando forse il tema di un'altra estate di fuoco di un altro caso Palermo che stavolta vede sul banco degli accusati quei magistrati che in passato erano stati più volte elogiati e difesi dallo stesso Orlando. A palazzo di Giustizia le accuse dell'ex sindaco vengono respinte con forza da tutti i giudici impegnati sul fronte della lotta alla mafia. In un comunicato affidato alle agenzie di stampa i magistrati del pool antiprocuratore esprimono piena soddisfazione per la tempestiva iniziativa del capo dello Stato. «Siamo certi - scrivono - che l'esito degli accertamenti sol-

lecitati dal presidente Cossiga confermerà ancora una volta l'assoluta trasparenza e la professionalità con cui, pur tra gravissime difficoltà, sono state e sono attualmente condotte le indagini in genere e quelle sui delitti di mafia in particolare». Il documento è firmato da 12 magistrati compreso il procuratore aggiunto Giovanni Falcone che sembra essere improvvisamente diventato il reale obiettivo dell'attacco di Leoluca Orlando. La sensazione è che stavolta l'ex sindaco democristiano abbia davvero forzato la mano e sbagliato obiettivo. Nei palazzi della politica il suo atto d'accusa c'è tanta perplessità e qualche duro commento come quello del segretario regionale d'Ippolito comunista Pietro Ippolito.

«Siamo alla vigilia di una nuova estate piemontese», dice Folena - è di nuovo, dopo il terribile assassinio di Bonsignore, montata un polverone che rischia di rendere tutto meno chiaro. La gente semplice ha il diritto di sapere di conoscere due cose. La prima cosa è se effettivamente sia Orlando su piccoli e grandi insabbiamenti al pool zio di giustizia? E in particolare sul delitto La Torre c'è novità di questi giorni che lo hanno indotto a questa pesante denuncia? A noi non risulta. La seconda domanda è: ci potrà essere verità e giustizia di fronte all'unica regia che ha guidato che trama criminale a Palermo? Anche per die Sorge

prende le distanze da Orlando. «Non ho elementi - dice l'ex direttore di «Unità cattolica» - per valutare nel merito le affermazioni di Orlando. Ma l'intervento di Cossiga è comunque positivo. Fa piacere questa attenzione costante su Palermo». Anche l'ex vicesindaco di Palermo, Aldo Rizzo, chiede riscontri precisi. «Sono portato ad escludere che i magistrati tengano le prove nel cassetto ma le affermazioni di Orlando sono gravissime e a questo punto occorre la massima chiarezza».

Dure accuse alla Giustizia di Rita Costa vedova del procuratore capo di Palermo, ucciso 10 anni fa dalla mafia

«Mio marito è stato tradito e lasciato solo»

PALERMO. «Da dieci anni è morto mio marito e ho vissuto tutto questo tempo con la certezza di avere giustizia. Mio marito è morto perché non si era tirato indietro nel fare giustizia. Ed era stato lasciato solo e tradito. Invece per la giustizia è come se fosse morto per un incidente stradale». Pronuncia queste parole amare Rita Costa, la vedova del procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa ucciso dalla mafia il 6 agosto 1980. Nel giorno dell'Epifania dello stesso anno era stato assassinato il presidente della Regione Piersanti Mattarella. Sarebbe poi continuata una scia di delitti politici mafiosi ancor oggi «irrisolti» almeno sul piano giudiziario.

Per il delitto Costa nello scorso aprile un provvedimento dell'ufficio istruttore del Tribunale di Catania col rinvio a giudizio del mafioso Salvatore Inzerillo per concorso nell'omicidio aveva fatto pensare ad un improvviso sussulto. Ma basta leggere le 57 pagine di cui si compone l'ordinanza a firma del giudice Luigi Russo per avere la sensazione di una doccia fredda. Inzerillo segnalato sul luogo del delitto due giorni prima da una pattuglia dopo essere stato trattato mol-

to disinvoltamente e lasciato libero quasi senza accertamenti dagli inquirenti di Palermo ora che è stato catturato in un blitz italoamericano contro il trafficante di droga è diventato il protagonista di un'inchiesta che non sembra essere in verità mai nemmeno iniziata. «Ho sempre creduto che una giustizia può esistere - è il commento di Rita Costa - anche in situazioni difficili come quella palermitana. Ma mi sono dovuta convincere nel corso dell'istruttoria che la volontà di fare giustizia era sempre molto fiavole. Non voglio dire che i magistrati non abbiano indagato. Ma li hanno fatto come se mio marito fosse stato ucciso per strada da un automobilista che avesse perso il controllo della macchina dimenticando sempre che il giudice Costa era morto nella qualità di procuratore della Repubblica di Palermo. E sottolineo sempre in tutti i diversi gradi della giustizia e davanti al Consiglio superiore della magistratura non ho avuto giustizia in nessuna sede. E l'ultima conclusione giudiziaria di questa vicenda la sentenza di rinvio a giudizio di Salvatore Inzerillo a firma del giudice istruttore di Catania mi ha profondamente offesa. mortificata come cittadina ma soprattutto come mo-



Gaetano Costa

«Per riguardo al Palazzo non si fa giustizia sulla morte di mio marito». È la bruciante accusa che Rita Costa deputato regionale comunista all'Assemblea siciliana, vedova del procuratore Gaetano Costa, ucciso dieci anni fa dalla mafia, lancia alla magistratura ed al Csm. Il mese scorso

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

glie di Gaetano Costa che della sua funzione ebbe tanto rispetto fino a morire. Il giudice nelle 40 pagine di introduzione alla sua ordinanza dimostra di essere molto lontano dal clima in quale a Palermo maturò l'attacco alle istituzioni. «Tra i moventi esaminati spicca quello di una risposta da parte della famiglia mafiosa degli Inzerillo di cui l'imputato fa parte anche per via di parentela contro il procuratore della Repubblica che aveva firmato in contrasto con i sostituti procuratori gli ordini di cattura contro 55 esponenti dello stesso raggruppamento criminale. Da tempo Rita Costa ha chiesto invano al Csm ed alla magistratura di far luce su questa brutta pagina. I familiari del procuratore assassinato ma anche Leonardo Parsi, ora in un'interrogazione parlamenta-

re sostengono che alcuni magistrati della Procura di Palermo segnarono e d'ito Costa per questa scelta. I Costa hanno chiesto al Csm ed alla magistratura di far luce su queste responsabilità. Ma invano. Il giudice di Catania - ricorda Rita Costa - accenna a pag 15 alla responsabilità dei sostituti procuratori in una maniera molto ambigua. C'è o non c'è questa responsabilità? Che cosa è chiaro se non il giudice non l'avrebbe citata ma poi il magistrato si rifugia sulla tesi delle «indivisibili» on inevitabilmente filtrate dagli ambienti della Procura. Ci è già l'orientamento difforme del capo e dei sostituti «inevitabilmente»? E poi il magistrato o interroga il pentito Mannoia o l'ultimo della serie come per un atto di cortesia nei confronti dei familiari rinviano ad altro istruttore.

riscontri sulle sue affermazioni. Eppure Mannoia sostiene con nettezza che il giudice Costa fu ucciso per la convalida di quei mandati di cattura e materialmente da Giovanni Greco - cioè da un killer di cui sino allora non si era parlato in conclusione l'unico imputato a questo Salvatore Inzerillo sarebbe stato un altro compagno di gruppo di fuoco non si sa certamente non chi ha sparato. Ma è per lui l'unico rinvio a giudizio. La verità è che il delitto Costa si è tentato sempre di mirimizzare per un riguardo alle responsabilità del Palazzo. E che alla fine dell'inchiesta dopo dieci anni si faccia questo rinvio a giudizio presentando uno «straccio» mi sembra un'offesa alla giustizia. Si è sempre parlato di delitti politici mafiosi e quasi mai dell'uccisione del procuratore Costa. Come viene quasi estralopato la quella sequenza. Riordiniamo se Mattarella non fosse avuto come interlocutore il marito di Rita Costa. E di Mattarella fu ucciso per il tentativo di far luce con un indagine amministrativa sugli spalti per le scuole di Palermo. Una pure significante qualifica. Il fatto che mio marito fu ucciso avva-

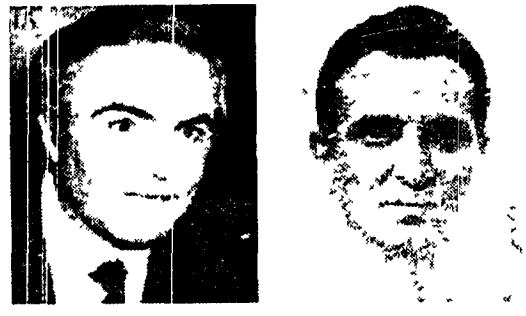
inaugurato una maniera nuova di fare giustizia a Palermo. Era lui l'interlocutore di Mattarella».

Basta guardare il calendario. «Mio marito - osserva Rita Costa - viene ucciso pochi mesi dopo l'assassinio del presidente della Regione un uomo che era stato eliminato dalla mafia perché riteneva che l'esigenza fondamentale della Sicilia fosse intraprendere un processo di pulizia una maniera chiara e limpida di condurre gli appalti e l'amministrazione della cosa pubblica negli enti locali. La convalida dei 55 mandati di cattura del 9 maggio fu la goccia che fece traboccare il vaso. Non era stato scritto in nessun atto notarile ma era un accordo tacito che dopo il processo dei 114 non ci sarebbero stati più processi per associazione per delinquere. Mio marito giudice giusto e libero al servizio solo della giustizia ignorò quel «patto». E convalidò i 55 ordini di cattura malgrado il parere contrario dei sostituti che conducevano l'inchiesta e di qualche altro che lo sosteneva. Di tutto ciò non c'è traccia nell'ordinanza. Sorvolo come fa il magistrato di Catania significa voler raffigurare la giustizia non come benedetta ma decapitata».



Pio La Torre

Piersanti Mattarella



Giuseppe Insalaco

Giovanni Bonsignore

Reina, Mattarella, La Torre Insalaco: chi li ha uccisi?

Quei delitti eccellenti ancora irrisolti

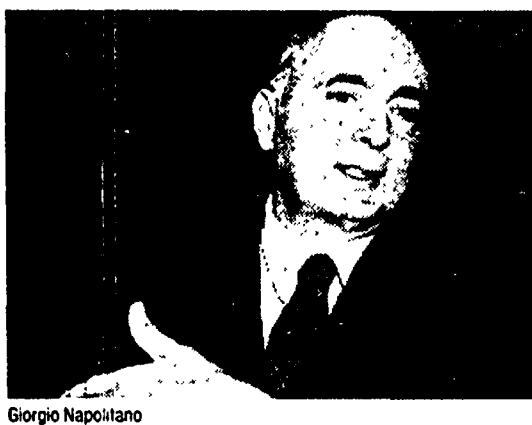
RUGGERO FARKAS

FALERMO. Michele Reina, Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Giuseppe Insalaco nomi che «cottono» Quattro politici assassinati nell'arco di 11 anni. Le inchieste seguite dagli inquirenti si sono incrociate. Hanno preso decisioni opposte a volte si sono basate su serpiaci supposizioni. Sono stati interrogati segretari di partito parlamentari pentiti di mafia. Montagne di verbali migliaia di pagine di atti sottoscritti. E ancora nulla. O poco. Ma questo è già un passo avanti.

Il segretario comunista che lottava per la pace. Pio La Torre segretario regionale del Pci, ex membro della commissione Antimafia lo massacrano il 30 aprile 1982. Una tempesta di piombo contro lui e il suo autista Rosario Di Salvo. I sicari li attendono a poca distanza dalla sede della Federazione provinciale comunista. Una motocicletta e un'automobile affiancano l'auto di La Torre costringendo l'autista a frenare. Poi parte una scarica di colpi micidiali. Sono almeno 30 i bossoli che i poliziotti hanno raccolto sul luogo del delitto. L'inchiesta sul segretario comunista che organizzava le marce pacifiste contro l'installazione dei missili nucleari a Comiso è in mano al giudice istruttore Guarnotta. Per il delitto La Torre è stato spiccato un mandato di cattura contro i componenti della cupola di Cosa nostra. Entro il 21 ottobre prossimo il magistrato che conduce l'inchiesta dovrà chiudere le indagini decidendo sulla sorte giudiziaria dei boss. Ma sull'omicidio è stato aperto un altro fascicolo alla procura della Repubblica. Francesco Mannoia uno degli ultimi grandi pentiti di mafia. Fa i nomi degli esecutori materiali del delitto. Per lui ad uccidere La Torre è stato il gruppo di fuoco dei corleonesi. Accusa suo fratello Agostino Giuseppe Lucchese. Antonino Rotolo. Delitto di mafia? Sicuramente fino ad oggi le indagini hanno portato in questa direzione. Ma Pio La Torre aveva toccato tanti interessi anche quelli di chi ha portato i Cruse in Sicilia.

Il sindaco che parlò all'Antimafia. Peppino Insalaco, democristiano, ex sindaco di Palermo, ex deputato regionale lo inchiodano al volante della sua automobile il 12 gennaio 1988. Sulla sua morte indaga il procuratore aggiunto Giovanni Falcone. Insalaco ha lasciato una memoria e ha diligentemente appuntato in un diario i nomi di magistrati politici imprenditori. Lui ha diviso in due colonne quella dei buoni e quella dei cattivi. Dell'omicidio si sono occupati i sostituti Giuseppe Ayala e Alberto Di Pisa. Hanno lavorato fianco a fianco prima che il «corvo» del palazzo di giustizia spuntasse i suoi veleni. Insalaco ha parlato di appalti truccati e comparso davanti alla commissione Antimafia denunciando la politica del «cacco edilizio» di Vito Ciancimino. Il suo nome è stato collegato ad un giro di traffici di droga. Sulle indagini non trapela nulla. Sisa solo che continuano.

A Palermo i delitti politici non sono finiti. Mentre non si chiudono le indagini sugli omicidi di 10 anni fa si aprono nuovi fascicoli relativi a morti eccellenti. Due settimane fa è stato ucciso Giovanni Bonsignore alto dirigente della Regione. Di lui si dice che «lottava contro gli illeciti della pubblica amministrazione».



Giorgio Napolitano

## Napolitano a Italia Radio

### «Non è sempre chiara la posizione della maggioranza del Pci»

ROMA. Napolitano contro Cossutta. Al ministro degli esteri del governo ombra non è piaciuta la dichiarazione del leader della terza mozione sull'abbandono politico di Natta («lo invito a tornare per partecipare alla battaglia contro la liquidazione del Pci», aveva detto). Considera infatti «inammissibile» quell'insistere sulla «liquidazione». «Basta», dice Napolitano a Italia Radio. «Pensavo che da tempo i compagni delle mozioni due e tre avessero deciso di non usare più questo pseudoargomento che è falsificazione e ingiuria». Il dirigente comunista si chiede, come avevano già fatto altri esponenti del fronte del sì, quanto questa propaganda sulla presunta volontà di liquidazione del Pci ci ha fatto perdere voti il 6 maggio.

Napolitano si rivolge anche alla maggioranza del sì. Dice infatti che il Pci non ha «posizioni sempre chiare e univoche» e in questa campagna elettorale «le cose si sono ulteriormente aggravate». Quando un partito è diviso in una maggioranza e in una minoranza continua «deve risultare chiaro qual è la posizione della maggioranza». Chiede dunque maggiore chiarezza. «Il Pci», dice, «non può avere due politiche. La politica deve essere

una, quella decisa democraticamente dai suoi organi dirigenti a maggioranza». Certo, resta il massimo rispetto per le posizioni di minoranza, ma deve essere chiaro che, in quel dato momento, quella non è la politica del Pci. Quindi meglio sgombrare il campo da un «grandissimo equivoco»: non si può avere da qui alla costituzione «un partito che non ha la politica» o che ha «due o tre posizioni». Il Pci «deve essere in campo, non perdere battute». E per farlo ha una sola strada da seguire. «Io credo che noi potremo avere una linea unitaria su molte questioni», dice. «Altrimenti vi sarà una linea della maggioranza...».

Sulla costituzione Napolitano dice che si deve «ottemperare alle decisioni congressuali», andando alla «costituzione di un nuovo partito». Il confronto, dunque, è sul «modo», sulla «caratterizzazione della nuova formazione politica». Quel che non è «predeterminato», spiega, sono i principi e gli indirizzi, la forma organizzativa. A chi lo definisce esponente della destra Napolitano risponde che negli ultimi tempi si sente «meno imitato e più divertito». «Ciascuno», conclude, «si autodefinisce come vuole, poi si tratta di vedere le cose nel merito».

Il Comitato federale concluso senza votazioni. Un'altra riunione deciderà iniziative e obiettivi

# A Roma nel Pci impegno unitario a discutere voto e costituente

Due giorni di dibattito, nel Comitato federale del Pci romano, che si è concluso ieri sera. Analisi della sconfitta elettorale e discussione sulle prospettive del partito. Uomini del sì e del no, pur restando divisi, approdano a una conclusione «unitaria»: da oggi assemblee nelle varie sezioni e fra dieci giorni un nuovo comitato federale per definire gli obiettivi della fase costituente. Intervento di Reichlin.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Compagni del no, lasciamo da parte le polemiche inutili». Alfredo Reichlin veste i panni del grande pacificatore, quando prende la parola nel comitato federale del Pci romano, nel salone al quinto piano di Botteghe Oscure. «C'è un contrasto tra di noi - riprende -, ma non vi chiedo di deporre le armi. Soltanto una domanda: quali sono queste armi, quelle della dialettica e del confronto o la costituzione di un partito nel partito?». Ieri, il comitato (per la prima volta aperto ai giornalisti) era alla sua seconda e ultima giornata. All'ordine del giorno, l'analisi del voto amministrativo dello scorso 6 maggio, ma l'incontro si è trasformato inevitabilmente in una discussione a tutto campo tra fronte del sì e del no, sullo stato del Pci, le sue prospettive, la fase costituente. Esponenti della maggioranza e della minoranza si sono confrontati, senza lesinare critiche. «Vedo che ci sono contrapposizioni, ma non c'è una rissa», continua Reichlin. «Il clima mi sembra abbastanza sereno. Pure, si sta correndo il rischio di arrivare alla paralisi politica, con quelli del sì che fanno la caricatura, ironizzano sulle parole di quelli del sì e viceversa».

Poi, domanda centrale: «C'è un nodo da sciogliere, una questione preliminare e decisiva: vogliamo correre, anche profondamente, la linea politica del XIX congresso, per dare nuovo slancio alla svolta, o rimettere in discussione la stessa scelta congressuale? Siamo al come o ancora al se della fase costituente?». Insomma, voi del no accettate di lavorare insieme alla definizione della linea politica, degli obiettivi di lotta del partito, o preferite stare alla finestra? «La parte più seria della minoranza vede nel risultato delle elezioni la conseguenza di una sconfitta sociale di lungo periodo. Credo che l'analisi debba andare oltre: in questi anni, i privati si sono rafforzati, ma lo Stato, la classe politica ha fatto lo stesso, invadendo e imprigionando il mercato. La conseguenza? Riflettere le istituzioni, impedire ai partiti di imperversare, modificare i meccanismi patologici dei flussi di spesa pubblica significa dare risposte forti, credibili ai cittadini. Sostenitori del sì e del no sembrano condividere l'analisi di Reichlin. Ma le divisioni di fondo restano tutte.

Una due giorni di laboratorio esistenziale-politico, un comitato federale, nel quale ragioni politiche (quale opposizione?) ed emotive («Partiti, federazioni, sezioni, c'è un senso di vuoto» ha detto un delegato) si sono sovente intrecciate. Un incontro allargato a 180 segretari di sezioni (53% per il sì, 47% per il no), con circa 200 interventi. Della maggioranza il segretario cittadino Carlo Leoni. La sua relazione comincia con un'autocritica: «Giudico lo stato del partito talmente pesante, da richiedere che i gruppi dirigenti si assumano fino in fondo le proprie responsabilità». «Non è da oggi la tendenza elettorale negativa del Pci. Perciò chiedo un impegno deciso di tutti nel processo costituente». Poi, riferendosi al no, «Non basta dire più lotta, ma occorre scavare più a fondo e nominare: quali lotte per quali obiettivi?». Le proposte operative: una conferenza programmatica, l'avvio di comitati

Reichlin alla minoranza: «Avanzate altre proposte ma non organizzate un partito nel partito»



Alfredo Reichlin



Walter Tocci

per la costituente, centrati su obiettivi concreti, come il salario garantito per i giovani e il tempo di lavoro. Il discorso ha strappato alla platea un applauso svogliato. Gli esponenti della minoranza lo hanno trovato «onesto, non entusiasta». La replica è stata di Walter Tocci: «L'idea politica della costituente si è impantanata, perché la maggioranza non ha le idee chiare su quello che vuole». E allora? «Bisogna rilanciare la lotta nel sociale, dobbiamo decidere se schierarci per la repubblica presidenziale e per l'unità socialista come le intende Craxi».

Questo il tema dominante del comitato. I sostenitori del no rimproverano alla contrapposizione di essere «a-fletti da pollicismo», di ignorare «ioè la società, proponendo, e neanche con chiarezza, solo riforme istituzionali. I comitati per la costituente? - si chiede il con-

sigliere regionale Lionello Cosentino - Potrebbero essere ancora una volta solo un esercizio vano, se non individuati precisi obiettivi di lotta, di impegno nel sociale». Sandro Del fattore, consigliere comunale: «Il voto del 6 maggio è il segnale della nostra crisi. La linea della maggioranza sembra un involucro privo di un assetto strategico. La svolta ha prodotto un pericoloso spostamento nella linea politica: non riusciamo più a cogliere i conflitti in atto nella società, restano separati e finiscono nell'impotenza». Altri interventi e, alla fine, una soluzione unitaria nella forma. Carlo Leoni conclude i lavori annunciando assemblee nelle varie sezioni e, fra una decina di giorni, un nuovo comitato federale, in cui si parlerà di fase costituente e rilancio dell'opposizione, dividendosi, se sarà il caso, sul modo di affrontare problemi concreti.

per la costituente, centrati su obiettivi concreti, come il salario garantito per i giovani e il tempo di lavoro. Il discorso ha strappato alla platea un applauso svogliato. Gli esponenti della minoranza lo hanno trovato «onesto, non entusiasta». La replica è stata di Walter Tocci: «L'idea politica della costituente si è impantanata, perché la maggioranza non ha le idee chiare su quello che vuole». E allora? «Bisogna rilanciare la lotta nel sociale, dobbiamo decidere se schierarci per la repubblica presidenziale e per l'unità socialista come le intende Craxi».

Questo il tema dominante del comitato. I sostenitori del no rimproverano alla contrapposizione di essere «a-fletti da pollicismo», di ignorare «ioè la società, proponendo, e neanche con chiarezza, solo riforme istituzionali. I comitati per la costituente? - si chiede il con-

Liguria Il Pci dice: giunta rosso-verde

GENOVA. Il Pci propone un programma e una maggioranza in grado di realizzare la regione Liguria. Il gruppo comunista ha definito cinque punti e li ha proposti alle forze politiche di una possibile maggioranza di sinistra, laica e ambientalista: lo hanno annunciato ieri il nuovo capogruppo comunista Roberto Di Rosa ed il segretario regionale Graziano Mazzarello.

Il primo punto è riferito alla difesa dell'ambiente, anche per garantire subito gli indispensabili provvedimenti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e industriali.

Al secondo posto figurano una serie di interventi per adeguare il sistema sanitario alle necessità e alle tradizioni di quella che un tempo era una regione all'avanguardia.

Terzo punto le nuove regole di funzionamento del sistema. Un punto delicato, questo, ma importante se si tiene conto che alle ultime consultazioni più di mezzo milione di cittadini, il 34% dell'elettorato si è schierato contro l'attuale sistema dei partiti. Il Pci «badisce le proposte già avanzate insieme con la Sinistra indipendente, che si traducono in misure capaci di separare l'ammnistrazione dalla direzione politica restituendo ai tecnici la gestione non solo delle Usl ma di tutte le aziende pubbliche».

Gli ultimi due punti riguardano iniziative a sostegno delle piccole e medie imprese e un impegno a difesa del lavoro e dell'occupazione. Questa ipotesi di lavoro - dicono i comunisti - sarà sottoposta a socialisti, repubblicani socialdemocratici, verdi, sinistra indipendente e antipolitici.

È un arco di forze in grado di esprimere una maggioranza di 23 voti su 40, più solida del precedente pentapartito e certamente, sulla base dei programmi, più omogenea.

Camera 358 firme per Radio radicale

ROMA. Con i suoi trecentocinquanta firmatari è la proposta di legge «più sottoscritta» nella storia del Parlamento, battendo ogni precedente record. Lo ha ricordato il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, primo firmatario della proposta che consentirebbe la «salvezza» di «Radio radicale» assicurandole un contributo di 20 miliardi in tre anni. Convinto sostenitore della legge ideata a favore di una radio che, sorta nel 1976, ha operato in campo informativo «come fine precipuo e preminente, svolgendo un'attività di interesse generale», Alfredo Biondi si trova oggi in buona e numerosa compagnia. Tra gli altri, hanno infatti già sottoscritto la «superproposta» i capigruppo della Dc Enzo Scotti, del Pci Renato Zangheri, il vicepresidente del gruppo socialista Giorgio Cardetti e i presidenti dei gruppi del Msi Franco Servello, del Psdi Filippo Cana, del Pri Antonio Del Pennino, del Pli Paolo Battistuzzi, della Sinistra indipendente Franco Bassanini, di Dp Patrizia Arnaboldi, dei Federalisti europei Peppino Calderisi e del gruppo misto Giovanni Colombo.

La proposta, nel cui testo non compare il nome di Radio radicale ma che «fotografa» esattamente le caratteristiche dell'emittente individuata, al momento, come l'unica possibile destinataria del provvedimento, è composta da due articoli. Il secondo fissa gli oneri complessivamente previsti per l'applicazione della legge: sette miliardi e 700 milioni per il 1990, sei miliardi e 150 milioni, rispettivamente, per il '91 e il '92, per un totale di ventimiliardi di lire. Hanno sottoscritto la proposta di legge già firmata dai rispettivi capigruppo, 124 deputati Dc su 234, 130 comunisti su 157, 12 socialisti su 94, 29 missini su 35. La proposta reca inoltre la firma di nove deputati verdi, otto repubblicani, sette federalisti, cinque socialdemocratici, liberali e demoproletari, diciasette esponenti della Sinistra indipendente e nove del gruppo misto.

Comiso Domenica 27 meeting pacifista

PALERMO. In mattinata un'assemblea al cinema «Diana» di Comiso alla quale parteciperanno il presidente nazionale dell'Arci, Gianpietro Rastrelli, il responsabile nazionale di «Pax Christi», Guglielmo Minervini, quindi Gianni Novelli del Cpx di Roma e Sonia Schroeder, del movimento pacifista della Germania orientale. Nel pomeriggio, poi, un «Concerto per la pace» a cura della Reinhardt jazz studio, diretta da Claudio Lo Cascio. È il programma del meeting pacifista che si terrà domenica prossima a Comiso, presentato ieri in una conferenza stampa a Palermo. La manifestazione intende segnare il rilancio del movimento pacifista in Sicilia in prossimità del vertice Bush-Gorbaciov. Nel corso della manifestazione verrà annunciato il sostegno alle campagne «Venti di pace», per la riduzione delle spese militari.

Donne Pci 30mila firme per la legge sui tempi

ROMA. Sono trentamila le firme raccolte per la proposta di legge d'iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi», proposta dalle comuniste. I risultati migliori, per ora, vanno registrati nelle città di Roma (seimila firme), Bologna, Firenze, Livorno, Siena, Genova, Milano ed in Campania. La sezione femminile del Partito comunista lancia un appello alle strutture del Pci perché si intensificano il lavoro, con l'obiettivo di raggiungere entro questo mese le 50mila firme necessarie per far arrivare il testo di legge in Parlamento. Si tratta, soprattutto, di promuovere nei luoghi di lavoro comitati a sostegno della legge, e nelle città «consigli delle donne» per elaborare progetti di governo delle città a partire da un diverso uso dei tempi.

Caccia e pesticidi: ambientalisti polemici con le posizioni del Psi e del Pci

## I verdi a Craxi: «Basta col silenzio ora devi dire sì ai referendum»

A due settimane dal voto infuria la polemica sui referendum. I verdi criticano le «posizioni annacquate» assunte dal Pci e invitano il Psi a pronunciarsi con chiarezza. L'Arci-caccia chiede le dimissioni del ministro dell'ambiente nel governo ombra Chicco Testa favorevole all'abrogazione. La Federaccia invece vuole incontrare Cossiga per chiedere che venga «garantito il diritto dei cittadini all'astensione...».

ROMA. «Il Psi non ha ancora detto chiaro e forte ai cittadini il suo doppio sì ai referendum». Lo dice la deputata verde Annamaria Procacci la quale annuncia che il suo gruppo ha scritto una lettera a Bettino Craxi. «Gli abbiamo chiesto, visto il suo ruolo di copromotore dei referendum, non solo di pronunciarsi per il sì, ma di impegnare il partito affinché il 3 e 4 giugno ci sia una vittoria dell'ambiente». Via del Corso è solo uno degli obiettivi della campagna polemica dei verdi.

L'altro è Botteghe Oscure. Agli ambientalisti infatti non è piaciuto quell'ordine del giorno approvato dal Comitato centrale nel quale si invita ad andare alle urne, ricordando il diritto alla «libera determinazione dei singoli elettori», ma ribadendo anche i deliberati congressuali «favorevoli all'abrogazione». E così il presidente nazionale della Lega ambiente, Emete Reali, mette insieme comunisti e socialisti e dice che «l'andamento del dibattito all'interno del Comitato

centrale del Pci e il silenzio del Psi non fanno che confermare la grande importanza dei referendum». Per Reali le conclusioni «anche se un po' annacquate» del Cc comunista non sembra «lascino adito ai cacciatori di quel partito di cantare vittoria». Il movimento ambientalista e le forze promotrici dei referendum, aggiunge, devono «smettere di parlare nel piazzale per rivolgersi ai cittadini che rischiano di non poter utilizzare lo strumento referendario dato per la cortina di silenzio stesa da interessi potenti intorno al voto del 3 giugno».

Il presidente nazionale dell'associazione Kronos 1991, Silvano Vincenti è più duro e più drastico. Si dice convinto che «gli elettori comunisti potranno dare una risposta decisa a quei militanti e dirigenti d'accordo con gli obietti-

vi referendari». E poi, proprio perché apprezza il ministro ombra Chicco Testa e la sua battaglia «per sconfiggere la lobby dei cacciatori e dei difensori della chimica velenosa», gli chiede di «assegnare le dimissioni con l'arabesco qualsiasi rigoroso ambientalista».

Lo stesso invito, ma per ben altri motivi, arriva anche da un'altra sponda quella dei cacciatori. L'Arci-caccia, infatti, annuncia di aver formalizzato la richiesta di dimissioni di Chicco Testa «ai dirigenti del Pci che invece sono impegnati ad interpretare la decisione del Comitato centrale che ribadisce la libertà di scelta». La risposta del ministro del governo ombra non si è fatta attendere. «Ritengo inutile la polemica nei miei confronti», dice Testa. «Per quanto mi riguarda, infatti, non ho fatto altro che applicare quanto deciso

dal partito. È tempo di chiudere la polemica personalistica per passare a un impegno concreto per il successo dell'appuntamento referendario».

La Federaccia, infine, ha chiesto un incontro al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, per protestare contro la «mancata informazione pubblica sulla facoltà dei cittadini di esprimere il loro giudizio politico con la non partecipazione al voto». Una scelta, sottolinea in un altro comunicato l'Arci-caccia, «più democratica di quella effettuata da quanti hanno paralizzato il Parlamento con uno strumentale ostruzionismo e oggi sbrabantano bestemmando sulle regole democratiche». L'associazione ha scelto «la strada dell'astensione per protestare contro referendum inutili e fuorvianti e per rivendicare la riforma della caccia».

Voto e riforma elettorale

## Le Acli preparano un forum dei cattolici democratici

### «Questa politica degenera»

ROMA. Un «sommovimento profondo», con il voto amministrativo del 6 maggio, ha scosso la politica e la tradizionale geografia della presenza dei partiti, imponendo al paese a ricerca di nuove vie che puntino su valori di solidarietà, capaci di determinare una vera qualità della vita». È la tesi sostenuta dalla Direzione nazionale delle Acli, in un documento a commento dell'esito elettorale amministrativo. In una politica «impoverita di tensione», secondo le Acli, anche l'iniziativa dei cattolici viene a trovarsi in difficoltà: «Il grande flusso di attività e di esperienze che si sviluppa in moltissime parrocchie, associazioni, gruppi di volontariato sui terreni dell'emarginazione, del lavoro, della lotta alla droga, della pace trovano così sempre meno rispondenza in questa politica, mentre sono duramente sospinti a fare i conti con il suo

volto cinico e interessato». La «crisi» aperta dal voto del 6 maggio - a giudizio delle Acli - viene dilata «fino a rischiare di risultare dirompente per colpa del nostro sistema elettorale che sempre più si rivela inadeguato e contraddittorio con la «fase nuova», accentuando i particolarismi e impedendo di fatto ai cittadini di scegliere le persone, le coalizioni, il programma che esprimeranno il governo locale». L'Associazione, quindi, annuncia l'iniziativa di un «forum dei cattolici democratici», come occasione di dibattito capace di offrire una prospettiva ideale e progettuale che aiuti la politica a riemergere dalla grave crisi. Le Acli, infine, ribadiscono l'impegno a sostenere la campagna per la raccolta delle firme a favore dei referendum per la riforma elettorale.



Stefano Rodotà



Antonio Giolitti

Confronto a Fiesole. Giolitti: «Orizzonte socialdemocratico». Rodotà: «Una cultura nuova dei diritti»

# Identikit e scelte della sinistra di domani

La sinistra si guarda dentro dopo gli sconvolgimenti dell'ultimo anno. «Una due giorni» di dibattito, ieri e venerdì, organizzata al Centro studi della Cisl a Fiesole, a due passi da Firenze. Una riflessione che non si aggrappa alle vicende politiche dell'immediato ma che guarda al futuro, ai prossimi dieci anni. Fra i partecipanti molti noti esponenti della sinistra italiana. I commenti e le riflessioni di Stefano Rodotà.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Dopo gli sconvolgimenti dell'ultimo anno, che hanno rivoluzionato il panorama mondiale ed italiano, la sinistra comincia a guardarsi dentro e, soprattutto, a pensare al futuro. E lo fa con una riflessione di ampio respiro, cercando di affermare alcuni punti certi per i prossimi anni. Uno sguardo che non si volge alle scelte politiche immediate ma che si propone di porre le basi per la sinistra di domani.

Una tappa di questa riflessione è passata per Fiesole. Al Centro studi della Cisl, hanno discusso per due giorni, ieri e venerdì, il convegno era organizzato dalla Fondazione Lelio e Lisi Basso-Issoro. Una riflessione ed un confronto alla ricerca di una strategia, anche culturale, per il prossimo decennio. Il tema sul tappeto era «Sinistra anni '90: che cosa sapere?». Ed ha coinvolto molti bei nomi della sinistra italiana. Antonio Giolitti, Stefano Rodotà,

non verrebbe mai raggiunto, come ci ha avvertito Max Weber? Poi propone la possibile risposta. «Forse l'assimilazione e l'elaborazione della cultura dei diritti potrebbe fornire la chiave per rivisitare, rivalutare e rimettere a nuovo l'unica grande esperienza della sinistra europea sopravvissuta al terremoto dell'89 e cioè quella socialdemocratica. E insieme con quella chiave anche la scopa per spazzare via i residui della lotta di classe, della trasformazione dei rapporti di produzione, delle riforme di struttura, della fuoriuscita dal capitalismo ed, anche dell'orizzonte del comunismo. Una gran confusione». Ma solo nella mia testa o anche nella cultura della sinistra italiana?

Ma quali prospettive ci sono per la sinistra? Esiste ancora? Ha un senso discutere del suo futuro? Il nostro - risponde Stefano Rodotà - non era un tentativo, o un'indagine conoscitiva,

va per vedere se la sinistra è viva o morta. Abbiamo affrontato una serie di tematiche vecchie e nuove che possono consentire lo svolgimento di un lavoro che si riconduca all'identità della sinistra. Perché la sua esistenza non è un fatto scontato, dipende dalla forza che riesce ad avere». Secondo Rodotà, per avere più peso ed incisività, si devono seguire tre linee principali: «È fondamentale che la sinistra prenda contatto con i suoi grandi filoni tradizionali. Poi bisogna affrontare il mondo nuovo nato dal crollo dei regimi dell'Est. Infine si devono ricostruire tutti i riferimenti sociali».

Stabilito questo si può guardare avanti. «I filoni principali», continua Rodotà - sono quattro. Innanzitutto la questione dei diritti. Serve un ripensamento del significato del capitalismo e della funzione del settore pubblico nell'economia della società. Dopo c'è il grande tema della proprietà e

dei suoi limiti, poi la questione della riforma istituzionale ed infine la bisogna creare una nuova cultura sui controlli. Ecco, questo è un primo abbozzo di agenda delle cose da fare. La sinistra dovrebbe cominciare a muoversi in questa direzione. Ovviamente con la consapevolezza dello sfondo e dell'orizzonte che abbiamo. Cioè il crollo dei blocchi contrapposti dopo il collasso dei paesi comunisti. Ma non si devono perdere di vista anche i nuovi rapporti fra nord e sud del mondo e la nuova dimensione europea. Rodotà mette anche in guardia da due pericoli. «Da

una parte - sostiene - è giusto prendere atto che, come è stato detto nel corso della discussione, è crollato l'impero dei comunisti dell'Est. Ma non per questo dobbiamo scoprire la socialdemocrazia con cinquant'anni di ritardo. Altrettanto fondamentale è la necessità di rinnovare il quadro istituzionale senza perdere di vista i diritti. Bisogna mantenere ben collegati fra loro i mezzi ed i fini. Le riforme istituzionali devono andare di pari passo con quelle sociali, non si può affrontare un settore lasciando indietro l'altro».

Anche Cossutta ha firmato

Il documento di minoranza dei membri della Direzione del Pci pubblicato ieri dal nostro giornale non recava in calce la firma di Armando Cossutta. Cossutta invece - come la stessa *Unità* ha già scritto - è tra i firmatari della dichiarazione.

**Il ministro Carli d'intesa col Governatore abbassa il tasso di sconto dal 13,50 al 12,50 ed ammette: non per effetto della manovra ma per l'eccessiva valutazione della lira**

**I riflessi per i clienti delle banche non saranno però immediati. Se il governo non riaggiusta i conti c'è il rischio che si creino nuove tensioni sulla moneta**

# Denaro, ci avviciniamo all'Europa

Su proposta del governatore della Banca d'Italia Ciampi, il ministro del Tesoro Carli ha firmato ieri mattina il decreto che abbassa il tasso di sconto dal 13,50% al 12,50%. Ciò significa che da lunedì il denaro costerà meno. Una misura attesa dopo che per settimane la lira ha galoppato nella parte alta dello Sme e dopo il forte afflusso di capitali dall'estero.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tanto tuonò che piove: dopo settimane di attesa e di polemiche nemmeno tanto serene fra il ministro del Bilancio Pomicino e la Banca d'Italia, il tasso ufficiale di sconto è stato abbassato di un punto. Da domani mattina le banche che si rivolgeranno a Bankitalia per il riscatto dei titoli in portafoglio pagheranno per le anticipazioni il 12,50% invece del 13,50%. In altre parole, il denaro costerà meno. Per le banche, però, visto che per i clienti gli effetti si faranno sentire un po' più tardi, almeno un paio di settimana-

non potrà che costituire il punto di riferimento per le decisioni aziendali in tema di tassi di interesse. Vedremo se verranno privilegiati soprattutto i tassi fissi o se l'impatto al ribasso sarà di pari entità per tutti. Una preoccupazione che è stata espressa dal segretario generale della Cna, Bozza, secondo il quale «le esperienze precedenti mostrano che per le imprese minori i benefici stentano a tradursi automaticamente senza una contrattazione: i banchieri hanno un occhio di riguardo soprattutto per i più grandi».

Il Tesoro ha emesso ieri un comunicato per spiegare le ragioni della manovra sul costo del denaro. L'accento viene posto soprattutto sulla forza della lira che ha toccato in queste ultime settimane vertici impensati all'interno dello Sme (Bankitalia è dovuta intervenire comprando marchi tedeschi e franchi francesi a tutto spiano) mentre dall'estero sono arrivati soldi in quantità. Come mai? Per una ragione

molto semplice: con un tasso di sconto al 13,5% il Tesoro italiano era un ottimo pagatore, soprattutto in Bot e Cct, e l'Italia era diventata la mecca delle rendite finanziarie internazionali. Tantopiù che la liberalizzazione valutaria e l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme offrono un ottimo riparo dal rischio di cambio. Una situazione alla lunga insostenibile perché creava tensioni troppo forti nella liquidità interna, nei rapporti tra le monete e nella nostra esposizione con l'estero. Oltre a costituire un impaccio per gli investimenti ed una palla al piede per lo Stato costretto ad indebitarsi (vista l'incapacità del governo a far quadrare i conti pubblici) a tassi molto elevati.

La riduzione del tasso di interesse giunge il giorno dopo la manovra del governo ma la coincidenza sembra fermarsi lì. Del resto lo stesso comunicato del Tesoro è molto pudico al riguardo preferendo soffermarsi soprattutto sulle rag-

ioni internazionali che hanno determinato il calo del tasso di sconto. Pomicino, invece, parla di fiducia dei mercati internazionali nei riguardi dell'economia italiana rafforzata dal rigore del governo. In realtà più che dal rigore, presunto, i capitali sono attirati dalle ottime rendite offerte dal Tesoro, che probabilmente continueranno ad essere offerte visto che anche col nuovo livello dello sconto i tassi reali resta-

no tra i più alti al mondo dei 10 paesi più industrializzati. Il governo spera di risparmiare dal calo del tasso di sconto 10.000 miliardi sul costo del proprio indebitamento ma, come hanno sottolineato ieri i comunisti De Mattis e Bellocchio, non è detto che non si registri in futuro nuove tensioni al rialzo: la manovra del governo è infatti imposta di fronte alle esigenze di finanza pubblica. E comunque, ricorda il



**Vigevani (Cgil): vogliamo un confronto con Andreotti**

Dopo che già a caldo il segretario generale della Cgil Trentin aveva bollato con parole ironiche le megambizioni dichiarate dal governo con la finanziaria ed i progetti di manovra triennale, ieri è tornato sull'argomento il segretario confederale Fausto Vigevani (nella foto) polemizzando con Andreotti. «Se il presidente del Consiglio insiste nel dire che chi ha delle proposte alternative le faccia - ha detto Vigevani - noi gli rispondiamo di aprire un tavolo di confronto e di trattative. Non ci sottraiamo al dovere di fare proposte ed indicare soluzioni».

## 500.000 lire all'anno, ecco il costo per le famiglie

La manovra economica varata ieri dal governo comporterà, per la famiglia italiana media composta da quattro persone, una spesa aggiuntiva di circa 500mila lire all'anno. Il calcolo è stato fatto dall'Adiconsum, l'associazione difesa consumatori della famiglia italiana. Dovrà spendere 24mila lire l'anno in più per l'acqua del rubinetto, 200mila lire per il gas metano, 180mila lire per l'acqua minerale, 10mila lire per le spese postali, 80mila per l'iva; il totale è di 414mila lire. Il calcolo dell'Adiconsum tiene conto di un consumo medio per capite di 160 litri giornalieri di acqua e di 2.500 metri cubi di gas annui per famiglia, tra riscaldamento, acqua calda e cucina. Per quanto riguarda l'acqua minerale, l'Adiconsum rileva che in molte aree del territorio nazionale essa «non è un optional ma un consumo obbligatorio, dato che l'acqua pagata come potabile non è bevibile». In queste aree, dunque, «il consumatore sarà penalizzato in modo assurdo, ed è perciò opportuno - dice l'Adiconsum - rivedere questa stessa scelta, trovando altri consumi superflui che possono essere validi sostituti per le fustelle e i desideri fiscali del governo».

## Protestano i Comuni: «Una stangata sui mutui»

La manovra non piace per niente agli amministratori comunali. Il governo ha deciso di risparmiare 750 miliardi nella spesa per interessi tagliando di 7.500 miliardi la possibilità di accesso dei Comuni alla Cassa di Risparmio e prestiti «Si tratta di soldi sottratti alla spesa per investimenti e che poi verranno usati dal governo per far fronte alla spesa corrente», denuncia Renzo Bonazzi della presidenza dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Il meccanismo è semplice: invece di andare ai Comuni per i loro investimenti, i fondi della Cassa di Risparmio e prestiti finiranno nel mare magnum della Tesoreria unica cui il governo attinge per pagare il funzionamento della macchina statale. Con buona pace delle opere programmate dagli enti locali.

## Unione consumatori: «Cinica la tassazione sulla minerale»

Le associazioni dei consumatori intervengono in merito alle decisioni sulla manovra economica approvata ieri dal governo. L'Unione consumatori afferma in una nota che «è un'operazione cinica e aberrante quella di tassare l'acqua minerale approfittando dell'espansione di consumi e della necessità di comprarla a causa dell'inquinamento dell'acqua di rubinetto fornita per lo più dalle amministrazioni comunali, cioè dallo Stato». «Ancora più cinico e aberrante - aggiunge la nota - è aumentare contemporaneamente le tariffe dell'acqua di rubinetto senza alcun riferimento alla qualità. Per cui si paga allo stesso modo l'acqua contaminata e quella buona». Quanto alle tariffe e all'imposta di consumo sul gas, l'Unione consumatori afferma che «è la quarta volta nel giro di sei mesi che vengono ritoccate, confermando l'intenzione di perpetuare all'infinito le manovre di accantonaggio fiscale e di rastrellamento degli spiccioli attraverso il comodo sistema delle bollette che stanno trasformando il fisco in un esattore di tasse sul contante anziché sul reddito».

## Confagricoltura critica i rincari dell'energia

Il rincaro dei prodotti energetici - secondo il presidente della Confagricoltura, Giuseppe Gioia - colpisce duramente l'agricoltura. È questo il giudizio espresso in una nota dal presidente della confederazione al quale sottolinea, inoltre, «il disagio di tanti imprenditori che vedono scempriti tutti i progetti di investimenti dai massicci rincari decisi dal governo». «Le risorse comuni sono tanto più dure - afferma Gioia - perché colpiscono le aziende impegnate nello sforzo di ristrutturazione per affrontare l'accresciuta concorrenza e in vista dell'appuntamento del mercato unico».

GREGORIO PANE

## E il governo insiste: chi non vuole privatizzare trovi altre vie «Se non c'è, l'acqua non si paga» Formica fa marcia indietro

Se la riduzione del tasso di sconto sarà trasferita sugli interessi dei titoli pubblici, il governo avrà realizzato la parte più consistente della manovra del maggio. Si calcola infatti in circa 8.000 miliardi l'effetto di risparmio per lo Stato. La leva monetaria è tanto più importante per il governo Andreotti, quanto più divergono, nella coalizione, le opinioni sulla cura per il debito.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ministro delle Finanze Formica ha voluto ieri rassicurare gli italiani. L'addizionale sulla tariffa dell'acqua non sarà pagata, ha assicurato, «nei comuni o parte di essi» in cui l'acqua non c'è, o è inquinata. Deciderà, per decreto, il prefetto: e si immagina che le richieste al prefetto si moltiplicheranno nei prossimi giorni. Inoltre Formica rassicura sul fatto che l'aumento di prezzo del metano non sarà pagato dalle utenze più basse, come i pensionati: sotto i 250 metri cubi, niente aumento. Inoltre l'acqua calda

revela che anche per l'acqua calda la sicurezza delle maggiori entrate è tutta da verificare.

E infatti arriva, il giorno dopo la manovra del maggio, il coro di coloro che chiedono di integrarla con più sostanziosi intenti: come quello di privatizzare quasi tutto. Banche e imprese, prima ancora che palazzi e antiche botteghe. La brutta parola è «dismissioni», alias privatizzazione, che in quanto contiene alla radice il destinatario dell'operazione è considerata troppo esplicita. Lo Stato «dismetterà», come abiti troppo vecchi, patrimoni immobiliari pubblici, o partecipazioni «mobiliari», leggi azioni, capitali e presenza maggioritaria in enti o banche. Nel documento che guarda al triennio, approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, le «dismissioni» sono quantificate: 5.600, 6.000 e ancora 5.600 miliardi, per una percentuale «minima», commenta il ministro

delle Finanze, rispetto al totale: 0,40 all'incirca, sul prodotto interno lordo, per ciascun anno. Il ministro del Bilancio ha esplicitato anche un'altra cosa: chi non vuole privatizzazioni, deve indicare, con cifre corrispondenti, maggiori tagli di spesa o maggiori entrate. Serpeggia una gran voglia di privato, come si vede pure dal forsennato taglio alla finanza locale, con la proroga alla fine '90 del blocco del ricorso alla Cassa di Risparmio e prestiti. Lo Stato risparmierà 750 miliardi, è scritto nella manovra del maggio, ma il danno per i tagliati diverrà di alcune migliaia di miliardi. Ma privato è anche il vento che spirava in alcuni provvedimenti varati con la Finanziaria '90 e ancora fermi in parlamento, come la «azienda» (altra brutta parola) delle Usl. Andreotti e i suoi alleati più oltranzisti (ieri sono scesi in campo Sterpa e Facchetti del Pli) vogliono che in Parlamento

sia approvato tutto il «pacchetto» così com'è, prima della pausa estiva. E chiedono ai socialisti una migliore tenuta nella maggioranza. Il rischio è infatti che la manovra si squali all'arrivo in parlamento, dove ancora giacciono tre (o quattro) provvedimenti di accompagnamento della Finanziaria '90. Entro luglio - chiede Andreotti ai socialisti come scambio alle nomine - vecchi e nuovi provvedimenti dovranno essere varati. Con il consenso pieno della maggioranza, e senza modifiche. Un la to mai avvenuto negli ultimi tre anni. Tanto

che il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, avrebbe confessato ad un collaboratore: «l'anno prossimo, neanche un provvedimento accompagnerà la Finanziaria». Ecco l'urgenza di far passare, insieme ai provvedimenti di accompagnamento della Finanziaria '90, una consistente stretta sui salari. A Pomicino che ieri ha evocato, con parole ispirate, il lungo e difficile cammino per il risanamento della finanza pubblica, il collega di governo Eattaglia, repubblicano, riprende il consueto refrain sulla politica dei redditi: «per il pieno suc-

cesso di questa manovra - ha detto - bisogna da un lato proseguire con decisione la strada delle dismissioni, dall'altro una politica dei redditi che tenga la crescita delle retribuzioni nei prossimi contratti ad un livello non superiore a quello dell'inflazione. Solo in questa ipotesi conclude - la crescita dei redditi potrebbe ridursi alla metà alla fine del triennio...». Che è l'obiettivo del piano approvato l'altro ieri: ma all'inflazione, anche con i provvedimenti presi, il governo certo non pensa. Perciò ci dobbiamo pensare noi.

## Tutta all'insegna del rialzo la prima settimana La lira libera? Forte e solida Tanto che aiuta il calo dei tassi

Solida e in via di rafforzamento, così la lira libera nella sua prima settimana di impatto coi mercati valutari, in particolare nei confronti del marco e del franco. Una lira forte che ha costretto la Banca d'Italia ad acquistare ingenti quantitativi di monete estere per non superare i margini di oscillazione dello Sme e ha preparato la diminuzione del tasso di sconto. Restano però le difficoltà tecniche di applicazione.

CLAUDIO PICOZZA

La riduzione del tasso ufficiale di sconto è stata decisa al termine della prima settimana di libertà valutaria della lira, in un quadro di generale solidità e rafforzamento della nostra moneta. Venerdì al fixing di Milano il marco è stato quotato a 735,23 contro le 737,78 lire di fine settimana precedente dopo aver toccato martedì le 734,9 lire. Nei confronti del franco francese il cambio è sceso fino a 218,13 lire, raggiungendo quindi il limite minimo consentito all'interno dello Sme. Massimo apprezzamento della lira anche nei confronti del franco belga quotato a 55,563 lire.

La forza della lira sul mercato dei cambi ha costretto la Banca d'Italia ad acquistare forti quantitativi di monete estere al fine di evitare il superamento dei margini di oscillazione fissati il 6 gennaio

scorso in occasione dell'adesione alla banda stretta. Il valore della nostra moneta risiede, come è noto, proprio nel divario esistente fra i tassi di interesse della lira e quelli delle altre principali valute comunitarie. Venerdì scorso sui depositi interbancari a tre mesi (le operazioni che più di altre risentono delle sollecitazioni e delle aspettative) il differenziale era del 4,25% nei confronti del marco e del 2,50% nei confronti del franco francese.

La distanza fra i nostri tassi e quelli delle altre monete europee ha dunque contribuito al rafforzamento del cambio della lira. Poiché, tuttavia, non sembrano prevedersi aumenti dei saggi di interesse né in Germania, anche alla luce dei recenti accordi di unificazione monetaria con la Germa-

nia dell'Est, né tanto meno in Francia, il differenziale dei tassi, proprio per effetto della riduzione dell'1% del tasso di sconto in Italia, si dovrà ridurre in misura analoga nei mercati finanziari internazionali, alleggerendo le tensioni che recentemente hanno portato al rafforzamento del cambio della lira.

L'ampiezza della riduzione ha ricondotto in sostanza i nostri tassi entro margini più ristretti di variabilità rispetto alle altre principali valute comunitarie limitando quindi per il futuro autonomi spazi di manovra nella politica monetaria. Il vantaggio per il deficit statale in termini di costo sugli interessi è evidente ma altrettanto evidente è l'impegno a fare i conti con i fattori dell'economia reale e la politica di bilancio dopo questa importante decisione. La stabilità del cambio e la conseguente fiducia nella nostra moneta permettono dunque di affrontare con maggiore tranquillità la fase in cui la liberalizzazione valutaria diverrà effettivamente operativa.

In questa prima settimana sono emerse difficoltà di ordine tecnico ed interpretativo che hanno creato non pochi problemi agli addetti del settore valutario. Le banche han-



Carlo Azeglio Ciampi

no dimostrato in generale di non aver ancora risolto gli aspetti operativi connessi all'apertura dei conti in valuta estera, ai tassi da applicare sulle giacenze di tali conti, alla emissione degli assegni espressi in moneta estera.

Le maggiori difficoltà vengono però dalle norme fiscali, che hanno accompagnato la libertà valutaria, le quali sembrano avere introdotto, per il momento, una autentica liberalizzazione al contrario, di cui ovviamente si è avvantaggiato il cambio della lira in questi ultimi giorni. Secondo il decreto fiscale i movimenti valutari e gli investimenti esteri debbono essere riportati nella dichiarazione annuale dei redditi dei soggetti che non sono tassati in base al bilancio, introducendo quindi per essi una sorta di anagrafe patrimoniale che non trova corrispondenza negli investimenti e negli impieghi in lire interne.

Esiste poi il problema della tassazione dei redditi prodotti all'estero con la stessa aliquota applicata per i redditi soggetti in Italia a ritenuta a titolo di imposta, con evidente aggravio in caso di doppia tassazione. Problemi rilevanti che sono ancora oggetto di

## Conti pubblici, tasse: ancora un'occasione mancata Misure contro l'evasione fiscale grandi assenti della manovra

Manovra o manovrina che sia, quella di venerdì rappresenta l'ennesimo atto di rinuncia da parte del governo a mettere mano ad una vera riforma fiscale. Ma gli interventi tampone e i ritocchi non bastano più: «Senza misure di grande portata non si risana la finanza pubblica», dice Visco (governo ombra). E tra le file del pentapartito cominciano a serpeggiare le prime inquietudini.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La manovra del governo, lascia o gasata che sia, non può bastare. È una considerazione che emerge da molti dei commenti del giorno dopo. Non solo dalle file dell'opposizione, a dir la verità, ma anche da quelle dello stesso pentapartito. L'impressione insomma è che ancora una volta non si siano andati al di là di una raffica di aumenti di prezzi e tariffe messi in piedi senza una logica apparante che non sia quella, come dicono gli specialisti, di «recuperare gettito» in qualche modo, che noi potremmo tranquillamente tradurre con «rastrellare soldi».

Non ci dovremmo allora meravigliare se in futuro oltre a tappare i consueti buchi del deficit statale e dovremo pagare qualche altra astrusa tassa per coprire il mancato introito di chi non denuncia gli investimenti all'estero o pagare gli interessi sui Bot e i Cct comprati da tante società estere possedute da cittadini italiani che non pagano le tasse in Italia.

tenere conto, ma sarebbe meglio dire: avendo ben presente, l'aggravio per le casse dello Stato che rappresenterà il prossimo anno l'entrata a regime dei contratti del pubblico impiego e l'adeguamento delle pensioni alla dinamica del costo. Il che si traduce in una somma quantificabile in circa quindicimila miliardi.

Una necessità di maggiori entrate che va oltre i trentacinquemila miliardi, dunque, ma che costituisce un obiettivo di realizzazione non proprio facilissimo. Innanzitutto perché comporta un mantenimento del gettito annuale, e ciò significa una indicizzazione delle imposte e quindi nuovi sacrifici. In secondo luogo perché pone il problema di come reperire nuovi soldi. E qui le difficoltà saranno ovviamente maggiori, soprattutto in mancanza di una riforma fiscale, con un tasso di evasione e di elusione che viaggia a cifre astronomiche (basti pensare all'elusione formale della tassazione sui redditi da capitale, eliminando la quale sarebbe già possibile incamerare diecimila miliardi in più). Ci sarebbe bisogno di una brusca inversione di tendenza, cioè di un deciso allargamento della base impositiva, e non solo per venire incontro a delle elementari esigenze di giustizia fiscale: «Il risanamento della fi-

**Scuola  
Sit-in  
al Parlamento  
pro riforma**

ROMA. Appuntamento per la nuova scuola elementare. Domani alla Camera ritornerà in aula la discussione sulla riforma della scuola elementare, e in occasione del dibattito gli aderenti alla Cgil e Uil scuola e il Coordinamento dei genitori democratici si sono dati appuntamento in piazza Montecitorio, domani pomeriggio. Insegnanti e genitori chiedono che siano accolti nel testo di riforma le loro richieste e, a questo proposito, presenteranno il proprio disegno di riforma ai gruppi parlamentari alla Camera.

Per Cgil e Uil, i miglioramenti da introdurre nel testo di riforma in discussione in Parlamento sono principalmente la piena contitolarietà e la pari responsabilità professionale dei docenti, con il superamento della figura del maestro prevalente. Introdurre un maggior "tempo scuola" anche nel primo ciclo e l'abolizione delle supplenze obbligatorie. Ora la discussione sul testo di riforma, rinviata per il tentativo di legiferare in materia di caccia ed evitare i referendum, riprende. Per questo insegnanti e genitori hanno organizzato la manifestazione, per riproporre i punti più qualificanti che dovranno disegnarne la nuova scuola elementare.

«La riforma, pur urgente, deve comunque sfuggire un esito negativo come quello annunciato dal ministro Mattarella - ha affermato il segretario generale della Cgil scuola, Dario Misaglia -. Occorre spezzare l'arrogante indisponibilità della Dc a produrre modifiche al testo già approvato dal Senato. E' auspicabile che le forze politiche diano in tempi brevi risposte alle esigenze professionali della categoria e alle attese di milioni di genitori».

**Matera  
Un circolo  
per ricordare  
Matacchiera**

MATERA. Martedì 22, su iniziativa della Federazione del Pci, verrà inaugurato il "Circolo politico-culturale per l'alternativa Angelo Matacchiera", che avrà la sua sede in via Spine Bianche 14. Partecipano alla manifestazione - che sarà preceduta da una pubblica assemblea in un cinema della città - il prof. Raffaele Giurano, amici ed ex-compagni di studi.

È un omaggio alla memoria (Angelo Matacchiera morì appena cinquantenne il 25 marzo di cinque anni fa) di un intellettuale e militante comunista, che soprattutto nella lunga e fedele appartenenza alla redazione dell'Unità, volle esprimere il proprio impegno e la propria passione civile.

Figlio di un materano emigrato negli anni Trenta al Nord come operaio specializzato all'Alfa Romeo, Angelo, dopo gli anni della guerra e del primo dopoguerra trascorsi nella città dei Sassi, fece ritorno a Milano nel 1953 e ben presto - non aveva ancora vent'anni - entrò nella redazione dell'edizione settentrionale del giornale del partito. Professionista serio e scrupoloso, egli seppe distinguersi come attento testimone dei fatti di cronaca nera e bianca in una città in tumultuosa evoluzione come la Milano di quei tempi. Egli ne divenne un osservatore pieno di acutezza e di umanità e in lui convivsero con grande intensità sia l'amore per la moderna metropoli che l'aveva adottato, sia il nostalgico ricordo per la città di origine.

Col passare degli anni, l'esperienza di Matacchiera si arricchì e gli consentì di dare ottima prova di sé sia come redattore delle pagine culturali, sia come inviato di politica estera, con una particolare attenzione per le social-democrazie europee. Gli ultimi anni lo videro impegnato in qualità di redattore capo.

La vecchia passione per la letteratura gli permise di pubblicare negli anni Sessanta una apprezzabile raccolta di poesie dal titolo «Ai crocicchi civiltà», a cui seguì, anni dopo, il volume «Viaggio nell'Unità», una storia della redazione del nostro giornale.

Al tributo di affetto e di stima che ad Angelo Matacchiera viene dedicato con la inaugurazione di un circolo a suo nome, l'Unità si associa con grande commozione e gratitudine.

**Il Consiglio di Stato sospende  
le sentenze del Tar del Lazio  
Accolti i ricorsi di Mattarella  
e della Conferenza episcopale**

**«Ostaggi» dell'ora di religione**

La sentenza non è più «segreta». Il Consiglio di Stato ha deciso di sospendere l'applicazione delle sentenze del Tar del Lazio, che riconoscono il diritto di uscire da scuola agli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione. Il Consiglio, comunque, non è entrato nel merito dei ricorsi del ministro della Pubblica Istruzione e della Cei, rimandando alla prossima decisione della Corte costituzionale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale cattolico saranno ancora obbligati a rimanere a scuola durante l'ora di religione. Dopo 24 ore di completo black-out, nel pomeriggio di ieri - dopo un black-out vero, che ha cancellato dal computer e costretto a riscrivere daccapo l'ordinanza - la VI sezione del Consiglio di Stato ha reso nota la decisione presa venerdì di sospendere l'applicazione di due recenti sentenze di segno opposto del Tar del Lazio. Senza entrare nel merito, i giudici amministrativi si sono limitati a decretare la sospensione per evitare un presunto «vuoto di disciplina» e perché «una non sospensione della decisione impugnata avrebbe potuto essere intesa come un segno di presa di posizione nel merito della causa, che invece è stato volutamente tenuto fuori dalla valutazione effettuata».

Un tentativo, insomma, di dare un carattere puramente «tecnico» alla decisione. Anche perché in caso contrario si sarebbe potuto innescare un pericoloso conflitto istituzionale con la Corte costituzionale, chiamata nuovamente in causa nei giorni scorsi. Tanto



Il cardinale Ugo Poletti

che lo stesso Consiglio afferma esplicitamente che «la delicatezza delle questioni sollecita un riferimento al giudice costituzionale, sommo tutore dei principi e dei valori del nostro ordinamento, di recente investito dell'esame di ulteriori profili della normativa in questione, in una prospettiva di sviluppo e chiarimento della sentenza 203 del 1989, profili determinanti per la risoluzione della presente vertenza».

«Anche se molto diversa nella forma dalla sospensione di due anni fa, con la quale il Consiglio di Stato entrò decisamente nel merito, l'ordinanza attuale ha pur sempre un preciso valore politico - è il commento dell'avvocato Fausto Buccellato, rappresentante del gruppo di genitori che si era rivolto al Tar -. E ora dobbiamo aspettarci che tutte le pressioni si concentrino sulla Corte costituzionale». Il Coordinamento genitori democratici esprime «viva indignazione» per la sospensione, denuncia la «prassi discriminatoria, lesiva dei diritti di libertà di coscienza degli allievi e di libertà educativa dei genitori in materia religiosa» e conferma che continuerà «a battersi in difesa dei diritti dei bambini e dei genitori in qual-

**Una decisione tecnica per evitare  
un presunto «vuoto di disciplina»  
Sul merito adesso il giudizio  
passa alla Corte costituzionale**

**Una battaglia  
giudiziaria  
lunga cinque anni**

Pretori, Tar del Lazio, Consiglio di Stato, Corte costituzionale: lo scontro giudiziario sulla regolamentazione dell'ora di religione si trascina ormai da cinque anni. Da quando, cioè, con il nuovo Concordato e la successiva Intesa tra Italia e Santa Sede è stato cambiato il vecchio ordinamento, che prevedeva l'obbligo di frequentare l'insegnamento religioso a meno di chiedere l'esonerazione. Con le nuove norme - che, da questo punto di vista, non sono oggetto di contestazione - ogni anno gli studenti o i loro genitori debbono dichiarare se intendono «avvalersi» o «non avvalersi» dell'insegnamento. Secondo l'interpretazione restrittiva costantemente sostenuta dai ministri della Pubblica Istruzione, la scelta di «non avvalersi» comporta l'obbligo di frequentare un corso «alternativo» (una tesi scolastica propria di questi giorni della Cei) o di studiare, da soli o con l'aiuto di un insegnante, o semplicemente di non far nulla, ma comunque se va poter uscire dalla scuola. Id è contro questa interpretazione che si è sviluppata in questi anni la battaglia giudiziaria.

30 giugno 1986. Il Tar annulla le circolari Falucci che

Martedì 22 maggio ore 9.30, in Direzione, è convocata la VII Commissione del Cc di emancipazione e liberazione delle donne. L'ordine dei lavori prevede l'insediamento della presidenza e la fase attuale delle donne comuniste con la relazione di Livia Turco.

DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO  
SEZIONE IMMIGRAZIONE  
ISTITUTO «PALMIRO TOGLIATTI»  
SEMINARIO  
**La sinistra  
e l'immigrazione  
extracomunitaria  
in Italia**  
GIOVEDÌ 31 MAGGIO, ORE 9.30-19  
VENERDÌ 1 GIUGNO, ORE 9-13.30  
Per le modalità di partecipazione al Seminario rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti, tel. 06/9358007-9358449.  
ISTITUTO TOGLIATTI, KM 22 APPIA NUOVA  
FRATTOCCHE (ROMA)

**Gli amministratori  
comunisti che partecipo  
al convegno  
- Assemblea della  
Federtrasporti a Ri-  
mini - sono convo-  
cati presso l'Ente Fie-  
ra mercoledì 23  
maggio alle ore 18.**  
Sez. Trasporti e Porti  
del Pci

Club «Ignazio Silone» per la costituente  
RAGUSA  
**Costituente aperta:  
la sinistra deve cambiare**  
Lunedì 21 maggio ore 18.30  
Salone della Camera di Commercio - Ragusa  
Interviene:  
**Antonio LETTIERI**  
segretario nazionale Cgil  
Conclude:  
**Fabio MUSSI**  
Direzione nazionale Pci

**ARTI**  
Alternative per la ricerca, la tecnologia  
e l'innovazione  
Forum per la Costituente  
e il rinnovamento della sinistra  
**Assemblea**  
«Per una sinistra all'altezza  
delle sfide del mondo contemporaneo:  
il ruolo dei lavoratori intellettuali e tecnici»  
Lunedì 21 maggio 1990 - Ore 21  
sala Icos - Via Sirtori, 33 - Milano

**Solo, ingenuo, sbandato, lontano da casa, parla il ragazzo violentato a Roma  
Invitato a bere un bicchiere di vino, è poi stato aggredito da 8 nordafricani**

**Riccardo racconta come l'hanno stuprato**

«Non mi piace Torino, non ho amici. Voglio stare a Roma. Da oltre un anno vivo da solo. Finora mi ha ospitato una ragazza, la mia ragazza, ma non so se starò ancora con lei». Smarrito, impaurito, infastidito dai giornalisti che gli danno la caccia, Riccardo, il ragazzo non ancora diciassettenne stuprato l'altra notte da otto nordafricani a Roma, racconta la sua storia e la terribile violenza subita.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Spero che almeno quindici anni se li facciano». Riccardo, il ragazzo non ancora diciassettenne violentato da otto nordafricani l'altra notte a Roma, riesce a stento a trovare le parole per raccontare la terribile avventura vissuta. Ce l'ha con i giornalisti. «Mi cercano dappertutto», dice, cercando riparo dietro le spalle della madre che da Torino è corsa ad assistere il ragazzo. Ora l'incubo di una notte di violenze

sono stati concessi agli imputati i termini per produrre memorie difensive. La mamma di Riccardo, che ieri sera è ripartita per il capoluogo piemontese dove vive con altri due figli, e dove vive anche il marito da cui è separata da due mesi, tornerà a Roma per quella data, decisa a costituirsi parte civile nel processo contro gli stupratori.

Riccardo, che ha passato la giornata al commissariato di polizia e che ora alloggiava presso la parrocchia di frate Ettore, dimostra più dei suoi 17 anni non ancora compiuti, ha un fisico adulto, è alto, robusto. Ma i suoi lineamenti, i suoi modi ingenui e istintivi tradiscono l'adolescente. Riccardo è seduto, si agita, si alza di scatto, torna a sedersi e di nuovo si alza in piedi, gira nella stanza, controlla che nessuno scriva sui taccuini le cose che si rie-

scie a fatica a strappargli dalla bocca. «E' un ragazzo bravo, ingenuo e dolce», sorride la mamma - Non nasce a distinguere i buoni dai cattivi, pensa che tutti siano come lui, che ognuno che incontra sia suo amico. Ma non è così, deve capire che la realtà è diversa».

Ma che la vita sia dura, Riccardo lo ha capito già da tempo, non solo dall'altra notte. Infatti, già tempo addietro il ragazzo è stato vittima di un'altra vicenda simile di violenza. E già aveva partecipato come parte lesa a un altro processo poco diverso da quello cui dovrà partecipare il 29 maggio prossimo.

«È un ragazzo caratteriale, bisogna capirlo», sussurra la madre in cerca di comprensione per il suo ragazzo. Ma a queste parole Riccardo sbotta. «Mica sono uno scemo - si ribella -. Solo che non voglio as-

solutamente andarmene a Torino. Voglio restare qui». Nella città natale il ragazzo ha una sorella diciassettenne e un fratello appena maggiore. Amici? Riccardo scuote la testa. A Torino non ha legami con altri coetanei che possano indurlo a tornare. «Non mi piace Torino, mi piace Roma», afferma. Cosa c'è di bello a Roma? «Tutto - risponde - adesso sto per qualche giorno con padre Ettore, in attesa del processo, poi dovrò decidere cosa fare». Riccardo ha preso la licenza media a Torino, poi ha abbandonato gli studi. «Da tanto tempo vivo da solo - afferma con un pizzico di malcelato orgoglio e con una smorfia ingenua delle labbra -. Da dicembre dell'88 sono andato via di casa». E ora? «A Roma vivo con una ragazza - risponde -. Con la mia ragazza». Ma non dice dove, non sa se continuerà a stare ancora con lei. Anche la violenza subita lo ha sconvolto, lo spinge a chiudersi ancora di più in sé.



«È ancora la madre che parla per lui, mentre con tenerezza gli accarezza i capelli tagliati cortissimi. «Riccardo non sopporta nessuna regola, vuole essere completamente libero, da tutti e da tutto - afferma la signora -. È confuso, è ancora un bambino». Ma quel bambino che è cresciuto, in fretta. Quella serata di violenza cominciata in amicizia, davanti a un bicchiere di vino nella vecchia centrale del latte, è stata una drammatica esperienza che ha indotto i lineamenti dell'adolescente. Ora Riccardo ha di fronte il suo futuro. Si alza e saluta la madre con un bacio sulla guancia, ma nei suoi occhi da bambino, aperti e limpidi, un guizzo di ingenuità non riesce a spegnersi.

te dell'organizzazione, accusa: Che cosa si aspetta ad accordare protezione ai nostri volontari? Che capitoli irrimediabili? Il mancato intervento a tutela dei nostri volontari avrà pure dei responsabili?».

Ad Arghilla, vicino a Catona, il 17 maggio dalle casse si sono sparati, continua la Lp, oltre 650 colpi di fucile, senza che nessuno si preoccupasse di nulla. Ma la guerra dei braconieri contro i naturalisti era cominciata solo tre giorni dopo l'inizio del campo. La notte del

**Calabria, da giorni la guerra dei braconieri  
Tre naturalisti della Lipu  
aggrediti e minacciati di morte**

Tre naturalisti della Lega protezione uccelli (Lipu), impegnati a studiare ed osservare i rapaci che attraversano lo Stretto di Messina, sono stati aggrediti dai braconieri che li hanno costretti a buttarsi in mare vestiti. «Si è sfiorata la tragedia perché i nostri si ostinano a voler fare rispettare la legge», denuncia Franco Mezzatesta presidente Lipu. L'aggressione al culmine di una escalation violenta.

ALDO VARANO

CATONA DI REGGIO CALABRIA. «Ne ho contati otto. Appena ci hanno circondati hanno rubato i binocoli e la radio». Laura è una delle tre vittime aggredite dai braconieri. Con Mimmo e Stefano, tutti tre studiano all'università di Roma, partecipano al campo organizzativo della Lega protezione uccelli (Lipu), Lega ambiente,

Gruppo faunistico ornitologico (Gulfo) dell'università di Viterbo e dal Comitato italiano protezione rapaci (Cipr). Venerdì pomeriggio facevano il turno di guardia a Spontone di Catona, una frazione di Reggio, per lo studio e l'osservazione dei rapaci che attraversano lo Stretto di Messina. Naso in su ed occhi incollati al binocolo, scrutavano il passaggio degli adorni, il maestoso falco pecchiaiolo che da millenni viene proprio qui per risalire, dopo l'inverno, fino ai paesi del nord Europa dove nidifica. A tentare di spezzare il volo verso i nidi, migliaia di doppie abusive, che ogni anno celebrano un massacro. I tre giovani avevano il compito di registrare i passaggi e segnalare tutti i rapaci individuati, proteggendoli dai cacciatori di frodo. «Quest'anno - racconta Stefano - oltre agli adorni abbiamo avvistati nubi bruni, cicogne e perfino due rattiissimi esemplari di giovani aquile imperiali».

All'improvviso Laura, Mimmo e Stefano hanno sentito sparare e si sono precipitati per una stradina che porta ad un gruppo di abitazioni. Da lì, dalle terrazze ed dai balconi di almeno case, si sparava sui rapaci, una scia di film western. Braconieri perché sparare contro i rapaci è vietato dalla legge. Naturalisti e cacciatori si sono reciprocamente avvistati e la caccia, dagli uccelli, s'è subito spostata contro i tre ragazzi. «Siamo tornati indietro. Ma uno ci ha seguiti col motorino tagliandoci la strada. Un'altra strada l'abbiamo ugualmente trovata bloccata. Praticamente ci hanno chiusi a forcipe spingendoci verso mare. Poi le minacce e gli insulti».

**AMBATA**  
● Il gioco di "ambata" viene fatto al posto di quello dell'estratto semplice per realizzare, in caso di vincita, un premio maggiore e proporzionale a quello dell'ambata.  
► Infatti puntando Lit. 1.000 su un numero, in una ruota, per la sorte di "estratto semplice" il vincente, in caso di vittoria, Lit. 10.500 (premio cioè di 10,5 volte la posta), mentre se lo stesso numero viene puntato, sempre con la stessa quantità di denaro e sempre in una ruota, per AMBATA la vincita è Lit. 11.230 (premio di 11,23 volte la posta).  
► Ciò avviene perché col sistema dell'ambata tale numero viene idealmente abbattuto ai restanti ottantatré numeri (formando altrettanti ambi. Se il numero prescelto viene estratto, la vincita è quella dei quattro ambi secchi (degli ottantatré giocati)).  
► In ogni modo il gioco dell'ambata è uguale in tutto e per tutto a quello dell'estratto semplice, tranne che nel premio (11,23 contro 10,5). Si gioca su un'unica bolletta dove viene segnato il numero con la scritta "contro gli altri ottantatré".

**LOTTO**  
20° ESTRAZIONE  
(19 maggio 1990)  
BARI..... 57 19 22 35 56  
CAGLIARI..... 90 70 133 66  
FIRENZE..... 65 67 84 31 43  
GENOVA..... 5 58 41 87 46  
MILANO..... 77 2 25 30 71  
NAPOLI..... 7 2 34 22 56  
PALERMO..... 46 64 60 2 43  
ROMA..... 21 70 6 53 25  
TORINO..... 87 61 28 44 31  
VENEZIA..... 50 4 73 86 38  
ENALOTTO (colonna vincente)  
X 2 2 - 1 2 1 - X 1 2 - X 1 2

**PREMI ENALOTTO**  
ai punti 12 L. 19.758.000  
ai punti 11 L. 807.000  
ai punti 10 L. 57.000

**IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO**  
giornale del LOTTO  
da 20 anni  
PER NON GIOCARRE A CASO!

**Regolamento di conti nel rione Sanità  
I killer durante una festa familiare  
ammazzano un uomo uscito dall'ospedale  
e il figlioletto che aveva a fianco**

**La vittima non ha precedenti penali  
Gli inquirenti sono convinti  
che il delitto è maturato nella guerra  
tra i clan Contini e Giugliano**

# La camorra uccide un bimbo di 21 mesi

Una festa; una riunione organizzata per festeggiare il ritorno a casa dall'ospedale di un parente si è trasformata in tragedia: i killer della camorra hanno ucciso il malato, ma nella folle sparatoria hanno anche assassinato suo figlio Nunzio, 21 mesi appena, seduto sul tavolo accanto al padre che stava mangiando una pizza. Un delitto, nell'ambito dello scontro fra clan in atto da mesi nel napoletano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Un bambino, neanche due anni, seduto sul tavolo accanto al padre appena uscito dall'ospedale: la famiglia riunita in un modesto appartamento nel popolare rione della Sanità. Tutti intenti a mangiare una pizza per festeggiare il ritorno a casa del congiunto. È stato a questo punto che i killer della camorra hanno fatto irruzione. Hanno sfondato una porta a vetri e con il volto coperto da un foulard e da un passamontagna hanno cominciato a sparare contro Gennaro Pandolfi, 30 anni, venditore ambulante, incensurato, seduto su una sedia a rotelle. I proiettili hanno anche ucciso il piccolo Nunzio, seduto accanto al padre.

Il killer, dopo aver bersagliato di colpi la vittima designata hanno continuato a sparare ed hanno ferito altre tre persone. La madre di Gennaro Pandolfi, Raffaella Dragonetti, 66 anni, medicata poi in ospedale per ferite all'avambraccio, la sorella, Amalia, 33 anni ricoverata

in ospedale per la sospetta lesione di organi interni, Lucrezia Esposito, 24 anni, cognata di Pandolfi, ferita anche lei all'avambraccio. In ospedale è stata medicata anche Maria Cacace, una cognata della vittima che si è ferita al cuoio capelluto nel tentativo di cercare riparo dalla grandinata di colpi esplosi dai killer.

Gennaro Pandolfi, venditore ambulante, afferma la polizia (che in queste ore sta vagliando la posizione di un grosso pregiudicato della zona che potrebbe avere a che fare con il delitto), era il bersaglio scelto dai killer, essere e il figlio è stato assassinato perché si è trovato sulla traiettoria di tiro. Nessun dubbio, almeno in queste prime ore, che l'orrendo delitto sia stato commesso nell'ambito della guerra in atto fra il clan dei Giugliano e quello dei Contini.

Il killer, ha accertato la polizia, sono giunti presso l'abitazione dove hanno fatto irruzio-



Il piccolo Nunzio mentre viene trasportato in ospedale; il padre Gennaro Pandolfi

ne a bordo di una moto. Erano in tre ed uno di loro è rimasto alla guida del mezzo. Dovevano sapere della riunione di famiglia visto che hanno percorso di corsa le poche scale (l'appartamento è al piano ammezzato) e poi con un calcio alla porta a vetri sono penetrati nella stanza dove la famiglia (14 persone) era riunita.

Gennaro Pandolfi era rimasto vittima di un incidente stradale il 5 maggio scorso: mentre viaggiava a bordo di una potente moto con un pregiudicato in semilibertà, Giuseppe Samelli, Caddero sul selciato ed un bus turistico li investì. Samelli ha avuto una gamba amputata, Pandolfi un piede. L'altro giorno, su una sedia a rotelle aveva fatto ritorno a casa dopo 13 giorni di degenza e tutti i familiari avevano pensato di festeggiare. Sposato e padre di tre figli, il venditore



ambulante, circa tre anni fa si era separato dalla moglie ed aveva allacciato una relazione con Concetta Esposito, 21 anni, dalla quale aveva avuto, due anni fa, Nunzio. Con la prima famiglia Pandolfi aveva tagliato tutti i ponti.

Le prime indagini si sono mosse con grande difficoltà, la vittima non ha precedenti penali. Suo fratello, presente al momento dell'irruzione, tanti anni fa era stato denunciato ma solo per una lite con degli acquirenti che non avrebbero pagato della merce. I due fratelli lavoravano insieme nella zona della duchessa. La famiglia della convivente della vittima invece è modesta ed onesta, affermano gli investigatori. Ciononostante la polizia ritiene che l'agguato sia da inquadrare nell'ambito dello scontro fra i clan che dominano il centro della città, quello dei Giugliano, che controlla la zona di Forcella, e quello dei Contini.

Alle 18 in questura è stato convocato un vertice dal questore Baril che ha fatto il punto sulla situazione e nel corso del quale sono stati rinforzati alcuni servizi, a cominciare da quelli della squadra «speciale» per il controllo del territorio, istituita alla fine dello scorso anno, nel tentativo di acciuffare presto i killer che hanno compiuto questo incredibile e assurdo omicidio che ha avuto come vittima anche un bambino di appena 21 mesi.

**Blitz dei carabinieri  
Rubavano assegni postali  
soprattutto dell'Inps  
Arrestate dieci persone**

**REGGIO CALABRIA.** Blitz notturno dei carabinieri con 10 arresti tra Reggio, Piana di Gioia Tauro, Messina e Foggia. In manette sono finiti: commercianti, piccoli imprenditori dell'edilizia, proprietari di ristoranti, operai ed impiegati. Insieme avevano messo in piedi una associazione per delinquere per rubare assegni postali, soprattutto dell'Inps, e per mettere in commercio banconote da 100mila, dollari e franchi, falsi. Il giro sarebbe di parecchi miliardi. I soli assegni Inps rubati ammontano ad oltre un miliardo e mezzo. Mentre ogni viaggio, e ne sarebbero stati fatti a decine, trasportava da Reggio a Caserta soldi falsi per centinaia di milioni. E sullo sfondo i carabinieri ipotizzano un solido legame tra ambienti della 'ndrangheta reggina e della camorra del Casertano. Fitto mistero, invece sull'origine del rifornimento delle grosse partite di danaro falso che veniva riciclato

in Campania. Capo della banda, secondo i carabinieri, sarebbe Rocco Spanò, 54 anni, vecchia conoscenza della giustizia, imprenditore edile ed anche dipendente comunale con l'incarico di sorvegliare il cimitero di Orti, una frazione reggina ad alta densità mafiosa. Insieme a Spanò, ruolo decisivo avevano il proprietario de «La lampara» di Cannitello, un noto ristorante, e Pietro Felicitio, definito dall'Arma, faccendiere.

A Foggia è stato arrestato Enrico Wass, un commerciante pregiudicato di Caserta. Pare che fosse il tramite per lo spaccio delle banconote false. Gli arresti sono stati ordinati dal magistrato dopo un'intensa attività di controllo soprattutto bancario e mesi di intercettazioni telefoniche e pedinamenti. Gli assegni bancari rubati alle Poste venivano riciclati in diverse città italiane. □A.V.

**Il prefetto può bloccare l'aumento del prezzo dell'acqua  
«È una beffa la tassa sulla sete»  
Rabbia a Napoli, in emergenza da mesi**

L'imposta di cento lire su ogni litro di acqua minerale, considerata un bene di consumo, suona come una beffa per i napoletani, che da mesi non possono utilizzare il prezioso liquido che sgorga dai rubinetti perché inquinato. Tra i cittadini l'atmosfera è tesa. Piovono critiche sul governo nazionale e municipale. Successo della petizione lanciata dal Pci, con la quale si chiede di non pagare le bollette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI.** Dure reazioni dei napoletani per la «tassa sulla sete» varata l'altro giorno dal governo. Il coro di proteste dei napoletani si leva altissimo in tutti i quartieri. L'imposta di cento lire su ogni litro di acqua minerale, proprio a Napoli, suona come una beffa. Un milione e mezzo di persone, infatti, da mesi sono costrette a comprare nei supermercati il prezioso liquido, perché quello che sgorga dai rubinetti è imbevibile per l'eccessiva presenza di nitrati, manganese e diserbanti vari. Napoli è una città in emergenza e il prefetto può emanare un decreto che blocchi l'aumento del costo dell'acqua. Lo ha precisato il

ministro delle Finanze, quando ha affermato che «dall'applicazione degli aumenti verranno esclusi con decreto del prefetto i comuni per i quali l'erogazione dell'acqua sia stata riconosciuta discontinua e difficoltosa». Ma questo i napoletani ancora non lo sanno.

Comunque la situazione idrica, già drammatica, nei prossimi giorni rischia di diventare incontrollabile. All'Acquedotto napoletano, infatti, è arrivato un ordine della Provincia con il quale si chiede di ridurre a circa la metà la portata della falda inquinata del Lufano che alimenta gran parte della città e dell'hinterland. Ma all'Aman hanno risposto che

la riduzione determinerebbe un peggioramento della qualità dell'acqua erogata. «Caro Lezzi» ha scritto al sindaco di Napoli il presidente dell'Acquedotto Vincenzo Taurisano - per ridurre la portata, dobbiamo affrontare seri rischi di ordine igienico-sanitario. Il primo cittadino (che nei giorni scorsi si è rifiutato di firmare il provvedimento di chiusura dell'acquedotto) non ha ancora risposto. Il balletto delle responsabilità da parte dei signori dell'acqua sporca, insomma, continua. Nessuno è in grado di garantire la salute ai cittadini.

In questo contesto, è arrivata da Roma la notizia della «tassa sulla sete», con l'imposta sulle bottiglie di minerale, considerate un bene di consumo. E giustamente la gente insorge. Da giorni, in quasi tutti i quartieri di Napoli, migliaia di cittadini stanno firmando la petizione lanciata dal Pci con la quale si chiede di non pagare le bollette dell'acqua. «Valutata la drammaticità della situazione - è scritto in un volantino - che siamo sia concessa la sospensione delle bollette fino a quando non venga defini-

ta la potabilità dell'acqua per tutto il territorio». Il Pci ha chiesto inoltre un piano straordinario per garantire a salute dei napoletani.

A San Giovanni a Teduccio, a due passi dalla sezione comunista, decine di donne firmano la petizione. L'atmosfera è tesa, piovono accuse sul governo nazionale e su quello municipale. «Ci fanno pagare a caro prezzo l'acqua sporca. Ora vogliono altri soldi sulla minerale. Ma come è possibile tutto questo? - si chiede Concetta Fiengo, 45 anni, madre di tre bambini - Con e si può avere ancora fiducia in queste persone...». Si fa avanti Carmine Spada, 34 anni, da almeno dieci anni iscritto nelle liste di collocamento: «Siamo stufo, nauseato da questo schifo. Si approfitta delle nostre disgrazie. Lo ogni giorno sono costretto a spendere almeno tremila lire per le bottiglie di minerale. E non ho un lavoro stabile». Luigi De Rosa, invece, se la prende con gli amministratori del Comune di Napoli: «Specialmente negli ultimi tempi, stanno dando prova della loro incapacità. Ormai non riescono nemmeno a governare l'ordinario.

La qualità della vita è zero. Ma la colpa è anche mia che ho contribuito a farli vedere su quelle poltrone. Sì, lo scrivo: sono un pentito».

Più o meno lo stesso il clima nei Quartieri spagnoli. «Non paghiamo le bollette, non andiamo più a votare. Io sono uno dei tanti napoletani che non si è recato alle urne nei giorni scorsi. Se ne fregano di noi - dice con rabbia Alberto Di Biase, giardiniere - al governo pensano solo a far soldi, e chi va al Comune lo fa solo per badare ai suoi interessi». Le notizie sull'aumento delle bottiglie di acqua minerale hanno scatenato la caccia al prezioso liquido non inquinato. In molti negozi di Napoli e provincia, infatti, si sono esaurite in brevissimo tempo le scorte, il cui consumo da febbraio ad oggi si è decuplicato. In attesa che in città arrivi finalmente l'acqua pulita promessa dal ministro della Sanità De Lorenzo e dagli altri amministratori pubblici, da Napoli è partita l'iniziativa del «Centro per la partecipazione democratica», che ha proposto ai ministri napoletani di distribuire gratuitamente la minerale a Napoli.

**Domani  
elezioni  
presidente  
Alta corte**



La Corte costituzionale si riunisce domani in camera di consiglio per eleggere il suo presidente. Il prossimo 4 giugno, infatti, scade l'incarico (che è triennale) di Francesco Saja (nella foto). Le previsioni indicano una riconferma. Se fosse così, Saja resterebbe ancora in carica per poco più di quattro mesi in quanto il suo mandato di giudice costituzionale scade in autunno. Siciliano (è nato a Rometta, in provincia di Messina), principale artefice della riforma del diritto di famiglia, Saja è stato eletto giudice costituzionale il 14 ottobre 1981. Ad eleggerlo furono i giudici della suprema Corte di cassazione.

**Partorisce  
in casa  
e nasconde  
neonato morto**

Una ragazza di Cirò Marina, F.B., di 19 anni, ha partorito in un bagno della sua abitazione una bambina, che è morta subito dopo per cause ancora non accertate. Il corpo del neonato è stato poi nascosto dalla stessa ragazza sotto un divano dell'abitazione. F.B. è stata, in un primo tempo, ricoverata nell'ospedale di Cariati (Cosenza) a causa di un'emorragia ma è stata dimessa dopo le prime cure. Ad avvertire i carabinieri della compagnia di Cirò Marina, che hanno avviato le indagini, sono stati i medici dell'ospedale di Cariati ai quali la ragazza, dopo aver negato in un primo tempo, ha detto di avere nascosto il neonato sotto il divano. F.B. non è sposata ed appartiene ad una famiglia di pescatori (ha una sorella e un fratello).

**Nel Bresciano  
uomo  
«sequestrato»  
in casa**

La procura della Repubblica di Brescia ha aperto una inchiesta, su segnalazione dei carabinieri, per un caso di possibile «sequestro» di persona e tentato omicidio di cui sono accusate due donne, madre e figlia, nei confronti del padre. Dei protagonisti della vicenda non sono stati resi noti i nomi. Il fatto sarebbe avvenuto a San Pietro di Corteno Golgi (Brescia). I carabinieri di Edolo sono intervenuti, in seguito a una segnalazione anonima, in una casa del paese dove hanno trovato un uomo di 46 anni, in uno stato di estrema prostrazione fisica. Secondo quanto è emerso dai primi accertamenti, l'uomo sarebbe rimasto segregato per due anni in casa, sottoposto ad un trattamento con psicofarmaci ed alcol. All'origine del comportamento delle due donne vi sarebbero difficili rapporti familiari. Ma la magistratura indaga anche su due polizze d'assicurazione sulla vita dell'uomo, per un ammontare che sarebbe vicino al miliardo di lire.

**Assassinato  
presunto capo  
delle cosche  
messinesi**

Salvatore Pimpo, 31 anni, ritenuto il capo delle cosche mafiose messinesi, è stato assassinato con colpi d'arma da fuoco nei pressi della sua abitazione, nel quartiere «Giostre» di Messina. Secondo una prima ricostruzione Pimpo è stato ucciso da due sicari che sono fuggiti con una automobile di grossa cilindrata. Salvatore Pimpo era uno degli imputati nel primo processo alla mafia messinese ed in primo grado era stato condannato a sette anni di reclusione. In appello la pena gli era stata ridotta di un anno. Ottenuta la libertà per scadenza dei termini sulla custodia cautelare, martedì scorso, era stato processato in appello per l'omicidio di Francesco D'Amico, assassinato nel 1981, dietro l'ospedale «Piemonte». I giudici di secondo grado avevano confermato la condanna a 23 anni di reclusione.

**Mondiali '90  
In vendita  
i biglietti  
della lotteria**

È iniziata la vendita dei biglietti della lotteria mondiale '90. Fra tutte le cartoline inviate verranno estratti 3 premi settimanali rispettivamente di 75, 30 e 15 milioni. Le estrazioni avverranno l'8, 11, 14, 19, 25 giugno e primo luglio mentre l'8 luglio saranno estratti i biglietti dei premi finali. Fra questi verranno successivamente estratti quattro biglietti che saranno attribuiti alle quattro squadre semifinaliste. La classifica finale del campionato mondiale di calcio determinerà l'assegnazione dei quattro premi con il primo di 4 miliardi mentre le entità degli altri premi saranno determinate, in data 7 luglio, sulla base del risultato della vendita dei biglietti.

**Veleno  
nel lago Arvo:  
moria  
di pesci**

Praticamente distrutta l'intera fauna ittica del lago silano artificiale Arvo da un avvelenamento delle acque, che, da domenica scorsa, ha fatto affiorare migliaia di grossi pesci, ormai in putrefazione e che hanno ammorbato l'aria nell'intera zona. Le analisi hanno accertato di quale veleno si sia trattato, ma testimoni hanno riferito di aver visto, domenica scorsa, una grossa autocisterna scaricare un liquido nel lago, lato villaggio turistico di Loricca. Si pensa trattarsi di qualche residuo chimico di lavorazione che probabilmente contiene sostanze cianuriche, visto che il cianuro viene usato per il decapaggio delle lamiere metalliche.

GIUSEPPE VITTORI

**A Firenze il «Centro studi sulla separazione dei nuclei familiari»  
Per un divorzio senza traumi  
ora c'è una associazione di psicologi**

Separarsi soffrendo il meno possibile. Divorziare senza rimanerne psicologicamente segnati per tutta la vita. È la sfida di un gruppo fiorentino di psicologi, che ha dato vita ad un «Centro studi sulla separazione nei nuclei familiari». Che hanno dichiarato guerra agli ingiustificati sensi di colpa di chi scrive la parola fine sul proprio matrimonio ed offerto un aiuto anche alla formazione delle nuove famiglie che si intrecciano con quelle vecchie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI

**FIRENZE.** L'amore finisce, la pazienza anche. Si cambia la serratura alla porta di casa, si preparano le valigie e ci si dice addio. La separazione e il divorzio sono diventate tappe sempre più frequenti nella vita affettiva degli italiani. Dal '71 all'83, secondo i dati Istat, le separazioni sono passate da 11.796 a 37.030 ed i divorzi, di pari passo, sono saliti da 12.606 a 30.717. Nella stragrande maggioranza dei casi la coppia si saluta cordialmen-

te, in modo civile. Salvo poi riversare sull'affidamento dei figli malumori e conflittualità. Il tutto, secondo un gruppo di psicologi e psicoterapeuti fiorentini, perché la separazione viene vissuta male e gestita peggio. È dall'analisi di questi ed altri dati che il gruppo fiorentino ha dato vita, primo in Italia, ad un «Centro studi sulla separazione nei nuclei familiari». Con l'obiettivo di rendere meno dolorosa la separazione, di pre-

venire eventuali (e purtroppo frequenti) disturbi psicologici in chi la vive e di dare un aiuto anche alla formazione delle nuove famiglie che si intrecciano con quelle vecchie. «Quando una coppia decide di separarsi subisce un trauma - spiega la psicologa Sandra Vannoni, una delle promotrici del centro - è ovvio che si tratta di un passaggio doloroso. Ma non per questo si deve soffrire più del necessario». La soluzione, secondo il gruppo fiorentino, sta nell'offrire un valido aiuto psicologico a chi si separa, affinché la separazione sia vissuta nel modo più naturale e tranquillo possibile.

Sarà il senso di colpa che ancora esiste nel cultura italiana, così radicata ed affezionata alla famiglia che dura tutta la vita. Sarà che la ricerca scientifica, su questo, segna il passo, tanto che l'unica documentazione esistente sembra

essere quella americana. Ma alla fine la realtà è sempre quella: chi si separa tende a soffrire molto di più di quanto dovrebbe, ingigantendo i problemi, si crea complessi che lasciano il segno. Ed i figli, in questi casi, finiscono con subime i danni maggiori. «Senza riuscire a sapere - dice Sandra Vannoni - se i danni sono dovuti alla separazione in sé o al modo drammatico con cui viene vissuta».

I numeri, d'altra parte, sono implacabili. E dimostrano che la separazione non è un fatto reversibile. Analizzando le fasce d'età, per esempio, si nota come il fenomeno stia entrando progressivamente nella mentalità italiana, tanto che non solo i giovanissimi mettono la parola fine alle loro storie di coppia. Sono sempre più gli ultracinquantenni che si separano dopo venti o trenta anni di matrimonio.

Il centro studi fiorentino nasce con l'ambizione di attrezzare una risposta a questa svolta del costume italiano. L'obiettivo più immediato è di offrire una consulenza (la prima gratuita, le altre no). Ma il vero progetto è la ricerca, teorica ed empirica. «In Italia non esiste una fotografia conoscitiva della questione - spiega la psicologa Vannoni - i dati che abbiamo sono legati alla cronaca processuale. Noi vogliamo sapere, invece, quello che accade veramente e sperimentare metodologie di sostegno ai nuclei familiari che si separano. Per farlo, va da sé, occorrono contributi pubblici. E servirà il contributo degli avvocati, che il centro studi inviterà quanto prima ad un seminario di riflessione. Perché non si può studiare una separazione indolore se poi, nell'aula del tribunale, «vogliamo di farsi male» diventa uno strumento processuale.



FONDAZIONE SIGMA-TAU  
European Brain & Behaviour Society

**LE METAFORE  
DEL TEMPO**

Giacomo Marramao e Paolo Rossi  
incontrano  
**Stephen Jay Gould**

introduce  
**Alberto Oliviero**

- Roma 28 MAGGIO 1990 -

Aula Magna del C.N.R.  
P.zzale Aldo Moro, 7 - ore 17,30

Per informazioni rivolgersi a:  
FONDAZIONE SIGMA-TAU, Via S. Caterina da Siena, 46  
00186 ROMA - Tel. 06/6783458-6841529-6841601

**Una iniziativa del Governo Ombra  
sul problema della droga**

1° INCONTRO DI STUDIO SUL TEMA

**«Proibizionismo,  
antiproibizionismo:  
dalle discussioni di principio  
alla riflessione sui fatti»**

Venerdì 25 maggio 1990, ore 20.30  
Roma, Sala del C.R.S. (Centro riforma dello Stato)  
Via della Vite, 13

Introduce: Prof. Luigi Cancrini, responsabile del Governo Ombra per la «lotta alla droga»

Intervengono: Dott. E.L. Engelsman, capo del Dipartimento «Alcol, droga e tabacco» del Ministero della salute e affari sociali olandese  
Dott. H.J. van Vliet, direttore del «Metropolink», centro olandese di consulenza e ricerche

A questo primo incontro, dedicato alla realtà olandese (la legge e i servizi) ne seguiranno altri, riservati alle esperienze di Spagna, Francia e Sud America.

Per informazioni rivolgersi al G.O.: Lotta alla droga  
Tel. 06/6840930 - Fax 06/6840934

Quando l'Italia è terra straniera



In riva al Po, ai Murazzi, dormono gli extracomunitari che di giorno si arrangiano in città. In nessun altro luogo c'è la disponibilità ad ospitarli

# Tra i «desaparecidos» di Torino

## 20mila stranieri ufficialmente inesistenti

Ventimila stranieri che «non esistono», come fossero desaparecidos: vivono negli anfratti della città, si trovano in posti che «gli altri» abbandonano subito. «I neri spacciano la droga». È finito il tempo dello zio Tom, del «vu' cumprà» povero cristo. Fra i giovani che arrivano oggi c'è chi non accetta di essere «ultimo» in una città sfilavante solo per gli altri. Cronaca di un viaggio fra i «desaparecidos».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

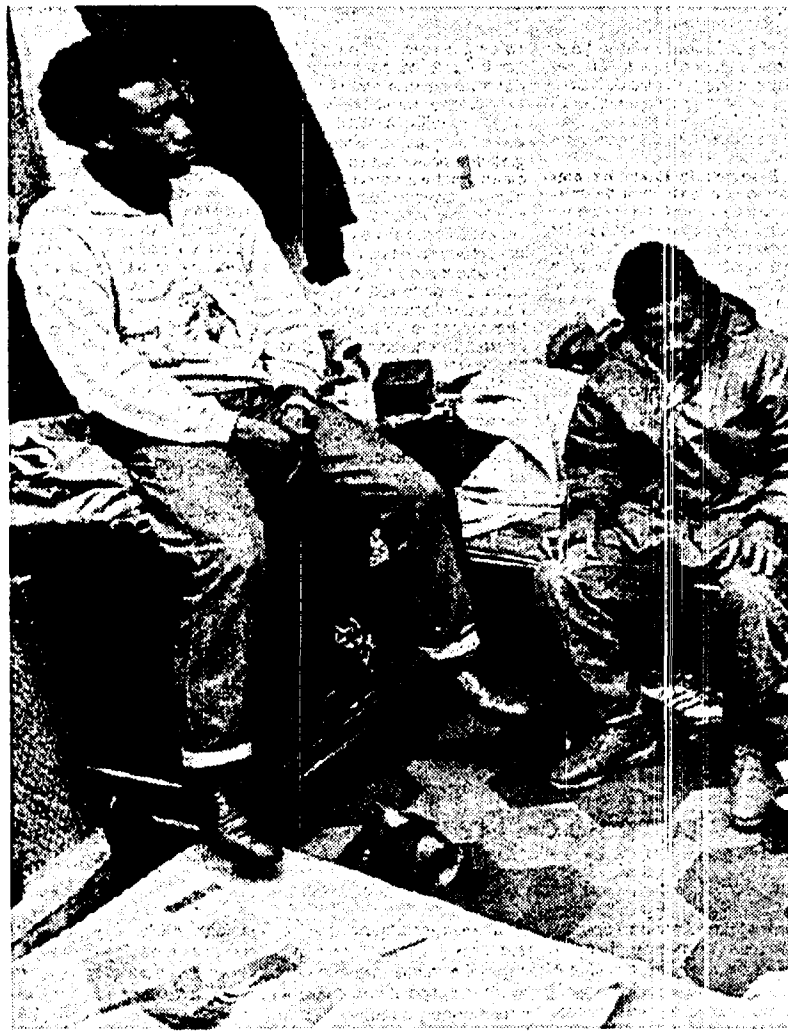
TORINO. Un vecchio prende il sole, seduto su una seggiola, nel cortile del palazzo nobile e cadente. Il portone d'ingresso è proprio di fronte al 1° distretto di polizia, in via Verdi, ma gli inquilini non si fidano ugualmente: il cancello che delimita il cortile è sbarrato, sopra c'è un'altra barriera di fili di ferro. «Proprietà privata», «Divieto di accesso», dicono i cartelli. Il vecchio prende il sole, e dietro le sbarre si sente sicuro. Non arriveranno i neri, in questa casa. Non entreranno negli appartamenti abbandonati, nelle cantine o nei solai, a vivere come scorfaggi, dieci in una stanza, senza acqua e senza luce elettrica. Il palazzo di via Giuseppe Verdi non sarà ridotto dal cancello, non possono vivere assieme ai bianchi. Il vecchio adesso prende in mano una scopa, batte il manico per terra, ossessivamente: vuole spaventare i piccioni che vogliono infilarsi negli abbaini. I neri sono come i piccioni: si infilano in un appartamento e chiamano gli altri, diventano prima decine poi centinaia. Dopo, come si fa a vivere in una casa assieme a loro?

Mezzanotte ai Murazzi, in riva al Po. Di fronte c'è la collina dei Cappuccini, più lontano i fari illuminano la cupola di Superga. «I Murazzi sono terra di nessuno, anche la questura non manda mai solo una pattuglia». Inizia qui il viaggio alla ricerca dei ventimila desaparecidos, i ventimila extracomunitari che dormono, mangiano, lavorano e si arrangiano a Torino, senza un'esistenza ufficiale, senza permessi di soggiorno. Bastano pochi minuti per capire come si arrangino quelli dei Murazzi. Arriva un'auto, a bordo ci sono tre giovanotti bianchi. Subito tre ragazzi scuri di pelle si gettano sulla vettura, estraggono qualcosa di tasca, la mostrano. Uno solo riesce a piazzare la merce, e si mette in tasca tre banconote da diecimila. Altri sono pronti alla rincorsa dei clienti, inseguendo le auto appena queste rallentano. «Vendiamo hashish, soltanto quello, non eroina». Ci sono alcune seggioline, di fronte al centro sociale autogestito: si può chiaccherare in pace come se, invece di droga, si vendessero gelati e granite.

«Se avessi un lavoro vero - si giustifica subito Lofth, tunisino di 20 anni - non venderei droga. Sono qui da quattro mesi, ho lavorato 35 giorni in una pizzeria come lavapiatti, aiuto cuoco, cameriere, tutto insomma. Alla fine mi hanno dato 530.000 lire. Come vivo con quei soldi?». Hammet ha 19 anni, è arrivato in Italia due anni fa. «Le vedi queste mani? Io sono un meccanico. Mi ha chiamato una ditta, ho fatto un test, hanno detto che sono bravo ma non mi hanno preso, perché non conosco il nome italiano dei pezzi da lavorare. Allora che dobbiamo fare?». La faccia di Hammet non è mai ferma, gli occhi sono continuamente alla ricerca dei clienti in arrivo, guardano lontano per vedere se arrivano auto della polizia.

Girano strane storie, nella notte dei Murazzi: vai a capire se sono vere o se sono fantasie aiutate dall'hashish. «Quando ci prendono, noi per loro siamo come gli animali. Una volta mi hanno tagliato i jeans, per vedere se avevo droga, e mi hanno anche ferito le gambe. Ad un amico hanno rotto i denti. «Fu' sai che c'è la collina dei marocchini? È il posto dove ci portano quando ci prendono con la droga. Là nessuno vede o sente, possono volare insulti e botte. Ogni tanto arriva qui uno alto e grosso che non è sbirro. Ci punta contro la pistola, ci prende la droga, a volte ci porta anche lui su quella collina. Protestare non serve, taci tu marocchino, taci tu tunisino, ci dicono. Nemmeno gli animali possono essere trattati come noi». «Lavoro non l'ho mai trovato - dice Ali - e sono qui da sei mesi. Vendendo la roba, riesco a comprare da mangiare e da bere. Non abbiamo una casa, noi viviamo qui accanto al fiume, e quando è freddo ci infiliamo in una macchina». Hammet toglie dalla tasca un pezzo di hashish, lo abbrustolisce con la fiamma di un accendino, lo mescola al tabacco di una sigaretta. «Adesso mi faccio una canna anch'io, così metto a posto la testa per un poco».

È finito, anche a Torino, il tempo dello zio Tom. Il vecchio marocchino vu' cumprà, il povero cristo cui si allunga-



A Torino sono circa ventimila gli extracomunitari clandestini per la maggior parte tunisini

vano le mille lire per l'accendino, fa parte ormai del passato. Ovviamente ce ne sono ancora, e sono migliaia, ma adesso è arrivata anche una generazione diversa: giovani che non vogliono aspettare anni prima di avere una fetta di quel benessere che vedono così abbondante, ragazzi che non vogliono essere l'ultima ruota del carro per sempre. Se c'è un lavoro, bene, altrimenti si spaccia. Se ai Murazzi arriva una sola pattuglia di poliziotti o carabinieri, questa viene circondata dagli spacciatori. A volte volano i sassi, le pattuglie debbono arrivare a gruppi. «Ripoteremo l'ordine anche ai Murazzi - dicono in questura - così come abbiamo fatto nei giardini di fronte alla stazione. Alle sei del pomeriggio non si poteva entrare nel parco, gli spacciatori non volevano essere disturbati».

All'una di notte, nei piazzali di porta Palazzo, sono al lavoro altre decine di desaparecidos. Montano i banchi della frutta e verdura e le bancarelle che all'alba si riempiranno di vestiti. È il primo lavoro offerto agli ultimi arrivati. «Il mio pacrone mi



da 130.000 lire la settimana, ma lo devo aiutare anche al mattino, a caricare e scaricare la frutta, o a badare al banco se lui va al mercato o al bar». «Anch'io ho cominciato a lavorare qui, poi sono diventato muratore. Ho lavorato per due o tre anni (mai in regola, nemmeno una volta, e quando chiedevo la busta paga mi dicevano: non c'è più lavoro) poi non sono più riuscito a trovare chi mi prendeva. Ho passato un anno intero senza prendere un soldo, mi sono mangiato tutto quello che avevo messo da parte. Adesso sono qui, come quando ho iniziato, ricomincio da zero, a cento mila la settimana». In via XX Settembre si vedono file di desaparecidos. Montano i banchi della frutta e verdura e le bancarelle che all'alba si riempiranno di vestiti. È il primo lavoro offerto agli ultimi arrivati. «Il mio pacrone mi

tratt' inizia a correre solo quando deve iniziare il primo turno alla Fiat. ... Via Corte d'Appello, corso Vercelli, via Barbaroux... desaparecidos abitano qui. Entrare nelle loro case non è facile: si vergognano, hanno paura che nasca qualche grama, e non vogliono perdere il tetto sotto il quale dormono. Vivono negli anfratti della città, di solito nelle cantine e nelle soffitte. Hammet ci fa da guida. Cassette da lettere tutte divelte. Nomi arabi scritti con pennarelli. Si leggono ancora nomi e titoli di qualche rag. e dot. fuggiti via chissà da quanto tempo. Un senegalese dorme su un piar eretto, bisogna chinarsi sotto i panni stesi. Ecco la casa: due camere da letto - cinque letti in ognuna, più una che materassi per terra - ed una cucina: ognuno

dei giovani paga 150 - 200.000 lire al mese ad un intermediario che a sua volta li versa al pescacane. Questi ultimi, a Torino, sono due o tre (i più grossi) e si muovono in questo modo: comprano un palazzo ridotto ormai come un rudere, firmano cambiali che non pagano, ed affittano agli extracomunitari. Prima che si arrivi al sequestro dell'immobile per il mancato pagamento passano due o tre anni, durante i quali incassano decine di milioni senza avere sborsato una lira. Quando arriva la polizia, perché il palazzo affittato - è successo pochi mesi fa - è pericolante, tunisini, marocchini e senegalesi solidarizzano con il pescacane, perché non sanno dove andare a dormire ed accettano qualsiasi sopraffazione. «Sapevo - dichiara il pescacane - che questi ragazzi mi chiamano fratello?».

Parla Ait Belgaçem Tahar, interprete tunisino del centro per la difesa dei diritti «Umberto Terracini» di Torino

# «Nessuno tornerà indietro sentendosi un fallito»

«Non torneranno indietro, portandosi addosso la disperazione del fallito. Piuttosto si fanno sparire». Parla Ait Tahar, tunisino. «Torneranno a casa solo quando potranno dimostrare di avere in mano un pezzo di quel benessere che già in Tunisia conoscono attraverso le immagini di Rai 1». «Anche noi in fondo siamo utili: l'operaio italiano vede il tunisino più in basso di lui e si sente meglio».

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. «No, a casa non torneranno mai. Da noi in Tunisia arriva Rai 1, la vostra tv, con tutta la sua pubblicità. Il messaggio che manda viene letto male, come in una qualsiasi delle borgate della periferia italiana. Io non resto qui - dice il ragazzo tunisino - io vado là dove esiste tutta quella fortuna: non voglio essere un perdente come mio padre. Imparano subito l'arte dell'arrangiarsi, del sopravvivere, a disposizione di chi li sfrutta come galoppini, sia come vendi-

tori di borse Viutton fatte a Bergamo, o come venditori di droga. A casa, comunque, non torneranno mai: chi torna deve avere la macchina lucente, deve dimostrare di avere fatto fortuna, come un tempo i vostri emigrati dal Sud. Io immagino un ragazzo che torna a casa dopo tre anni e dice: papà, ho sbagliato tutto, sono un fallito? Piuttosto si fa ammazzare».

Umberto Terracini, non è ottimista. «Penso che in Italia l'integrazione sarà particolarmente difficile perché voi italiani siete laureati in emigrazione, sapete come difendervi... Dalla Tunisia e dagli altri paesi arrivano tutti: architetti e manovali, gente brava e gente meno brava, onesti e anche disonesti. Ma se c'è qualcuno che ruba o spaccia non potete dire che i tunisini sono ladri e spacciatori. Qui al centro Terracini abbiamo i documenti di tutti: ci sono i certificati di diploma e di laurea, e i nostri diplomati e laureati sono in piazza Palazzo ad aspettare un lavoro da facchini. E non si lamentano, che volete di più?».

«I tunisini non si lavano, i tunisini puzzano... Certo, è così, perché le case dove tanti abitano non hanno l'acqua, e tanti non hanno nemmeno un pezzo di casa. Vengono a farsi idurre la patente per potere comprare un'automobile vec-

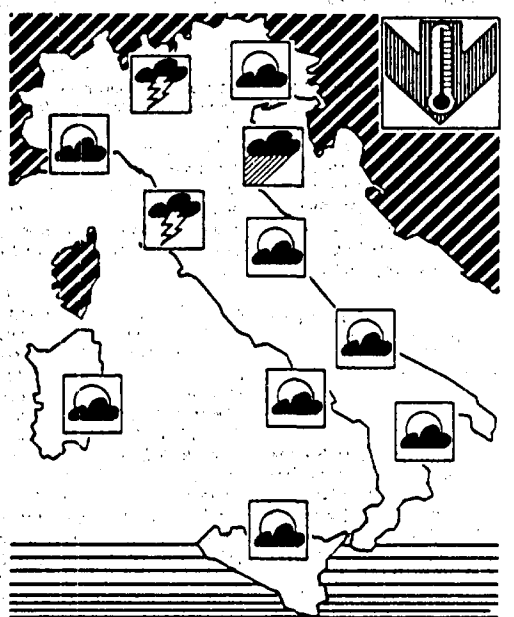
chia, in cinque o sei assieme, per dormirci dentro. In paesi e borgate qui intorno c'è stata la protesta della gente perché i tunisini si lavano alla fontana dei giardini: ma pensate che sia davvero possibile continuare un rapporto come questo? Noi lo sforzo di socializzare lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo, adesso un passo dovete farlo anche voi».

«Se volete potete cambiare le leggi, ma l'Italia resta comunque un paese che ha bisogno di forza lavoro. Poi, diciamo la verità, anche noi siamo utili. L'operaio che ha passato una vita alla Fiat, e che adesso a due o tre tv in casa, ma non si sente promosso socialmente, guarda in basso, vede un tunisino o un senegalese, e si sente meglio. Battute a parte, io da questa città mi aspettavo di più. È stato scoperto un palazzo pericolante con sessanta-settanta giovani dentro, si è visto che la casa era un'emergenza immediata per almeno

500 - 700 persone, e la risposta non c'è stata. La città, ha toccato con mano la disperazione degli immigrati, si è commossa, ma alla resa dei conti ha tirato fuori sedici letti in tutto. E' come se noi non esistessimo». Di extracomunitari si occupa da anni, anche il Sermig, il Servizio missionario giovanile fondato da Ernesto Olivero, l'uomo che ha trasformato parte dell'Arsenale militare in un centro di accoglienza per i tunisini, e che ha continuato ad arrivare qui perché non pagano i ticket. Il problema più grave è però un altro: come si può costruire una società multietnica e tollerante, rispettosa delle diversità, se chi arriva qui non accetta una realtà diversa dall'islamismo, e vede la nascita di una mischia e di un cimitero con segni di conquista di un territorio?».

Ernesto Olivero, uomo di pace, ha una preoccupazione: che le sue parole siano intese come una chiusura verso gli arabi, che possano diventare nuove mura in una città già abbastanza chiusa. «Il mio vuole essere invece un messaggio di speranza. Penso che l'immigrazione dal Sud del mondo sia una fortuna, perché permette comunque una conoscenza, che fa diminuire contrasti e tensioni. Il momento è interessante, bisogna giocare bene: io sento l'esigenza di mettermi attorno ad un tavolo con loro, stabilire le regole del gioco. Integrazione significa per tutti comprendere il paese in cui si entra. Le regole chiare sono indispensabili, ed indispensabile è anche la voglia di comprendere il paese in cui si entra la prima volta. Quando in un villaggio nuovo - mi raccontava l'altro giorno un amico africano - senti battere il tamburo o vedi che tutti battono il piede sinistro, il rispetto reciproco e alla base di quella saggezza che impedirà il sorgere dello spirito di intolleranza».

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABLE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** il tempo sull'Italia è caratterizzato da fenomeni di instabilità nord e sulle regioni adriatiche. Ciò si deve ad una situazione meteorologica caratterizzata da una distribuzione di pressioni livellate e ad una circolazione marginale di aria fredda di origine continentale che a sua volta contrasta con aria temperata ed umida di origine atlantica.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale si avranno frequenti addensamenti nuvolosi associati a piovoschi temporali. Tali fenomeni saranno più accentuati in prossimità della fascia alpina. Nell'Italia centrale si avranno annuvolamenti irregolari associati a qualche fenomeno temporalesco sulla fascia adriatica mentre si avranno ampi rasserenamenti sulla fascia tirrenica. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con annuvolamenti più consistenti sulle isole maggiori. In diminuzione la temperatura ad iniziare dall'Italia settentrionale e le regioni adriatiche.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi, poco mossi nei bacini orientali.

**DOMANI:** ancora condizioni di instabilità, sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche dove durante il corso della giornata si avranno annuvolamenti ora accentuati e associati a fenomeni temporaleschi ora attenuati a limitate zone di sereno. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole al largo di annuvolamenti e schiarite più o meno ampie.

TEMPERATURE IN ITALIA		L'Aquila	
Bolzano	10 16	L'Aquila	10 n.p.
Verona	17 23	Roma Urbani	14 25
Treviso	18 26	Roma Flaminia	14 23
Venezia	10 24	Campobasso	n.p. n.p.
Milano	15 22	Bari	15 25
Torino	16 21	Napoli	14 25
Cuneo	15 20	Potenza	12 23
Genova	19 22	S. M. Leuca	18 24
Bologna	16 25	Reggio C.	16 29
Firenze	14 28	Messina	18 25
Pisa	12 24	Palermo	15 23
Arcona	15 24	Catania	13 27
Perugia	14 24	Alghero	14 28
Pescara	15 26	Cagliari	15 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	8 16
Atene	15 31
Madrid	11 27
Berlino	6 18
Mosca	3 16
Bruxelles	12 19
New York	10 20
Copenaghen	n.p. n.p.
Parigi	11 23
Ginevra	9 22
Stoccolma	n.p. n.p.
Heisinki	1 9
Varsavia	8 14
Lisbona	14 22
Vienna	10 18

### ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

#### Programmi

PROGRAMMI DI OGGI

Notiziario ogni ora e sommario ogni mezz'ora dalle 5.30 alle 12 e 15 alle 18.30

Ore 8 Italia Radio Classica; 9 Rassegna Stampa; 9.30 L'aspirante; 10 Fini; 10.30 Confronto Berlinguer; 11 Espo no grazie; Spiccate con M. Riva; A. Caldera; M. Masi; C. Piras; M. Caccaro; 11.30 Roma; 11.45 L'Unità; 12.15 M. Masi; 12.30 M. Masi; 12.45 M. Masi; 13.15 M. Masi; 13.30 M. Masi; 13.45 M. Masi; 14.15 M. Masi; 14.30 M. Masi; 14.45 M. Masi; 15.15 M. Masi; 15.30 M. Masi; 15.45 M. Masi; 16.15 M. Masi; 16.30 M. Masi; 16.45 M. Masi; 17.15 M. Masi; 17.30 M. Masi; 17.45 M. Masi; 18.15 M. Masi; 18.30 M. Masi; 18.45 M. Masi; 19.15 M. Masi; 19.30 M. Masi; 19.45 M. Masi; 20.15 M. Masi; 20.30 M. Masi; 20.45 M. Masi; 21.15 M. Masi; 21.30 M. Masi; 21.45 M. Masi; 22.15 M. Masi; 22.30 M. Masi; 22.45 M. Masi; 23.15 M. Masi; 23.30 M. Masi; 23.45 M. Masi; 24.15 M. Masi; 24.30 M. Masi; 24.45 M. Masi; 25.15 M. Masi; 25.30 M. Masi; 25.45 M. Masi; 26.15 M. Masi; 26.30 M. Masi; 26.45 M. Masi; 27.15 M. Masi; 27.30 M. Masi; 27.45 M. Masi; 28.15 M. Masi; 28.30 M. Masi; 28.45 M. Masi; 29.15 M. Masi; 29.30 M. Masi; 29.45 M. Masi; 30.15 M. Masi; 30.30 M. Masi; 30.45 M. Masi; 31.15 M. Masi; 31.30 M. Masi; 31.45 M. Masi; 32.15 M. Masi; 32.30 M. Masi; 32.45 M. Masi; 33.15 M. Masi; 33.30 M. Masi; 33.45 M. Masi; 34.15 M. Masi; 34.30 M. Masi; 34.45 M. Masi; 35.15 M. Masi; 35.30 M. Masi; 35.45 M. Masi; 36.15 M. Masi; 36.30 M. Masi; 36.45 M. Masi; 37.15 M. Masi; 37.30 M. Masi; 37.45 M. Masi; 38.15 M. Masi; 38.30 M. Masi; 38.45 M. Masi; 39.15 M. Masi; 39.30 M. Masi; 39.45 M. Masi; 40.15 M. Masi; 40.30 M. Masi; 40.45 M. Masi; 41.15 M. Masi; 41.30 M. Masi; 41.45 M. Masi; 42.15 M. Masi; 42.30 M. Masi; 42.45 M. Masi; 43.15 M. Masi; 43.30 M. Masi; 43.45 M. Masi; 44.15 M. Masi; 44.30 M. Masi; 44.45 M. Masi; 45.15 M. Masi; 45.30 M. Masi; 45.45 M. Masi; 46.15 M. Masi; 46.30 M. Masi; 46.45 M. Masi; 47.15 M. Masi; 47.30 M. Masi; 47.45 M. Masi; 48.15 M. Masi; 48.30 M. Masi; 48.45 M. Masi; 49.15 M. Masi; 49.30 M. Masi; 49.45 M. Masi; 50.15 M. Masi; 50.30 M. Masi; 50.45 M. Masi; 51.15 M. Masi; 51.30 M. Masi; 51.45 M. Masi; 52.15 M. Masi; 52.30 M. Masi; 52.45 M. Masi; 53.15 M. Masi; 53.30 M. Masi; 53.45 M. Masi; 54.15 M. Masi; 54.30 M. Masi; 54.45 M. Masi; 55.15 M. Masi; 55.30 M. Masi; 55.45 M. Masi; 56.15 M. Masi; 56.30 M. Masi; 56.45 M. Masi; 57.15 M. Masi; 57.30 M. Masi; 57.45 M. Masi; 58.15 M. Masi; 58.30 M. Masi; 58.45 M. Masi; 59.15 M. Masi; 59.30 M. Masi; 59.45 M. Masi; 60.15 M. Masi; 60.30 M. Masi; 60.45 M. Masi; 61.15 M. Masi; 61.30 M. Masi; 61.45 M. Masi; 62.15 M. Masi; 62.30 M. Masi; 62.45 M. Masi; 63.15 M. Masi; 63.30 M. Masi; 63.45 M. Masi; 64.15 M. Masi; 64.30 M. Masi; 64.45 M. Masi; 65.15 M. Masi; 65.30 M. Masi; 65.45 M. Masi; 66.15 M. Masi; 66.30 M. Masi; 66.45 M. Masi; 67.15 M. Masi; 67.30 M. Masi; 67.45 M. Masi; 68.15 M. Masi; 68.30 M. Masi; 68.45 M. Masi; 69.15 M. Masi; 69.30 M. Masi; 69.45 M. Masi; 70.15 M. Masi; 70.30 M. Masi; 70.45 M. Masi; 71.15 M. Masi; 71.30 M. Masi; 71.45 M. Masi; 72.15 M. Masi; 72.30 M. Masi; 72.45 M. Masi; 73.15 M. Masi; 73.30 M. Masi; 73.45 M. Masi; 74.15 M. Masi; 74.30 M. Masi; 74.45 M. Masi; 75.15 M. Masi; 75.30 M. Masi; 75.45 M. Masi; 76.15 M. Masi; 76.30 M. Masi; 76.45 M. Masi; 77.15 M. Masi; 77.30 M. Masi; 77.45 M. Masi; 78.15 M. Masi; 78.30 M. Masi; 78.45 M. Masi; 79.15 M. Masi; 79.30 M. Masi; 79.45 M. Masi; 80.15 M. Masi; 80.30 M. Masi; 80.45 M. Masi; 81.15 M. Masi; 81.30 M. Masi; 81.45 M. Masi; 82.15 M. Masi; 82.30 M. Masi; 82.45 M. Masi; 83.15 M. Masi; 83.30 M. Masi; 83.45 M. Masi; 84.15 M. Masi; 84.30 M. Masi; 84.45 M. Masi; 85.15 M. Masi; 85.30 M. Masi; 85.45 M. Masi; 86.15 M. Masi; 86.30 M. Masi; 86.45 M. Masi; 87.15 M. Masi; 87.30 M. Masi; 87.45 M. Masi; 88.15 M. Masi; 88.30 M. Masi; 88.45 M. Masi; 89.15 M. Masi; 89.30 M. Masi; 89.45 M. Masi; 90.15 M. Masi; 90.30 M. Masi; 90.45 M. Masi; 91.15 M. Masi; 91.30 M. Masi; 91.45 M. Masi; 92.15 M. Masi; 92.30 M. Masi; 92.45 M. Masi; 93.15 M. Masi; 93.30 M. Masi; 93.45 M. Masi; 94.15 M. Masi; 94.30 M. Masi; 94.45 M. Masi; 95.15 M. Masi; 95.30 M. Masi; 95.45 M. Masi; 96.15 M. Masi; 96.30 M. Masi; 96.45 M. Masi; 97.15 M. Masi; 97.30 M. Masi; 97.45 M. Masi; 98.15 M. Masi; 98.30 M. Masi; 98.45 M. Masi; 99.15 M. Masi; 99.30 M. Masi; 99.45 M. Masi; 100.15 M. Masi; 100.30 M. Masi; 100.45 M. Masi; 101.15 M. Masi; 101.30 M. Masi; 101.45 M. Masi; 102.15 M. Masi; 102.30 M. Masi; 102.45 M. Masi; 103.15 M. Masi; 103.30 M. Masi; 103.45 M. Masi; 104.15 M. Masi; 104.30 M. Masi; 104.45 M. Masi; 105.15 M. Masi; 105.30 M. Masi; 105.45 M. Masi; 106.15 M. Masi; 106.30 M. Masi; 106.45 M. Masi; 107.15 M. Masi; 107.30 M. Masi; 107.45 M. Masi; 108.15 M. Masi; 108.30 M. Masi; 108.45 M. Masi; 109.15 M. Masi; 109.30 M. Masi; 109.45 M. Masi; 110.15 M. Masi; 110.30 M. Masi; 110.45 M. Masi; 111.15 M. Masi; 111.30 M. Masi; 111.45 M. Masi; 112.15 M. Masi; 112.30 M. Masi; 112.45 M. Masi; 113.15 M. Masi; 113.30 M. Masi; 113.45 M. Masi; 114.15 M. Masi; 114.30 M. Masi; 114.45 M. Masi; 115.15 M. Masi; 115.30 M. Masi; 115.45 M. Masi; 116.15 M. Masi; 116.30 M. Masi; 116.45 M. Masi; 117.15 M. Masi; 117.30 M. Masi; 117.45 M. Masi; 118.15 M. Masi; 118.30 M. Masi; 118.45 M. Masi; 119.15 M. Masi; 119.30 M. Masi; 119.45 M. Masi; 120.15 M. Masi; 120.30 M. Masi; 120.45 M. Masi; 121.15 M. Masi; 121.30 M. Masi; 121.45 M. Masi; 122.15 M. Masi; 122.30 M. Masi; 122.45 M. Masi; 123.15 M. Masi; 123.30 M. Masi; 123.45 M. Masi; 124.15 M. Masi; 124.30 M. Masi; 124.45 M. Masi; 125.15 M. Masi; 125.30 M. Masi; 125.45 M. Masi; 126.15 M. Masi; 126.30 M. Masi; 126.45 M. Masi; 127.15 M. Masi; 127.30 M. Masi; 127.45 M. Masi; 128.15 M. Masi; 128.30 M. Masi; 128.45 M. Masi; 129.15 M. Masi; 129.30 M. Masi; 129.45 M. Masi; 130.15 M. Masi; 130.30 M. Masi; 130.45 M. Masi; 131.15 M. Masi; 131.30 M. Masi; 131.45 M. Masi; 132.15 M. Masi; 132.30 M. Masi; 132.45 M. Masi; 133.15 M. Masi; 133.30 M. Masi; 133.45 M. Masi; 134.15 M. Masi; 134.30 M. Masi; 134.45 M. Masi; 135.15 M. Masi; 135.30 M. Masi; 135.45 M. Masi; 136.15 M. Masi; 136.30 M. Masi; 136.45 M. Masi; 137.15 M. Masi; 137.30 M. Masi; 137.45 M. Masi; 138.15 M. Masi; 138.30 M. Masi; 138.45 M. Masi; 139.15 M. Masi; 139.30 M. Masi; 139.45 M. Masi; 140.15 M. Masi; 140.30 M. Masi; 140.45 M. Masi; 141.15 M. Masi; 141.30 M. Masi; 141.45 M. Masi; 142.15 M. Masi; 142.30 M. Masi; 142.45 M. Masi; 143.15 M. Masi; 143.30 M. Masi; 143.45 M. Masi; 144.15 M. Masi; 144.30 M. Masi; 144.45 M. Masi; 145.15 M. Masi; 145.30 M. Masi; 145.45 M. Masi; 146.15 M. Masi; 146.30 M. Masi; 146.45 M. Masi; 147.15 M. Masi; 147.30 M. Masi; 147.45 M. Masi; 148.15 M. Masi; 148.30 M. Masi; 148.45 M. Masi; 149.15 M. Masi; 149.30 M. Masi; 149.45 M. Masi; 150.15 M. Masi; 150.30 M. Masi; 150.45 M. Masi; 151.15 M. Masi; 151.30 M. Masi; 151.45 M. Masi; 152.15 M. Masi; 152.30 M. Masi; 152.45 M. Masi; 153.15 M. Masi; 153.30 M. Masi; 153.45 M. Masi; 154.15 M. Masi; 154.30 M. Masi; 154.45 M. Masi; 155.15 M. Masi; 155.30 M. Masi; 155.45 M. Masi; 156.15 M. Masi; 156.30 M. Masi; 156.45 M. Masi; 157.15 M. Masi; 157.30 M. Masi; 157.45 M. Masi; 158.15 M. Masi; 158.30 M. Masi; 158.45 M. Masi; 159.15 M. Masi; 159.30 M. Masi; 159.45 M. Masi; 160.15 M. Masi; 160.30 M. Masi; 160.45 M. Masi; 161.15 M. Masi; 161.30 M. Masi; 161.45 M. Masi; 162.15 M. Masi; 162.30 M. Masi; 162.45 M. Masi; 163.15 M. Masi; 163.30 M. Masi; 163.45 M. Masi; 164.15 M. Masi; 164.30 M. Masi; 164.45 M. Masi; 165.15 M. Masi; 165.30 M. Masi; 165.45 M. Masi; 166.15 M. Masi; 166.30 M. Masi; 166.45 M. Masi; 167.15 M. Masi; 167.30 M. Masi; 167.45 M. Masi; 168.15 M. Masi; 168.30 M. Masi; 168.45 M. Masi; 169.15 M. Masi; 169.30 M. Masi; 169.45 M. Masi; 170.15 M. Masi; 170.30 M. Masi; 170.45 M. Masi; 171.15 M. Masi; 171.30 M. Masi; 171.45 M. Masi; 172.15 M. Masi; 172.30 M. Masi; 172.45 M. Masi; 173.15 M. Masi; 173.30 M. Masi; 173.45 M. Masi; 174.15 M. Masi; 174.30 M. Masi; 174.45 M. Masi; 175.15 M. Masi; 175.30 M. Masi; 175.45 M. Masi; 176.15 M. Masi; 176.30 M. Masi; 176.45 M. Masi; 177.15 M. Masi; 177.30 M. Masi; 177.45 M. Masi; 178.15 M. Masi; 178.30 M. Masi; 178.45 M. Masi; 179.15 M





**Polonia**  
Scioperano anche i minatori

■ VARSAVIA Anche i minatori polacchi sono scesi in campo per chiedere miglioramenti salariali e «Solidarnosc» ha di nuovo invitato il governo a negoziare «urgentemente» col sindacato i problemi del mondo del lavoro di fronte alla recessione e alla disoccupazione crescente.

I rappresentanti sindacali di sedici miniere carbonifere del bacino Slesiano (Polonia Sudoccidentale) hanno chiesto «entro due settimane» un incontro con i ministri dell'Industria e delle Finanze per discutere il collegamento fra salari e produzione ed i problemi connessi con la riforma del settore. Il presidium di «Solidarnosc» della Silesia ha rivolto un appello «urgente» all'esecutivo, in favore di negoziati col sindacato di fronte alla «allarmante» situazione nel paese e nella regione. Tale appello fu seguito a quello già lanciato nei giorni scorsi dalla direzione nazionale del sindacato a Danzica.

Prosegue intanto da dieci giorni lo sciopero di 18 ferrovieri a Słupsk (Polonia settentrionale) per chiedere aumenti salariali e le cui condizioni cominciano a preoccupare i medici. Ieri le comunicazioni ferroviarie con la città sono state sospese per due ore in appoggio a tale protesta.

Mentre per la protesta dei ferrovieri non è escluso che si possa giungere ad un compromesso dopo l'apertura stamane di colloqui fra gli scioperanti e la direzione, un altro sciopero è iniziato ieri alla fabbrica tessile «Andrzej Strug» di Lodz. Nei giorni scorsi la città era già stata al centro di una protesta simbolica a livello nazionale dell'industria leggera per domandare adeguamenti salariali e garanzie per il settore. Sempre nei giorni scorsi scioperi di avvertimento erano stati compiuti dai comparti energetico di Słettino e dei trasporti urbani di Kielce (Polonia meridionale).

Ieri i cantieri navali di Danzica, roccaforte e simbolo del sindacato «Solidarnosc», hanno scioperato per la seconda volta in una settimana chiedendo un cambiamento del sistema salariale dal primo giugno.

La protesta spontanea si è arrestata solo dopo che Lech Walesa pur appoggiando le richieste dei lavoratori, li ha messi in guardia contro «azioni anarchiche».

Nei primi quattro mesi dell'anno il valore reale di acquisto dei salari è calato del 40 per cento e continua a calare mentre la produzione è scesa del 30 per cento e la disoccupazione si avvia a superare il milione di unità fine anno.

Sedici milioni oggi alle urne per decidere il futuro del paese  
L'opposizione denuncia: elezioni in un clima di violenza

**Romania, via libera al Fronte?**

Oltre sedici milioni di romeni eleggono oggi presidente della Repubblica e Parlamento nel primo voto democratico dopo il rovesciamento del regime di Ceausescu. Il Fronte di salvezza nazionale risultano nettamente favoriti anche dall'ultimo sondaggio pubblicato ieri. Le opposizioni continuano a denunciare il clima d'intimidazione in cui si vota. Filmatore intanto ieri il luogo in cui sono sepolti Ceausescu e la moglie.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

■ BUCAREST Illescu e il Fronte di salvezza nazionale (Fsn) andrebbero incontro a una schiacciata vittoria. L'ultimo sondaggio d'opinione pubblicato ieri dal Centro indipendente di ricerche statistiche Dacia, attribuisce alla lista del Fronte il 70% circa dei consensi nelle elezioni per la Camera e per il Senato ed una analogia percentuale viene accreditata al suo numero uno Ion Iliescu nel voto per le presidenziali. I partiti nazionali liberali (Pnl) e nazional-cristiano-nodemocratico-contadino potrebbero ottenere rispettivamente poco più e poco meno dell'8% alle parlamentari mentre i loro candidati alle presidenziali Radu Campeanu e Ion Ratiu raggiungerebbero l'11 e il 7 per cento. I dati raccolti tra il 11 ed il 18 maggio su un campione di 2.250 cittadini, cominciano sostanzialmente con i pronostici ufficiali dell'Istituto di statistica statale e con le indagini promosse dal Gruppo per il dialogo sociale una associazione di intellettuali critici verso il nuovo potere.

La unica speranza per le opposizioni scrive Romania libera quotidiano di orientamento fieramente antigovernativo è che anche qui come è accaduto in altri paesi dell'Est Europa (la Rdi) il comportamento elettorale smentisca clamorosamente le previsioni della vigilia.

Ci sono polemiche sulla effettiva democraticità di questa prima consultazione multipartitica del dopoguerra. Nazionali liberali, nazional-contadino socialdemocratici, e diverse altre forze in lizza denunciano il clima di violenza in cui si sarebbe svolta la campagna elettorale. Ricordano le aggressioni a Ratiu e Campeanu, leader dei due maggiori partiti d'opposizione citano decine di episodi in cui sostenitori o simpatizzanti dello «Fsn» avrebbero attaccato o minacciato i militanti avversari sottolineando che in due casi e di purtroppo scappato il morto. Soprattutto mettono l'accento su un clima di pressione psicologica, sugli antichi riflessi condizionati indotti da decenni di dittatura, che spingerebbero molta gente all'ossequio verso i nuovi capi. Tanto più che soprattutto in provincia i dirigenti di oggi spesso sono quelli di ieri, già fedeli esecutori delle direttive del conduttore e ora altrettanto zelanti demagoghi del medesimo.

Centinaia di osservatori internazionali sono in Romania e potranno appurare se le denunce dell'opposizione sono fondate. E se il voto odierno



Ion Iliescu (a destra) con Ion Ratiu nel Parlamento di Bucarest

sibilità di scegliere tra una pluralità di liste addirittura 88 benché ovviamente non tutte si presentino in ogni circoscrizione.

Gli intellettuali del Gruppo per il dialogo sociale riconoscono questa realtà ma sostengono che queste elezioni non si possono considerare pienamente democratiche, perché in Romania «ancora non esiste una società civile distinta e autonoma rispetto allo Stato». Il direttore di «22», signor Tanase, il settimanale dell'Associazione, afferma che «finché restano in piedi le vecchie strutture amministrative resteranno vuote parole le dichiarazioni di principi del Fronte separazione dei poteri, pluripartitismo, abolizione della censura». E Dan Oprescu incarica la dose: «Non ci sono veri partiti in Romania». Sono gruppi sorti intorno a singole personalità, ma non rappresentano la gente. Il nostro popolo è politicamente ignorante, ed è facile da manipolare.

Scetticismo, almeno in certi ambienti, fra gli intellettuali, tra gli studenti che continuano a occupare piazza dell'Università a Bucarest. Ma anche grande attesa e curiosità. E tensione. Soprattutto a Timisoara la città simbolo della rivoluzione: la città martire ove Ceausescu scatenò la sua naxx una repressione sperando che un eccidio bastasse a spegnere l'esplosione di una crisi che ha bollito negli animi da quando, uno dopo l'altro, nei mesi

precedenti erano crollati come pere mature i regimi dei paesi «fratelli». A Timisoara si è costituita l'Associazione dei futuri detenuti politici i cui aderenti evidentemente non credono alla lettera aperta di Illescu. «La rivoluzione di dicembre ha rovesciato insieme alla dittatura un sistema politico perverso: il sistema comunista».

Il presidente e il Parlamento che verranno eletti quest'oggi resteranno in carica al massimo un paio d'anni il tempo concesso alle due Camere per redigere la nuova Costituzione del paese. Per 387 posti di deputato e 19 seggi in Senato sono in corsa rispettivamente 5.345 e 1.718 candidati. Per la carica di capo di Stato Illescu ha soltanto due antagonisti. È prevista la possibilità del ballottaggio se nessuno dei tre avrà raggiunto il cinquanta per cento dei consensi al primo turno. I risultati si conosceranno domani, ma già stanotte un istituto privato tedesco-federale autorizzato dal governo diffonderà proiezioni basate su interviste ai votanti all'uscita dai seggi. Si vota dalle 6 del mattino fino alle 23.

A rendere più torbido il clima elettorale si è diffusa ieri sera la notizia che sarebbe stato individuato il luogo, finora segreto, ove sono sepolti Ceausescu e la moglie. Un ciurmero militare a quindici chilometri da Bucarest i corpi giacciono sotto cumuli di terra con una croce sopra, senza lapidi.

Idee vaghe e molti contrasti al vertice dei ministri Cee

**In conclave per l'unione politica europea**

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCIANO FONTANA

■ PARKNASILLA (Irlanda) Chi si in una residenza estiva della contea di Kerry agli inizi del secolo rifugio amato da George Bernard Shaw dodici ministri degli Esteri della Comunità sono riuniti da ieri per scegliere il mistero ceca è l'unione politica della Cee. Devono trasformare l'aspirazione all'unità non solo economica ma anche politica. Il vertice di Dublino di fine aprile in un progetto che ha come fondamento i governi nazionali. Il ministro degli Esteri irlandese Charles Haughey ha un ruolo chiave con il incarico di delineare e portare avanti una politica estera e della difesa comune. Questa sarà sicuramente il cambiamento più rilevante. I ministri avranno come sostegno un segretario rafforzato rispetto a quello attuale mentre per la Commissione ci saranno in questo campo compiti solo esecutivi. Una prospettiva che non piace al presidente della Commissione Jacques Delors e che spiega le sue riserve e cautele.

La proposta di Francia e Germania (con come una lettera di Gonzalez) è molto vaga su tutti gli altri nodi da risolvere. Non parla ad esempio della spinosa questione del voto all'unanimità nel consiglio dei ministri. L'Atto unico dell'85 lo ha limitato ma è stato conservato per materie fiscali, sociali e ambientali. C'è una proposta belga che prevede l'estensione del voto a maggioranza anche a questi settori. Per ora ha solo il sostegno dell'Italia.

Ma il compito più difficile da risolvere riguarda certamente il nuovo ruolo per il Parlamento europeo. Ora ha limitatissimi poteri di veto e nessuna funzione legislativa. Il cancelliere Kohl si è impegnato ad attribuire più competenze ai deputati di Strasburgo. I documenti parlano per attribuire al Parlamento europeo un potere di controllo sulle spese della Comunità.

Il dibattito a dodici ha usato come traccia la lettera congiunta con cui Kohl e Mitter-

rand hanno dato il colpo d'acceleratore al processo verso l'unione politica. Proprio dal ministro francese Roland Dumas dovrebbe arrivare qualche spiegazione più dettagliata sulle intenzioni del rinnovo ad asse Parigi Bonn. Certamente il cancelliere e il presidente francese non pensano alla nascita degli Stati Uniti d'Europa ad un'entità federale con istituzioni sovranazionali. Il loro progetto ha come fondamento i governi nazionali. Il ministro degli Esteri irlandese Charles Haughey ha un ruolo chiave con il incarico di delineare e portare avanti una politica estera e della difesa comune. Questa sarà sicuramente il cambiamento più rilevante. I ministri avranno come sostegno un segretario rafforzato rispetto a quello attuale mentre per la Commissione ci saranno in questo campo compiti solo esecutivi. Una prospettiva che non piace al presidente della Commissione Jacques Delors e che spiega le sue riserve e cautele.

La proposta di Francia e Germania (con come una lettera di Gonzalez) è molto vaga su tutti gli altri nodi da risolvere. Non parla ad esempio della spinosa questione del voto all'unanimità nel consiglio dei ministri. L'Atto unico dell'85 lo ha limitato ma è stato conservato per materie fiscali, sociali e ambientali. C'è una proposta belga che prevede l'estensione del voto a maggioranza anche a questi settori. Per ora ha solo il sostegno dell'Italia.

Ma il compito più difficile da risolvere riguarda certamente il nuovo ruolo per il Parlamento europeo. Ora ha limitatissimi poteri di veto e nessuna funzione legislativa. Il cancelliere Kohl si è impegnato ad attribuire più competenze ai deputati di Strasburgo. I documenti parlano per attribuire al Parlamento europeo un potere di controllo sulle spese della Comunità.

**ION ILIESCU**

È il grande favorito ma per molti non garantisce la rottura con il passato

■ Ion Iliescu 60 anni grande favorito nelle elezioni presidenziali, è emerso fin dalle prime ore della rivoluzione come il personaggio numero uno della nuova Romania. Subito alla testa del Fronte di salvezza nazionale quando questo era ancora un movimento non strutturato, è ora presidente sia del Fronte partito sia del Consiglio provvisorio di unità nazionale. Il Parlamento ad interim destinato a sciogliersi ed essere rimpiazzato da due Assemblee elettive con il voto odierno.

Illescu fu a suo tempo capo della Gioventù comunista romana e in quella veste pare abbia stretto amicizia con Gorbaciov. Nel 1971 quando ricopriva la carica di segretario del Comitato centrale, entrò in contrasto con Ceausescu. Il conduttore rientrato da un viaggio in Cina affascinato dalla rivoluzione culturale, dalla mobilitazione e manipolazione di enormi masse, dal culto della personalità era deciso a rimodellare il sistema politico e sociale della Romania secondo il modello maoista. Illescu si oppose: perse ogni carica direttiva fu accusato di «intellettuale piccolo borghese», sottoposto a rigida sorveglianza di polizia. Gradualmente attorno a lui si riunì un gruppo di personalità politiche emarginate da Ceausescu, tra cui l'attuale premier Petre Roman e il ministro degli Esteri Celac. Resta un mistero se sia in questo nucleo di comunisti dissidenti che vadano individuati i membri di quel Fronte di salvezza nazionale clandestino che nel corso del 1989 diffuse documenti ostili al regime. Illescu ha superato in questi primi cinque mesi momenti difficilissimi. Osannato all'inizio come un liberatore si è visto presto contestato dall'opinione pubblica giovanile e dagli intellettuali. □ Ga B.

**RADU CAMPEANU**

Promette libertà e benessere l'uomo che finì in carcere per opporsi a Ceausescu

■ Radu Campeanu, 68 anni, discendente di una antica famiglia romana guida il ricostituito partito nazionale liberale (Pnl) e tra i due rivali di Illescu è considerato il più popolare. Iscrittosi al Pnl nel 1943 divenne presto presidente della Gioventù universitaria liberale. Imprigionato per nove anni dalle autorità comuniste, usci di carcere faticosamente. Dopo aver fatto i più diversi lavori per mantenersi, divenne finalmente nel 1973 il permesso di espatriare. Secondo documenti riservati pubblicati sul quotidiano del Fronte «Azi» avrebbe varcato la frontiera grazie ad alcuni servizi ideali della «rivoluzione francese» libertà, fraternità ed uguaglianza si tramutano in libertà, prosperità, ricchezza. Campeanu insisté sulla urgenza di passare rapidamente al mercato o alla proprietà privata.

Rientrò in patria il 5 gennaio scorso a rivoluzione ormai fatta. Il giorno dopo Campeanu ricostituì il Pnl il 16 febbraio diventò presidente del Consiglio provvisorio di unità nazionale (Cpun) in cui sono rappresentati tutti i partiti. Divenne insomma il vice di Illescu, di cui è al con tempo l'avversario principale in queste presidenziali. Uno dei slogan più visibili nella propaganda scritta nazionale liberale è un moderno adattamento in versione economica del triplice ideale della «rivoluzione francese» libertà, fraternità ed uguaglianza. Campeanu insisté sulla urgenza di passare rapidamente al mercato o alla proprietà privata. □ Ga B.

**ION RATIU**

Il ricco «Farfalla» vuol restituire la terra ai privati espropriati

■ Ion Ratiu, 73 anni, detto «Farfalla» per l'immane papillon che indossò al posto della cravatta. Fuggito all'estero nel 1940 ai tempi della dittatura fascista del generale Antonescu ha vissuto cinquant'anni in Inghilterra incrementando con attività armatoriali il giu pingue patrimonio familiare. Discende da una famiglia di latifondisti ed è nipote del fondatore del Partito nazionale romeno di Transilvania, una formazione molto attiva al principio del secolo. In esilio ha attivamente contribuito a varie iniziative contro il regime di Ceausescu, e ha collaborato con Amnesty International.

Ratiu è il candidato alla carica di capo di Stato per il partito nazionale-cristiano-democratico-contadino scorto pochi giorni dopo la fine di Ceaucescu dalla fusione tra il riesumato partito nazionale-contadino (il maggiore gruppo politico prima degli anni Quaranta) ed un neonato partito democristiano.

Ratiu tornò in Romania a gennaio con la speranza di mettere in piedi una catena di giornali radio e televisioni indipendenti. Il suo progetto fu impedito e da allora l'iniziativa simpatizzante verso Illescu si è tramutata in implacabile avversione. Cavallo di battaglia del partito nazionale-cristiano-democratico-contadino è stato nella campagna elettorale la restituzione delle terre ai privati espropriati. Uno slogan che non pare aver fatto breccia nemmeno tra gli elettori delle aree rurali. Sia perché una parziale redistribuzione fondiaria è già stata avviata dal governo in carica sia per un diffuso timore ad assumersi i rischi dell'iniziativa privata. □ Ga B.

**Vietnam, libero mercato senza pluralismo**

Intervista a Nguyen Co Thach ministro degli Esteri di Hanoi  
«Così il Doi Moi, la nostra perestrojka, ha riequilibrato gli errori della pianificazione»

MAURO MONTALI

■ ROMA. Signor ministro Nguyen Co Thach, quali sono, se ci sono, gli effetti della vostra perestrojka, il cosiddetto «Doi Moi»?

Cominciamo col dire che le cose prima della riforma andavano proprio male. L'economia pianificata gestita da dieci persone che decidevano per tutti stava per portarci in un baratro.

Ci faccia un esempio concreto.

Basta dire che nel 1987 l'inflazione ha toccato nel nostro paese il 900%. Nel 1989 invece si è stabilizzata attorno al 35% e anche per questo anno tutti gli indici ci confermano questo tetto. Come si vede un grande cambiamento. Senza aggiungere che adesso siamo in 65 milioni a decidere la po-

litica economica. Ma sul terreno dell'organizzazione produttiva, a parte queste demagogie, che c'è di diverso?

Le faccio un esempio. Dal 1981 al 1988 la produzione individuale di riso è stata di 360 chili al mese e abbiamo dovuto importare all'incirca un milione e mezzo di tonnellate all'anno. Durante gli ultimi dodici mesi abbiamo potuto controllare che la produttività individuale non è aumentata, e tuttavia in virtù del «Doi Moi» la gestione del ciclo si è modificata profondamente al punto che il Vietnam da terzo paese importatore di riso è diventato il terzo nell'esportazione del medesimo prodotto. Il che significa che prima c'erano degli sprechi evidenti. Lo

stesso discorso si può fare per il settore industriale dove la produzione ha conosciuto un balzo in avanti. In generale si può dire che l'economia ora è molto più equilibrata nel rapporto tra domanda e offerta, tra export e import che i prezzi sono più stabili e che qualità della vita della gente è migliorata.

Quanto guadagna un operaio nel suo paese, signor ministro?

Dai quindici ai venti dollari al mese.

Anche al Sud?

No. Il operaio e contadino stanno meglio. Ma per dei motivi molto semplici: i terreni sono più fertili, i tifoni non si abbattano con la stessa violenza del Nord. La popolazione è più scarsa. Però mi lasci dire un'altra cosa. La classe operaia in Corea del Sud ha un salario medio di 750 dollari mensili.

E questo che significa? Come che significa? Una cosa molto positiva per noi che abbiamo così bassi salari. L'Occidente e anche l'Italia devono investire in Vietnam.

Ma, in sostanza, qual è il

modello nuovo che state costruendo? Una sorta di capitalismo selvaggio? O che altro?

Possò dire che nella nostra economia esistono quattro componenti: il privato, la cooperativa, il capitalista e infine lo Stato che coordina il tutto. Non è il capitalismo classico. È un'economia di mercato a orientamento socialista.

Scusi, ma che differenza c'è tra privato e capitalista? Ci sono dei limiti di accumulazione per un cittadino che ha una libera attività?

Non esistono limiti per nessuno. Il privato può diventare capitalismo. Naturalmente poi ci sono le tasse sui redditi a redistribuire la ricchezza.

Dica la verità: c'è un consenso reale della popolazione attorno alla vostra perestrojka?

I risultati «economici» sono fin troppo vistosi e nessuno vuol tornare alla vecchia organizzazione economica. Però alcuni scontenti ci sono: i pensionati per dime un'Ovnamente il «Doi Moi» ha dato degli impulsi a chi era già nella produzione ma per gli altri, e

mi riferisco sopra tutto ai pensionati, ha costituito un problema.

Quanti sono i pensionati in Vietnam?

Tanti, ma nel conto bisogna considerarci anche i tutti gli invalidi di guerra.

Signor Co Thach, veniamo ad un altro problema. Ancora nel febbraio scorso Amnesty International denunciava che nonostante le riforme, economiche ma anche legali, le violazioni dei diritti umani continuavano sistematicamente. È così?

L'unica violazione dei diritti umani che si è avuta in Vietnam è stata quella subita dal nostro popolo che ha dovuto subire 10 milioni di tonnellate di bombe. Ma per rispondere alla sua domanda le dirò che noi sapevamo che c'erano in Vietnam due milioni e mezzo di collaborazionisti con gli americani. Ebbene, dopo la guerra ne abbiamo arrestati e imprigionati solamente 94 mila. Ma ora in carcere ci saranno rimasti non più di cento prigionieri cosiddetti politici.

Eppure il fenomeno del

«boat people» continua...

All'inizio abbiamo detto che la questione derivava dalle conseguenze di guerra mentre l'Occidente si sprecava nel dire che fossero dei profughi politici. Adesso l'Est dice che sono profughi economici. Insomma si mettesse d'accordo una volta per tutte. Comunque sì, il fenomeno ancora continua. Noi siamo pronti tuttavia, ad accettare il ritorno di tutti coloro che lo vogliono, ma non di quelli che dovessero essere rinviiati nel nostro paese contro voglia.

Signor ministro, dopo le riforme economiche anche quelle politiche? Pensate anche voi di introdurre il pluralismo?

Lo scopo quale dovrebbe essere? La democrazia occidentale? Lei pensa davvero che in Corea del Sud ci sia più libertà e democrazia vera che in Vietnam? Anche qui da voi avete più partiti eppure i partiti comunisti non hanno accesso al governo. Oppure sono positivi gli esempi che vengono dalla Cecoslovacchia o dalla Romania dove hanno provato a mettere i loro leggi e comunisti?

Il ministro, dopo le riforme economiche anche quelle politiche? Pensate anche voi di introdurre il pluralismo?

Lo scopo quale dovrebbe essere? La democrazia occidentale? Lei pensa davvero che in Corea del Sud ci sia più libertà e democrazia vera che in Vietnam? Anche qui da voi avete più partiti eppure i partiti comunisti non hanno accesso al governo. Oppure sono positivi gli esempi che vengono dalla Cecoslovacchia o dalla Romania dove hanno provato a mettere i loro leggi e comunisti?

Il ministro, dopo le riforme economiche anche quelle politiche? Pensate anche voi di introdurre il pluralismo?



Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach

**Aiutiamo la piccola Elena**

La Polisportiva Popolare Pigneto, aderente all'Arci-Uisp, lancia una sottoscrizione per permettere alla piccola Boi Elena di 15 anni, cerebrolesa dalla nascita, di compiere un viaggio a Filadelfia negli Usa per sottoporsi a visite mediche e cure presso l'ospedale di questa città altamente specializzato per la cura di questa malattia. Permettiamoci con la nostra sottoscrizione di dare alla piccola Elena una speranza che le è negata dalla sua condizione di malata e di non avere i mezzi per poter compiere questo viaggio. Coloro che volessero contribuire dovrebbero inviare la loro sottoscrizione tramite C.c.p. n. 26055004 intestato a Nurchis Maria, via Umberto E Barbaro, 25 - 00139 Roma. Elena dovrebbe partire per gli Usa entro la metà del mese di luglio, perciò le sottoscrizioni dovrebbero arrivare prima di questa data.

**INFORMAZIONI FILLEACGIL**

**CONTRATTO '90**

**EDILI: CONSULTAZIONE DI MASSA**

● Sicurezza, diritti individuali e collettivi, pari opportunità, nel lavoro e nella vita per tutti i lavoratori e le lavoratrici, continuità di lavoro, formazione, difesa e promozione della professionalità, riconoscimento della rappresentanza sindacale nei cantieri. Queste le direttrici dell'ipotesi di piattaforma contrattuale approvata dagli organismi dirigenti di Fileac-Cgil, Fila-Cisl, Feneac-Uil.

Un milione e 200mila edili, da oggi, discutono nelle assemblee l'ipotesi che contiene inoltre la richiesta salariale, al terzo livello, di lire 270.000, la riduzione di 30 ore lavorative annue, una gestione effettiva dei regimi di orario, strumenti per l'applicazione dei Piani della sicurezza, l'Assemblea nazionale, per l'approvazione definitiva, si svolgerà a metà luglio.

● Approvata l'ipotesi di piattaforma contrattuale per i lavoratori del cemento. Richiesta salariale di lire 270.000 al terzo livello, ambiente di lavoro, tempo di lavoro, professionalità, pari diritti sono i punti salienti della proposta già al vaglio nelle assemblee nei posti di lavoro. L'assemblea nazionale per l'approvazione definitiva, si svolgerà a Roma il 25 maggio.

● Lunedì 28 maggio primo incontro con l'Assomarmi per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle cave e dei materalari lapidei.

● Un'assemblea di 200 delegati rappresentanti delle imprese Italtel e delle PPS, ha discusso modalità, forme e proposte per affrontare il processo di ristrutturazione della Società annunciato dall'Iri.

Secondo l'esperto americano James E. Oberg i due cosmonauti sovietici non sono in difficoltà: «La missione di soccorso è stata decisa solamente per cautela»

La Tass: «Stanno bene e lavorano, possono resistere molto a lungo» In giugno sarà inviato un veicolo per riparare la Soyuz «in avaria»

# I due astronauti in attesa di aiuto

## Usa e Urss sdrammatizzano: non sono in pericolo

Gli astronauti della Mir non rischiano ancora un naufragio spaziale. Hanno riserve per restare ancora mesi in orbita, se fosse necessario. La prevista missione di salvataggio è solo una precauzione in più. E hanno diverse alternative per il rientro anche se questa andasse storta. Esperti spaziali Usa e la Tass sdrammatizzano i problemi dell'astronave sovietica dopo l'allarme di «Aviation Week».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. I cosmonauti Anatoly Soloyov e Alexander Balandin non rischiano di restare perduti alla deriva nello spazio. «Non c'è crisi» dice uno dei massimi esperti americani di missioni spaziali sovietiche, James E. Oberg, e spiega che la decisione di inviargli in soccorso un altro veicolo spaziale senza piloti non è un tentativo disperato per salvarli ma solo «un'azione cautelare per migliorare la loro sicurezza». E un senso di normalità più che di dramma traspare dall'ultimo comunicato della agenzia ufficiale sovietica Tass in cui si dice che i due cosmonauti sono in buona salute e venerdì hanno svolto esperimenti «programmati».

L'allarme sui cosmonauti della stazione spaziale Mir era venuto dall'ultimo numero della prestigiosa rivista specializzata americana «Aviation Week and Space Technology». «Non hanno un veicolo affidabile per rientrare a terra», aveva sostenuto la rivista sulla base di un'intervista con il cosmonauta Alexander Serebov, uno dei membri dell'equipaggio rientrato dopo essere stato sostituito da quello attualmente in orbita.

Il problema non riguarda la stazione orbitante Mir, dove i cosmonauti vivono e lavorano ma la navicella Soyuz Tm-9, con cui sono arrivati e dovrebbero rientrare. Alcuni dei pannelli isolanti che la ricoprono si sono spostati e impediscono il corretto funzionamento dei sensori di navigazione che localizzano l'orizzonte terrestre e servono ad orientare la navicella durante il rientro a terra. Stando a quanto Serebov durante una sua recente visita a Washington ha raccontato al collega astronauta americano John Fabian, lo spostamento dei pannelli di isolamento rende eccessivamente fredda la navicella e crea il timore che un conseguente condensamento di vapore danneggi le sue delicate apparecchiature elettroniche. Da qui la necessità di riparare il guasto prima che la Soyuz affronti il viaggio di ritorno.

Per la riparazione sarà ne-

cessaria una «passeggiata spaziale» fuori programma. Ma siccome non ci sono sulla Soyuz protuberanze cui aggrapparsi, i due astronauti avranno bisogno di una «scala» spaziale che gli verrà portata in orbita ai primi di giugno da un veicolo senza pilota, il Kvant, un modulo da 20 tonnellate che si aggancerà alla Mir. Prima di procedere alla riparazione dovranno aspettare perché il Kvant non sarà possibile lanciarlo prima degli inizi di giugno.

Secondo Oberg, che è autore di diversi volumi sulle tecnologie spaziali sovietiche, i due astronauti non sono al momento minacciati dall'avaria della Soyuz e anche il grado di preoccupazione tra gli esperti sovietici non sarebbe particolarmente elevato. A bordo della Mir ci sono provviste sufficienti a restare nello spazio per diversi mesi, e se fosse necessario altre provviste potrebbero essergli inviate con veicoli di soccorso. I cosmonauti sovietici sono addestrati a lungissime permanenze. Con l'uscita nello spazio dovrebbero essere in grado di rimettere a posto i pannelli che si sono spostati, e siccome si tratta di pannelli che servono nello spazio ma non sono essenziali alla protezione durante il volo di ritorno, ciò dovrebbe bastare. E anche nel caso estremo che la riparazione della Soyuz non riuscisse e si ritenesse troppo pericoloso usare questo veicolo per il rientro, potrebbe essere inviata da terra un'altra Soyuz a prenderli. «Hanno sempre un secondo veicolo pronto in caso di emergenza», spiega Oberg.

Paradossalmente questa missione dei cosmonauti della Soyuz Tm-9 era la prima missione «capitalistica», in cui i sovietici si ripromettevano un «profitto» economico. Tra i compiti c'era quello di costruire cristalli per uso industriale, approfittando delle condizioni perfette di assenza di gravità. L'invio in orbita era costato l'equivalente di 137 milioni di dollari. Dai cristalli rientrate spaziali sovietici si riprometteva di ricavare 175 milioni, cioè un notevole attivo.



L'equipaggio della Soyuz 9, Anatoly Soloyov (a sinistra) e Alexander Balandin, fotografato l'11 febbraio scorso prima del lancio; nel grafico, una ricostruzione dell'aggancio della navicella alla stazione spaziale Mir

## Trent'anni d'avarie nella corsa verso le stelle

Ecco la cronologia dei più gravi incidenti che si sono verificati in missioni con equipaggio:

**21 luglio 1961:** la capsula Mercury dell'astronauta americano Virgil Grissom, al rientro da un volo suborbitale affonda durante l'ammarraggio. Grissom si salva a nuoto.

**16 marzo 1966:** la missione Gemini 8 viene interrotta per un corto circuito che costringe gli astronauti Neil Armstrong e David Scott a un rientro anticipato di emergenza.

**27 gennaio 1967:** gli astronauti americani Virgil Grissom, Ed White e Roger Chaffee muoiono a bordo della capsula Apollo 1 in un incendio durante una esercitazione, prima del lancio.

**24 aprile 1967:** il cosmonauta sovietico Vladimir Komarov muore precipitando a terra con la Soyuz 1 per un guasto al paracadute della capsula.

**13 aprile 1970:** durante la missione lunare Apollo 13 esplose il serbatoio dell'ossigeno di bordo riducendo al minimo aria ed energia elettrica. L'allunaggio viene annullato e i tre astronauti, James Lovell, John Swigert e Fred Haise riescono a rientrare dopo innumerevoli difficoltà.

**30 giugno 1971:** i sovietici Georgi Dobrovolski, Vladislav Volkov e Viktor Patsayev muoiono nel rientro della capsula Soyuz 11 per embolia dovuta a depressurizzazione.

**11 novembre 1982:** viene annullata un'uscita nello spazio dello Shuttle Columbia per un avaria alle tute. Guasti al computer di bordo costringono Vance Brand e Robert Overmyer a pilotare manualmente lo Shuttle.

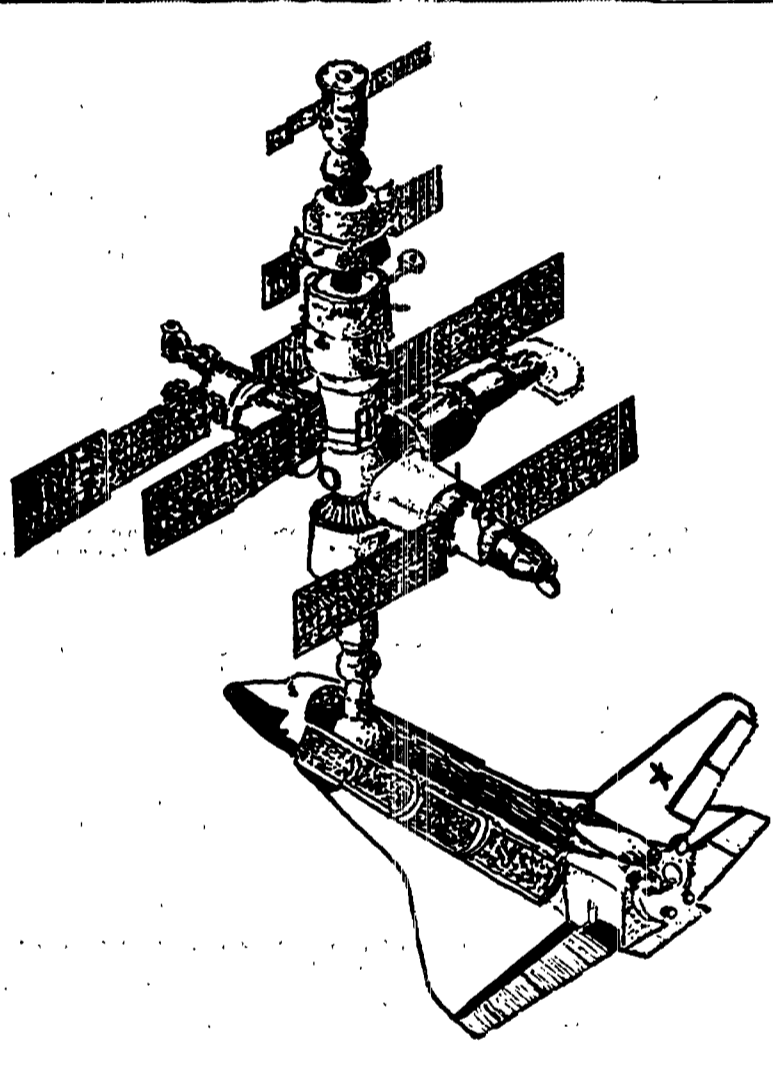
**27 settembre 1983:** a causa dell'esplosione del razzo vettore prima del decollo i cosmonauti Vladimir Titov e Ghennadi Sirekaiov si lanciano con la torre di salvataggio.

**8 dicembre 1983:** un incendio a bordo dello Shuttle Columbia in orbita provoca il rinvio del rientro a Terra.

**27 luglio 1985:** uno dei tre motori principali dello Shuttle Challenger entra in avaria 5 minuti dopo il lancio. Lo Shuttle entra in un'orbita più bassa del previsto.

**28 gennaio 1986:** lo Shuttle Challenger esplose dopo il lancio provocando la morte dei sette astronauti a bordo.

**7 settembre 1988:** nella capsula sovietica Soyuz Tm5 entra in avaria il computer per il rientro a Terra. Dopo due tentativi falliti i cosmonauti Vladimir Lyarkov e Abdul Mohammad riescono ad atterrare senza danni.



## Una roulotte spaziale con tutti i comfort

PIETRO GRECO

Yuri Romanenko ha definito la Mir un laboratorio scientifico affascinante e una casa spaziosa, accogliente e profumata di rose. In questa villetta orbitante a centinaia di chilometri dalla Terra, Yuri Romanenko è stato ospite per 430 giorni di seguito. Così tra una ricerca scientifica e una strimpellata alla chitarra ha battuto il record di permanenza dell'uomo nello spazio. Ora, a quanto pare, da tre mesi è abitata da due uomini che vivono nell'angoscia di non poter ritornare alle loro case, forse meno avveniristiche e profumate, ma ben salde a terra.

La Mir (che in russo significa pace) è la stazione spaziale sovietica di terza generazione ed in realtà più che una villa è una grossa roulotte volante. O, se preferite, un piccolo yacht del cosmo. È lunga infatti 9 metri e pesa meno di 40 tonnellate. Ha due grandi motori per le manovre di spostamento ed altri 32 piccoli motori per il controllo fine della posizione. La temperatura interna è mite: gli astronauti possono regolarla tra i 16 e i 24 gradi. Lanciata in orbita bassa, a circa 400 chilometri di altezza, il 20 febbraio del 1986 con un

missile vettore Proton dal cosmodromo di Baikonur, 23 giorni dopo la tragica esplosione dello shuttle americano Challenger, la Mir è stata colaudata in loco il 15 marzo successivo. Nell'aprile del 1987 è stato aganciato alla Mir il laboratorio di astronomia spaziale Kvant, costruito in collaborazione con tedeschi (dell'Est e dell'Ovest) e inglesi, cosa che ha consentito di ampliare lo spazio a disposizione per lavorare. Le comunicazioni tra tutti gli strumenti presenti sulla stazione e la base a terra avvengono in tempo reale e sono controllate dal computer. I computer a bordo infatti possono formare un complesso integrato con il computer a terra, il che ha aperto nuove frontiere al controllo automatico degli esperimenti scientifici condotti nello spazio.

Tutto ciò fa della Mir una stazione spaziale davvero sofisticata. Molto più della prima generazione di stazioni spaziali sovietiche, le Salyut da 1 a 5, inviate nello spazio a partire dal 19 aprile 1971. E molto più della seconda generazione di stazioni spaziali, quella della Salyut 6 e della fortunata Salyut 7 lanciata nell'aprile del 1982, ma ormai priva di controllo dal 1985.

Dall'8 febbraio 1987 la Mir è permanentemente abitata. Ha finora ospitato una trentina di sovietici e alcuni stranieri provenienti da Bulgaria, Afghanistan, Siria e Francia. Tutti gli ospiti hanno avuto a disposizione per vivere i loro pochi giorni o i loro molti mesi di avventura in orbita in questo yacht spaziale una grossa cambusa, camerette «private» con ampio bagno e doccia e diverse strutture ricreative. Vari giochi e strumenti musicali, audio e videocassettes, film da proiettare. Persino una radio per collegarli con radioamatori sulla Terra e sentirsi meno soli. Normalmente sono ospiti della stazione spaziale 2 o 3 astronauti. Ma la Mir può accogliere almeno 6. E ben 6 possono essere le astronavi navette che vi possono attraccare. Ad ognuno dei due terminali della stazione spaziale vi è infatti una «banchina d'attracco», mentre una banchina aggiuntiva con 6 punti d'attracco può essere inviata da terra. Un'astronave Soyuz dovrebbe essere sempre attraccata alla Mir per i casi di emergenza.

Cosa sta succedendo in questo momento, con i dati che si hanno a disposizione, non è dato sapere.

## «Sono allenati a combattere l'ansia»

ALBERTO ANGELINI

Quanto grande può essere la solitudine di un astronauta alle deriva nel vuoto dello spazio? Quali saranno i pensieri dei due astronauti sovietici prigionieri da 3 mesi nella stazione orbitante Mir? Quali le sensazioni? L'isolamento e la precarietà della situazione potranno nuocere alla solidità del loro equilibrio emotivo?

In realtà, i cosmonauti sovietici, assieme ad una ottima preparazione fisica e scientifica, ricevono anche una solida formazione psicologica. Da diversi decenni esiste, in Urss, una attiva scuola di ricerca che indaga sui fenomeni psicologici connessi al volo spaziale. Le possibili reazioni a situazioni di emergenza, come quella che si sta verificando, sono tra i campi di studio più analizzati. Lo strumento principale, per verificare le risposte psicologiche in situazioni di pericolo è la simulazione. Durante l'addestramento a terra, i due astronauti che ruotano, ora, sulle nostre teste, sono stati posti, innumerevoli volte in finte situazioni di pericolo, all'interno

di simulatori di volo che riproducevano esattamente la navicella e la stazione orbitante. La simulazione aiuta a vincere l'ansia anche nelle reali emergenze che potranno presentarsi. La tecnica, definita «desensibilizzazione» consiste nel porre l'individuo, più volte e per lunghi periodi, proprio in una situazione, sia pur finta, che propone l'evento temuto. Viene, così anticipata, mentalmente, l'ansia collegata all'avvenimento. Con questa esposizione, parziale ma ripetuta, all'episodio temuto, la sensibilità a quella particolare emozione ansiosa diminuisce. Lo scopo consiste nel preparare l'individuo a sopportare stimoli intensi e a risponderli adeguatamente, senza perdere la capacità di tollerare e organizzare questi stimoli.

Non bisogna poi dimenticare la provenienza essenzialmente militare del personale astronautico, che si rapporta con il rischio professionale in termini diversi dalla media della popolazione. Ciò non significa che le menti dei due prigionieri spaziali non possano essere attraversate da sensazioni di

sconfitto e rabbia. Sono, però, preparati a reagire a questi sentimenti negativi; come, del resto, sono preparati ad affrontare i lunghi mesi di isolamento e tensione imposti dalla permanenza in una stazione spaziale. Viene, comunque, da chiedersi: quali pensieri saranno loro di aiuto? Trattandosi, soprattutto, di personale militare, non è poi retorico immaginare che i comforti l'idea della patria e della bandiera di cui sono espressione.

Su un altro piano, tuttavia, questi drammi cosmici, russi o americani che siano, hanno un significato simbolico molto più ampio di quello legato alla politica e alla cultura di un singolo paese. Risvegliano una solidarietà umana che travalica l'ideologia. Evocano la sensazione di un rapporto diretto tra individuo e mondo. Trasportano i pensieri verso una dimensione cosmica, lontanissima dalla vita quotidiana, lasciandoci nel disagio di chi percepisce il bisogno di riflettere in termini più vasti e complessi. Perché lo spazio non ha colore e sulle stelle vorremmo andarci tutti.

## Scontri in Corea del sud

Gli studenti in piazza contro il regime

Un giovane muore a Kwangju

SEUL. Uno studente sud-coreano è morto nella città di Kwangju gettandosi dal treno per sfuggire ai controlli della polizia, che tentava di bloccare una massiccia dimostrazione antigovernativa cui hanno partecipato circa 30.000 studenti e cittadini.

Lo hanno reso noto ieri fonti bene informate, secondo le quali lo studente è morto in un ospedale di Kwangju, città dove appena ieri più di 100.000 persone avevano dato vita a dimostrazioni nel decimo anniversario della sanguinosa repressione della rivolta popolare, stroncata dall'esercito con un bilancio ufficiale di 200 vittime.

Quello di ieri è il primo caso di incidente mortale nell'ondata di protesta cominciata il 9 maggio scorso, con le più violente dimostrazioni negli ultimi tre anni a Seul e in altre 16 città per chiedere le dimissioni del presidente Roh Tae Woo (Dp), nato dall'alleanza fra Roh e gli ex capi dell'opposizione conservatrice Kim Young Sam e Kim Jong Pil.

Secondo testimoni oculari, centinaia di studenti e cittadini si sono riuniti davanti all'ospedale dove è morto lo studente. Le polizia aveva istituito posti

di blocco severissimi per fermare l'arrivo a Kwangju di decine di migliaia di studenti antigovernativi.

Nonostante i controlli, circa 30.000 studenti si sono dati convegno all'Università Chonnam di Kwangju per eleggere il nuovo comitato direttivo dell'organizzazione nazionale degli universitari sudcoreani «Chondaehyop».

Al comizio ha preso parte il leader di Chondaehyop, Song Kap, Sok, sul quale pende un mandato di arresto. Violenti scontri sono avvenuti per la polizia e migliaia di studenti con lancio di bottiglie incendiarie e di gas lacrimogeni.

In notte, circa 400 studenti in arrivo a Kwangju con un treno, hanno azionato il segnale di emergenza bloccando il convoglio prima della stazione, sfuggendo così ai posti di blocco della polizia.

Secondo le autorità, più di 5.000 studenti e cittadini sono stati tratti in arresto fra ieri e la notte scorsa, ma molti di loro sono stati rilasciati dopo un' ammonizione.

In Corea del sud tutte le dimostrazioni sospettate di poter degenerare sono dichiarate illegali prima ancora di poter cominciare.

## Scontro fra treni in Urss

Un convoglio passeggeri «centrato» da un merci 22 morti in Georgia

MOSCA. Un nuovo disastro ferroviario in Unione Sovietica. Nei pressi di una stazione di Gantiadi nella Georgia, sulle rive del mar Nero, un convoglio con molti passeggeri a bordo è stato investito da un treno merci che ha centrato con estrema violenza i vagoni. Il bilancio è ancora provvisorio; le agenzie di stampa parlano di ventidue vittime, ma i morti potrebbero essere molti di più. Il gravissimo incidente è avvenuto all'alba di ieri a Gantiadi, nella Repubblica autonoma dell'Abkhazia, la Georgia sovietica. L'agenzia sovietica Tass, pur dando subito notizia del disastro ferroviario, non ha fornito molti particolari su quanto è accaduto. Secondo quanto si è appreso il convoglio passeggeri proveniva da Mosca ed era diretto a Tbilisi, capitale della Repubblica della Georgia. Non è chiaro che cosa sia accaduto alla stazione di Gantiadi, che si trova nelle vicinanze della stazione turistica

di Gagra, sul mar Nero. Mosca dista circa duemila chilometri. Pare che il treno merci «impazzito» abbia perseguito la corsa centrando in pieno alcuni vagoni stipati di passeggeri. L'impatto è stato molto forte. Molti viaggiatori sono morti sul colpo, intrappolati tra le carcasse devastate dei vagoni. Molti feriti (quelli ricoverati negli ospedali della Georgia sarebbero diciassette) e i passeggeri rimasti incolumi hanno cominciato ad urlare. I soccorsi sarebbero stati tempestivi. La Tass ha reso noto che un cospicuo gruppo di medici giunto da Tbilisi ha dato mano forte alle squadre di soccorso impegnate per ore ad estrarre i feriti. Per tutta la giornata di ieri nella piccola stazione si è lavorato per rimuovere i vagoni distrutti e ripristinare il traffico ferroviario. Una speciale commissione istituita dal governo della Georgia si è subito messa all'opera per accertare le cause del disastro.

## Genitori condannati in Usa

Per ottenere risarcimenti uccisero il figlioletto mettendo veleno nel biberon

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Filomena Marurano faceva bambini per non andare in galera. Sheila Smith e suo marito Ricky Irbry, poveri neri, andarono invece in galera perché hanno ucciso il loro bambino per spillare soldi ad una ditta di prodotti per l'allattamento artificiale nelle primissime infanzia. Ancora una volta cioè l'espeditore per arrangiarsi che ha un aspetto ancora umano nei bassifondi della vecchia Europa, diventa attore, un «horror story» nel gergo delle «inner cities» americane.

Sheila Smith e Ricky Irbry erano una delle tante coppie miserabili della immensa periferia di Chicago. Lui disoccupato, lei casalinga. Sono stati riconosciuti dal tribunale di Waukegan, sobborgo a nord della metropoli, colpevoli di aver fatto ingurgitare col biberon del latte acido solforico al figlioletto di tre mesi, Quinten. L'intento era di arricchirsi facendo causa alla ditta che produce il Similac, uno dei più diffusi prodotti per l'allattamento artificiale nei primi anni di vita. Tra le testimonianze dell'accusa al processo c'è quella di un'infermiera che, quando il bimbo fu ricoverato in ospedale, sentì i genitori non esprimere alcuna sorpresa o emozione alla noti-

zia che c'erano non solo sintomi di avvelenamento ma il palato del lattante presentava ustioni da acido e il sentì affievolire con sicurezza che avevano intenzione di far causa alla ditta produttrice del latte artificiale.

Quinten morì dopo 27 mesi di terribile agonia al Children's Memorial Hospital di Chicago. «Aveva perso la vista e l'udito, era diventato mentalmente ritardato, nel primo anno avevano dovuto sottoporlo a ben 19 operazioni per liberare la trachea e le vie respiratorie martoriata, alla fine avevano dovuto persino asportargli un polmone... e tutto questo perché il padre voleva guadagnare soldi in modo facile e veloce», ha detto dopo la condanna la rappresentante dell'accusa, l'assistente procuratore dello Stato dell'Illinois Victoria Rossetti. «Almeno questa condanna è una vittoria per il piccolo Quinten, cui nessuno aveva pensato», ha aggiunto.

Per l'omicidio Ricky Irbry rischia la pena di morte. Sheila Smith, che invece per evitare la condanna a morte e ottenere una riduzione della pena ha confessato e rischia un massimo di 65 anni di carcere.

□ S.G.

L'antisemitismo, il razzismo e l'odio per le diversità hanno portato all'orrore dei campi di sterminio nazisti. Dopo Carpentras riproponiamo immagini, racconti e diari

# ...no, non dimenticheremo mai

L'orrore di Carpentras con il corpo di un ebreo «impalato», la profanazione di decine di tombe, le svastiche, le scritte insultanti, il gruppo di giovani che inneggiano a Hitler su una delle piazze più importanti di Berlino est. Poi gli insulti, le botte, le profanazioni nel cimitero ebraico di Napoli, in altre città e paesi europei, la caccia al «nero», le «sprangate» al «diverso», la campagna di Le Pen in Francia. I «segni» della barbarie sono sotto gli occhi di tutti. Un film già visto - come si dice - una sofferenza già vissuta e che ha fatto piangere il mondo. L'intolleranza, l'antisemitismo, il razzismo e l'ottusa incomprendenza della diversità hanno, nel corso della seconda guerra mondiale, portato, come sappiamo tutti, ai campi di sterminio nazisti, ai lager, ai forni crematori e alla terribile fine di qualcosa come sei milioni di persone: ebrei, comunisti, zingari, omosessuali, antifascisti, soldati russi, polacchi, italiani, jugoslavi, greci, bulgari, vecchi, ammalati, donne, bambini.

Tutti «esseri inferiori» e «inutili», secondo le mostruose teorie naziste. Ha detto Norberto Bobbio, l'altro giorno, parlando dopo la vicenda del cimitero di Carpentras nella sinagoga di Torino: «Noi credevamo che soltanto Hitler e i suoi tedeschi ci avessero dimostrato come si può colmare la misura. Ebbene c'è ancora qualcuno, non so se più sciagurato e forsennato, per il quale la misura non è ancora colma. Siamo costernati e avviliti».

Primo Levi ha scritto e spiegato mille volte lo stato d'animo di chi era tornato da quei campi: prima di tutto la sensazione di colpa di essere rimasto vivo di fronte a milioni di morti. Poi il senso drammatico di imbarazzo di chi, con la sua sola presenza, evocava tormenti, sofferenze e tempi bui che molti, troppi, volevano dimenticare, rimuovere. Levi tremava anche al pensiero che,

sparita la generazione di chi aveva visto e sofferto in prima persona, tutto passasse nelle soffiate della storia con il pericolo, sempre presente, di un ritorno alla barbarie e all'orrore. Dal dopoguerra - è ormai chiaro - è in atto un massiccio tentativo proprio per far dimenticare tutto. C'è stato chi ha persino osato negare l'esistenza dei campi di sterminio o ha fornito versioni addomestiche e mistificatorie dei fatti.

Ora, appunto, lo scempio nel cimitero di Carpentras e la crescita di una nuova ondata di razzismo e di antisemitismo. Nelle manifestazioni di piazza in risposta alle abbiette provocazioni neonaziste sono ricomparsi i reduci dei campi di sterminio con il numero tatuato sul braccio e i cartelli con i nomi dei lager più famosi: «Auschwitz», «Dachau», «Bergen-Belsen» e tutti gli altri. Un monito, una richiesta, un invito sommerso a non dimenticare.

Non è facile parlare ancora una volta dei campi di sterminio e soprattutto non è facile scegliere qualcosa che non provochi nausea, orrore o prenda alla gola, tra quella montagna di immagini terribili dei campi, delle esecuzioni sommarie, dei forni crematori e della sofferenza di milioni di persone. Furono tutte presentate come «prova» al processo di Norimberga contro i criminali nazisti. Si tratta di foto spesso scattate dagli stessi aguzzini nazisti (la passione per la macchina fotografica è una costante) o dai centri di documentazione dei vari ministeri del Reich per testimoniare il «lavoro» via via fatto per la «soluzione finale del problema ebraico».

Sono celeberrime, tra l'altro, le riprese portate a termine dagli operatori in divisa nazista, all'interno del ghetto di Varsavia, e le prime riprese a colori in guerra. Altre volte, eroici fotografi rinchiusi nel lager riuscirono, tra mille sofferen-

za, a documentare quello che accadeva. Poi, nel momento dell'arrivo delle truppe alleate in Germania, furono gli operatori dell'Armata Rossa, delle divisioni americane, inglesi e francesi, a raccogliere una documentazione sterminata. Si tratta, comunque, sempre di immagini orrende, terribili, da incubo, ai limiti della «opportuna» fisica e psichica. Sembra di sentire i commenti di qualcuno: «Come, ancora quelle foto?». Sì, ancora quelle foto. Dopo Carpentras e tutto il resto, è un dovere. C'è il sole, sono passati tanti anni, la generazione dei «reduci» è quasi scomparsa, molti giovani non sanno e non hanno visto. I non molti sopravvissuti, vivono ancora nell'incubo e chiedono di non dimenticare.

festazione di Parigi, Cossiga alla sinagoga di Roma, le accorate parole di Bobbio e la ricomparsa, nei cortei di protesta, di quei cartelli portati da uomini e donne con un numero tatuato sul braccio: «Auschwitz», «Buchenvald», «Dachau». Per ricordare a tutti, solo per ricordare...

VLADIMIRO SETTIMELLI



Una vecchia ebrea all'arrivo al campo di sterminio di Auschwitz



Tentativo di fuga e morte ai fili dell'alta tensione

ze, a documentare quello che accadeva. Poi, nel momento dell'arrivo delle truppe alleate in Germania, furono gli operatori dell'Armata Rossa, delle divisioni americane, inglesi e francesi, a raccogliere una documentazione sterminata. Si tratta, comunque, sempre di immagini orrende, terribili, da incubo, ai limiti della «opportuna» fisica e psichica. Sembra di sentire i commenti di qualcuno: «Come, ancora quelle foto?». Sì, ancora quelle foto. Dopo Carpentras e tutto il resto, è un dovere. C'è il sole, sono passati tanti anni, la generazione dei «reduci» è quasi scomparsa, molti giovani non sanno e non hanno visto. I non molti sopravvissuti, vivono ancora nell'incubo e chiedono di non dimenticare.

Quanti furono i campi di sterminio? I primi allestiti dal potere di Hitler, divennero più tardi sistematicamente famosi: Dachau e Buchenwald. Vi furono rinchiusi e sterminati comunisti ed ebrei tedeschi. Le cifre approssimative parlano di 130 mila persone «passate per il camino». Alla fine della seconda guerra mondiale ne furono comunque censiti 1.187 (in Italia tristemente famosa la Risiera di S. Saba, a Trieste) di vario tipo: prigionieri, campi di lavoro, campi di concentramento e veri e propri campi di sterminio. I più conosciuti sono: Auschwitz (Polonia); Bergen-Belsen (Germania); Byalystok (Polonia); Birkenau (Polonia); Buchenwald (Germania); Dachau (Germania); Mauthausen (Austria); Ravensbrück (Germania); Theresienstadt (Cecoslovacchia); Treblinka (Polonia). Una serie di campi, ovviamente, furono fatti funzionare anche nelle zone occupate dell'Unione Sovietica. Lo sterminio di massa avveniva con i mezzi più svariati (iniezioni mortali, tormenti «torture», impiccagioni e fucilazioni, lavoro forzato, bastonature, operazioni chirurgiche sperimentali).

Le testimonianze degli ex deportati nei campi di sterminio sono state raccolte, per iniziativa dell'Aned, l'associazione nazionale degli ex deportati del Piemonte, tra il 1981 e il 1986. Gli intervistati dagli studiosi del Dipartimento di storia dell'Università di Torino, sono stati 200. L'iniziativa, oltre che con i fondi della Regione Piemonte, del Comune e della Provincia di Torino, è stata finanziata anche dalla Banca Nazionale del Lavoro, dall'Istituto Bancario San Paolo, dalla Cassa di Risparmio di Torino e dalla Banca Popolare di Novara. Le testimonianze che pubblichiamo non sono firmate, ma i nomi dei 200 ex internati che raccontano, sono regolarmente pubblicati nel volume: «La vita offesa». Storia e memoria di lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti - A cura di Anna Bravo e Daniela Jalla - Prefazione di Primo Levi - Franco Angeli Editore - Milano.



Un maestro di musica viene accompagnato da una orchestra all'impiccagione



Verso il campo di sterminio su un carro bestiame

«Un'angoscia che ritorna ogni volta»

Come siamo scese, le Ss hanno chiesto a mia mamma quanti anni aveva. Mia mamma non ne aveva ancora cinquanta, ma ha detto cinquanta e ci hanno immediatamente divise. Io sento ancora il braccio di mia mamma che tremava, ma hanno detto: «I giovani da una parte e le persone anziane dall'altra... Così non l'ho più vista; ho saputo solo dopo tanti giorni che la mamma non era entrata in campo ed era passata ai forni subito. Sia la mamma sia la nonna. Mi hanno detto: «Ma cosa ti illudi? Non vedi? Non c'è nessuno che non sia giovane in campo; tua madre non c'è più, tua madre ormai è passata per il camino...».

Forse è il ricordo più tragico che ho, che mi sono proprio data alla disperazione, ho pianto per un giorno e mezzo proprio ininterrottamente; dopo di che non sono più riuscita a piangere, non sono proprio più riuscita a piangere.

L'impressione più brutta è stata quando ci hanno fatto tirar via quei morti dai treni, quella gente che veniva dalla Bastiglia di Parigi. Li vedevi morsicati. Vedevi proprio i morsi, facce sfigurate! Ce n'erano mi sembra duemila; sono arrivati vivi sette-ottocento o mille. M'hanno mandato a spogliare i morti, poi andavano nei forni. Poi ho visto «sti ragazzini, piccolini, morire così, farli denudare, farli impicciare, una raffica con le mitragliatrici.

E la terra dei morti, la cenere dei morti, si caricava su una carretta, poi la mettevano sul ghiaccio per la strada, ogni tanto, per non che slittasse. La cenere del crematorio.

Ricordo bene interi treni che arrivavano ad Auschwitz, da quindici a venti vagoni, partivano vuoti e ritornavano pieni, così notte e giorno, in continuazione.

Quelli arrivavano, scendevano dai vagoni - dai binari ai forni crematori era lontano come da qua a là - loro scendevano e entravano dentro, li facevano spogliare e poi gli dicevano: «Bagno, bagno». Donne e uomini, loro poverini non sapevano: al posto di uscire acqua usciva gas. Ogni forno aveva la sua camera a gas. Ce n'erano quattro, sembravano stabilimenti. Lo sapevamo sì, altro che! Lo sapevano tutti... mica solo gli ebrei, anche i politici sono andati tanti in quei forni lì.

Il campo ci è apparso subito una bolgia infernale. Era notte: in stazione un gruppo di Ss coi cani aveva aperto i vagoni sia davanti che dietro, avevano fatto salire i cani da dietro in modo che ci mordessero e ci hanno buttati giù, accatastati l'uno all'altro. E quella era stata l'accoglienza.

Arrivati al campo, abbiamo visto questo ambiente terrificante, perché bisogna immaginarsi di vederlo di notte, con tutta quella neve, tutte quelle luci che si riflettono su queste baracche e il campo era circondato da queste famose torrette, dai fili spinati e... si

vedevano le canne delle mitragliatrici dalle torrette. C'erano le docce di pulizia in funzione e uomini nudi che correvano dentro, uomini nudi che correvano fuori. Guardavi dai finestrini delle baracche, vedevi solo degli scheletri che camminavano e ho pensato: siamo capitati nell'inferno dei vivi.

Natzweiler era su una collina e già all'entrata sentivi l'aria di morte lì. Il campo era piccolo, però c'era il fumaio del forno crematorio che funzionava giorno e notte...

Nel febbraio del '45 ci fu una disperata evasione da Mauthausen. I blocchi diciannove e venti erano chiamati i blocchi della morte: in questi due blocchi, cioè, venivano portati tutti quelli che erano destinati a essere fatti fuori nei modi più barbari.

A questi qua portavano un bidone di minestrina ogni tanto, e «sta minestrina veniva versata dentro la vasca dove si lavavano o direttamente per terra, e loro dovevano buttarsi su

questa minestrina e mangiarla come bestie...

Erano duecento e più, una parte li hanno ammazzati subito e gli altri li hanno presi nella campagna il giorno dopo. E li abbiamo poi visti arrivare con le mani in testa, tutti nudi, massacrati di botte, che li portavano di nuovo nel campo. Li hanno impiccati tutti.

A Mauthausen al blocco otto, che era il serbatoio da cui venivano presi i deportati per essere mandati a Hartheim, il capo era un tedesco, un criminale tedesco pederasta che aveva il pallino della boxe. Io non so se da giovane avesse fatto il pugilato o cosa, aveva il pallino della boxe. E allora organizzava il pugilato. Quando arrivavano i nuovi nel blocco lui selezionava, e aveva inventato la Jungferkompanie, un termine ironico che vuol dire la compagnia dei giovani.

Dopo la mezzanotte, dopo che la Ss non faceva più ispezioni, quest'uomo allestiva un ring - nella parte della baracca che era adibi-

ta agli scabbiosi - un ring che aveva proprio le corde, aveva i piantoni, io non so come avesse potuto organizzarsi questa cosa. E tirava fuori un gong, che era un piattono enorme, e chiamava quelli della Jungferkompanie a fare il pugilato. Andavi avanti fino alle tre, a le quattro del mattino, perché lui faceva gli ottavi, i quarti di finale, le semifinali, era tutto perfettamente organizzato. Lui si presentava con l'orologio, con un paio di mutandine rosse, e faceva l'arbitro di questi incontri, tre riprese di tre minuti. E man mano che tu superavi un avversario guadagnavi sempre di più: mezzo pacchetto di sigarette, un pacchetto di sigarette e avanti di questo passo. Dall'altra parte della baracca c'erano quelli destinati a morire, che non mangiavano più, c'erano tutti i loro avanzati; e allora tu dopo aver preso le sigarette passavi di lì, compravi questi avanzati con le sigarette e mangiavi. Mangiavi di notte, andavi a sederti nel gabinetto, mangiavi; poi riornavi sopra, continuavi a vedere lo spettacolo di noi altri gladiatori che facevamo il pugilato.

Queste cose non le ho mai raccontate. Poi

finalmente l'ho lette in un libro, *Il tunnel*, e allora ho detto: beh, finalmente lo posso dire anch'io, perché almeno ci crederanno.

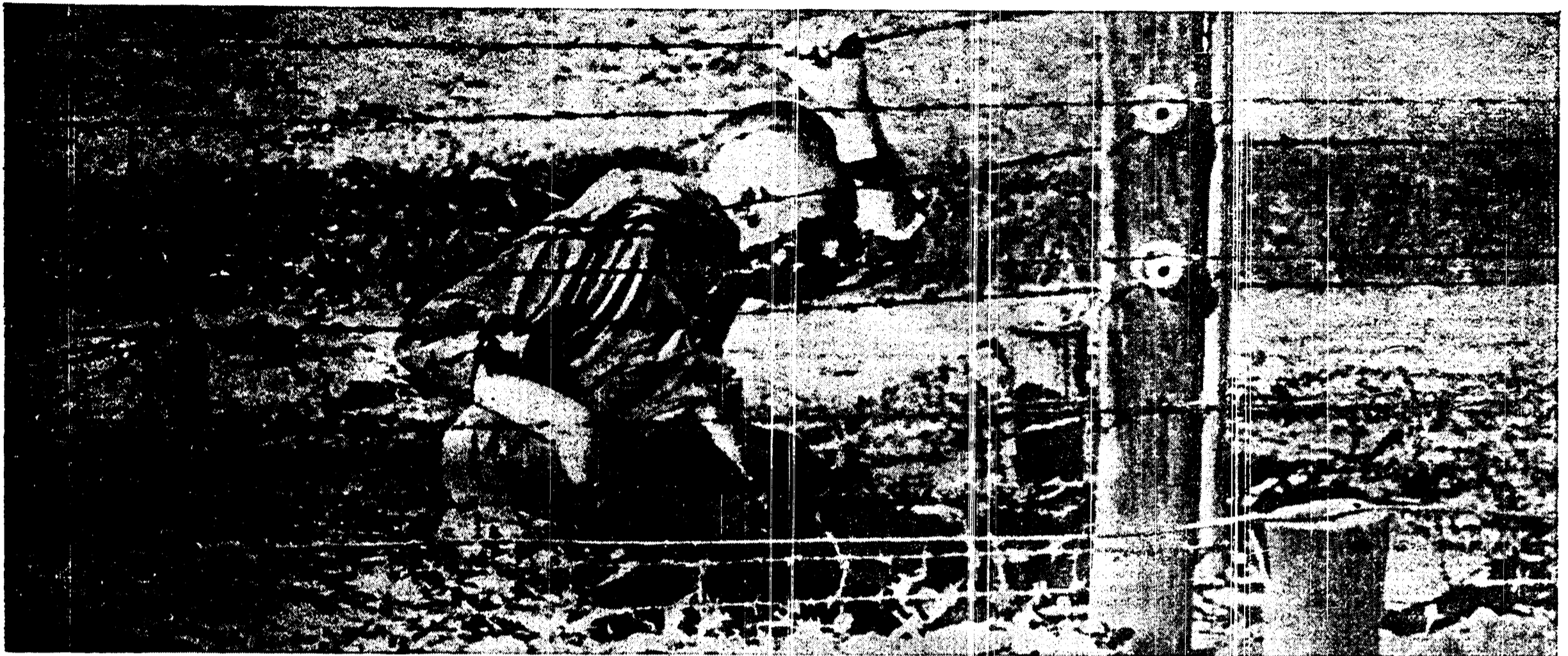
Quando volevano divertirsi, le Ss e i kapo chiamavano: «Alle italiani e a le Juden raus!»: tutti gli italiani e gli ebrei fuori! e cominciavano a calci, randellate, si divertivano così. Quando volevano divertirsi diversamente, di notte per esempio, chiamavano di nuovo tutti gli italiani fuori: «Rosamunda singen!» - volevano che cantassimo «Rosamunda». Cantare Rosamunda non era niente, ma con trenta quaranta gradi sotto zero ci facevano uscire nudi sulla neve, con la temperatura di neve.

In galleria ne morivano duecento trecento quattrocento per notte. Finito il lavoro si caricavano i carretti - chi toccava, toccava, eh! - e si portavano nei forni crematori. E poi, verso la fine, c'è stato un periodo che avevano fatto fare delle buche lunghe e luttavano morti e calce, morti e calce, perché coi forni non riuscivano più a farli sparire...

Il famigerato dott. Mengele, per non fare che un esempio, portò a termine una serie mostruosa di esperimenti che provocarono migliaia e migliaia di vittime. Altri milioni di internati morirono di fame e di freddo, altri impazzirono e si uccisero. La maggior parte dei prigionieri finì nelle camere a gas. L'industria nazista ricavò dai campi di sterminio tonnellate di capelli delle vittime, protesi d'oro regolarmente versate nelle casse dello Stato, vestiti, scarpe, occhiali, spazzolini da denti. Tutto riciclato e riutilizzato. Al processo di Norimberga, che condannò al capestro undici criminali di guerra nazisti (Göring si sottrasse alla forca col suicidio), gli accusatori delle potenze alleate mostrarono alla corte gli orrendi trofei trovati nelle abitazioni di alcuni capi dei campi di sterminio: paralumi fatti con pelle umana, saponette ottenute coi corpi delle vittime, pezze di stoffa tessute con i capelli degli internati. La corte internazionale si riunì a Norimberga il 20 novembre 1945 e lavorò fino al 31 agosto 1946. La sentenza venne pronunciata il 1 ottobre 1946 e le esecuzioni ebbero luogo il 16 ottobre.

Oltre alle immagini della tragedia dei campi, pubblichiamo le testimonianze di internati italiani e in particolare piemontesi, raccolte con un lungo e delicato lavoro per iniziativa dell'Aned del Piemonte, l'Associazione nazionale degli ex deportati, sotto il patrocinio del Consiglio regionale, del Comune, della Provincia, degli Istituti per la storia del movimento di liberazione di Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli. L'iniziativa, negli anni 80, venne garantita, dal punto di vista scientifico, dal Dipartimento di storia dell'Università di Torino. I racconti, le notazioni, i ricordi, tutti di grande valore storico, non sono meno terribili delle immagini.

# Rastrellati a milioni in Europa, torturati e uccisi Ebrei, comunisti, zingari, antifascisti, omosessuali e soldati di ogni nazionalità nelle mani degli aguzzini



In alto: i deportati più anziani reggevano solo pochi giorni alla sofferenza dei campi e si davano la morte gettandosi contro i fili spinati percorsi dall'alta tensione. A destra: uno dei poveri superstiti di Dachau trovato ancora vivo dalle truppe alleate

Ad Auschwitz facevano degli studi sui gemelli. Io mi son presa ben guardia di dire che ero gemella perché se no avrebbero fatto degli esperimenti su di me. Sa cosa facevano i tedeschi nella loro pazzia? Cercavano di moltiplicare la specie, così alla fine della guerra i tedeschi sarebbero rimasti il doppio di quelli che erano gli altri. Qualche volta si vedevano dei tedeschi che venivano lì, facevano finta di passeggiare, poi si prendevano una qualunque che passava e la portavano via - non si capiva dove, dicevano che le portavano nell'ospedale per gli studi, facevano delle prove terribili. Una volta ho visto una donna, non era un'ebrea perché aveva i capelli lunghi con lo chignon, mentre noi ebrei avevamo tutti i capelli rapati a zero. E questa donna era seminuda, perché c'era il sole, e aveva un seno - uno solo - che era enorme, tutto viola, gonfio, terribile... E lei stava al sole, forse cercava di guarire così.

Quando c'era l'impiccagione facevano l'appello generale. Io tremavo. La musica suonava... perché c'era la musica nel campo! C'erano anche i militari italiani che suonavano la musica, ma tutti vestiti a righe! Di maestri di musica ne han passati tre in due anni. Li hanno impiccati davanti a noi.

Le punizioni erano tremende, assurde, non avevano niente a che fare con la fucilazione e la morte, forse erano molto peggio. Molte volte mi sono chiesto perché, quando decidevano che qualcuno doveva morire, non lo uccidevano subito, invece di far soffrire i prigionieri senza ragioni logiche, comprensibili. Un giorno in febbraio era arrivato un gruppo di prigionieri, un centinaio circa; li avevano rasati, puliti, contati. Poi, dopo una doccia bollente, li avevano mandati fuori, nudi al gelo; dopo un po' li avevano fatti rientrare per un'altra doccia bollente e poi di nuovo fuori al gelo, e così di seguito tutta la notte. Al mattino quelli che erano ancora vivi li avevano uccisi a botte con paletti e spranghe. Questo era l'incomprensibile delle punizioni nel campo: perché tanta fatica per uccidere persone che erano destinate solo ad essere uccise? Morti ancora più spaventose della camera a gas.

C'era un apparecchio a forma di persona, un cavalletto, che uno si metteva giù, e gli tiravano giù i pantaloni e su la maglia e davano botte fino a ammazzarlo.

C'era una baracca a Oranienburg, dove provavano le scarpe. Quando uno veniva punito invece di impiccarlo lo mettevano in questa baracca numero tredici. E lì provavano le scarpe. Erano scarponi tipo gambaletti, che dovevano avere una certa durata, pas-



sando tra l'acqua, la ghiaia, la sabbia. E dovevano provarli. Allora facevano sempre camminare 'sti detenuti... Ma non è che li facevano camminare per cinque sei otto ore. No, dovevano sempre camminare, sempre. Quando uno cadeva, lo ammazzavano e ne prendevano un altro al suo posto. E quelle scarpe continuavano a girare. Per vedere quanto potevano durare 'ste scarpe.

Proprio dire... contento, per carità! Come si può essere contenti? Non sapevamo neanche se eravamo liberati o se eravamo morti. Non sapevi più niente! Ah, in quelle condizioni lì, può capire...

C'era gente che ha cominciato a venire nei magazzini, nelle cucine. Se c'era da mangiare, se uno trovava un pezzettino di pane così, ce n'aveva cinquanta addosso per prendercelo... allora lì ci sono stati i morti. Io, un valdostano e un ebreo, cos'abbiamo fatto? Sia-

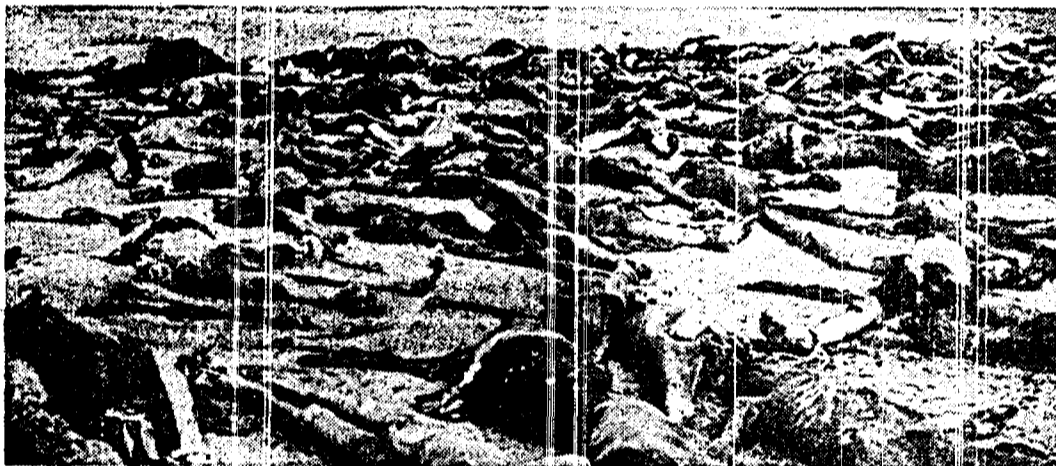
mo andati dove buttavano le bucce di patate. Prima non si poteva andar dentro perché c'era una rete con la corrente elettrica, poi l'hanno staccata... Siamo andati là, abbiamo preso questo letame - eh, era letame, mica più! - ne abbiamo preso una gamella piena per uno e siamo andati in baracca e siamo stati zitti, non ci siamo mossi. Abbiamo mangiato quella roba lì. Poveretti!

Liberi morivano come le mosche, eh! Il ci voleva un controllo, ci voleva... perché col fisico in quelle condizioni bastava mangiare un uovo che uno ingrassava di due chili. Io per poco ci lascio la pelle, siamo andati con un amico a prendere un bue, l'abbiamo ammazzato noi due con un coltello così, persi quella povera bestia! Legato a un albero l'abbiamo ammazzato, poi l'abbiamo trascinato su, e io stupidamente ho mangiato della carne cruda, sono stato una settimana con la dissenteria... Mi sono detto: «Stavolta vado», e poi mi han salvato con le... con carbone e pa-

tate bruciate. Ne son morti poi una montagna dopo la liberazione.

Al mio capo non gli hanno torto un capello perché non aveva mai picchiato nessuno e io sono andato a trovarlo, perché mi aveva salvato la vita diverse volte, questo Karl, segretario del Baukommando. E lui, contento della liberazione, mi ha detto: «Vedi, tu adesso sei un politico, torni in Italia, avrai tutti gli onori per quello che hai fatto, io invece sono un eragolano e non so come andrò a finire, mi metteranno di nuovo dentro». Difatti io l'ho cercato in Austria, diverse volte, ma non sono mai riuscito a trovarlo.

C'era della gente che voleva tornare per conto suo - figurati tornare a piedi dalla Polonia, che eravamo mezzi morti! Noi non ci siamo mai lasciate l'una con l'altra, siamo rimaste tutte insieme, perché l'unione fa la forza. I russi ci stavano portando a Berlino in un



A sinistra: l'orrendo spettacolo che gli alleati trovarono all'arrivo in ogni campo di sterminio. Sotto: così vivevano e morivano i deportati all'interno dei baraccamenti. Al centro: l'orrore dei forni crematori. Gli addetti erano altri internati in attesa che arrivasse, anche per loro, il momento della fine

dopo ho domandato: «E la mamma, e Elio - l'altro fratello - e papà?». Niente, lui era libero da solo e non sapeva niente di nessuno.

Quando siamo arrivati a Bolzano, madonna quanta gente! Tutti con fotografie, donne che cercavano o il fidanzato o il figlio o il fratello...

La stazione era tutta piena, a un chilometro di distanza il treno ha cominciato ad andare lentamente dalla gente che c'era. Tutto pieno! Poi quando sono venuto all'ospedale, la gente veniva a visitare, a portare da mangiare, con le fotografie: se conoscevamo quello, se conoscevamo quell'altro. Neanche uno li riconosceva.

A Bolzano, ci han messo in una caserma. Avevamo il lettino, le lenzuola, c'eran le croce rosse che chiedevano: «Cosa vuoi? Vuoi della pastasciutta, vuoi il risotto, vuoi la minestrina? Carne? Cosa vuoi? ma ce ne davano da mangiare... Eppure io e un mio amico, alla notte, quando pensavamo che nessuno ci vedesse scappavamo e andavamo fuori. E si portava via tutto quello che c'era da mangiare. Lo si nascondeva sotto al letto perché avevano paura che il giorno dopo non ce ne desero più. Pensavamo: adesso mangio, ma domani me ne daranno ancora?»

Alla stazione di Milano m'han detto che c'era da mangiare e che ti davano risotto, due uova al tegame e poi degli spinaci, delle ciliege e una pagnotta. Sa quante volte abbiamo mangiato quella roba lì? Dica lei il numero! Sette volte. Ho mangiato sette risotti e quattordici uova, sette razioni di spinaci, sette pagnotte e sette porzioni di ciliege. E avevamo ancora fame...

Arrivata a Prenzlau in un centro di raccolta di italiani, a un certo punto è arrivata un'epidemia di tifo, e infatti sono ancora morti dei poveretti, già liberi, a pochi giorni dal rientro in Italia. Stavamo in grandi caserme che erano servite come campo di prigionia per gli ufficiali, e all'ultimo piano c'erano dei grandi stanzoni. E dei soldati italiani mi avevano fatto delle specie di pareti con delle scatole vuote di cartone e così io avevo una specie di stanza mia. Una notte ho avuto dei dolori folli: credevo di essermi presa il tifo e allora ho chiamato aiuto. È arrivato l'ufficiale medico. Ma mentre quello stava per arrivare mi sono accorta che i gran dolori era mal di pancia sì, ma non era il tifo: erano le mestruazioni che mi erano tornate improvvisamente. E mi ricordo che questo ufficiale medico è arrivato - io mi vergognavo molto - e mi diceva: «Verramente, io non so come fare per aiutarla perché è la prima volta, nella mia carriera militare, che mi capita un caso di questo genere». Da quel momento ho avuto la sensazione di esser di nuovo viva e di esser di nuovo una donna.

# Gli stranieri movimentano la Borsa

## LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

### ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dall'11 al 18-5-1989)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1990	Min	Max
MEDIOBANCA	7,95	60,79	22.195	13.432*	22.450*	
RAS ORD.	7,23	-11,88	25.200	22.280*	34.567*	
ALLENZA ORD.	6,95	29,43	48.290	35.810	48.290	
COMIT ORD.	6,58	27,03	5.150	3.400	5.520	
PIRELLI SPA ORD.	6,30	-8,35	2.849	2.450*	4.044*	
CIR ORD.	5,82	4,24	5.597	4.360*	6.500*	
STET RIS.	5,49	76,27	5.570	2.805	5.585	
TORO ORD.	5,31	28,18	23.410	17.533*	24.683*	
SAI ORD.	5,17	-2,31	18.510	17.100	22.500	
ITALCEMENTI ORD.	5,04	24,61	139.500	110.650	140.000	
STET ORD.	4,91	73,33	6.240	3.270	6.330	
IFI PRIV.	4,85	70,95	29.958	17.400	30.200	
GENERALI	4,81	4,22	42.450	37.350	47.500	
ASSITALIA	4,45	-15,94	12.440	11.201	17.400	
GEMINA ORD.	4,05	41,19	2.311	1.534*	3.340*	
FIDIS	4,04	25,73	8.250	6.340	8.650	
CREDITO IT. ORD.	3,81	34,33	2.700	1.721	3.050	
FONDIARIA	3,37	-2,60	59.800	53.280*	68.164*	
SME	2,79	9,70	4.130	3.571	4.800	
SIN BPD ORD.	2,73	-3,94	2.640	2.400	3.480	
FIAT PRIV.	2,68	26,74	7.540	5.625	8.120	
FERRIN ORD.	2,55	0,26	3.088	2.790	3.550	
FERRUZZI AGR. FIN. O.	2,28	24,22	2.559	1.818	2.748	
ENIMONT	2,26	nv	1.448	1.371	1.672	
MONTEDISON ORD.	2,07	-7,24	1.971	1.735	2.615	
OLIVETTI ORD.	1,73	-20,53	7.110	6.200*	10.030*	
FIAT ORD.	1,51	14,43	10.390	9.021	12.190	
UNIPOL P.	0,85	-0,64	17.140	15.100	19.500	
MONDADORI ORD.	0,00	49,07	39.950	21.220	53.000	
SIP ORD.	-0,05	26,68	1.647	1.148*	1.770*	
SIP RNC	-3,39	33,36	1.450	1.033*	1.578*	
BENETTON	-3,72	-21,79	8.250	7.810	11.490	
Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100)	3,32	20,02				

A cura di Fideuram Spa

## GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/85 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	219,71	+1,06	+6,09	+13,20	+28,41	+15,49
Indice Fondi Azionari	259,24	+1,45	+5,44	+13,24	+31,84	+11,50
Indice Fondi Bilanciati	226,46	+1,34	+7,02	+15,29	+32,76	+16,77
Indice Fondi Obbligazionari	180,13	+0,73	+6,03	+11,40	+20,88	+24,71

FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	381,49	+1,06	+4,40	+10,38	+26,96	+4,10

## LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati		I primi 5 obbligazionari	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
EUROMOB. RISK	+25,06	FONDIMPIEGO	+15,47
LIBRA	+24,29	CAPITALGEST REND.	+14,70
EUROMOB. STRAT.	+23,14	EUROMOB. REDD.	+14,17
PHENIXFUND	+23,11	GESTIELLE M.	+13,60
FONDERSEL	+21,21	IMIREND	+13,49

A cura di Studi Finanziari Spa

## ITALIANI & STRANIERI

### Frontalieri, figli di nessuno Diritti a metà in due Stati

GIANNI GIADRESO

Vivono, praticamente, a cavallo di due Stati; dovrebbero godere di una doppia cittadinanza di fatto, invece sono figli di nessuno, con diritti misconosciuti dove risiedono, e dimezzati dove lavorano. Si chiamano *frontalieri*, non appartengono più al mercato del lavoro italiano, né ottengono la pari dignità in quello svizzero. Il loro lavoro avrebbe dovuto essere salutarissimo, legato a fattori economici contingenti. Viceversa, dal dopoguerra ad oggi, il loro numero è venuto aumentando, e nessuno può negare che non si tratta più di un fenomeno congiunturale. Il *frontalierato* è diventato, ormai, un settore permanente nelle regioni confinanti con la Svizzera, non solamente italiane, ed alimenta un mercato della manodopera con costi speciali, e salari, p'u bassi di quelli previsti dai contratti di categoria.

Secondo i dati che vennero forniti nel corso dell'assemblea dell'emigrazione italiana in Svizzera, la loro consistenza aveva raggiunto, nel marzo 1980, i 140mila, un terzo dei quali era di nostri connazionali. Questi *frontalieri*, per potere lavorare in Svizzera, ottengono un permesso limitato a un paio di anni, oppure una autorizzazione stagionale. Il permesso può essere rinnovato ma il titolare non ha diritto, nemmeno dopo parecchi anni, a cambiare posto di lavoro o professione. In sostanza, la sua figura giuridico-normativa è un *ibrido* come l'hanno definita in una recente conferenza stampa, tenuta a Sondrio. Tant'è che l'ordinanza svizzera sugli stranieri non li considera tra i cosiddetti «lavoratori indigeni», titolo, questo, riservato agli stranieri che siano in possesso

di un permesso di domicilio. Quindi, la categoria dei *frontalieri* è esclusa perfino dal godimento dei diritti che sono riconosciuti agli immigrati stranieri nella Confederazione. Nei giorni scorsi, erano in Svizzera Andreotti e De Michelis, per discutere col governo di Berna i rapporti con la Cee. Non hanno avuto molto tempo da dedicare ai nostri 400mila emigrati in Svizzera, i cui rappresentanti hanno protestato chiedendo l'attuazione degli impegni che erano stati presi alla 2ª Conferenza dell'emigrazione. Vi sono, infatti, problemi che non possono essere posti sul tavolo delle discussioni bilaterali quando si parla di Europa: in primo luogo la necessità di equiparare i nostri connazionali emigrati in Svizzera - i quali sono cittadini comunitari - ai connazionali emigrati nei paesi della Cee. Altrimenti creeranno figli e figliastri. D'altra parte i problemi aperti sono molti: dalla scuola per i figli alle pensioni per gli anziani, ai diritti civili e politici, cui si è aggiunta, ora, la questione della emittente elvetica dedicata agli italiani, la quale sta per essere soppressa, sebbene rappresenti un insostituibile mezzo di informazione. Né si può dimenticare che vi sono questioni la cui soluzione dipende unicamente dal nostro governo. Ad esempio, la vicenda, anche scandalosa, delle trattative operate sul salario dei *frontalieri* a titolo di indennità di disoccupazione. Ci vollero ben 7 anni prima che il nostro paese traducesse in legge nazionale l'accordo italo-svizzero. Quando lo fece, mise in campo tali e tante restrizioni che parvero, addirittura, una beffa. Solamente nel 1986 si ottenne una parziale ri-

Erano diversi mesi che piazza Affari non viveva una settimana così positiva. Nei giorni che vanno da mercoledì a venerdì l'impennata dei titoli ha fatto lievitare il listino e l'indice Mib ha avuto così un incremento del 3,3% e gli scambi hanno raggiunto livelli che non si registravano da tempo. A dare la spinta al mercato sono stati soprattutto gli investitori stranieri.

### BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Chi riteneva il mercato di piazza Affari destinato a restare stagnante per lungo tempo, ha dovuto ricredersi. In una settimana molto animata, con un livello di scambi sensibilmente elevato (in qualche seduta sono stati toccati i 400 miliardi di controvalore) l'indice Mib ha raggiunto il livello più alto dell'anno a quota 1057. Il tutto è avvenuto in una settimana che sembrava poco sensibile alle impennate con le scadenze tecniche di lunedì e mercoledì e con i dividendi distribuiti nella giornata di giovedì da oltre 120 titoli che hanno fruttato agli azionisti più di 1.700 miliardi. Il positivo andamento del mercato di piazza Affari trova la sua spiegazione non tanto nell'atteggiamento degli operatori nazionali (che anche nel corso di questa settimana sono stati a lungo alla finestra), ma fondamentalmente si sono ripercosse in piazza Affari vicende di carattere internazionale. Vi è stato in primo luogo il

drammatici. In una settimana così animata, anche la Fiat ha avuto una crescita seppure lieve con un più 1,51, il che porta alcuni osservatori a ritenere che la holding di Agnelli possa riprendere il ruolo di «locomotiva» del mercato che ha abbandonato ormai da diversi mesi.

È andata molto meglio per l'altro titolo trainante, le Generali (più 4,85%) che si sono tirate dietro tutto il settore assicurativo dando da fargli registrare con un più 5,17 il maggior guadagno settoriale. In crescita anche i Montedison e le Enimont: i due diversi giorni di ribasso i titoli del polo chimico hanno spuntato un più 2,26% nonostante i risultati previsti per il 50 che sono stati largamente inferiori alle previsioni di pochi mesi fa. Con la Montedison si sono comportati bene anche gli altri valori del gruppo Ferruzzi come l'Agricola, Ferrini ed Eridania, mentre in caso Agnelli hanno brillato le Ili privilegiate e la Gemina e in minor misura le Sna.

Nel gruppo De Benedetti buono l'andamento delle Olivetti e addirittura ottimo quello delle Cofide con una crescita di circa il sei e mezzo per cento. Per il resto del listino merita una segnalazione l'eccellente momento dei cementiferi e in particolare delle Italcementi anche grazie all'annuncio della società di un aumento di capitale gratuito.

## INFORMAZIONI RISPARMIO

### Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetele.

## Pensioni Inps, ultimatum alle Poste

C'è voluto il povero pensionato schiacciato dalla follia per far tornare d'attualità il penoso e plurennale problema della riscossione presso gli sportelli postali degli assegni di pensione Inps. Il neopresidente Mario Colombo questa volta ha alzato la voce minacciando di rescindere la convenzione che attualmente vincola l'Istituto di previdenza a servirsi degli sportelli postali per il pagamento delle pensioni. Il costo di questo accordo per l'Inps è di 350 miliardi l'anno, il beneficio per i pensionati è nullo. La scelta delle poste anziché delle banche è stata fin qui giustificata con il fatto che gli sportelli postali sono presenti su tutto il territorio nazionale, mentre alcuni paesi sono tuttora privi di agenzie bancarie. Non si capisce però cosa impedisca all'Inps di praticare un sistema di pagamenti misto poste/banche, tanto più che, nei piccoli centri di provincia, solitamente non si verificano code chilometriche davanti all'ufficio postale, cosa che accade immanicabilmente nelle grandi città, dove però le agenzie bancarie non mancano davvero. Si preannuncia anche il lancio di un servizio di riscossione tramite «bancomat», ma è nostra impressione che un simile strumento avrà possibilità di successo soltanto tra qualche anno e, cioè, quando ad utilizzarlo saranno quei lavoratori che già da alcuni anni ne fanno uso.

C'è comunque un discorso di fondo circa i servizi finanziari offerti dalle poste che va affrontato. L'attività di raccolta del risparmio tramite gli sportelli postali è antica quasi come quella praticata dalle banche; mentre, però, queste ultime hanno - soprattutto negli ultimi dieci anni - operato importanti investimenti per ammodernare il loro servizio, l'organizzazione delle poste è rimasta quella di trenta anni fa. A testimoniare questa affermazione c'è il ritardo nella riforma del sistema dei pagamenti imposto dalla Banca d'Italia dovuto essenzialmente alla difficoltà di inserire le poste nel nuovo sistema di compensazione degli assegni. E poi il fatto che ormai si utilizzano, nonostante i pesanti costi applicati, le banche per pagare tutta una serie di bollettini postali (fatture Sip, Enel, ecc.) vuol dire che il cittadino preferisce pagare una commissione salata piuttosto che affrontare la svervenne coda di un ufficio postale.

Se le poste vogliono continuare a raccogliere risparmio ed a gestire la parte di loro competenza del sistema dei pagamenti (e ci auguriamo che questa sia l'intenzione del ministro) non possono esimersi da una profonda ristrutturazione organizzativa e professionale della loro rete. Altrimenti è meglio che si concentrino sul recapito della corrispondenza. Forse le lettere cominceranno ad arrivare in tempi decenti.

## Pesticidio colposo.

L'uso della chimica in agricoltura ha portato allo squilibrio dell'ecosistema, e ha provocato l'impoverimento del suolo e la contaminazione del cibo. La scommessa del futuro è un'agricoltura basata su un intervento più limitato e meno irresponsabile dell'uomo. *Gianluigi Tamino*



Siberi, Indonesia. Una comunità ideale formata da tanti piccoli gruppi che vivono sulle rive del fiume, nel reciproco rispetto. Un popolo che si veste di vegetali e che non sa lavorare i metalli, ma che forse vive molto meglio di noi. *Lucia Carli Tiezzi e Enzo Tiezzi*

Il ministro Battaglia soffiò sul fuoco del black out elettrico, cercando un rilancio del nucleare. In realtà, nel nostro paese, solo l'assenza di politiche tariffarie e fiscali fa aumentare i consumi di energia. *Mattoli e Scalia*

Attorno al pianeta ruotano 8.000 oggetti di origine artificiale, vera e propria immondizia spaziale. L'inquinamento è irreversibile, oltre i 400 chilometri di quota. Questi rifiuti spaziali viaggiano a migliaia di chilometri l'ora. *Paolo Fannella*

Immersioni in provincia: Maremma agrodolce, un arcipelago di terra e di mare. *Gentili, Pizzolo, Caramassi, Saragosa, Velutini, Giommoni*

In edicola martedì 22 maggio, con il manifesto, a L. 3.000

Sono passati dieci anni dalla morte di **GIORGIO AMENDOLA**. La sua guida, la sua intelligenza e la sua saggezza sono tanto mancate al Pci e allo sviluppo democratico dell'Europa. Tommaso Biancone lo ricorda con immutato affetto e con tanto rimpianto. Roma, 20 maggio 1990

A setti anni dalla scomparsa del compagno **SMERALDO MOSTARDINI** la moglie Olga e i figli lo ricordano con immutato affetto ed amici e compagni, e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Uzzano (Pr), 20 maggio 1990

A sei anni dalla scomparsa di **ANGELO FOGLIA** Giuseppe e Maria lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Rozzano (Mi), 20 maggio 1990

Il 27 marzo, a 92 anni, è morto a Rio de Janeiro (Brasile) **LUIZ CARLOS PRESTES**

«Il cavaliere della speranza» Ufficiale democratico, insurreto, rivoluzionario, capo della leggendaria colonna Prestes, comunista, figura integra per umanità, dignità e coerenza, segretario del Partito Comunista Brasiliano fino al 1979, sopportò torture, carcere, clandestinità ed esilio. «Capitan del pueblo» lo salutò Pablo Neruda, per più di 60 anni la sua vita coincise con la storia della lotta per la libertà in America Latina. Avendo appreso solo ora la notizia della sua morte, lo ricorda Mario Fiorani che ebbe l'avventura di militare nel PCB sotto la sua guida. Roma, 20 maggio 1990

A un anno dalla scomparsa, la moglie José, la figlia e il genero ricordano con affetto **ALFREDO FALSETTI**

Reggione (Si), 20 maggio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno **ILIO MICHELETTI**

di S. Fediano a Settimo, il fratello Gino lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista. Pisa, 20 maggio 1990

In ricordo del compagno **DANTON PARADISI**

un gruppo di donne sottoscrive 70 mila lire per l'Unità. Celle Val d'Elsa (Si), 20 maggio 1990

Le compagne e i compagni della sezione «Abcari» ricordano con affetto il compagno **ENZO COVELLO**

e sottoscrivono per l'Unità. Avellino, 20 maggio 1990

I comunisti Iripini esprimono le più sentite e fraterne condoglianze alla moglie e alla figlia del compagno **ENZO COVELLO**

e sottoscrivono per l'Unità. Avellino, 20 maggio 1990

I giovani comunisti Iripini ricordano con grande affetto il compagno **ENZO COVELLO**

Avellino, 20 maggio 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **DINO FRULLINI**

la moglie Ninetta, lo ricorda e quanti lo conobbero e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Siena, 20 maggio 1990

Loretta e Lorenzo nel ricordare lo zio **DINO FRULLINI**

deceduto un anno fa, sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Siena, 20 maggio 1990

Nel 2º anniversario della scomparsa dei cari genitori **GIUSEPPE MILANESE**

e **AMELIA BRAZZALOTTO**

il ricordo con immutato affetto i figli, Renato, Primo, Lilliana, Ivana ed i generi Camillo, Luciano e Carlo, i nipoti F. bio, Pamela e Marco. Sottoscrivono per l'Unità. Cusano Milanino, 20 maggio 1990

Nel 2º anniversario della scomparsa di **PIERO PEDRETTI**

la moglie Angelina, il figlio Gianni con la famiglia lo ricordano con profondo rimpianto ad amici e compagni che ne apprezzarono sia l'impegno politico sia la sua attività nel «rap sociale». Sot sottoscrivono per l'Unità. Sarzezz (Ba), 20 maggio 1990

Per chi lo conobbe e amò nessuna calunnia può adombrare il dolce e nobile ricordo di te. La figlia Tiziana con Enzo e Francesco ricordano ai parenti, ai compagni e a quanti ebbero modo di conoscere la sua lealtà e l'onestà il compagno **TIZIANO MAGNI**

Nel 4º anniversario della scomparsa **GIACOMO PERLUFO (Mino)**

i familiari e i compagni della sezione del Pci di Biadene lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Genova, 20 maggio 1990

Nel 14º e 18º anniversario della scomparsa dei compagni **MARIA TOMASSINI**

e **GIOVANNI PERSICO** la nipote Ivana li ricorda sempre con grande affetto e con affetto, amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Genova, 20 maggio 1990

Nel 1º anniversario della scomparsa del compagno **GIACOMO TOMELLI (Luca)**

la moglie, la figlia e i compagni della sezione del Pci di Biadene lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 20 maggio 1990

## ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA  
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

### OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 800 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 1990-1998 INDICIZZATE (I EMISSIONE)

GARANTITE DALLO STATO  
per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% nominale annuo  
Godimento 25 maggio 1990 - Interessi pagabili in via posticipata il 25 maggio e il 25 novembre - Taglio dei titoli: da 5.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1.000 l'una.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI  
L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale lordo, arrotondato allo 0,05% più vicino, equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento effettivo lordo dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT), a 12 mesi e di quello del campione di Titoli Pubblici pubblicato a cura della Banca d'Italia.  
L'interesse per la prima cedola, pagabile il 25 novembre 1990, è fissato nella misura del 6,70%.

MAGIORAZIONE SUL CAPITALE  
Sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione percentuale complessiva pari, al lordo della ritenuta fiscale, alla somma di quelle risultanti, per ciascun semestre di vita delle obbligazioni, applicando l'aliquota del 10% al tasso di interesse come sopra determinato per il semestre stesso.  
Per il semestre 25 maggio 1990 - 24 novembre 1990 la maggiorazione è fissata nella misura dello 0,670% (corrispondente al 10% dell'interesse per la prima cedola).

AMMORTAMENTO  
In unica soluzione il 25 maggio 1998. L'eventuale 1% è riservato la facoltà di procedere al rimborso anticipato del prestito dal 25 novembre 1992.

PREZZO DI EMISSIONE **L. 1.000**

RENDIMENTO EFFETTIVO  
Variabile in relazione all'indicizzazione degli interessi e alla maggiorazione sul capitale. Il rendimento effettivo lordo - calcolato sulla base della prima cedola, della conseguente maggiorazione al rimborso e del prezzo di emissione - sarebbe pari, in ragione d'anno, al **14,67%**

REGIME FISCALE  
Ai sensi dell'art. 1 del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, convertito, con modificazioni, nella Legge 17 novembre 1986, n. 759, sugli interessi e altre provvidenze delle obbligazioni viene operata una ritenuta alla fonte del 12,50% e si applica la disposizione dell'art. 10, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito, con modificazioni, nella Legge 25 novembre 1983, n. 645.  
Le obbligazioni sono esenti dall'imposta sulle successioni e donazioni ai sensi dell'art. 58, ultimo comma, del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 637.

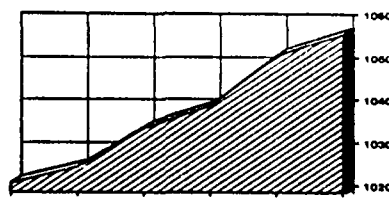
ALTRE PREROGATIVE  
Le obbligazioni sono garantite alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli ai quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga ai disposizioni di legge, di regolamento o di statuto, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto presso tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico, al suddetto prezzo di emissione, da un Consorzio bancario diretto da MEDIOBANCA al quale partecipano i seguenti istituti:

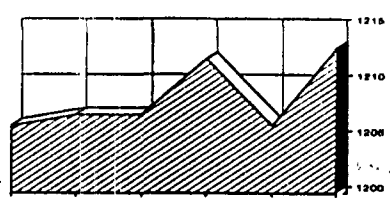
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCO DI NAPOLI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI E ARTIGIANE - BANCO AMBROSIANO - BANCO POPOLARE DI NOVARA - BANCO DI SICILIA - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - BANCA D'AMERICA D'ITALIA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA TOSCANA - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA AGRICOLA MILANESE - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CREDITO ROMAGNOLIO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCA DE. MONTE DI PARMIA - BANCA POPOLARE FRIULADRIA - BANCA POPOLARE VENETA - BANCO LARIANO - CENTROBANCA - BANCA S. PAOLO BRESCIA - BANCO DI SARDECANA - BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO - BANCA POPOLARE DI VERONA - BANCA DEI FRILLI - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - CREDITO VARESENO - BANCA DEL FUGINO - BANCO POPOLARE DELL'EMILIA - BANCA POPOLARE DI SONDRIO - BANCO DI SANTO SPIRITO - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA - BANCA MERCANTILE ITALIANA - CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA IMPERIA - CASSA DI RISPARMIO DI PARMIA - CREDITO BERGAMASCO - BANCA DI LEGNANO - BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - BANCA POPOLARE DI LODI - BANCO S. GENESIANO E S. PROSPERO - CASSA DI RISPARMIO DI FIRTINE - CREDITO COMMERCIALE - EFIBANCA - BANCA SELLA - CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI - CREDITO LOMBARDO - CREDITO VALTALINENSE - BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA AGRICOLA MANTOVANA - BANCA POPOLARE DI ASOLO E MONTEBELLUNA - COOPERBANCA BANCA COOPERATIVA DELL'EMILIA ROMAGNA - BANCA C. STEINHAUSLIN & C. - BANCA POPOLARE DI LEGGO - BANCA RASINI - BANCA INTERNAZIONALE LOMBARDA - BANQUE IN DOSUEZ ITALIA.

Le prenotazioni saranno accettate nei giorni **21, 22 e 23 maggio 1990** presso gli istituti sindacati - salvo chiusura

## Borsa I Mib della settimana



## Dollaro Sulla lira nella settimana



# ECONOMIA & LAVORO

## Fiat-Trentin Cogestione si, iniziamo in fabbrica

ROMA. La Cgil e il nuovo modello produttivo targato Fiat. La Cgil e il nuovo modello organizzativo di cui parla (per ora parla soltanto) la Fiat. Insomma: la Cgil e la «qualità totale» di Romiti; la Cgil e le «offerte» di presenza nel consiglio di amministrazione, avanzate da Annibaldi. Ne parla Bruno Trentin, segretario generale del sindacato di Corso d'Italia, in un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero del «Mondo». Intervista anticipata ieri dall'agenzia di stampa «Italia» (che titola il dispaccio: «Trentin apre a Romiti sul tema della qualità totale»).

Secondo la nota, il segretario generale della Cgil giudica «un'ipotesi interessante» la presenza di rappresentanti sindacali nei consigli di amministrazione. Si tratta dell'idea suggerita nei giorni scorsi da Cesare Annibaldi, direttore generale delle relazioni esterne della Fiat. Il numero uno della più grande confederazione chiede però che questa forma di partecipazione «sia il punto di arrivo di un coinvolgimento più generale che deve partire dalle fabbriche».

Per prima cosa, aggiunge Bruno Trentin, bisogna «avviare seri programmi di informazione e formazione del personale».

Sempre secondo il resoconto dell'«Agenzia Italia», un punto di partenza per avviare il discorso sulla qualità totale può essere questa formula di rinnovo contrattuale: «Sarebbe un fatto di grande rilevanza se si riuscisse - dice nell'intervista al settimanale economico - ad inserire nella parte normativa dei contratti una serie di regole comuni e trasparenti sulle forme di cogestione per centrare l'obiettivo qualità». Restano però le difficoltà legate alle attuali incomprensioni tra sindacati e imprenditori. Specie nella Fiat. Il segretario generale della Cgil comunque si dice convinto che con uno sforzo reciproco ci sia la possibilità di recuperare un dialogo accettabile. Il gruppo di Agnelli dovrà però «vedere alcuni capitoli della sua filosofia aziendale. Per esempio quello di una gerarchia rigida e un po' ingessata che finora ha lasciato poco spazio ai contributi della base dei lavoratori».

Infine, il «Mondo» chiede a Trentin un giudizio su Romiti. Un giudizio sull'amministratore delegato che appena un anno fa veniva definito dal segretario della Cgil «l'anima rozza e poverissima dal punto di vista teorico del capitalismo italiano». Ora - racconta sempre l'«Agenzia Italia» nel suo dispaccio - Trentin dice di essere «predisposto a cambiare idea». Anche se - aggiunge il segretario generale della più grande organizzazione sindacale italiana - si tratta di vedere se le dichiarazioni di principio sulla qualità totale possono avere un seguito.

## La sigla dell'accordo, che costerà oltre 5mila miliardi, dopo una notte di trattative tra Ente e sindacati I Cobas confermano: no e scioperi

# Ferrovieri, contratto in stazione

Firmato, dopo una intera notte di trattative, l'accordo per il contratto dei 206mila ferrovieri. Costerà allo Stato, secondo valutazioni non ufficiali, intorno ai 5mila miliardi. Oltre agli aumenti salariali i lavoratori delle Fs conquistano 16mila passaggi di categoria e nuove relazioni sindacali. Soddisfatti le organizzazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil, critici i Cobas che confermano gli scioperi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Una trattativa durata l'intera notte, con sindacalisti e rappresentanti delle Fs letteralmente distrutti dal sonno e dalla tensione, poi, nel primo pomeriggio di ieri, finalmente il contratto dei 206mila ferrovieri è stato siglato. Costerà allo Stato, ma le cifre non sono ufficiali, tra i 5mila 300 e i 5mila 700 miliardi e servirà, forse, a portare un po' di pace tra i binari. Ma vediamo le cifre del nuovo contratto che avrà validità per il triennio 90-92. L'aumento medio mensile lordo, quando il contratto sarà a regime, ammonta a 570mila lire, che comprendono un aumento medio tabellare di 240mila lire mensili, un salario integrativo di 150mila lire mensili e un salario accessorio di

180mila lire. Quest'ultima voce è così suddivisa tra le diverse categorie: 230mila per i macchinisti, 300mila per il personale viaggiante, 205mila per quello di stazione, 113mila per gli addetti alla manutenzione e 75mila lire per chi lavora in ufficio.

Soldi che però i ferrovieri cominceranno ad incassare per il 25 per cento dal primo giugno 1991, per il 37 per cento dal gennaio 1992 e per il restante 37 per cento dallo stesso mese del 1992. Nell'attesa verrà corrisposta una «una tantum» di 300mila lire medie. Interessante anche la parte normativa che prevede 16mila passaggi di livello, una nuova organizzazione del lavoro i cui criteri, e questa è una delle no-

vità presenti nelle cinque cartelle dell'accordo, verranno verificati nel corso della contrattazione decentrata a livello territoriale e compartmentale.

Soddisfatto il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, che si è detto «lieto di poter sottolineare il risultato raggiunto nella trattativa», ma che non ha nascosto il rammarico per il fatto che il Coordinamento dei macchinisti, ottenuta la partecipazione al negoziato, non sia altrettanto utilmente pervenuto alle sue conclusioni. In mattinata, infatti, il Comu, aveva chiesto l'intervento del ministro «per superare la situazione di stallo determinatasi nella trattativa e per evitare gli scioperi già proclamati da giovedì prossimo. I macchinisti aderenti ai Cobas, inoltre, contestano la minaccia del ministro di ricorrere alla precativa, una misura «illegitima e estremamente pericolosa», che «non risolve un conflitto di lavoro che deve invece essere superato con il confronto e il consenso di tutti». Sulla stessa lunghezza d'onda, ovviamente, la reazione di Ezio Gallori, leader del comitato. «Il contratto siglato dai confederati - ha detto - è sbagliato e getterà le

ferrovie nel caos più di quanto lo siano già. La firma è solo un atto di presunzione e di arroganza contro il no crescente che emerge tra tutti i ferrovieri. Di parere opposto Bernini il quale sottolinea «l'entità dello sforzo finanziario che ha consentito la realizzazione di un contratto che assume grande valenza per tutte le categorie di ferrovieri». Il ministro ha concluso rivolgendosi «un pressante appello a revocare le azioni di sciopero proclamate e ad assicurare condizioni di regolarità dell'esercizio del trasporto ferroviario».

Positivi i commenti delle tre organizzazioni di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil. «È un buon contratto - dice Giancarlo Aiuzzi, segretario generale della Uil trasporti - che gratifica professionalità e disagi del lavoro in ferrovia e restituisce al sindacato un ruolo da protagonista nella contrattazione della ristrutturazione delle Fs». Aiuzzi ha un solo rimpianto, quello di non aver chiuso prima il contratto, a causa dell'atteggiamento dell'azienda che «non ha avuto un comportamento lineare». Per il segretario generale della Fiat-Cgil, Luciano Mancini, «si è finalmente

chiarita la questione della cogestione, distinguendo il ruolo del sindacato da quello dell'impresa». Con il contratto, ha aggiunto Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil-Cgil, «siamo riusciti ad affermare anche diritti nuovi, come il diritto alla formazione professionale, considerato ondatale per i percorsi di avanzamento professionale, ma è stato un contratto molto difficile. Sia Aiuzzi che Mancini sottolineano l'esigenza di una massiccia consultazione tra i lavoratori e non escludono il ricorso ad un referendum. Una ipotesi che

non trova il consenso del segretario della Cisl trasporti, Gaetano Accenti, «già tre anni fa lo facemmo - ha detto - e ci siamo beccati come risultato i Cobas dei macchinisti». Ma è indubbio che i tre sindacati abbiano l'esigenza non solo di informare con puntualità la categoria, ma anche di ricercare un consenso seriamente compromesso dalla esasperazione degli egoismi interni. Il nodo referendum si o no verrà sciolto comunque mercoledì nella riunione dei tre esecutivi delle categorie trasporti di Cgil-Cisl-Uil.



Mario Schimberni

## Casellanti, macchinisti, Cobas vari Il sindacato riscriverà le regole?

«Cobas» dei ferrovieri. Un «Cobas» per ogni mestiere nelle ferrovie. «Cobas» anche all'Alfa. Fenomeni diversissimi, ma che costringono il sindacato confederale a ripensare le «regole del gioco». Del Turco pensa ad una trattativa con le controparti il cui risultato venga recepito da una legge. Borgomeo non crede ad una soluzione tecnica: «Il problema è tutto politico, dobbiamo occuparci di obiettivi generali».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I «Cobas» e i loro effetti. Nell'ordine, un semplice elenco, senza giudizi. Hanno lasciato a piedi milioni di utenti, hanno alzato un vero e proprio muro tra i ferrovieri e l'opinione pubblica. Hanno diviso i sindacati confederati (Gallori deve partecipare o no alle trattative?). Hanno diviso il Ministero dal commissario straordinario. Hanno rinviato ancora la battaglia per la riforma. Infine, a contratto ormai chiuso (ma con «loro», i «Cobas», sempre lì, a scioperare) hanno costretto le tre confederazioni a riflettere. E non tanto

perché ogni giorno che passa, nelle Fs, si allunga l'elenco dei «mestieri» che rivendicano centomila lire in più. Quanto piuttosto perché i «Cobas» provano ad entrare anche nelle fabbriche metalmeccaniche. Anzi, «nella fabbrica», all'Alfa, dove il sindacato è sempre riuscito a restare a galla. Ci hanno provato, è difficile dire se ci riusciranno. Ma hanno posto un problema: dicono che è giunto il momento di far votare i lavoratori. Che è arrivato il momento di verificare la reale rappresentatività delle varie organizzazioni sindacali. E ag-

giungono che, con gli attuali meccanismi d'elezione dei consigli di fabbrica, questo non è possibile. Meglio, allora - aggiungono - ritornare alle vecchie commissioni interne. Quando i lavoratori si esprimono su liste diverse, se non concorrenti tra di loro. Per ben altre vie (molto, molto diverse: dietro il «Cobas» all'Alfa c'è - forse - il malesere operaio, ma c'è - sicuramente - DP) attraverso un ragionamento assai differente, alla stessa parola d'ordine arriva anche Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil. Anche lui preferirebbe tornare «alle commissioni interne». Perché da tantissimi anni - ormai - i consigli di fabbrica non vengono rinnovati. «Perché quelle organizzazioni sono andate bene fino a metà degli anni '70, ancora all'epoca della fabbrica taylorista. Oggi, di fronte alla complessità del lavoro nell'impresa non reggono più». Vanno «meglio» le commissioni interne perché almeno i lavoratori possono esprimersi su schieramenti di-

versivi. Possono scegliere un'organizzazione, affidarle la loro rappresentanza in modo chiaro. E non può affidarsi ad un delegato che magari può non appartenere a nessuna organizzazione. Questo lo si poteva fare quando nelle fabbriche c'erano, per lo più, gli operai alla catena di montaggio. Che esprimevano «bisogni omogenei», come si dice. Ora, hanno fatto il loro tempo. Un'idea, una proposta - una «provocazione» che farà discutere. Ma almeno il problema è posto: quali nuove regole si dovrà dare il sindacato?

Regole nuove, è la risposta di tutti. Dietro, però - forse - ci sono cose diverse. Del Turco pensa a regole («e a diritti»), che non possono essere le stesse per chi è iscritto al sindacato e per chi non lo è. «C'è un problema», dice, «che si stabilisce come e chi indice uno sciopero. Norme e regole che vorrebbe trattare con le controparti e che poi dovrebbero essere recepite in una legge. «Comunque ci vuole qualcosa» - aggiunge - di

originale: mettiamo insieme giuristi, esperti e pensamoci». Luca Borgomeo (segretario della Cisl), però, dissente. Non lo dice esplicitamente, ma dis sente da questa impostazione. «Io non credo ad una soluzione tutta tecnica - dice - Anche se può sembrare fuori moda, sono convinto che la soluzione sia tutta politica». Dove per «politica», Borgomeo intende la «capacità del sindacato di tornare ad occuparsi di grandi temi». Di grandi obiettivi, quelli che si chiamano «generali» ma che, invece, a suo dire, sono molto vicini agli interessi della gente: le tasse, la sanità, le pensioni. «Vedi - dice - se il sindacato si riduce solo a fare i contratti e perde di vista la sua capacità di incidere sulle grandi riforme, troverà sempre qualcuno che chiede di più». Contro replica di Del Turco: «Mi spaventa chi la mette sempre in politica. C'è un problema, affrontiamolo». Anche con la legge? «Sì, perché no? Una legge che recepisca un'intesa, come nella migliore tradizione riformista...».

Idee, soluzioni diverse. Che forse discendono da un'analisi diversa. Giorgio Benvenuto, il segretario della Uil (al direttivo del suo sindacato) ha parlato esplicitamente di «fenomeni di frammentazione politica e sindacale», mettendo assieme «Lghe» dei lombardi e «Cobas». Anche su questo punto, però, Borgomeo non la vede così: «Lasciamelo dire: è un accostamento impossibile. Le Leghe testimoniano dell'insufficienza del sistema dei partiti. I «Cobas» sono, però, un'altra cosa. Certo sono anche la testimonianza di nostri limiti, errori. Ma non credo che fra Cobas e sindacato ci sia lo stesso rapporto che c'è tra Leghe e partiti. I «comitati di base» vengono fuori non quando manca qualcosa, ma proprio perché c'è qualcosa. In questi anni, infatti, i sindacati hanno rotto. Sono restati coerenti con una politica confederale, che facesse l'interesse di tutti. Le deviazioni corporative erano nel con-

## Montedison chiude il bilancio del dopo-Enimont



Un utile netto quasi raddoppiato, dividendi di 50 lire per le azioni ordinarie, di 70 lire per quelle di risparmio, sono le principali cifre con cui Raul Gardini (nella foto) chiude il bilancio 1989 del gruppo Montedison dopo l'operazione Enimont. Il documento contabile del gruppo è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione della società, e il 22 giugno in prima convocazione, il 25 in seconda l'assemblea sarà chiamata all'approvazione definitiva. L'utile netto consolidato è salito da 668 nel 1988 a 1.156 miliardi nel 1989 per le componenti straordinarie emerse dall'operazione Enimont. Senza queste, è invece calato da 4.490 a 362 miliardi. Anche l'utile operativo lordo è calato da 1.134 a 978 miliardi perché nell'area dei polimeri s'è ridotto il prezzo per eccesso di offerta, mentre crescevano i costi. Insomma, l'operazione Enimont è stata positiva per il gruppo, riducendo anche gli oneri finanziari quasi dimezzati. Aumentati pure gli investimenti (da 595 a 632 miliardi), in particolare sui programmi dedicati ai materiali polimerici e alla farmaceutica. Ulteriore incremento di investimenti (+28%) in ricerca e sviluppo.

## Mammi: «Solo sul canone gli aumenti telefonici»

Un ritocco tariffario che incida solo sul canone senza influenzare il costo degli scatti: questo l'orientamento espresso dal ministro delle Poste e delle telecomunicazioni, Oscar Mammi, interpellato sulla necessità o meno di un aumento delle tariffe telefoniche della Sip. «Faremo un ritocco del canone evitando di toccare gli scatti che è la parte che grava di più sugli utenti», ha dichiarato Mammi. I tempi di questa operazione, ha aggiunto, si deciderà il Cip. Quanto al disegno di legge sul trasferimento della Asst dall'area pubblica a quella delle Partecipazioni statali, Mammi ha manifestato il proprio disappunto per i tempi lunghi: «La discussione è ora al Senato e martedì dovrebbero riprendere i lavori, ma questi lavori sono sempre estremamente lenti».

## Cazzola (Cgil): «Sui conti Inps non ci fu faciloneria»

La Cgil prende posizione nel dibattito sull'aumento dei conti dell'Inps. Il segretario confederale Giuliano Cazzola, responsabile della politica previdenziale, ha dichiarato che sui conti dell'istituto pensionistico occorre ristabilire la verità e smentire la faciloneria svolta alla gestione Miliello. Le previsioni che oggi vengono contestate - ha aggiunto Cazzola - si basavano tutte su presupposti di riforma che non sono stati realizzati, a partire dalla separazione tra previdenza e assistenza. Così la situazione finanziaria si è aggravata. Nessuno ha mai voluto dimostrare che la previdenza era sana e salva, ma solo che poteva essere opportunamente rinata con talune misure, peraltro individuate da tempo. Secondo Cazzola «si sono così perse occasioni preziose» e il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, «invece di commentare, farebbe bene ad agire».

## Confindustria Pinfarina sarà confermato presidente

La Confindustria si appresta a riconfermare Sergio Pinfarina per il suo ultimo biennio di presidenza e a festeggiare i propri ottant'anni di vita. Comincerà infatti mercoledì prossimo la «due giorni» più importante dell'anno per la confederazione degli imprenditori che, come tradizione di ogni mese di maggio, riunisce la propria assemblea. Dopo il via libera della giunta dello scorso marzo, mercoledì l'assemblea, riunita in sede privata, eleggerà Sergio Pinfarina per un nuovo biennio di presidenza («l'ultimo, visto che lo statuto esclude un terzo mandato») e riconfermerà tutto il suo «team». I delegati infatti eleggeranno nuovamente i cinque vicepresidenti uscenti: Carlo Patrucco (per i rapporti sindacali), Luigi Abete (per quelli economici), Ernesto Gismondi (per i rapporti interni), Carlo De Benedetti e Pietro Marzotto (senza delega).

## Referendum sui diritti: decide la Cassazione

L'ufficio centrale della Corte di cassazione deciderà se la legge contro i licenziamenti arbitrari nelle imprese con meno di 16 dipendenti è utile o meno ad evitare il referendum proposto da Dp. Intanto i militanti del comitato promotore sono al quinto giorno dello sciopero della fame per protestare contro lo scippo del referendum. L'approvazione della nuova legge, avvenuta la scorsa settimana in via definitiva al Senato, continua a suscitare reazioni e commenti da parte delle organizzazioni imprenditoriali. Al vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, che due giorni fa aveva rivolto al sindacato l'invito alla ripresa del confronto sui diritti nelle imprese minori, ha risposto il segretario della Cna, Sergio Bozzi. «La posizione di Patrucco è condivisibile in linea di principio - ha detto - ma vorrei ricordargli che la Confindustria ha sbagliato qualche mese fa a respingere la proposta della Cna che proponeva un percorso analogo». Per Bozzi «il confronto imprenditori-sindacati è l'unica strada per gestire le tensioni attuali ed avviare quelle modifiche della legge che ripropongono sul piano della contrattazione la maggior parte dei casi di contestazione».

FRANCO BRIZZO

Governo ottimista sull'accordo per ridurre il deficit. Ma la catastrofe degli istituti di risparmio incalza

# Fisco e crisi delle Casse: Bush sul filo del rasoio

Ottimismo a Washington sull'accordo tra Amministrazione e Congresso per la riduzione del disavanzo federale. Un pacchetto di misure fiscali che probabilmente saranno scagionate nel tempo. I margini per Bush sono sempre più stretti. Il governo è incalzato dalla catastrofe delle Casse di Risparmio: in bilico altri 570 istituti. Costo del risanamento: 600 miliardi di dollari. Fine del reaganismo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il party è finito. Ora si tratta di capire chi pagherà il conto lasciato da Reagan a Bush e che Bush ha cercato fino a qualche settimana fa di non saldare scaricando le colpe del deficit gemelli (quello interno e quello esterno) sul Congresso ritroso a diminuire la spesa pubblica. A Washington si parla di un possibile accordo sui tagli entro la fine del

me. Michael Boskin, il capo dei consiglieri economici del presidente, dichiara che si potrebbe trovare un largo consenso anche sul pacchetto di misure fiscali da realizzare nei prossimi anni. Una soluzione all'italiana, che rinvia il tempo della stretta nella speranza che la Federal Reserve si cominci ad diminuire i tassi di interesse e che i giapponesi continuino

a sostenere le emissioni di titoli federali nella misura del 30-35% a botta. Le promesse elettorali dei repubblicani cadono in frantumi. La labbra del presidente si sono aperte e si muovono nel senso opposto a un anno e mezzo fa. Bush ha paura di rischiare troppo se non riesce a prendere le distanze dal modello fondato su un benessere illusorio e fittizio, un benessere sostenuto dall'indebitamento e non dall'incremento reale della ricchezza. Non funziona neppure più il tradizionale gioco delle parti tra amministrazione e congresso secondo cui i democratici sarebbero gli unici responsabili del rigonfiamento della spesa pubblica. La cosa certa è che la mitica legge «Gramm-Rudman», la diga contro il deficit interno che vinca l'Amministrazione a contenerlo entro

164 miliardi di dollari, è di fatto saltata. E può darsi che se ne prenderà formalmente atto nei prossimi giorni. Pur di non restare attanagliato dalla recessione e dall'altalenante panico per una crisi finanziaria a causa del tonfo delle casse di risparmio, nel momento in cui la sindrome del debitore consolida nelle classi medie, e tra chi regge i cordoni della borsa, una incertezza logorante, il presidente Bush cerca di passare all'attacco predisponendo l'amara medicina diluendo nel tempo l'ingestione. Ma non basta rincarare sigarette e alcolici. O la benzina, tanto più che toccare il gallone negli States è come introdurre la tassa sul macinato. Per inseguire la corsa allo sfondamento del tetto del disavanzo, come succede da qualche anno a questa parte in Italia, va corretta la

curva delle aliquote fiscali e vanno tassati i redditi da capitale. Da quando e in quale misura è oggetto oggi dello scontro tra democratici e repubblicani, uno scontro che passa nel Congresso ma che passa anche in altri luoghi: da Wall Street alle sedi delle corporazioni beneficate da Reagan e che Bush non potrà tirare in dietro per tanto visto il declino della competitività americana. Ma se la stima del deficit è passata nel giro di tre mesi da cento miliardi di dollari a 140, senza contare il sostegno delle casse di risparmio, bisogna trarre tutte le conseguenze.

La Borsa americana considera la virata di Bush come una propria vittoria. Il calo del disavanzo pubblico è una precondizione per diminuire i tassi di interesse e quindi per una spinta virtuosa all'investimento

in azioni. Ma non è affatto detto che il tardivo passaggio di Bush dal reaganismo al realismo preveda un allentamento della stretta monetaria. Che direbbero gli investitori giapponesi pronti a diversificare il loro intervento spostando i quattrini verso la Grande Germania? E come garantire una ripresa del risparmio se non anche attraverso un incremento dei salari che stimolerebbe l'inflazione? Se la Federal Reserve non cambierà opinione, Bush dovrà marciare su margini ancora più risicati nella speranza che i creditori interni ed esterni, gli diano ancora fiducia. Proprio la combinazione di debito pubblico e declino del risparmio nel settore privato ha fatto degli Stati Uniti il più grande debitore netto nei confronti del mondo con un debito esterno pari a oltre settemila

so penne e portafoglio. L'Amministrazione ha scelto l'ipotesi strategica di tenere fuori dal budget il costo del salvataggio delle Savings & Loans. Ma quei 50 miliardi di dollari dovranno essere sborsati. Le casse di risparmio travolte dagli investimenti a rischio, dal Far West dell'amichevole acquisto di terreni e con tutti gli oneri sono come una grande «bolla» sospesa su mercati e governo. Il direttore della Fbi William Sessions parla addirittura di «crisi nazionale». Ora il presidente della commissione di controllo dell'agenzia federale che deve liquidare al miglior offerente gli istituti in crisi rilevati dal governo federale, William Taylor cerca di rassicurare i pessimisti sostenendo che i 141 istituti insolventi potranno essere risanati entro qualche mese. Basterebbe accelerare la vendita. Poi ammette: «L'unico dubbio è quante altre casse di risparmio entreranno nel programma di salvataggio». I fallimenti, dunque, non sono finiti. Il numero, conclude Taylor, è «ragguardevole» anche se non raggiungerà il livello di panico di 1000-

1500». Almeno 570 sono in bilico. Finora sono stati risanati 50 istituti, in carico all'agenzia ne restano altri 330. I loro beni, assicura l'agenzia, sono di qualità: vengono valutati 170 miliardi di dollari, 54 dei quali costituiti da prestiti alle famiglie e 25-30 da titoli garantiti da ipoteche e obbligazioni del Tesoro. Se avevano beni di qualità perché mai sono falliti? Il collasso delle Savings & Loans ha mandato in fumo 250 miliardi di dollari (mille per ogni cittadino americano). A metà degli anni 80, nel clima di deregolamentazione finanziaria che favorì la gestione bancaria al limite della legalità, crollo dei prezzi petroliferi e crisi immobiliare negli Stati del sud-ovest hanno dato il via ai crack. La prima legge di salvataggio è del 1987, un tamponamento agli anni ruggenti del reaganismo. Oggi si stima che il costo del risanamento non sarà minore dei 600 miliardi di dollari. Si comincia a temere che numerose banche commerciali di media statura si trovino in guai simili. I coperti chiusi sono ancora tanti.

Naturalmente Newton aveva ragione



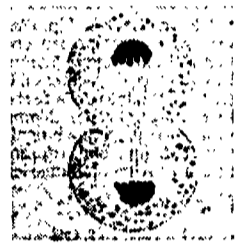
La legge di gravità di Newton è salva. Recentemente delle misurazioni sulla validità della legge fatte da alte torri avevano fatto sorgere dei dubbi sulla validità della formula newtoniana per la quale la forza di attrazione è inversamente proporzionale al quadrato della distanza e direttamente proporzionale alla massa dei corpi. Ora gli stessi ricercatori che portarono avanti gli esperimenti hanno fatto marcia indietro ed affermano che la «deviazione» riscontrata rispetto alla legge di Newton può essere spiegata semplicemente con gli effetti gravitazionali della topografia locale.

Il batterio che favorisce l'ulcera duodenale

Un batterio che prospera nello stomaco degli uomini potrebbe essere una delle cause dell'insorgere dell'ulcera duodenale. Si tratta di un batterio della famiglia degli Helicobacter il quale è in grado di sopravvivere in ambienti acidi perché produce una sostanza alcalina. Un ricercatore scozzese del Glasgow Western Infirmary ha studiato l'effetto del batterio e sostiene che proprio la sua capacità di controbattere all'acidità dello stomaco producendo un alcaloide è la causa dell'insorgere dell'ulcera, perché a questo punto si innesta un processo di eccessiva produzione di acidi. I ricercatori scozzesi hanno poi fatto una serie di esperimenti sul batterio con il risultato di aver trovato una miscela di antibiotici capace di stroncarlo. A questo punto hanno promosso un trial con il quale hanno dimostrato che è più vantaggioso stroncare la causa dell'eccesso di acidità, e cioè uccidere il batterio, che non tentare, con dei farmaci, di neutralizzare l'effetto.

Cos'è che innesta in una cellula il processo di mitosi, e cioè di divisione? Fino ad ora i biologi non sapevano dare una risposta a questo affascinante quesito, ora invece un'équipe di ricercatori anglo-americana ritiene di poterlo fare. I ricercatori sostengono di aver identificato una proteina che gioca il ruolo chiave di «suggerire» alla cellula che è arrivato il momento della divisione. Gli scienziati hanno studiato le cellule di un lievito le cui cellule hanno forma cilindrica e procedono alla mitosi allungandosi alle estremità e dividendosi poi nel mezzo. Ed hanno notato che le cellule che avevano subito una mutazione in un particolare gene, conosciuto come il cdc25, sono incapaci di dividersi. E si tratta proprio del gene che codifica la proteina considerata «responsabile» della mitosi.

Come fanno le cellule quando si dividono?



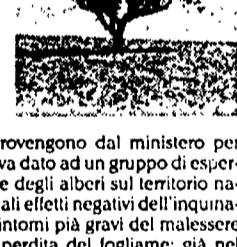
Un piccolo shock per lo spermatozoo



Negli Stati Uniti è allo studio un nuovo contraccettivo che si basa sul «disturbare» gli spermatozoi con delle scariche elettriche.

Si tratta di un sottilissimo congegno simile ad un pacemaker, lungo mezzo centimetro e dalla consistenza di un filo di cotone, fornito di due elettrodi, il quale scaricherebbe continuamente una corrente elettrica di 50 micro Ampere nella cervice. La corrente, trattenuta dalla mucosa, impedirebbe agli spermatozoi di passare attraverso la cervice e di fecondare l'ovulo. Il congegno è stato sperimentato con successo sui babbuini, ma non si conoscono ancora gli eventuali effetti collaterali, naturalmente, tutti a carico della donna.

Un male oscuro minaccia gli alberi inglesi



In Gran Bretagna un albero su quattro è gravemente malato, sia che si tratti di conifere che di sempreverdi latifoglie. Gli allarmanti dati provengono dal ministero per l'ambiente britannico che aveva dato ad un gruppo di esperti l'incarico di censire la salute degli alberi sul territorio nazionale e di studiare gli eventuali effetti negativi dell'inquinamento ambientale. Uno dei sintomi più gravi del malessere degli alberi è la progressiva perdita del fogliame: già nel 1989, su cinque specie osservate, la commissione forestale aveva riscontrato che la specie più colpita è la quercia, con il 62 per cento degli esemplari colpiti, e l'abeto rosso con il 38 per cento.

NANNI RICCOBONO

Intervista al filosofo Vittorio Hosle  
L'intelligenza umana è un prodotto della selezione naturale  
Ma è anche tanto complessa da essere del tutto originale

L'evoluzione dell'anima

Cosa distingue un uomo da ogni altro animale? L'anima. Che è un prodotto dell'evoluzione naturale. Ma l'intelligenza umana ha caratteri tanto originali da essere del tutto distinta da quella di ogni altro essere vivente sul pianeta. In questa intervista Vittorio Hosle affronta con occhi moderni uno dei temi più antichi, e appassionanti, della storia della filosofia.

RENATO PARASCANDOLO

Cartesio pensava che gli esseri viventi, le piante, gli animali, ma anche i corpi umani non fossero altro che delle piccole macchine del tutto simili a quella grande macchina che era il cosmo. La peculiarità dell'uomo consisteva nel fatto che il suo corpo fosse, per grazia divina, temporaneamente abitato dall'anima immortale. Per Leibniz, al contrario, tutto il creato era dotato di sensibilità e perfino i sassi erano in grado di percepire. Evidentemente le tradizionali cesure biologiche fra vita inorganica ed organica, vegetale ed animale, animale ed umana, sono molto più complesse di quanto comunemente si creda. Anche i filosofi moderni si sono spesso interrogati sui tratti distintivi dell'uomo - un essere in grado di differire nel tempo il bisogno dal suo soddisfacimento (Ho i sassi erano in grado di percepire. Evidentemente le tradizionali cesure biologiche fra vita inorganica ed organica, vegetale ed animale, animale ed umana, sono molto più complesse di quanto comunemente si creda. Anche i filosofi moderni si sono spesso interrogati sui tratti distintivi dell'uomo - un essere in grado di differire nel tempo il bisogno dal suo soddisfacimento (Hegel); un essere che a differenza dell'animale, di fronte ad un pericolo, è capace anche di non fuggire (C. Schmitt); un essere capace di trascendere il proprio interesse soggettivo (Gadamer) etc. - ma le nuove frontiere della biologia e della cosmologia e i prodigiosi progressi della tecnica propongono in termini nuovi e non meramente speculativi, gli antichi interrogativi sulla natura dell'anima.

Una ipotesi plausibile è che l'anima sia un prodotto, anche se speciale, della evoluzione naturale. Gli uomini sarebbero cioè solo un pezzo di natura che è divenuto consapevole di se stesso. Konrad Lorenz era di questa opinione? Sì. Nel suo famoso libro *L'altra faccia dello specchio* Konrad Lorenz tenta di mostrare che dalla intelligenza animale a quella umana non vi è soluzione di continuità. Addirittura egli arriva ad affermare che vi sono principi di acquisizione del sapere che sono comuni a tutti gli esseri viventi, piante comprese. Nella foglia di una pianta è concentrata una tale quantità di informazioni sull'ambiente circostante da permettere a quella foglia di assorbire la luce necessaria per la fotosintesi. Quindi non solo per ogni organismo vivente - secondo Lorenz - ma per ogni sua parte si può parlare di coscienza. Alcuni dicono: «L'intelligenza umana non può essere scaturita da quella animale». Altri dicono: «L'intelligenza umana non è nient'altro che l'intelligenza animale». Io considero questo un falso dilemma. Infatti dal punto di vista genetico credo che effettivamente l'intelligenza umana, sia il frutto di un complesso processo di selezione naturale, ma dal punto di vista della teoria dei sistemi l'intelligenza umana presenta delle novità così grandi da renderla assolutamente distinta da quella animale. Konrad Lorenz riconosce che c'è un salto enorme tra l'intelligenza animale e quella umana, un salto simile a quello tra il mondo inorganico e il mondo organico ma, al tempo stesso, crede che questa folgorazione si possa spiegare in maniera naturale in quanto l'unione di sottosistemi può dar luogo a nuovi sistemi con qualità del tutto nuove rispetto ai precedenti. Il tutto, cioè, è sempre più delle sue parti.

Quindi l'intelligenza umana sarebbe nient'altro che la sintesi di tante intelligenze parziali, esistenti in tantissime forme e specie animali. Questa sintesi, sebbene prodotta in maniera accidentale, avrebbe dato però origine a qualcosa di straordinariamente nuovo, cioè al pensiero.

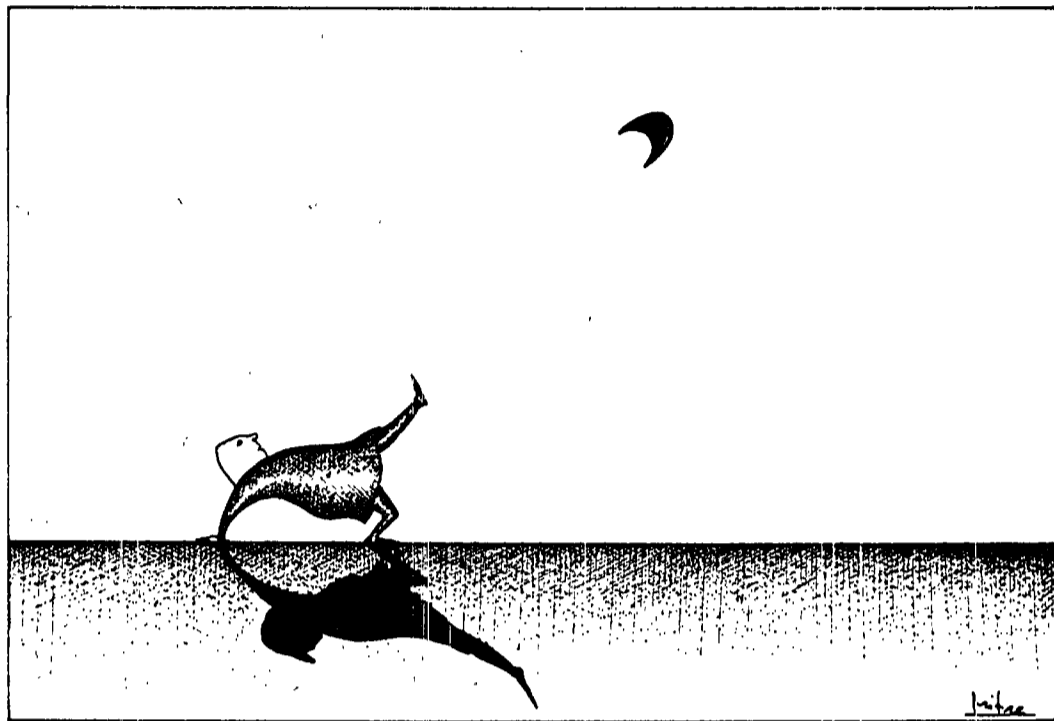
Si, varie funzioni che si trovano isolate in singoli animali, nell'uomo vengono connesse e attraverso questa connessione le singole funzioni cambiano, diventano molto più potenti. In certe scimmie, per esempio, noi possiamo osservare che lavano le patate poiché risultano più gustose senza il sapore della terra. Le scimmie avevano insegnato questa pratica ai loro piccoli; quindi non vi era un apprendimento su base genetica ma una nuova acquisizione del tutto simile ad una tradizione che si trasmette da una generazione all'altra. Nell'uomo questo processo, che esiste in forma primitiva in certi animali, è stato accelerato e potenziato attraverso lo sviluppo del linguaggio per cui non è più necessario insegnare con l'esempio o con gesti qualcosa al proprio figlio per renderlo erede del sapere degli antenati: il bambino può leggere i libri o può anche ascoltare delle lezioni. Attraverso lo sviluppo della parola questa funzione ha raggiunto una dimensione assolutamente ignota prima nel mondo animale.

Qual è allora il vero discrimine fra uomo e animale, dov'è il salto qualitativo? Quello che distingue l'uomo dall'animale è la capacità di tematizzare se stesso, di riflettere su se stesso. Questa strut-

tura di autocoscienza è il fulmine dello spirito che incendia la natura. È interessante chiedersi come si è arrivati a questa struttura: Konrad Lorenz ha una teoria molto interessante che converge con i risultati della moderna psicologia sociale. Egli sostiene che l'autocoscienza scaturisce da processi sociali, dai rapporti intersoggettivi: un uomo tematizza un altro uomo e, attraverso le reazioni dell'altro al suo comportamento, sviluppa un'attitudine critica, la capacità di riflettere e di mettere in dubbio il proprio comportamento. Questa è l'autocoscienza.

Se l'anima, lo spirito soggettivo è espressione della selezione naturale e dei concreti rapporti umani, si può dire che ci troviamo di fronte alla definitiva vittoria del materialismo contro l'idealismo? Non possono essere spiegate affatto. Ripeto: la cosa essenziale del pensiero umano è la sua capacità di sviluppare concetti apriorici. I concetti sviluppati nella logica, nella matematica, da un punto di vista validativo, sono il fondamento delle scienze, cioè che le distingue dai sistemi di sapere come la magia, l'idolatria ecc. Se non ci fossero questi concetti di verità non avrebbe senso parlare di scienza. C'è il fatto che l'uomo sia in grado di dare una risposta, anche se è una risposta sempre provvisoria, alle domande: *Che cos'è il vero? Che cos'è il bene? Che cos'è il bello?* dimostra che in lui c'è la partecipazione a qualcosa che non è materiale, naturale, poiché queste idee - il bello, il bene, il vero - non sono qualcosa che noi possiamo toccare o vedere ma sono entità logiche, ideali. Perciò la teoria evoluzionista può spiegarci in maniera genetica come mai il nostro cervello ha sviluppato questa meravigliosa capacità; ma non può spiegare in maniera naturalista l'oggetto del nostro pensiero.

Quando noi parliamo di umanità intendiamo la specie umana distinta dalle altre? Credo che questa domanda sia molto importante. Innanzitutto io credo che bisogna distinguere tra *idealismo* e *umanesimo*. Non è per niente garantito che gli unici esseri pensanti nell'universo appartengano alla specie *homo sapiens sapiens*, anzi le probabilità che nel nostro vasto cosmo esistano già altri esseri pensanti, sono molto alte. Io credo che dobbiamo trattarli come uomini. Come è stato un grande progresso nella storia dell'umanità a capire che le differenze razziali non possono costituire privilegi rispetto al diritto, e che pertanto i bianchi e i neri devono essere trattati alla stessa maniera, quando ci sarà comunicazione con altri esseri pensanti avrà luogo una lunga lotta che culminerà nel riconoscere che ciò che ha dell'uomo l'essere che ha la dignità metafisica non è l'appartenere alla specie biologica *homo sapiens sapiens*, ma l'appartenere a quelle entità che hanno una ragione. E se ci sono delle entità, degli altri esseri dotati di ragione, che però hanno un corpo diverso da noi, hanno quattro braccia, sette gambe o qualcosa del genere, evidentemente sarebbe nostro dovere rispettarli come uomini. Il riconoscimento reciproco e la comunicazione con questi esseri sarebbe in un certo senso la vera vittoria dello spirito sulla



biologia antecedente proprio per l'introduzione di modelli matematici allora il mondo della natura può essere interpretato come una manifestazione dello spirito.

Non possono essere spiegate affatto. Ripeto: la cosa essenziale del pensiero umano è la sua capacità di sviluppare concetti apriorici. I concetti sviluppati nella logica, nella matematica, da un punto di vista validativo, sono il fondamento delle scienze, cioè che le distingue dai sistemi di sapere come la magia, l'idolatria ecc. Se non ci fossero questi concetti di verità non avrebbe senso parlare di scienza. C'è il fatto che l'uomo sia in grado di dare una risposta, anche se è una risposta sempre provvisoria, alle domande: *Che cos'è il vero? Che cos'è il bene? Che cos'è il bello?* dimostra che in lui c'è la partecipazione a qualcosa che non è materiale, naturale, poiché queste idee - il bello, il bene, il vero - non sono qualcosa che noi possiamo toccare o vedere ma sono entità logiche, ideali. Perciò la teoria evoluzionista può spiegarci in maniera genetica come mai il nostro cervello ha sviluppato questa meravigliosa capacità; ma non può spiegare in maniera naturalista l'oggetto del nostro pensiero.

specie. A me sembra che si possa fare un ulteriore distinzione, fra esseri pensanti ed esseri che, pur non appartenendo al genere umano, sono dotati di pensiero. Sappiamo, da un punto di vista statistico, che simili esseri dovrebbero esistere in qualche altra galassia. Come dovremmo comportarci nei loro confronti? Quali diritti dovremmo riconoscerli o pretendere che essi ci riconoscano?

Credo che questa domanda sia molto importante. Innanzitutto io credo che bisogna distinguere tra *idealismo* e *umanesimo*. Non è per niente garantito che gli unici esseri pensanti nell'universo appartengano alla specie *homo sapiens sapiens*, anzi le probabilità che nel nostro vasto cosmo esistano già altri esseri pensanti, sono molto alte. Io credo che dobbiamo trattarli come uomini. Come è stato un grande progresso nella storia dell'umanità a capire che le differenze razziali non possono costituire privilegi rispetto al diritto, e che pertanto i bianchi e i neri devono essere trattati alla stessa maniera, quando ci sarà comunicazione con altri esseri pensanti avrà luogo una lunga lotta che culminerà nel riconoscere che ciò che ha dell'uomo l'essere che ha la dignità metafisica non è l'appartenere alla specie biologica *homo sapiens sapiens*, ma l'appartenere a quelle entità che hanno una ragione. E se ci sono delle entità, degli altri esseri dotati di ragione, che però hanno un corpo diverso da noi, hanno quattro braccia, sette gambe o qualcosa del genere, evidentemente sarebbe nostro dovere rispettarli come uomini. Il riconoscimento reciproco e la comunicazione con questi esseri sarebbe in un certo senso la vera vittoria dello spirito sulla

natura. È fonte di grande soddisfazione riuscire a comunicare con persone di altre culture, scoprire qualcosa di comune con uomini che hanno tradizioni e valori lontanissimi dai nostri. Tutto ciò già lo sentiamo come una vittoria dello spirito sulla nostra contingenza naturale, sulla nostra origine; ma se riusciamo a comunicare persino con degli esseri di altri pianeti, che non hanno nemmeno la nostra stessa base biologica, questa sarebbe veramente la più grande vittoria dello spirito e della intersoggettività sulla natura.

Lei ritiene che esseri pensanti di altre galassie avrebbero una ragione simile alla nostra? Ne sono certo. Io sono convinto che esista un'unica ragione. Credo che esistano forti argomenti trascendenti per dimostrare che non possono esistere più ragioni, e sono persino convinto che questi esseri, magari non all'inizio dell'evoluzione, ma dopo un certo tempo (anche noi abbiamo impiegato un certo tempo), arriveranno a questa stessa conclusione, una filosofia molto simile a quella dell'idealismo oggettivo.

È la tesi hegeliana, ed ereditata, di un unico logos, di una sola ragione universale che presiede alla nostra anima che alla natura. E d'altronde, senza questo fondamento comune, è difficile comprendere come la natura possa essere oggetto di scienza per il nostro pensiero.

In Jubbiamente! Esiste un unico logos al quale noi partecipiamo, se esistono altri esseri razionali, anche loro devono partecipare allo stesso logos, devono essere in grado di arrivare a delle conclusioni simili alle nostre nell'ambito della scienza e credo anche nell'ambito dell'etica e della filosofia. Kant era convinto che l'imperativo categorico è valido per ogni essere razionale, dunque anche per altri possibili esseri razionali, al di là dell'uomo, mentre credeva - e credo che anche in questo avesse ragione - che l'estetica sia valida in verità solo per esseri appartenenti alla stessa specie. È chiaro ad esempio che nell'arte figurativa hanno una grande importanza i colori complementari, verde-rosso ecc., che hanno una base biologica nella struttura del nostro occhio e possiamo naturalmente immaginarci altri esseri con occhi organizzati su basi biologiche diverse che sarebbero più sensibili ad altre combinazioni di colore. Cioè l'arte è basata non solo sulla ragione ma anche sull'apparato sensitivo e perciò su qualcosa di più contingente, mentre credo che l'etica, la scienza e anche la filosofia, essendo basate sulla ragione pura, siano universali.

Abbiamo parlato di esseri pensanti extraterrestri; ma un domani, neanche troppo lontano, saremo in grado di produrre delle macchine che saranno realmente capaci di pensare. Dovremo riconoscere anche a loro i diritti umani, assimilarli a noi?

Se è realistico pensare all'esistenza di altri esseri razionali con diversa base biologica, più difficile è concepire l'esistenza di altri esseri razionali creati da noi, di macchine che abbiano una interiorità e un'autocoscienza. Questo è molto più difficile! Ma io devo dire che non conosco nessun argomento veramente forte contro questa possibilità, cioè non posso escluderla. Naturalmente questi automi, questi computer, se avessero veramente un'autocoscienza, dovrebbero lottare per il riconoscimento della loro autocoscienza e cioè dovrebbero essere indipendenti da noi; come i bambini si rendono indipendenti dai loro genitori a una certa età - e se non avviene questo è grave - così anche questi computer creati da noi se davvero avessero un'autocoscienza - e nel concetto di autocoscienza è implicita la lotta per il riconoscimento della propria identità - dovrebbero fare altrettanto.

Neve radioattiva al Polo Sud  
Qual è la causa?

Con una lettera alla rivista scientifica inglese *Nature* un pool di ricercatori del «Glacier research group» dell'università del New Hampshire (Usa) annuncia di aver rilevato una presenza di radioattività particolarmente elevata in un campione di neve raccolto a 38 chilometri a nord-est del Polo Sud. Questa presenza di isotopi radioattivi risale al 1987. I ricercatori hanno rilevato anche la presenza di cesio 137 la cui sorgente è «problematica da spiegare. E l'incidente al reattore nucleare di Cernobyl potrebbe essere una spiegazione. Il problema è spiegare come la neve radioattiva di Cernobyl possa essere giunta fino al Polo Sud. Gli scienziati del

La dieta assennata della donna in gravidanza

Aumenta il fabbisogno di nutrienti durante la gravidanza? E di cosa ha particolarmente bisogno una donna che aspetta un bambino? Risponde il dietologo Gino Marozzi. Sfatati da tempo i luoghi comuni: non si deve mangiare per due. Occorre buon senso nell'alimentazione durante i mesi dell'attesa. Lo stesso vecchio buon senso che bisognerebbe sempre sfoggiare, uomini e donne, quando ci si siede a tavola.

RITA PROTO

In passato le donne in «stato interessante» avevano le «voglie», un modo come un altro per concedersi veri e propri peccati di gola. Le donne del Sud raccontano che bastava anche solo guardare di sfuggita primizie, frutta o dolci perché il negoziante si precipitasse a regalarne un po' per evitare che quella «voglia» insoddisfatta si trasferisse sul corpo del neonato. Ora i tempi sono cambiati: i negozianti si sono fatti più furbi e la moderna scienza dell'alimentazione ha indicato cosa e quanto le donne in attesa possono mangiare anche tenendo conto di desideri e preferenze alimentari. Decisamente sfatata anche la credenza che occorra mangiare per due, anche se è consigliabile curare la qualità degli alimenti e la loro varietà. Ma come cambia il fabbisogno di nutrienti in gravidanza? Lo abbiamo chiesto al dottor Gino

Marozzi, primario dietologo dell'Ospedale Santo Spirito di Roma. «La gravidanza - ci ha detto - è un evento fisiologico e quindi l'alimentazione deve essere in grado di far fronte ai bisogni nutritivi della madre e a quelli del feto. Nei primi tre mesi non c'è bisogno di aumentare l'apporto nutritivo, mentre nel periodo successivo basta passare da 2000 a 2300-2350 calorie al giorno. Le 300 calorie in più vanno suddivise tra i vari nutrienti: basterà quindi aggiungere circa 45 grammi di carboidrati, 10 di lipidi e 12 di proteine. Carboidrati e lipidi vengono usati per scopi energetici e le proteine servono alla costruzione di nuovi tessuti e all'accrescimento del feto e degli annessi fetali.». Esistono elementi particolarmente indicati in gravidanza? «Basta seguire un regime alimentare corretto e variato, sul modello della dieta medi-

terranea. Sconsigliate, invece, le diete vegetariane e ovo-latteo-vegetariane: si possono infatti manifestare carenze di ferro, assente nel latte e nei vegetali, a eccezione dei legumi e di alcune verdure come gli spinaci e i carciofi e presente invece nel rosso d'uovo. C'è poi da ricordare che un bambino che si alimenta solo di latte, dopo i sei mesi di vita, ha comunque bisogno di una integrazione di questo importante nutriente contenuto anche nelle carni e nel fegato.». E vero che bisogna moderare l'uso di sale, alcool e caffè? «Per quello che riguarda il sale, basta consumarne la quantità normale. Una riduzione è consigliabile solo in presenza di una ritenzione dei liquidi. Da evitare senz'altro un abuso di alcool che può apparire dannoso al feto e oltretutto fornisce una quota calorica pari a 7 calorie al grammo, superiore quindi anche a quella fornita

dai carboidrati. Non c'è ovviamente nessun problema se ci si limita a bere mezzo bicchiere di vino ai pasti. Sconsigliabile inoltre eccedere in spezie e bevande come tè e caffè che possono indurre tachicardia.». Cosa si può fare per ridurre la nausea che si presenta soprattutto nei primi tre mesi? «La nausea si può manifestare in diversi gradi fino al vomito o iperemesi gravidica. Certamente possiamo tenere presente che i carboidrati sono più digeribili rispetto a grassi e proteine, come del resto lo è un sacco di frutta rispetto a un bicchiere di latte.». Se è vero che non bisogna mangiare per due, anche perché «soprattutto nei primi mesi la crescita del feto è minima, è consigliabile fare piccoli pasti al posto dei tre principali? In ogni caso è meglio evitare pasti abbondanti, sia per l'innalzamento del diaframma che per non aumentare il contenu-

to addominale ed il lavoro digestivo. A questo proposito si può suddividere il fabbisogno calorico complessivo in tre parti e due merende.». È bene aumentare il consumo di fibra per ridurre la stitichezza? «È utile consumare la fibra integrata negli alimenti e mangiare verdura e frutta che contenga pectina come le mele, i cibi integrali e, ogni tanto, legumi. Meglio però non aggiungere fibra ai cibi, per non indurre o aumentare il metabolismo.». Cosa pensa dell'uso di integratori alimentari e vitamine? «Non servono, se l'alimentazione è variata ed equilibrata. L'integrazione vitaminica è data da quelle 300 calorie in più che vengono assunte ogni giorno. L'unico problema reale, come abbiamo detto, è quello di un'anemia ferro-carenziale, che dovrà essere presa in considerazione dal medi-

co. Sono frequenti, in gravidanza, aumenti eccessivi di peso? «In genere non è consigliabile superare un aumento complessivo di 8-10 kg alla fine della gravidanza, ma si verificano anche casi di donne che aumentano dai 20 ai 50 kg, esponendosi oltretutto a rischi al momento del parto. A questo proposito è bene ricordare che, anche se non si supera il consueto contenuto calorico, è consigliabile conservare lo stesso livello di attività fisica che si aveva precedentemente e continuare a fare passeggiate, footing e nuoto.». Ci può parlare, infine, del diabete in gravidanza? «Una donna diabetica che rimane incinta seguirà ad assumere le consuete dosi quotidiane di insulina, per impedire malformazioni al feto e distribuirà la quota di carboidrati in modo da evitare crisi ipoglicemiche.



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 130  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 15°  
● massima 27°  
Oggi il sole sorge alle 5,46  
e tramonta alle 20,27

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**



## Comunisti romani Tante idee per la costituente

A PAGINA 18



## Cinque neri picchiati alla stazione

A PAGINA 19



## Donne e tempi Il lavoro ingabbiato

A PAGINA 20

## Domani il Tar si pronuncerà sui permessi nel centro storico

Domani il Tar si pronuncerà sulla sospensione degli attuali criteri di concessione dei permessi di transito nel centro storico. Lo farà rispondendo a un ricorso di Codacoms, Lega ambiente e Associazione diritti del pedone. Nel ricorso si contesta, tra l'altro, che i «permessi di servizio» autorizzino i privati a circolare su strade riservate a mezzi pubblici, ai veicoli di polizia e carabinieri e di soccorso; che i lasciapassare siano riservati a cittadini «particolari» (giornalisti, fotografi, onorevoli, sindacalisti, medici etc) e non a chi, per lavoro, è costretto ogni giorno ad entrare nella fascia protetta.

## Laurentino 38 Pale e cariole per «autopulire» la scuola

hanno cominciato a ripulire il giardino della scuola per cui già da anni chiedono un'approfondita ristrutturazione. L'iniziativa continuerà anche il prossimo sabato e si concluderà l'8 giugno con una «festa ecologica».

## Sciopero dei bus Atac per tutta la settimana

fermeranno, da inizio servizio alle 8, dalle 14,30 alle 21 e dalle 18 alle 21, gli autisti aderenti al Faisa Cisl e a parte dei comitati di lotta.

## Incendio distrugge negozio di alimentari

Le fiamme sono scoppiate all'improvviso, pochi minuti dopo la chiusura del locale. Così il negozio alimentare di proprietà di Tadei Alfredo, 43 anni, residente in via Mengarotto 46, è andato completamente distrutto. Il negozio di alimentari si trovava in via Leone Magno, vicino piazza dei Quiriti, è andato completamente distrutto. A niente è servito l'intervento dei vigili del fuoco. Nessun danno alle persone, solo una signora è rimasta lievemente intossicata dal fumo.

## Truffe con Visa e CartaSi con l'aiuto di commercianti

Un nuovo sistema espositivo e congressuale, da realizzare insieme tra Fiera di Roma e Ente Eur: lo ha annunciato ieri Ennio Lucarelli, inaugurando la 38ª edizione della Fiera di Roma, 120mila metri quadrati espositivi, di cui 248 estere, con oltre 70 mila articoli. All'inaugurazione erano presenti anche il sindaco Carraro e il ministro Mammì. La Fiera rimarrà aperta fino al 3 giugno. Funziona un servizio di accompagnamento a casa di handicappati e disabili, ci saranno una serie di spettacoli musicali e un robot di nome Tyson accompagnerà i visitatori dialogando con loro.

## Inaugurata la nuova Fiera di Roma

D'accordo con i commercianti si dividevano gli «utili». Augusto D. di 28 anni e Luciano M. di 32 sono stati denunciati a piede libero per truffa e ricettazione. I due sono stati arrestati insieme ad un noto ristoratore del centro. Facevano incetta di carte di credito rubate, e con la complicità dei commercianti, facevano degli acquisti «lontani». Presentavano le carte, tutte Visa e CartaSi, il negoziante faceva la distinta per una cifra al di sotto del limite previsto per il controllo sulla carta rubata, ma la merce non veniva consegnata. Il commerciante riscuoteva i soldi dalla banca e divideva il «malloppo» con i due.

STEFANO DI MICHELE

Prove tecniche «sotto scorta» al Flaminio tra le proteste della gente

# Tram veloce ma per pochi minuti



Due momenti delle prove del tram veloce al Flaminio

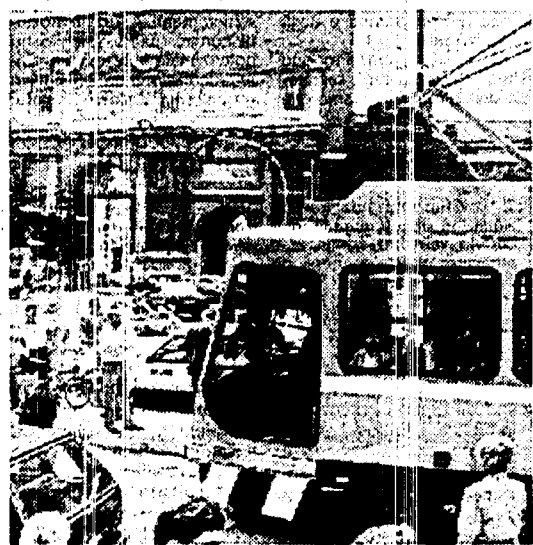
Eppur si muove. La tranvia veloce del Flaminio è stata «provata» ieri mattina. Una folla inviperita contro l'opera mundial che divide in due la strada e un po' di curiosi, hanno fatto da spettatori alla prova tecnica che non precede l'entrata in funzione del mezzo Atac prevista per i primi di giugno. Assenti i capitolini preoccupati del ritardo della consegna: «Ritardo? - risponde l'impresa - La colpa è del Comune».

FERNANDA ALVARO

■ Ci sono volute le forze dell'ordine per scortare la «prima volta» della tranvia veloce che collegherà piazzale Flaminio a piazza Mancini. Dopo i primi cento metri una compassata signora ultrasessantenne ha disposto le dita a mo' di corna contro il mezzo Atac. L'ha seguita un signore che, diretto verso le autorità, ha gridato «ladri». Per tutti un cartellone fatto in casa mano: «È una vergogna». Così, tra poco amore, è partita alle 11 di ieri l'elettromotrice Socimi T8000. Il corteo inaugurale era composto da una «127» dei vigili che aveva il compito di bloccare la circolazione ai semafori ancora a giallo fisso, il tram nuovissimo e uno vecchissimo (1927), ot-

to autoblù e, per finire, un'altra macchina della polizia urbana. Tanto corteo per nulla. Quella di ieri era solo una prova tecnica. La nuova linea Atac entrerà in funzione i primi giorni di giugno, hanno assicurato il 3. Si spera prima dell'inizio dei Mondiali. In dissenso con la manifestazione i responsabili capitolini che non hanno partecipato alla «quasi inaugurazione».

La tranvia veloce si chiamerà «225». Per la prima settimana di funzionamento sarà attrezzata con la penultima generazione dei tram Atac, quella degli anni 50. Entro il 10 giugno dovrebbe arrivare anche il supertram, costa un miliardo e 300 milioni, che ha ancora bi-



mezz, quelli nuovi, è stato disposto un impianto di segnalazione e un circuito elettronico che permetterà ai conducenti di manovrare i semafori in modo di dare sempre via libera al tram.

L'opera mondiale, la più criticata e la più lenta, è costata 12 miliardi e 709 milioni. «Stanno ancora a questo punto - hanno detto i tecnici del consorzio «Abb Metram» che ha gestito i lavori - perché durante gli scavi abbiamo avuto parecchi imprevisti. A pochi metri dall'asfalto c'era una vera e propria selva di cavi e di tubi non segnalata o mal segnalata. La burocrazia ha fatto il resto. Abbiamo aspettato a lungo prima di avere i permessi a ri-muovere gli ostacoli». Ma tra le tante critiche, il nuovo collegamento del Flaminio è riuscito a raccogliere anche qualche consenso. L'Associazione utenti del trasporto pubblico, i cui rappresentanti hanno partecipato al giro di prova di ieri mattina, ha definito la tranvia veloce «l'unica iniziativa che recupeisce in pieno le esigenze dei cittadini e risolve i problemi della mobilità e dell'ambiente».

regime - hanno detto i tecnici - basterà un quarto d'ora per andare avanti e indietro (ieri mattina, seppure con la scorta dei vigili, ci sono voluti 12 minuti per il solo viaggio d'andata da piazzale Flaminio a piazza Mancini). All'interno dei

## Rally ecologico In corsa c'è anche Mansell

Auto da corsa elettriche o «solari» sfilano questa mattina nei dintorni del Colosseo. Sono le 91 concorrenti del Gran Premio «Quattro E», alla terza edizione. L'arripista delle quattro gare che si svolgeranno in via S. Gregorio sarà Mansell, corridore di Formula Uno. Parteciperanno anche l'Università dell'Aquila, il Politecnico di Milano, tedeschi e svizzeri. Nel parco delle Camentene, una mostra dei prototipi.

RACHELE GONNELLI

■ Auto da corsa alimentate da energia elettrica o da pannelli solari sfileranno questa mattina nel cuore archeologico della città. Sono le 91 partecipanti del Gran Premio «Quattro E», (che sta per energia solare, elettricità, ecologia, Europa), la manifestazione organizzata dal mensile «Quattro ruote», in collaborazione con il Comune di Roma. Il corteo tra le 10 e mezzogiorno percorrerà silenzioso via di S. Gregorio fino al Colosseo poi costeggerà via dei Fori Imperiali per siorciare in piazza Venezia. Resteranno chiuse al traffico dei veicoli con motore a scoppio via S. Gregorio e la strada laterale alle Terme di Caracalla che da

Porta Capena va a piazza Numma Pompilio. Gli spettatori potranno assistere gratuitamente anche alle gare che si terranno a partire dalle 14 sul circuito, lungo 1250 metri con due tornanti e tre chicane, installato su via S. Gregorio. Arripista d'eccezione sarà l'inglese Nigel Mansell, pilota di Formula 1 del «team» Ferrari, alla guida di un innocuo prototipo di «Panda elettrica».

La passeggiata vale la pena. Le quattro gare poi - a seconda del peso delle vetture senza cilindri - si preannunciano appassionanti: prodotti tecnologici d'avanguardia si fronteggeranno a cronometro, in discesa e a motore spento, con i



Nigel Mansell accanto alla sua nuova «Panda» elettrica

«traboccoli» artigianali - vere sculture pop - come quello realizzato e guidato da un elettricista saldando il telaio di un motorino con tubi di ferro e batterie elettriche. Corrono a velocità varie, massimo 130 chilometri, per un primo premio di 25 milioni e gli altri due di 5 e 3. La linea più futuristica e aerodinamica è quella di «Sofa», auto tedesca a forma di piuma che concorre come favorita nella competizione per i veicoli solari speciali. La novità tecnologica di quest'anno, rispetto alle passate edizioni di Milano e Torino, è l'auto ideata dai dipartimenti di energetica e di ingegneria elettrica dell'Università dell'Aquila insie-

me all'ufficio studi della Siv, una grande azienda che produce vetri. È uscita dalle mani dei professori solo la scorsa notte, dopo un anno di lavoro, e uno studente ci ha fatto la tesi di laurea. Il modellino solare dovrà vedersela con «Eliopoli» e «Elettropoli», altre due auto a pannelli fotovoltaici (ma in plastica e molto più costosi) realizzate dal Politecnico di Milano già presente nelle due passate edizioni del Gran Premio.

Già ieri, nonostante la pioggia, gruppetti di curiosi hanno assistito alle prove per la «pol position» e hanno visitato gli stand espositivi delle maggiori imprese automobilistiche, dal-

la Fiat alla Bmw e alla Volkswagen, nel parco delle Camentene. Ciascuna casa è presente con i propri veicoli ecologici di serie, prossimi a entrare in produzione, come la Peugeot «205» elettrica che viene utilizzata in via sperimentale dalla società elettrica francese e dalle Poste di Lilla. O come l'Ape elettrica, chiamata «Grazie non Fumo», che la Piaggio ha venduto in 200 esemplari ad aziende private e alle municipalizzate romane. Per il momento questi veicoli non sono in vendita ai privati, ma la gente chiede i prezzi (che ancora non sono stati fissati), segno che la sensibilità ecologica sta creando un mercato.

## Ti regalo i cerini di Nerone

■ Non vorranno cambiare il mondo, ma ne danno comunque una visione davvero disaccrante. I gadget, gli oggetti strambi e strampalati, le spilline, i pupazzi, le maglie assurde, i giochi in plastilina, le idee più folli, la tecnologia al servizio dell'ironia. Tutto questo, e anche di più, è «Gadgy '90», la campionaria dei gadget d'autore aperta fino a domani a Viterbo. Un giro di circa 700 miliardi all'anno, un appuntamento col più grande gadget dell'anno che sarà il campionato del mondo di calcio, i «creativi» e i mercanti dell'«idiotia» firmata s. sono dati appuntamento nel capoluogo della Tuscia per stimolare gli operatori del settore e i ragazzi delle scuole, invitati alla mostra, alla «via gadgetaria» alla vita.

Pupazzi di tutti i tipi, bamboline in sotto-este di pizzo e cactus rockettari: che danzano allo schioccare delle mani, miniroulette, mariflessi demenziali, giochi di società incredibili, telefonata al neon, idee per nuovi regali, stupidaggini d'autore, adesivi, sbucciamele, souvenir falsi della perestrojka, scrivanie ispirate ai mitici colani della «Lancia Flavia», tabelloni da pallacanestro che esplodono in un tifo personalizzato ad ogni vostro cesto,

«La via rivoluzionaria al gadget», ovvero «Gadgy '90», La «campionaria» delle sciocchezze d'autore, della tecnologia al servizio dell'ironia, degli oggetti strani da regalo, delle spilline, delle magliette impossibili, insomma della «fantasia nel quotidiano», chiude domani i battenti a Viterbo. L'occasione per pensare con ironia alla realtà, per dissacrare tabù e luoghi comuni, per non prenderci troppo sul serio.

STEFANO POLACCHI

magliette di pizzo con spacco e su stampato «D o me l'ha data e guai a chi me la tocca», messaggi in bottiglia, in lattina e sotto vuoto... tutto questo è esposto negli stand di «Gadgy '90» cui partecipano una sessantina di operatori specializzati, selezionati tra i migliori che lavorano in Italia.

Solo stupidaggini? Basta salire al piano superiore per scoprire la «rivoluzione gadgetaria», la filosofia del saper ironizzare sulla vita, seriamente ma senza prendersi troppo sul serio. Tra gli allestimenti di Fulgenzi, il decano dei creativi dei gadget nostrano, ora fuori dal mercato, è la «casa immaginaria» di «Fantasy unlimited», c'è un interessante percorso nella filosofia del gadget che istiga alla rivoluzione ironica. L'itinerario dal titolo «Gadget e comunicazione», ideato dai

usata da Adamo, ecco due baffi e una barba d'altri tempi, un personaggio che rimanda agli anarco libertari colti del primo '900. È Luciano Salemi, creatore trent'anni fa del «girapolicia» e del «pensatoio con approposito» e, ora, dello «Strippatoca» un gioco dell'oca tra streap e sexy da far venire la pelle di gallina. Vuole fare una passeggiata tra i padiglioni della «sua» mostra, quella sulla comunicazione. È un modo per discutere del mondo e della vita. «È il modo di arrivare al gadget attraverso una visione laica e critica della realtà - commenta - parto dalla convinzione che pochi di noi pensano, che la gran parte delle idee che abbiamo ci sono indate. Basta vedere le cose in modo laico, con un po' di spirito dissacrante, con ironia... basta pensare un po' (e quanto è difficile e amaro) ed ecco che nasce il gadget...». Così si conclude il giro per «Gadgy '90», tra rotoli di «carta igienica enigmistica» con cruciverba e delinizioni e, al terzo strappo anche le soluzioni, e classici dell'editoria come «La grande calvacata» con 200 pagine di «clopette, cloppette» o il più struggente «Storia di un amore» con 150 pagine (prefazione compresa) di intramontabili «ti amo, ti amo».

Tra le bacchette con «i fammiferi usati da Nerone per l'incendio di Roma», quelle con i «pelli della coda del cavallo di Troia», quelle con il sapone usato da Pilato per lavarsi le mani e quelle «La foglia di fico

**Testaccio  
Il Comune  
minaccia  
gli alberi?**

Una piazza, un progetto di riqualificazione e le note di disappunto di una neonata associazione di quartiere. Il degrado incombe ovunque nella nostra città. Contro il disordine e l'abbandono, tira fiero i primi passi l'associazione «Non solo coccia», paladina di Testaccio. La salvaguardia del verde, il problema del traffico e dell'igiene sono i primi obiettivi del gruppo che fa capo alla struttura associativa Forti delle ragioni della loro battaglia scendono in difesa di «Piazza Santa Maria Liberatrice». «La piazza, d'impulso tanto ottocentesco, è l'unica area verde che abbiamo e la desideriamo pulita, sicura, attrezzata e curata da una regolare manutenzione», è stato detto nel corso di una conferenza stampa. «Abbiamo scoperto però», ha aggiunto l'architetto Paolo Trevisani, «che il Comune ha deliberato un progetto per riqualificare numerose piazze romane. Il quartiere Testaccio rientra con quella di Santa Maria Liberatrice. Ma il progetto non ci convince. L'idea non è arrivata all'occhio della Circoscrizione e neppure a quelli dei cittadini. Eppure il progetto sappiamo che è esecutivo».

Fanne capolino su un tavolo le due facce dell'iniziativa: la pianta della piazza e il progetto comunale. Trevisani non esita e scende nei particolari: «Il disegno originale di Santa Maria Liberatrice è disperso perché viene cancellato il viale centrale. Il giardino è composto da una serie di aiuole che simmetricamente si dispongono attorno al viale centrale. Ma questo esatto nel progetto comunale viene cambiato con due viali obliqui e una serie di aiuole definite da sentieri. Per far ciò numerosi alberi verranno inevitabilmente abbattuti, pressoché 26 lecci di media altezza, due ipocastani e una palina».

E per garantire a tutti un luogo dove trascorrere serenamente il tempo libero, l'associazione «Non solo coccia» ha promosso per oggi una raccolta di firme in due punti del quartiere: la mattina in piazza Testaccio e il pomeriggio in piazza Santa Maria Liberatrice. Subito dopo solleciterà un incontro al Comune e alla Circoscrizione per far conoscere le richieste degli abitanti e organizzerà una assemblea pubblica per valutare i risultati del confronto.

La parola all'assessore ai giardini Bernardo «Io resto perplesso. Vorrei proprio sapere chi è che distribuisce progetti, mentre io non ne ho ancora visto uno. Nel 1984 Celestre Angriani, con la delibera n. 4148 del 19 novembre, lanciò un concorso per architetti liberi professionisti. Furono accolti dalla commissione tecnica e a suo tempo da quella consulente quaranta progetti per le piazze. Ma i soldi non c'erano e non se ne fece nulla. Nel novembre 1989 ho trovato un po' di soldi per finanziare le prime nove piazze e quando sono entrato in giunta con il bilancio 1990 ne ho finanziato altre dieci. Tutte e diciannove le "riqualificheremo" dopo i Mondiali. Ma tassativamente nessun progetto che prevede l'abbattimento di alberi di alto fusto verrà realizzato». **C.M.I.**

**F. Romano  
Disertata  
asta  
per castello**

L'castello ducale di Fiano Romano (costruito alla fine del '400) non cambia proprietario. L'asta è stata praticamente disertata. Ieri sera alle 18,30, alla scadenza del termine previsto, la società cui era stata affidata la messa all'asta, la Antonio De Crescenzo srl, non ha ricevuto alcuna offerta formale d'acquisto (a partire da un minimo di quattro miliardi e mezzo, importo fissato dall'attuale proprietario, la congregazione delle suore carmelitane). A questo punto, le trattative per la vendita del castello proseguiranno privatamente, poiché, fino alla fine di giugno, la società può accettare proposte d'acquisto, con il diritto di prelazione da parte del Comune.

Parla la platea del Comitato federale che analizza il voto a Botteghe Oscure. Tante differenze, ma una richiesta generale: «Basta con le mozioni contrapposte»

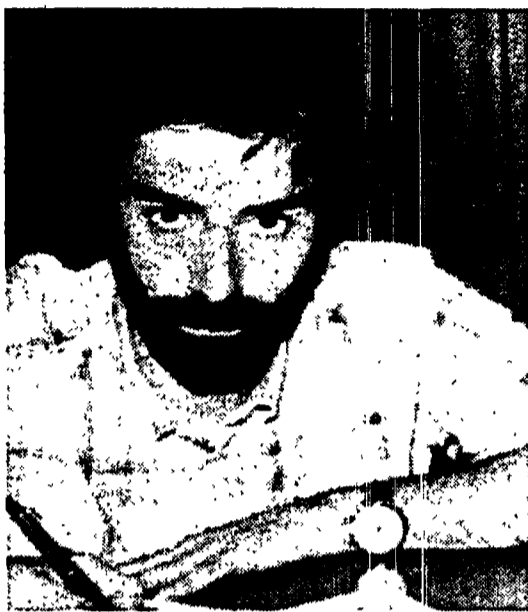
L'opinione dei segretari delle sezioni, di studenti, donne, dirigenti del partito. Walter Tocci: «Confronto civile e utile». Michele Meta: «Basi più salde alla svolta»

**La strada della costituente**  
**Il Pci romano prova oltre il sì e il no**

Dalla tribuna del Comitato federale, decine e decine di interventi. E in sala, come vivono i comunisti romani la lunga analisi del (brutto) risultato elettorale? Ecco opinioni, aspettative, incertezze. Ma su un punto tutti sono d'accordo: smettiamola con le mozioni, basta con il Sì e il No contrapposti. Diviso è facile, più difficile farlo. Parlano consiglieri, segretari di sezioni, dirigenti, studenti.

STEFANO DI MICHELE

E se si provasse per davvero ad oltrepassare le «colonne d'Ercole» del Sì e del No, a confrontarsi sui problemi veri e non a lacerarsi nella divisione congressuale? Il Pci di Roma ci sta provando. Una sensazione, questa, abbastanza diffusa nella sala del Comitato centrale a Botteghe Oscure, dove i dirigenti della capitale si sono riuniti per l'esame del voto del 6 maggio. In clima che si respirava era certo meno teso e contrapposto di quello della prima giornata. Perplesso, certo, ce ne sono ancora. Eppure... «È una riflessione molto importante per il nostro futuro, un confronto civile e costruttivo», dice Walter Tocci, capofila del No nella capitale - «Rispetto a quello che si vede in altre federazioni, è un confronto tutto politico, senza personalismi o lotte di fazioni». Un confronto sulla relazione tenuta il giorno prima dal segretario Carlo Leoni, sull'intervento di Alfredo Reichlin, ma, soprattutto, su ciò che bisogna fare da subito. «La mia impressione», racconta Maria Coscia, consigliere comunale - «è che c'è ora la possibilità di un dia-



Carlo Leoni, segretario del Pci romano

logo tra una parte della minoranza e la maggioranza. Ma per far questo occorre confrontarsi sui fatti, con una visione strategica, senza strumentalismo». Un bilancio positivo, dopo due giorni di discussione e decine e decine di interventi, lo traccia anche Luca Lo Bianco, segretario della sezione Italia: «Il dibattito è stato buono, anzi mi sembra che sui contenuti e sui toni sia andato più avanti del Comitato centrale. Forse, se fossimo partiti subito da una discussione nella base tutto sarebbe stato più semplice». Ma c'è anche chi, nonostante il confronto, vede irrisolti moltissimi problemi, anche in prospettiva. Dice Francesco Loriga, studente e segretario della sezione Mazzini: «Io sono un po' pessimista, vedo il partito piuttosto confuso, ancora avvilito nella logica del congresso. Io ho votato per il No, ma sono stufo della cementificazione sulle mozioni. Il nostro problema vero è quello della mancanza di una nostra identità, non siamo più facilmente identificabili all'esterno». Ancora più netto il giudizio di Adriana Chiodi, segre-

consigliere provinciale - «Ora penso occorra partire con la costituente? Ma come? Con quali obiettivi? Con quali strumenti? Propone Parola: «Qui a Roma grandi temi sono quelli della periferia urbana e dei luoghi di lavoro. E poi anche una costituente sulle grandi contraddizioni individuate dal XVIII Congresso, il rapporto Nord-Sud, l'ambiente. Questo serve anche per il programma». «È un esercizio inutile cercare le colpe dell'uno o dell'altro», avverte Gigliola Galletto, che ha proposto una costituente per le donne - «Qualche passo in avanti in questo Comitato federale è stato fatto, anche con l'intervento di Reichlin. Una discussione senza reticenze. Ora l'unico strumento vero è un dialogo concreto con la gente».

Uscire fuori dalla logica del Sì e del No significa innanzi tutto uscire fuori dalle sezioni, dalle interminabili discussioni. E anche altro. Aggiunge Luca Lo Bianco: «Riprendere un'analisi strutturale della società italiana. Sono dieci anni che il Pci non riesce a produrre in modo convincente». «Io penso ad una costituente davvero di massa», precisa Olivio Mancini, esponente della terza mozione - «sostituita da una convenzione programmatica, perché non si può fare la costituente senza chiamare a un progetto di riforma, insomma, un confronto di massa esteso nel paese». Alferna Michele Meta, membro della segreteria della federazione: «È vero,

la nostra discussione è andata oltre il Comitato centrale. Dalla discussione nel partito romano viene ancora una volta un contributo alla lettura dei processi in atto, con tratti di autonomia e capacità critica». E per il futuro immediato, dalla prossima settimana, cosa vi proponete di fare? Replica Meta: «Credo di poter auspicare un positivo superamento del Sì e del No. Dalla discussione lo stesso tragitto della costituente può avviarsi su basi più solide e di massa». Scuote invece il capo, perplesso, Adriana Chiodi: «La relazione di Leoni mi pare che fissasse alcune direttrici di marcia, ma la discussione non va in questo senso». «Davvero credo che si possa tornare a lavorare non solo per il recupero, ma per diventare punto di riferimento», insiste Maria Coscia - «Ma per far questo, lo ripeto, bisogna uscire da una situazione di sterile contrapposizione, ristabilire un dialogo sulle cose che stanno a cuore alla gente». Un dialogo, in ogni modo, è stato avviato. Anche se il fronte del No non ammorbidisce certo le sue critiche alla svolta. Ecco ancora Tocci: «Rimane tutto aperto il problema di quale è il nostro progetto riformatore. E il pericolo di una deriva a destra, di essere una barca senza rotta». «La grande speranza era che dopo il voto ci fosse la capacità di guardarci in faccia e dirci i problemi veri», commenta ancora Gigliola Galletto. In parte forse il Pci romano nella sua due giorni c'è riuscito. Ma il vero lavoro inizia adesso. E la strada davanti al partito è tutta in salita.

Il sindaco non ottiene la consegna degli impianti

**«Via Ciarrapico dalle terme»  
Fuggi contro il Re delle acque**

Hanno accompagnato il sindaco in corteo, decisi a strappare le terme a Ciarrapico. Poi, delusi dall'esito dell'incontro di ieri mattina, i cittadini di Fuggi hanno dato voce alla loro protesta. «La concessione è scaduta, serve un'ordinanza di sgombero» hanno gridato ad Antonio Casatelli, il primo cittadino (Dc) incapace di sbaragliare il «regno» dell'imprenditore andreottiano. In piazza taferugli con la polizia.

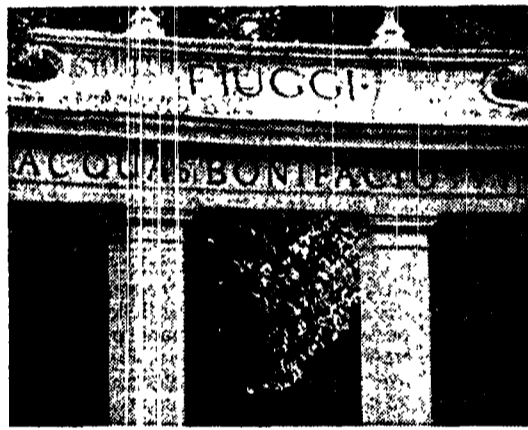
ROSSELLA RIPERT

La fumata bianca non c'è stata. Per ora le terme di Fuggi restano in mano al «Re delle acque». L'incontro fissato ieri mattina con l'Ente Fuggi spa, quello attraverso il quale Giuseppe Ciarrapico ha messo le mani sulle gestioni delle famose acque assicurandosi la vendita di 100 milioni di bottiglie e un giro d'affari da 90 miliardi, non ha dato i frutti sperati. Allo scadere della concessione della «miniera», il sindaco Dc, Antonio

Casatelli, non ha riportato a casa l'impianto termale. Ad accompagnarlo, ieri dentro lo stabilimento, fin dentro l'intero paese. Decisi a strappare le terme al finanziere rampante cresciuto all'ombra di Giulio Andreotti, i cittadini di Fuggi da due giorni presidiano la piazza del paese. Obiettivo: affidare la gestione dell'impianto ad una società mista, a prevalente controllo pubblico. Ma l'imprenditore non ha

lasciato il suo «regno». Invoquando il diritto di ritenzione (in pratica il diritto ad essere pagato prima di lasciare il bene) è rimasto al suo posto. «Il sindaco aveva tutti gli strumenti giuridici per cacciarlo», ha detto Antonello Bianchi del Pci di Fuggi - «doveva fare un'ordinanza e non scegliere di chiedere alla Corte d'Appello se il diritto invocato da Ciarrapico sia più o meno legittimo».

Delusi dall'incontro di ieri mattina, in più di mille hanno indirizzato la loro protesta contro il sindaco Dc, uscito a mani vuote dal match con Ciarrapico. In piazza è salita la tensione. La polizia ha scortato il sindaco fino alla sua macchina facendosi largo tra la folla indignata. Sono volati calci e spintoni. 4 manifestanti e 4 poliziotti sono finiti al pronto soccorso e medicati per contusioni.



Le terme di Fuggi

«Ciarrapico ha puntato prevalentemente sull'imbottigliamento delle acque - ha accusato Francesco De Santis, segretario della Federazione del Pci - a danno dello sviluppo del turismo. Qui non si viene più per le cure termali di 5 giorni, e la città ne risente. È ora di spezzare questo incrinante intrigo tra affari e politica».

La guerra dell'acqua combattuta a Fuggi parte da lontano. Nell'83 Ciarrapico compra all'Acqua Marcia, con 35 miliardi di offerte senza garanzie da Calvi, l'Ente Fuggi. Un giro d'affari miliardario, un tassello forte per il suo impero: fatto di acque minerali, cliniche private ed editoria. Il canone di concessione «frutta» al Comune solo 8 miliardi l'anno, al finanziere andreaiano invece fa arrivare in tasca 90 miliardi.

Con l'avvicinarsi della scadenza della concessione l'amministrazione comunale comincia a ripensare alle terme e a come amministrarle. A dimostrare la convenienza di una gestione mista della «miniera» d'acqua di Fuggi, arriva anche lo studio di fattibilità della «Frice Wothhouse Associates», che, prove alla mano, parteggia per l'affidamento dell'impianto ad una società pubblica-privata. Deciso a non mollare la

torta miliardaria, è lo stesso Ciarrapico a proporre che sia un collegio arbitrale a sciogliere l'arrovantata querelle sull'uso delle acque. Uscirà «vincitore» dal contenzioso: il discusso collegio arbitrale dà ragione all'imprenditore andreottiano concedendogli il diritto di prelazione nel rinnovo del contratto e una «buonauscita» da 73 miliardi. Il Comune ricorre in appello. Il 6 giugno, probabilmente, il secondo round.

La giunta Carraro ha tagliato i «punti verdi e blu». Tremila persone destinate alla solitudine. L'assessore ai servizi non ha ancora deciso per i soggiorni estivi. Mancano la delibera e le graduatorie

**E in estate gli anziani tutti a casa**

Un'estate a bollire nelle anguste stanze di casermoni periferici. È il destino amaro che la giunta Carraro riserverà quest'anno a migliaia di anziani, denunciano i comunisti. Perché l'assessore Paolo Azzaro ha detto no alle gite al mare e nei parchi cittadini. L'anno scorso ne avevano usufruito in 3.000. E ancora non è stata varata la delibera per i soggiorni estivi fuori regione.

GRAZIA LEONARDI

E quando finiranno i clamori e i fasti dei Mondiali, sarà un'estate di solitudine e di abbandono? Per tutti? Almeno per migliaia di anziani della vasta periferia romana e per quei pochi ancora radicati al centro. Sì. Questa prossima calura amara la sta riservando il Campidoglio. Per l'estate '90 sono stati aboliti i «punti verdi e i punti blu», cioè qualche ora di frescura e di svago nei parchi cittadini o al mare. Mentre i soggiorni estivi fuori regione attendono una firma per decollare, cioè rischiano di non avviarsi affatto. Il destino degli anziani per quest'estate è solo un assaggio della politica so-

ciala che arriva dal colle capitolino, per mano e voce di Giovanni Paolo Azzaro, assessore ai servizi sociali. La denuncia e la documentazione, nonché l'annuncio di una lunga battaglia per invertire questa rotta anche se il tempo è poco, arriva invece dal gruppo Pci al Campidoglio. «Il Comune - afferma una nota dei comunisti - ha deciso di abolire i punti verdi e i punti blu, servizi che consentivano a migliaia di anziani romani nelle lunghe giornate estive di vincere la solitudine, di trovare assistenza, ristoro e solidarietà nei parchi cittadini o al mare, adeguatamente assistiti».

Il no chiaro e tondo Azzaro l'ha pronunciato in commissione comunale: la delibera

per istituire i punti verdi e blu non c'è, né c'è intenzione di approntarla. E col suo no se ne sono andati in fumo le passeggiate, le ore di svago, i giochi, le chiacchierate, le ore insieme a qualcuno, che fino alla scorsa estate avevano riempito le giornate di almeno 3000 anziani. «È stata un'esperienza più che positiva», commenta Augusto Battaglia del gruppo comunista - «Fino a stato organizzato un servizio dalle cooperative che fanno assistenza domiciliare in due turni, mattina e parte del pomeriggio, nei parchi cittadini e al mare, nell'area attrezzata dall'Opera diocesana di assistenza, a Castel Fusano. Migliaia di anziani l'hanno vissuta sperando nell'anno successivo».

Stessa sorte per i soggiorni estivi? Secondo i comunisti s'è arrivati al punto limite: «Mancano con gravissimo ritardo i soggiorni estivi con il rischio, anche quest'anno di una drastica riduzione del numero dei partenti. La delibera già varata dal commissario straordinario Barbatto è stata rimangiata dall'assessore che ha introdotto modifiche e ritocchi, nuovi criteri, quali per esempio l'ammortamento negli alberghi». Il risultato alle soglie del gran caldo è che non sono ancora stati fissati i turni, nessuno ha prenotato stanze e alberghi, non sono state approntate neanche le graduatorie. E se l'anno scorso gli anziani nei soggiorni sono stati appena 5.500, e cioè 3500 meno dell'88 perché le

cose furono fatte all'ultimo momento, quest'anno si rischia un'ulteriore riduzione. «Manca ancora tutto - precisa Augusto Battaglia - e si pensa addirittura di risparmiare sulle spalle degli anziani eliminando gli accompagnatori comunali o gli assistenti sociali delle cooperative, lasciando l'assistenza di tante persone con tanti problemi e inabilità nelle mani di albergatori e nelle stanze degli alberghi». Ce n'è - concludono i comunisti - per sferrare un attacco. I fronti sono a portata di mano: la politica dell'assessore si presenta con l'intento di liquidare l'esistente, colpendo categorie deboli e a rischio. Perché? Per risparmiare? O per fare spazio a gruppi privati più graditi alla maggioranza?

L'Associazione Culturale Villa Torlonia  
presenta  
**ARTE, STORIA E NATURA  
DI ANTICOLI CORRADO**  
• gita in pullman •  
**DOMENICA 27 MAGGIO 1990**  
PER INFORMAZIONI  
RIVOLGERSI AL NUMERO (06) 327.50.96

**TRATTORIA - PIZZERIA**  
**«La Palma»**  
Forno a legna  
Specialità tipiche regionali  
MERCOLEDÌ RIPOSO  
Viale Nuova Florida ARDEA (Roma)

**SEZIONE PCI FERROVIERI**  
Via Principe Amedeo 188  
**Mercoledì 23 maggio  
ore 16,30**  
**ATTIVO DEGLI ISCRITTI  
SULL'ANALISI DEL VOTO**  
Partecipa **LIONELLO COSENTINO**  
della segreteria della Federazione Romana

**DOMENICA 20 MAGGIO**  
a MONTOPOLI di SABINA (RI)  
a 50 Km da Roma sulla via Salaria  
**II RADUNO IPPICO  
«CITTA' DI MONTOPOLI»**  
- Corsa di cavalli a ginkana  
esordienti/esperti  
- Corsa di velocità  
- Gastronomia  
Per iscrizioni e informazioni rivolgersi al  
maneggio «GRANARI» tel. 0765/29060

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE  
**ROMA  
dentro**  
organizza  
**CORSO PRATICO DI PERFEZIONAMENTO  
ALL'USO DI TELECAMERE**  
(amatori e non)  
15, 22, 29 maggio - 6 giugno 1990 - ore 17  
presso i locali di VIA DEI SERPENTI, 35  
Programma: Educazione al linguaggio  
cinematografico e tv  
Tecnologie di ripresa e di montaggio  
Riprese per un mini documentario  
Montaggio del materiale girato  
e conclusioni  
Coordinamento: G. GERVASI e R. BONAPEGNA  
**QUOTA D'ISCRIZIONE: L. 100.000**  
Informazioni e iscrizioni: Roma Dentro - via dei Serpenti, 35  
Tel. 4747710 - Lunedì-venerdì 18-20.30

Pestati in un sotterraneo della stazione Termini  
«È stata la polizia», denunciano  
Dopo le minacce ai volontari della Caritas all'Ostiense  
la città fa le pulizie per Italia '90

# Maquillage Mondiali Picchiati cinque tunisini

## Non possiamo restare in silenzio

MONSIGNOR LUIGI DI LIEGRO

**D**i fronte a questi fatti non si può restare in silenzio, bisogna reagire e mettere il dito sulla piaga che da troppo tempo richiede invano cure appropriate da parte di una politica sociale pressoché inesistente. Non si possono affidare i problemi sociali come quello dell'immigrazione e dell'emarginazione in genere solo alle forze dell'ordine né tanto meno dobbiamo fare una pura questione di estetica. Se vogliamo far indietreggiare la violenza e il razzismo occorre che le istituzioni producano risposte rapide ed efficaci ai bisogni umani dei cittadini più deboli. Se la civiltà si misura da come sono trattati i cittadini e da come il principio della pari dignità prevale nell'organizzazione della vita collettiva, allora i casi e i segnali dell'emarginazione sociale in una metropoli come Roma meritano più attenzione di quanto ne riscuotano ad avere invece il calcio mercato, i giochi allo stadio, la moda, la politica spettacolo e la grande corsa ai finanziamenti per la realizzazione di grandi opere più imponenti che mai. Il vero banco di prova nella politica in genere e soprattutto in quella delle amministrazioni locali non sono né le ipotesi né gli scenari né le invenzioni verbali o le ricette facili durante le elezioni. Quando si tratta di persone viventi e di responsabilità amministrative le parole si misurano sulle scelte prese veramente e sui patti veramente intrapresi per ottenere quello che si è stabilito nei tempi e nei modi previsti.

Cinque tunisini picchiati alla Stazione Termini. Una rissa tra extracomunitari, secondo la Polfer. Ma loro accusano la polizia. In due i hanno denunciato al pronto soccorso del Policlinico Umberto I dove sono andati a farsi medicare la scorsa notte. «Ci hanno pestato in un sotterraneo, dicendo che non sopportavano gli arabi». Dopo le intimidazioni contro i volontari della Caritas la città fa grandi pulizie per i Mondiali.

MARINA MASTROLUCA

**■** Il viso il collo le gambe, il dorso portano ancora i segni di una nottata di violenza, tra i vagoni in disarmo della stazione Termini, da sempre rifugio di sbandati barboni e stranieri senza casa. Cinque ragazzi picchiati. Una rissa tra extracomunitari, secondo la polizia ferroviaria. Un pestaggio mirato della polizia, secondo le vittime, tutti tunisini che la scorsa notte si sono presentati al pronto soccorso del S. Giovanni e del Policlinico Umberto I per farsi medicare e sporgere denuncia. Il referto medico va dal re ai cinque giorni. Nulla di rotto per fortuna. Ieri mattina, hanno tutti lasciato gli ospedali, pieni di lividi e di rabbia.

Permessi di soggiorno in regola, chi con un lavoro, chi a Roma per rinnovare i documenti, con pochi soldi in tasca per permettersi una pensione. «Siamo andati a dormire verso mezzanotte», racconta Kamel Methlouthi, in un italiano smozzicato. Su quei vagoni dorme tanta gente. C'erano jugoslavi, marocchini, anche italiani. Alle 2 e tren-

to che in ospedale assicurano di aver inviato alla Polfer.

Gli altri due, Kamel Methlouthi di 24 anni e Moncel Ben Rhouma Babca di 20, insieme ad un amico incontrato dopo l'aggressione passano in questura per sporgere denuncia. Ma non c'è nessuno all'ufficio stranieri. Qualcuno li consiglia di lasciare perdere, «non si può denunciare un poliziotto». Con un taxi se ne vanno allora al Policlinico Umberto I. All'ospedale raccontano che cosa è successo, è tutto a verbale.

Kamel, il più determinato a denunciare l'accaduto, è a Roma da pochi giorni, per rinnovare i documenti. Si è appena iscritto al collocamento, ma la sua intenzione è di tornare a Lattina, dove da un anno lavora come bracciante, quando c'è lavoro. Quando non c'è, parte per altre zone, cercando al ri lavorati. A casa, a Tunisi dove faceva il falegname, ha cinque fratelli piccoli e la madre, a cui manda i soldi per vivere e dove spera di tornare.

Ieri mattina, è tornato invece sul treno a cercare le scarpe, ma non c'erano più. «Hanno fatto scappare anche loro», borbotta catabbando in quelle che gli hanno prestato e che gli stanno troppo piccole. Lo spinge a parlare un suo amico, Ferjani Mustapha, che lavora ad Lattina da un parrucchiere ed è venuto nella capitale per rinnovare il passaporto. «Siamo venuti in Italia pen-



Uno dei nordafricani picchiato mostra il vagono dove dormiva con i compagni. Sotto mostra le ferite.



sando di poter vivere meglio qui».

Dormono alla stazione per risparmiare soldi, fin tanto che non avranno tutte le carte pronte per andare via da Roma. «Il guaio è che se un tunisino fa qualcosa di male la colpa è di tutti. Ci mandiamo di mezzo anche noi», spiega Ferjani, con il suo italiano imparato in tre anni che vive in Italia. Sullo sfondo la storia del ragazzo «violenza» a pochi passi dalla stazione. La sette extracomunitari. Ma anche la città dei Mondiali con i volon-

tari della Caritas scacciati dalla stazione Ostiense nel loro consueto giro di assistenza dei barboni che dormono sotto le pensiline e che il decoro cittadino impone sparano prima dell'inaugurazione del terminal per l'aeroporto di Fiumicino. Il maquillage per il grande evento, del resto ha il suo prezzo. Già dallo scorso anno un vertice cittadino ha previsto interventi di «bonifica» in occasione di Italia 90. Un occhio di riguardo alla stazione Termini e dintor-

## La Polfer ribatte «Non c'è stato nessun intervento»

**■** «Non c'è stato alcun intervento». Dalla relazione stessa degli agenti di turno la scorsa notte disponibile presso il commissariato della polizia ferroviaria l'episodio denunciato dai cinque cittadini tunisini non risulta. I quattro agenti secondo la relazione intorno alle 2.30 nella notte tra venerdì e sabato «hanno sentito dei voci vicino ad un fascio di treni». Le persone «non erano facilmente distinguibili» ma forse erano sette otto e si erano picchiando tra di loro anche usando dei bastoni. I quattro agenti di turno che svolgono il loro controllo sul correllino di servizio avrebbero «avvertito la sirena cercando di attirare l'attenzione».

Le persone «non facilmente distinguibili» accostesi della presenza della polizia ferroviaria secondo la relazione «si sono date alla fuga dirigendosi verso Porta Maggiore». Gli agenti li avrebbero inseguiti ma non sono riusciti a raggiungerli.

Tutto qua i cinque tunisini di uno di essere stati colpiti ripetutamente con i manganelli. «Gli agenti in servizio non sono decisi di sfollare», ribatte il dirigente di servizio della polizia ferroviaria. «Si tratta di strumenti utilizzati solo quan-

do ci sono fondati pericoli per il mantenimento dell'ordine pubblico».

È indubbio comunque che in queste ultime settimane, i controlli alla stazione Termini e in tutti gli scali ferroviari della capitale siano stati particolarmente rafforzati. Non si tratta di specifiche «direttive per i Mondiali» ma come precisa un dirigente della Polfer una maggiore attenzione ai problemi inerenti all'ordine pubblico e la sicurezza pubblica che in questo frangente «hanno un valore molto più incisivo».

Alla vigilanza di carattere generale è strettamente correlata quella relativa all'enorme spostamento di tifosi che le giornate del Mondiale comporta e comporrà «Già ora c'è un alto numero di arrivi», dicono alla Polfer. I controlli sono tesi anche ad offrire un diverso aspetto della stazione nelle settimane del Mondiale? «Ci sarà un'operazione di «maquillage»? Via quanti dormono sotto i treni? «La polizia ha compiti che attengono alla prevenzione e la repressione», afferma un dirigente della Polfer. «I problemi sociali esulano dalle nostre competenze».

La struttura di Tor Bella Monaca eretta dalla gente del quartiere è stata sgomberata ieri mattina. Era diventata un simbolo della lotta per il risarcimento. La polizia ha caricato 200 persone riunite

# Strappata via la tenda antidegrado

Canca delle forze dell'ordine per far sgomberare la tenda di via dell'Archeologia, a Tor Bella Monaca. Più di 200 persone, bambini, anziani, portatori di handicap, erano riunite a discutere. Eretta da 70 giorni era diventata un punto di riferimento per il quartiere e un simbolo della lotta contro il degrado. La polizia sostiene di essere intervenuta in seguito ad un'aggressione.

DELIA VACCARELLO

**■** Sono arrivati alle 9.30 con l'ordinanza di rimozione. A mezzogiorno la tenda di via dell'Archeologia, a Tor Bella Monaca, non c'era più. Bambini, anziani, portatori di handicap, 200 cittadini di tutte le età, riuniti a discutere come ave-

consigliere circoscrizionale dei Verdi arcobaleno si è legato ad un albero per protesta. È stato picchiato. Un'autoambulanza lo ha trasportato all'ospedale di Trastevere. La polizia sostiene che le forze dell'ordine sono intervenute solo quando il consigliere Lucchetti ha reagito aggredendo un vigile urbano che con una cesoia cercava di rompere le catene con cui si era immobilizzato. Afferma anche che un agente e un vigile urbano sono rimasti contusi e medicati in ospedale.

Perché rimuovere la tenda? Voluta dal Cis (Centro per l'integrazione sociale), dal sindacato dei portatori di handicap

dal comitato di quartiere, dalla consulta per la città, dal movimento federalista democratico dalle forze locali di sinistra, la tenda era diventata un luogo di dibattito e di convegno, un punto di incontro per il quartiere un simbolo contro il degrado di Tor Bella Monaca. Sorgeva proprio di fronte al comparto R5 un caserme grigio dove abitano 1.100 famiglie lungo 700 metri e alto otto piani. Ieri mattina è stata sequestrata.

«Che fastidio è il fare una tenda? Era da tempo perseguitata dalla burocrazia del Comune di Roma perché «abusiva», commenta Roberto Nicolini che insieme a Rosanna Di

Liegro e a Vezio De Lucia ha preso parte agli incontri di via dell'Archeologia. «Che strano! Si vede l'abusivismo di una tenda dopo non aver visto l'abusivismo del lottizzazione che ha devastato l'ottava circoscrizione». Intanto da più parti giungono interpretazioni del duro intervento. «Lo sgombero è stato fatto dalla polizia dietro la regia dei vigili urbani comandati dal presidente in programma il socialista Filippo Zenobio a scopo intimidatorio verso i consiglieri circoscrizionali che lunedì eleggeranno il nuovo presidente», ha dichiarato Pompeo Bozza consigliere comunista in VIII. Consiglio antefatto. La giunta circoscri-

zionale composta da Pci, Verdi, antiproibizionisti repubblicani e liberali aveva eletto a presidente il repubblicano Baroni. Il presidente uscente Zenobio ha fatto ricorso al Corco, che ha invalidato l'elezione. Per lunedì è prevista la riunione del consiglio circoscrizionale e la nuova elezione del presidente. «Intanto dietro a questo sgombero la rabbia di Dr. e Psi esclusi dalla giunta circoscrizionale», dichiara Cecilia Pasi del Cis. «Comunque non riusciranno ad evitare alla giunta di esprimere domani un giudizio analogo al precedente». Simile la valutazione dei consiglieri verdi.

Non sono poche le iniziative delle forze locali che avevano eretto la tenda a simbolo della loro battaglia. I giovani del Cis hanno presentato un progetto di recupero sociale alla Cee e una ricerca segnalando alcuni indicatori allarmanti del disagio. La Cee ha stanziato alcuni miliardi di recente il Comune ha firmato una convenzione che permette al Cis di avviare la realizzazione del progetto. Tutto questo non ha fermato lo sgombero. Nicolini ha dichiarato che il gruppo comunista solleciterà una discussione sul l'accaduto nella prossima seduta di Consiglio. Intanto per domani è indetta un'assemblea cittadina in via dell'Archeologia.

## Al «Bernardini» di Pietralata il tomo intitolato a Jerry Masslo In campo verde contro il razzismo Minimundial delle comunità

Al campo sportivo «Fulvio Bernardini» di Pietralata si sta svolgendo il primo torneo di calcio delle comunità straniere in Italia. «Jerry Masslo» è il titolo, per ricordare il giovane ucciso lo scorso agosto a Villa Litterno. I promotori sono alcuni centri e associazioni che lavorano per la difesa dei diritti dei popoli. Ma il progetto è ancora più ambizioso: una casa della cultura per la solidarietà.

LAURA DETTI

**■** «Da dieci anni vivo in Italia. Sono venuto qui per studiare medicina con l'aiuto della borsa di studio che il mio paese offre a chi decide di soggiornare all'estero per laurearsi». Paul Sossa Simawango, medico proveniente dal Gabon, parla mentre si aggiusta i calzini color giallo canarino, lunghi fin sopra le ginocchia. Si prepara ad entrare in campo per disputare una partita di calcio. Tra un via vai di giovani di colore, che gra-

no in calzoncini e scarpe da ginnastica spiega cosa ne pensa della situazione degli immigrati in Italia. «Le ragioni dell'intolleranza verso gli immigrati, o comunque verso coloro che sono diversi, che provengono da altre culture e tradizioni», dice, «sono da ricercare nelle radici culturali dei popoli, nelle mentalità solidificatesi. Certo la violenza non è mai giustificabile ma non si può pretendere che la gente capisca tutto».

Una forma di protesta contro l'abuso delle spese, anche solo 11% dei contributi degli sponsor che hanno aderito ai Mondiali per la casa e serie impiegato, ad esempio, in aiuto al Terzo mondo. Poi la tragedia degli operai morti nei cantieri. Per denunciare e protestare i giocatori doseranno la fascia nera in segno di lutto verso la «squadra degli operai morti».

Ma l'intera iniziativa rientra in un progetto più ampio che le associazioni e i centri promotori hanno in mente da tempo. L'obiettivo, per approfondire ulteriormente i rapporti con le comunità multietniche a Roma, è la creazione di una «Casa della cultura della solidarietà dei popoli». Un punto di incontro per confrontarsi e conoscersi tra cittadini di diversi paesi, ma anche - dice Barbara Cannata - tra gente della stessa città, per

non dire dello stesso quartiere. Un punto d'appoggio, quindi, per tutti che probabilmente nascerà in un locale della IV circoscrizione, dove è assente qualsiasi struttura attiva.

La manifestazione sportiva che andrà avanti fino al 10 di giugno prevede appuntamenti di vario genere. Tutti i sabati (fino al 2 giugno), dopo le partite di calcio, ogni comunità organizzerà una serata dedicata al proprio paese. Palestinesi, etnici sudamericani presenteranno musica dal vivo, danze e cucina locale. Il 9 giugno giorno di inizio dei Mondiali sarà allestito un megaschermo che proietterà le partite di calcio. La festa interetnica si concluderà il 10 giugno le comunità si incontreranno per discutere su «Legge sull'immigrazione cosa cambia per i cittadini extracomunitari in Italia».



# La giungla dei tempi delle donne

I salti mortali di operaie e impiegate per fare un certificato o per prendere i figli a scuola  
 Permessi, congedi e straordinari concessi a discrezione delle

Norme eluse in parecchi settori  
 Turni massacranti soprattutto nella sanità



# Il lavoro ingabbiato



## Tra ufficio e casa una vita «spericolata»

Per uscire dall'incubo del doppio lavoro serve una nuova legge. Ma serve anche il rispetto di quelle vecchie, che invece restano ancora troppo spesso lettera morta. Sanità, trasporti, metalmeccanici, commercio, scuola: le scortecce regnano ovunque o quasi. Le trattative specifiche decidono molto e le interpre-

tazioni riduttive delle norme fanno il resto. Così fino a due mesi fa l'amministrazione dell'Usi Rm 10 non retribuiva ai suoi 7.000 dipendenti l'assenza per malattia del figlio con meno di tre anni. Quei soldi invece sono garantiti per tutta la sanità, con tanto di circolari del ministero del Tesoro.

ALESSANDRA BADEL

■ Lavoro notturno non pagato secondo i termini previsti ed a volte addirittura permanente, giorni di permesso impossibili da prendere, congedi per la malattia del figlio non retribuiti. Oppure, tempi del tutto familiare ridotti al minimo, maternità penalizzate dal blocco della carriera, pochi asili, centinaia di ore straordinarie praticamente obbligatorie e pagate con mesi di ritardo.

Mentre procede la raccolta di firme per la proposta di legge sui tempi, un piccolo sondaggio della situazione di Roma e dintorni svela realtà ben lontane da quanto le leggi per la parità delle donne lavoratrici dovrebbero garantire.

Le Usi. Un primo esempio, incredibilmente sommerso per anni, è quello della Usi Rm 10, dove solo da due mesi le lavoratrici hanno ottenuto la retribuzione dei congedi per la malattia del figlio che ha meno di tre anni. Nel settore del pubblico impiego è stato stabilito che questo tipo di assenza deve essere pagato come un congedo straordinario: in ognuno dei tre anni il genitore ha diritto a due mesi pagati, il primo a stipendio pieno e il secondo all'80%. Ma all'Rm 10 tutto ciò è rimasto lettera morta. Solo il comitato di garanzia delle donne, nato nel settembre dell'83, ha scoperto cosa succedeva ed ha ottenuto, dopo mesi di battaglie, la corretta applicazione della legge.

L'amministrazione infatti, che tra Forlanini, San Camillo, Spallanzani e servizi sul territorio gestisce 7.000 dipendenti, aveva stabilito che il congedo retribuito poteva essere concesso solo dopo un complicato giro burocratico. Tra il momento della richiesta e la risposta, passava più di un mese. Risultato, quando il bambino si ammalava, per poter restare a casa subito e senza perdere lo stipendio le madri fingevano una qualche malattia propria.

In tutta la sanità, intanto, i turni di notte sono continui e massacranti. Esistendo poi l'obbligo legale di non lasciare sgarnito un reparto, gli infermieri (che in realtà sono quasi tutti infermiere), data la cronica

carezza di organici, sono spesso costretti a lavorare 15 o 16 ore consecutive, accumulando straordinari che non vengono neppure pagati tutti subito. Oltre le 56 ore extra al mese, infatti, il lavoro svolto viene considerato «eccedenza» e pagato almeno tre mesi dopo. E ci sono problemi anche negli asili nido. Nati più di dieci anni fa in quasi tutti gli ospedali di Roma, sono il risultato di una convenzione tra le direzioni sanitarie, che garantiscono locali e personale ausiliario, ed il Comune, che fornisce sussidi didattici e maestre per le materne. Ma per merito della circolare che nell'85 ha separato l'intervento sociale da quello sanitario, ora i revisori dei conti contestano agli ospedali la destinazione «non sanitaria» delle risorse. Eppure, quegli asili aperti giorno e notte hanno permesso alle infermiere con bambini piccoli di uscire dalla via obbligata dell'assenteismo.

Anche nel settore dei trasporti i principali difficoltà nascono dagli orari. In ferrovia il turno di notte, per il personale viaggiante, capita una volta alla settimana. Ma poi, ogni turno prevede un margine di due ore in più per far fronte ai ritardi dei treni. Quelle ore vengono considerate straordinarie solo se sono più di 170 al mese. E nella giungla dei piccoli autotrasportatori succede di tutto. Come nel caso della «Brinkis», una ditta che trasporta i soldi per le banche. I furgoni rientrano alla base con il denaro solo verso le cinque del pomeriggio. Le nuove mazzette devono essere pronte per la

matina dopo e, fino all'88, le impiegate erano costrette a lavorare dalle dieci di sera alle cinque di mattina. Ora hanno ottenuto di iniziare alle sei del pomeriggio e finire verso l'una di notte ma, comunque, con un'indennità notturna che parte dalle dieci di sera, guadagnano meno di un milione e mezzo. Fino a due anni fa, le hostess che andavano in maternità perdevano il patrimonio di ore di volo accumulate che ogni tre anni permette un passaggio di livello. Se il ciclo triennale non era compiuto prima della gravidanza, al suo ritorno la neomamma doveva ripartire da zero. Superato il problema sugli aerei, il sindacato ha intanto accettato un accordo che introduce lo stesso criterio fortemente discriminato tra i macchinisti delle ferrovie.

Nella zona di Pomezia, Colferro e Castelli romani, sui 90.000 lavoratori ufficiali del settore metalmeccanico, le donne sono 35.000. Poi ci sono le piccole aziende, dove il sindacato non arriva, il lavoro nero è la regola e nessuno spiega alle lavoratrici che esistono delle leggi per difenderle. Non le aiutano neppure le Usi, cronicamente carenti nella funzione di informazione delle donne. Così alla gravidanza, spesso, segue ancora il licenziamento, anche se ora, con la nuova legge la situazione dovrebbe migliorare. Nelle industrie medie o grandi, intanto l'aspettativa retribuita al 30% nel primo anno di vita del figlio non è sempre garantita.

Dipende dalle trattative sindacali aziendali. Stesso discorso per i permessi familiari non retribuiti, e per le 60 ore annue di permessi personali retribuiti ottenute nel settore dell'industria. Quel tempo era stato concepito come valvola di sicurezza per chi deve fare un certificato o simili, con uscite di due o quattro ore per volta. Ma le aziende preferiscono dividere per otto e dare agli operai qualche giorno da aggiungere alle vacanze, o addirittura pagare a fine anno le ore non godute. Così, per fare una pratica, bisogna comunque sprecare un'intera giornata di ferie.

Anche nel terziario, ogni diritto si ferma sulla soglia delle principali catene di negozi o alberghi. Nel commercio, dove le donne sono presenti all'80%,

anche tra le cattedre si nascondono insospettabili scortecce. In cima alla lista dei «colpevoli», gli istituti privati laici (peggiori di quelli religiosi). Lì, spesso, un vero contratto non esiste. Così l'insegnante che entra in maternità può solo sperare di non essere licenziata e comunque non riceve nessuna retribuzione finché non torna al lavoro. Le colleghe di ruolo nelle scuole pubbliche, intanto, non hanno né permessi personali né una reale possibilità di usufruire - proprio loro che passano la vita ad insegnare - delle 150 ore per lo studio e l'aggiornamento. In teoria le ore ci sono. Ma, in pratica, il decreto applicativo del settore non consente sostituzioni per il personale docente.

Quello di Marina è un caso normale, anzi normalissimo. Ma chiudendo l'intervista con una richiesta di anonimato: spera ancora di poter essere ripresa nello studio di dove era impiegata e non vuole correre rischi.

Hal cominciato presto a lavorare? Dopo due anni di scuola professionale, per un po' ho fatto le solite cose temporanee. Baby-sitter, scoprì tutto. Poi nell'81, a ventuno anni, sono riuscita a farmi assumere come segretaria in uno studio di radiologia.

Con quale stipendio? Basso, purtroppo il contratto che usano in tutti gli studi privati è vecchissimo. Nell'87, per quaranta ore di lavoro settimanali, prendevo 700mila lire al mese. Poi sono entrata in maternità.

È il caso di Marina? È un caso normale, anzi normalissimo. Ma chiudendo l'intervista con una richiesta di anonimato: spera ancora di poter essere ripresa nello studio di dove era impiegata e non vuole correre rischi.

Hal cominciato presto a lavorare? Dopo due anni di scuola professionale, per un po' ho fatto le solite cose temporanee. Baby-sitter, scoprì tutto. Poi nell'81, a ventuno anni, sono riuscita a farmi assumere come segretaria in uno studio di radiologia.

Con quale stipendio? Basso, purtroppo il contratto che usano in tutti gli studi privati è vecchissimo. Nell'87, per quaranta ore di lavoro settimanali, prendevo 700mila lire al mese. Poi sono entrata in maternità.

È il caso di Marina? È un caso normale, anzi normalissimo. Ma chiudendo l'intervista con una richiesta di anonimato: spera ancora di poter essere ripresa nello studio di dove era impiegata e non vuole correre rischi.

Hal cominciato presto a lavorare? Dopo due anni di scuola professionale, per un po' ho fatto le solite cose temporanee. Baby-sitter, scoprì tutto. Poi nell'81, a ventuno anni, sono riuscita a farmi assumere come segretaria in uno studio di radiologia.

Con quale stipendio? Basso, purtroppo il contratto che usano in tutti gli studi privati è vecchissimo. Nell'87, per quaranta ore di lavoro settimanali, prendevo 700mila lire al mese. Poi sono entrata in maternità.

È il caso di Marina? È un caso normale, anzi normalissimo. Ma chiudendo l'intervista con una richiesta di anonimato: spera ancora di poter essere ripresa nello studio di dove era impiegata e non vuole correre rischi.

Hal cominciato presto a lavorare? Dopo due anni di scuola professionale, per un po' ho fatto le solite cose temporanee. Baby-sitter, scoprì tutto. Poi nell'81, a ventuno anni, sono riuscita a farmi assumere come segretaria in uno studio di radiologia.

Con quale stipendio? Basso, purtroppo il contratto che usano in tutti gli studi privati è vecchissimo. Nell'87, per quaranta ore di lavoro settimanali, prendevo 700mila lire al mese. Poi sono entrata in maternità.

È il caso di Marina? È un caso normale, anzi normalissimo. Ma chiudendo l'intervista con una richiesta di anonimato: spera ancora di poter essere ripresa nello studio di dove era impiegata e non vuole correre rischi.

Hal cominciato presto a lavorare? Dopo due anni di scuola professionale, per un po' ho fatto le solite cose temporanee. Baby-sitter, scoprì tutto. Poi nell'81, a ventuno anni, sono riuscita a farmi assumere come segretaria in uno studio di radiologia.

Con quale stipendio? Basso, purtroppo il contratto che usano in tutti gli studi privati è vecchissimo. Nell'87, per quaranta ore di lavoro settimanali, prendevo 700mila lire al mese. Poi sono entrata in maternità.

È il caso di Marina? È un caso normale, anzi normalissimo. Ma chiudendo l'intervista con una richiesta di anonimato: spera ancora di poter essere ripresa nello studio di dove era impiegata e non vuole correre rischi.

Hal cominciato presto a lavorare? Dopo due anni di scuola professionale, per un po' ho fatto le solite cose temporanee. Baby-sitter, scoprì tutto. Poi nell'81, a ventuno anni, sono riuscita a farmi assumere come segretaria in uno studio di radiologia.

Con quale stipendio? Basso, purtroppo il contratto che usano in tutti gli studi privati è vecchissimo. Nell'87, per quaranta ore di lavoro settimanali, prendevo 700mila lire al mese. Poi sono entrata in maternità.

Più liberi tutti con la legge che verrà

Emergenze e maternità Una manciata di diritti

■ Fino agli undici anni del figlio, anche adottato o in affido, il genitore ha diritto di assentarsi dal lavoro, anche insieme al coniuge, per un anno, frazionabile. In caso di bambini handicappati, famiglia con un solo genitore o con il coniuge non convivente, gli anni diventano due. Non si perdono né anzianità, né scatti di carriera, né contributi per la pensione e si continua ad avere il 50% della retribuzione media giornaliera, che comunque è garantita anche ai disoccupati con i figli nelle stesse condizioni. Lo stesso trattamento economico è riservato ai congedi familiari per la grave malattia o la morte di parenti ed affini fino al terzo grado. Sono congedi di trenta giorni ogni 2 anni. In ambedue i casi è prevista anche la possibilità di avere una parte della liquidazione in anticipo. C'è il diritto ad assentarsi per motivi personali, di studio, di formazione e qualificazione professionale, per periodi da 6 a 12 mesi, ma solo dopo 7 anni di anzianità. E anche qui si può scegliere tra l'anticipo di liquidazione, quello sulla pensione e un altro dall'Inps pari al 70% dello stipendio perso. All'Inps però i soldi vanno restituiti entro 5 anni. Per le madri disoccupate, sono previsti «i mesi di contributi validi per la pensione e per l'anzianità contributiva. Perché poi anche gli uomini imparino i servizi di cura, tre mesi della leva saranno dedicati al lavoro con bambini, anziani, handicappati o tossicodipendenti. E le Regioni dovranno istituire dei corsi dove gli uomini possano imparare a fare i lavori di casa, allevare i bambini piccoli e curare gli anziani. L'orario massimo di lavoro dipendente è fissato a 35 ore settimanali effettive. Le ferie sono di minimo quattro settimane l'anno e con il diritto di almeno due settimane nel periodo di propria scelta. Il lavoro notturno è consentito solo per far fronte ad esigenze eccezionali e comunque bilanciato da una riduzione dell'orario settimanale, da intervalli e da alternanze con turni di giorno. Nessun lavoratore può essere adibito solo al lavoro notturno. Per le donne resta fermo il divieto della legge 903, salvo deroghe tramite accordi sindacali e comunque con il consenso della singola lavoratrice, lo stesso che si richiede per gli straordinari di tutti i dipendenti. Per le attività usuranti, sono previste riduzioni dei limiti d'età per la pensione e contributi maggiorati, oltre alla riduzione di un ventesimo dell'orario settimanale. Ad ogni Comune viene affidato il piano degli orari di uffici pubblici e privati, sanità, scuola, trasporti, locali e negozi. La legge prevede una lunga serie di regole, perché il risultato sia davvero quello di città con orari che tengano conto delle esigenze di tutti gli utenti.

■ CONGEDI E PERMESSI. A Roma, nei trasporti Atac, Acrotal e Ctl, sono previsti tre giorni di congedo pagati solo se muore un figlio, un genitore o il coniuge. Ci si può assentare anche per quindici giorni in caso di matrimonio e per gli studi. Sono garantiti i tre giorni prima degli esami delle superiori e le 150 ore della scuola dell'obbligo. Ma se l'esame è universitario il giorno è unico e viene pagato solo se la prova è stata superata. I ferrovieri invece hanno tre giorni per la perdita di un parente anche non stretto, due giorni in più per il matrimonio, cinque l'anno per motivi familiari, due per donare il sangue e, come permessi straordinari, 60 giorni di cui 30 a paga intera. Il trasporto aereo ha solo 2 giorni per il lutto e le 150 ore per lo studio.

Nel commercio non esistono i motivi familiari, per il matrimonio ci sono solo i 15 giorni minimi, tre giorni per la morte di un parente stretto e le 150 ore per lo studio. Nella sanità ci sono cinque giorni l'anno per motivi familiari, due per donare il sangue, 60 di cui 30 pagati per motivi straordinari e 15 per il matrimonio, oltre alle 150 ore. Nell'industria, tutto dipende dalle dimensioni dell'azienda. In quelle con meno di 300 operai, per il lutto sono previsti solo tre giorni ed in caso di parentela stretta. In quelle più grandi, la parentela è più ampia e spesso la ditta offre anche una cifra. I permessi per esami sono pagati anche quando la prova non viene superata. Nella scuola, infine, sono garantiti solo le malattie, i 15 giorni maternità e il minimo indispensabile per fare gli esami. Il resto è a discrezione della direzione.

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaida) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied. adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	4756741
<b>Ospedali:</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3305207
S. Pietro	36590169
Eugenio	5924
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari:</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	47498
Odontoiatrici	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
<b>Coop auto:</b>	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	
Acea. Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acofra	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A. FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avs (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicologgio	6543394
Colletti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Ps. cologia consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminco: corso Francia, via Fiaminca Nuova (fronzo Vigna Stretta)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Trati: piazza Cola di Rienzo	
Previ: via del Tritone (Il Messaggero)	

## Patologie teatrali fra stanze e corridoi

**MARCO CAPORALI**  
Dario D'Ambrosi è un personaggio atipico nel panorama teatrale italiano. Per vocazione risponde all'energia della natura più che agli intrighi dei palcoscenici. Ex calciatore del Milan ha mantenuto nell'arte lo slancio pratico e la matena intelligenza del dribbling. Compare e scompare tra stanzoni e corridoi del centro sociale di Villa Maraini, talvolta munito di cappello con camice guatemalteco talvolta a capo rasato come un guru in permanente azione che rassetta e spuntella il problematico andamento della legge 180. Tra i suoi programmi futuri, oltre a *Volare* che andrà in scena a Milano dal 24 al 31 maggio, figura una recita per bambini handicappati e no nel parco in disuso. Altro sogno segreto è di munire il centro di un'enorme sala, dove donne di ogni ceto ed età giocino a bingo come avviene a Brooklyn.

Al caffè La Mama di New York in autunno organizza festival del teatro italiano. Opere e artisti li sceglie d'istinto, a pelle, come ha fatto per la rassegna su Teatro e follia da poco terminata, in quell'amena Villa Maraini che prima d'essere centro psichiatrico ospitava le truppe francesi e i turbecolotti. Ora è il regno di Dario D'Ambrosi, attore, regista e promotore senza scopi di lucro degli altri lavori. Il teatro val bene la vita - sintetizza la sua filosofia - ma è pur sempre qualcosa di superfluo e noioso. «Se ci si accorge che uno spettacolo non funziona - dichiara - bisogna avere il coraggio di ritirarlo dai cartelloni. Le possibilità vanno verificate. Così è stato per la perla del teatro patologico» difficilmente rappresentabile altrove: *La notte di Picasso di Edoardo Erba*. Nel gran finale della rassegna sono comparse altre due opere degne di nota: *Natura morta uso ufficio* di Anna Duska Bisconti e *Prima che il sonno comi* di Massimo Cassani. La prima (con regia di Roberto Pinzauti) è un monologo interpretato dall'autrice, a cui avrebbero giovato una qualche ironia e leggerezza in più e una miriade di frontalità drammatica. La seconda (con la regia di Alberto Macchi) è un labirintico viaggio attraverso la psicosi e i vani della villa, con la guida di una maschera assistente-boia e con il corvo della follia in disperata ricerca di un'anima che lo accoglia.

## Follie per chitarra debuttano su vinile

**MASSIMO DE LUCA**  
La formula è semplice: prendete tre chitarristi di provata abilità tecnica, aggiungete un batterista e un bassista di levatura internazionale ed otterrete una delle realtà più fresche ed interessanti del panorama jazz italiano: i Guitarr Madness.

Umberto Fiorentino (ex Lingomania), Fabio Mariani e Lello Panico, terzetto accomunato da un'incondizionato amore per le chitarre, si sono tuffati senza indugi in questo nuovo, atipico progetto, alla ricerca di soluzioni originali, al di là dei soliti schemi. La formazione, dopo una serie di apprezzate esibizioni, è giunta all'attesissimo debutto su vinile, presentato, serè fa, in anteprima al Saint Louis Music Club.

Nell'album, prodotto e arrangiato da Gianfranco Salvatore, i tre musicisti si muovono su terreni sonori diversi, partendo dalla fusione per poi attraversare con eleganza quasi tutti gli stili chitarristici.

Il loro repertorio è composto da alcune rivisitazioni di standard e per il resto da composizioni originali. Si va dalla divertente «Locali notturni», tesa a rievocare l'atmosfera fumosa, creativa e caciaronica del jazz-club, alla soffusa «Images» di Oliver Nelson. Si prosegue con «Green rock», scritta da Fabio Mariani pensando al sound di Pat Metheny, fino ad arrivare all'autoironica «Three brothers», venuta fuori dalla penna di Umberto Fiorentino.

Tutti brani inseriti nella scialletta del concerto del «Guitar Madness» al Saint Louis, che non sarebbe pienamente riuscito senza l'apporto fondamentale del sinuoso drumming di Roberto Gatto e del travisismo Enzo Pietropaoli al contrabbasso; e senza la splendida versione del classico di Dizzy Gillespie «Ow», in cui le tre chitarre sembrano inseguirsi all'infinito.

È mancato, forse, qualche lampo di improvvisazione in più e un maggiore coinvolgimento del pubblico, ma non si può avere proprio tutto.

In fine un parere sui Guitarr Madness espresso da un personaggio che di chitarre e chitarristi se ne intende parecchio. George Benson: «La creatività di questi tre grandi musicisti esprime bellezza e calore, oltre alla considerazione per le molteplici forme e concezioni del jazz. Bravi». E se lo dice lui...

## Incontro con il tenorsassofonista che viene dal Sud Innarella e il jazz etnico

**DANIELA AMENTA**  
Uomo tipico del Sud, occhi e capelli neri, Pasquale Innarella conserva ancora la cadenza melodica della sua Campania. Trentuno anni ed una passione incontenibile per il jazz, Pasquale vanta un curriculum di tutto rispetto. Diplomatosi al conservatorio in corno, nell'84 si trasferisce a Roma. Da allora ha collaborato con George Yotha e con la Scuola di Musica popolare del Testaccio, suonando il sax tenore in memorabili session con Danilo Torenzi, Antonello Salis, Mauro Verrone, Giovanni Lo Cascio. Assieme a Mike Cooper e Thomas Loodwig forma, invece, un trio ed in seguito con Sandro Lalla, Roberto Altamura ed Aurelio Tontini costituisce un solido quartetto. Ma nonostante tali ottime credenziali Pasquale Innarella conserva i modi gentili, spontanei di un uomo semplice, capace ancora di emozionarsi con la musica e pieno di entusiasmi nei confronti della vita.

**Parliamo dall'inizio. A quando risale il tuo primo incontro con uno spartito?**  
Ero un bambino. Nel mio paese non c'era nulla finché non si fermò una banda musicale. Mio padre mi prese per mano e mi condusse dal maestro. Cominciai così, unendo la musica al gioco. Era bellissimo poter suonare insieme i propri coetanei e passai dalla tromba ad altri strumenti con estrema disinvoltura.

**E poi?**  
Poi vidi un giorno nella vetrina di un negozio di dischi un album di Albert Ayler e rimasi letteralmente soggiogato dall'immagine di quest'uomo che suonava il sax. Ne comprai uno ed iniziai a studiarlo con accanimento. Purtroppo nel Conservatorio dove mi sono diplomato non esisteva un corso per il sassofono. Così ho dovuto optare per il corno. E dopo con i mio bravo pezzettino di carta sono partito alla conquista del mondo... Mi sono trasferito a Torino, ho fatto il camionista per ammontare il bilancio ed infine sono approdato a Roma che nel mio

immaginario da provinciale era un luogo mitico, una specie di New York in miniatura dove tutto accadeva, tutto era possibile.

**Ed invece?**  
Invece questo paese dei balocchi era completamente diverso da come lo avevo pensato...

**Cioè, è stato difficile inserirti nel circuito jazz capitolino?**  
Debo ammettere che i musicisti che ho incontrato si sono dimostrati molto disponibili nei miei confronti. Purtroppo rispetto alla scena romana mi mancava una certa memoria storica. I gruppi quando sono arrivati, erano già formati. Insomma ero un solitario che girava con il proprio sax tra Testaccio e Trastevere. In seguito, però, mi sono perfettamente inserito. Adesso suono ed insegno e Roma è diventata a tutti gli effetti la «mia città».

**Qual è l'aspetto del jazz che ti coinvolge di più? L'estetica sonora, la possibilità di improvvisare o cosa?**



Sopra: Pasquale Innarella. A sinistra: una foto di Mina

## La tigre di Cremona attraverso l'obiettivo



**STEFANIA SCATENI**  
Da molti anni la vediamo solo attraverso gli occhi e l'obiettivo di Mauro Balletti. Il fotografo di Mina ha ora raccolto queste foto, pensate e scattate insieme alla «tigre di Cremona», in una mostra e in un libro: «Mina nelle foto di Mauro Balletti». Una mostra itinerante che dalla galleria «Il diaframma-Kodak cultura» di Milano è ora approdata nella nostra città, all'Istituto superiore di fotografia, in via Madonna del Riposo 89.

Sono una trentina, per lo più di grande formato, a colori e in bianco e nero, scattate alla «più grande cantante bianca del mondo» dal 1973, le immagini esposte. Molte sono conosciute dal grande pubblico perché sono diventate le famose copertine dei dischi che la cantante ci regalò ogni anno. C'è la Mina con la barba di «Salome», quella culturista di «Rane supreme», quella con la torta in faccia di «Ridi pagliaccio».

Ma, insieme alle immagini note, Balletti ci propone anche molte foto inedite: gli scatti di preparazione allo «scatto degli album» e alcuni flash rubati in sala d'incisione.

Dal sodalizio Mina-Balletti sono nate le uniche immagini che la grande cantante ha dato di sé. Ritratasi in Svizzera, Mina ha abbandonato le scene e i lustri del mondo dello spettacolo, nel 1978, dopo la sua ultima serie di concerti a Busadomani, in Valleggio. Ma, dal suo ritiro privato, non ha mai trascurato di curare la sua immagine (un modo per comunicare con i suoi ammiratori) utilizzando per le copertine dei suoi dischi. Con che lei aveva in mente ha preso forma grazie a Mauro Balletti, che ha cominciato a fare il fotografo con lei. Lui, infatti, è un pittore e un disegnatore. Ma Mina, colpita dal suo segno, gli ha chiesto di studiare con lei la sua immagine: «Se sei così bravo a dipingere, riuscirai anche a fotografare».

E le immagini in mostra sono il risultato di un vero e proprio sodalizio, di una stretta collaborazione a due fondata sulle idee e sulla fantasia, condita anche da una buona dose di divertimento e autoironia. Quella che vediamo è infatti una Mina vagante tra sdoppiamento e umori sospesi, tra malinconia e charme, in un gioco di maschere che si ripropone in diverse forme. Non è mai scoperta, trasparente, ma mantenta sempre un alone di mistero. La maschera le serve a conservare la distanza vitale dagli altri. Con quelle immagini sembra dire: «Mi avrete solo così e attraverso la mia voce». E scusate se è poco.

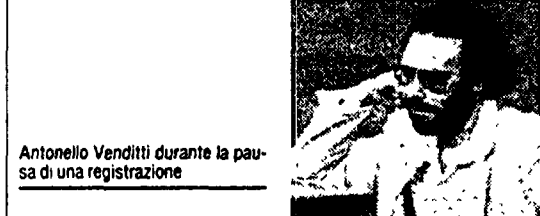
La mostra rimarrà aperta fino al 9 giugno, orario: dal lunedì al venerdì 9.30-20.30, sabato 9.30-13.00. Durante il periodo della mostra, negli stessi locali verrà venduto il volume «Mina nelle fotografie di Mauro Balletti», edito da Campanotto.

## Il mondo etrusco entra a scuola con un «cartoon»

**ROSSELLA BATTISTI**  
«Dopo i compiti, potrai giocare» quante volte questo ritornello che tutte le mamme conoscono ha tormentato la coscienza dei ragazzi? E se la scuola fosse un gioco? Convinti dell'efficacia dell'impavida divertendosi, Donatella Gentili e Alessandro Pultrone hanno realizzato un cartone animato che illustra con dovizia di particolari scientifici la vita nel mondo etrusco. Protagonisti del mini-film sono un ragazzo romano, Marco e una sua coetanea etrusca Sethra, che introduce il suo ospite agli usi e costumi della sua gente.

L'iniziativa è nata sotto l'auspicio dell'assessorato alla cultura nell'ambito del Progetto Etruschi, e prevede la diffusione gratuita dell'audiovisivo in più di ottocento scuole medie nei capoluoghi del Lazio. Ad ottobre si terrà un'ulteriore conferenza stampa per presentare agli insegnanti interessati questa proposta. Agli scolari verrà distribuito, inoltre, un opuscolo didattico che propone ulteriori approfondimenti di quanto viene visto nel «cartone animato». I ragazzi potranno ripercorrere la storia di Marco e Sethra a fumetti, sbirciando a lato un nugolo di informazioni e curiosità sulla vita degli etruschi. Ogni particolare è stato pensato in stretto riferimento alle nuove conoscenze degli studiosi intorno al «mistero etrusco», per garantire ai ragazzi un apprendimento scientifico e divertente al tempo stesso.

E non manca la chicca finale: un gioco da tavola, il «Dodecapoli», inserito nell'opuscolo, che consente un recupero pratico e giocoso di ciò che si è appreso. Ambasciatori etruschi per gioco e studenti «per caso», i ragazzi potranno realizzare il sogno di tutte le generazioni di scolari che li hanno preceduti: fare i compiti... giocando.



Antonello Venditti durante la pausa di una registrazione

**Mia cara Roma.** Una città segreta, da ricostruire nei ricordi e nella nostalgia di chi l'ha amata e ancora la frequenta, di chi la vive intensamente e vorrebbe «posederla» tutta. Personaggi noti confessano, senza riserve, il loro problematico rapporto con la città: non più soltanto luogo eterno, «caput mundi», ma spazio sentimentale e palpabile, «mamma Roma» o matrigina distratta. La parola ad Antonello Venditti.

**ELA CAROLI**  
Antonello, le tue canzoni appartengono alla storia della musica leggera italiana, però il pubblico ti identifica con Roma, perché hai spazato via la tradizione degli stornelli (tipo «la società del magnacchino») e hai dato voce al vero «genius loci» capitolino, con «Roma capocchia» e «Grazie Roma, inni alla tua città»...

Mi hai perfettamente compreso; infatti volevo abbattere i luoghi comuni del romano menelregista, cialtrone, non puntuale, qualunquista, quello delle «pasquinelle», la mia prima canzone è stata «Sora Rosa», in dialetto, una canzone dura, impegnata che dice «Cio' na speranza; chi magna troppo adesso possa sputà l'ossa che so' sante», insomma una rabbia politica che la canzone popolare non aveva; in compenso sono perfettamente allineato con la tradizione che vuole gli autori degli stornelli laureati in legge; Romolo Balsani, autore del «Barcarolo» era avvocato, e io ho la laurea in giurisprudenza. Però io mi sento figlio di Bob Dylan e dei Rolling Stones, le mie ballate sono più simili a quelle...

## MIA CARA ROMA Quando nel cuore batte uno stornello

**Sei proprio «romano de Roma»?**  
Mio padre è molisano, di Campolieto; è prete in pensione. Mia madre è romana, è un'ex insegnante di latino e greco; sono stati loro a trasmettermi il grande amore per la mia città, fin da quando ero bambino.

Tutti i sabati e le domeniche erano dedicate alle visite d'istruzione nei musei e nelle chiese monumentali, che per me erano visite di piacere, perché mi hanno aperto gli occhi sui tesori artistici della «città eterna», che poi negli anni del liceo - stavo a «Giulio Cesare» - ho apprezzato ancora meglio. Vedi, il mio rapporto con Roma è di responsabilità oltre che di amore; non esito, nelle mie canzoni, a sottolineare anche i difetti. «Campo de Fiori», «E li porti so' soli», «Roma Roma Roma» sono canzoni dure, sofferenti; non parliamo poi di «A Cristo» che mi costò una canconina di sei mesi per viltipendio alla religione; ma non fu capito il senso di quel testo.

**Ti è capitata la stessa cosa di Pasolini, con «la ricotta»... Ma dimmi il luogo di Roma che ti è più caro.**  
Trastevere, dove vivo nel versante meno frequentato; nei pressi del cinema Realto; qui ci sono ancora le botteghe, la gente del popolo, non si parla amencano, come in altre parti del quartiere, che è stato invaso dagli stranieri.

**Scegli uno dei cinque sensi e accostagli un luogo...**  
Ti dico un senso: il senso dell'immaginario. In lavoro di fantasia, più che di realtà, e questa città la trasfigura in continuazione... diventa un luogo dell'anima. Hai detto bene prima, che campo di cogliere il genius loci più che le apparenze, dunque osservo Roma senza razionalizzarla - sennò a volte mi potrebbe sembrare invivibile, affollata di traffico com'è, di cantieri e di disagi. Ma se vuoi proprio uno dei cinque sensi, sceglio l'olfatto. Il profumo di Roma è fatto di piante e di oleaginosi, le piante che preferisco; e anche della cicoriotta «pasoliniana». È il profumo della domenica dove lo mettiamo? È fatto di una concordanza dei sensi, di suoni di campane, di odori di cucina, di cuore che batte nel cuore (di Roma) - come il titolo della mia canzone.

**Nel tuo ultimissimo album, «Gli anni '90», non hai messo nessuna delle tue canzoni romane...**  
Hai ragione e hai torto: non c'è «Grazie Roma», né le altre dove la città è esplicitamente protagonista, ma ho incluso «Dimmi tu cos'è che è ispirata all'estate romana, a quei momenti magici collettivi; c'è «Qui che parla del mio ritorno a Valle Giulia» - e sai bene che stavo nel Movimento studentesco; e poi c'è «Ricordi di me dove il riferimento alla capitale è nei versi «Capita anche a me/di pensare che al di là dal mare/vive una città/dove gli uomini sanno già volare» cioè una città ideale, utopica, fatta di simpatie e di comunicazione».

TELEROMA 56

Ore 14 - In casa Lawrence... Ore 15.30 Cartoni animati...

QBR

Ore 9.30 La civiltà dell'amore... Ore 10.15 Icaro...

TVA

Ore 14 Tva 40 14.30 Cartoni... Ore 15.30 - I reati di Francia...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino... Ore 12.30 - I Ryan...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Innamorarsi alla mia età... Ore 10.30 - Speciale...

T.R.E.

Ore 13.30 - Traguardo salute... Ore 14.30 - Oggi...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ALCAZAR', etc.

PRESIDENT

Table listing TV programs under the 'PRESIDENT' category, including 'Animal festival per incontri bestiali', 'Moglii golose per via porno', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI', including 'Azzurro melles', 'Caravaggio', 'Delle provincie', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB', including 'Dei piccoli', 'Grauco', 'Il labirinto', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE', including 'Aniene', 'Aquila', 'Argot teatro', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs from various locations outside Rome, including Albano, Frascati, Grottaferrata, etc.

SCELTI PER VOI



Kathleen Turner in 'La guerra dei Roses' diretto da Danny De Vito

NEMICI UNA STORIA D'AMORE

Dal romanzo di Isaac Singer una commedia bizzarra... di Richard Gere demotivato e crudele...

MIO CARO DOTTOR GRASLER

Torna negli schermi, dopo breve assenza... il film di Roberto Faenza...

PROSA

Alle 21 Provaci ancora Sam di Woody Allen... Elettora Via Capo d'Africa...

LA SOCIETA' APERTA

Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405... ANIERE Piazza Sempione, 18...

ALBANO

L' lavoro di Tonino Cervi, con A. Sordi... FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5...

GROTTAFERRATA

Il sole anche a mezzanotte di Paolo e Vittorio Tavani... VENERI Il male oscuro di Mario Monicelli...

MONTEROTONDO

Senti chi parla di Amy Heckerling... OSTIA KRISTALL Via Pallottini...

TREVIGNANO

Ghostbusters II - FA... VALMONTONE MODERNO Non pervenuto... VELLETRI FAMMA...

medico termale con la faccia e il linguaggio di Keith Carradine...

vicino in cabina al proiezionista A Fredo (un Philippe Noiret particolarmente in forma)...

ENRICO V

Shakespeare non passa mai di moda per gli inglesi e anche per noi... O NUOVO CINEMA PARADISO...

MIO CARO DOTTOR GRASLER

Torna negli schermi, dopo breve assenza... il film di Roberto Faenza...

LA GUERRA DEI ROSES

Al divorzio come alla guerra Danny De Vito, il piccolo irrispettibile comico di Per favore arrabbiati mia moglie e Gella...

PROSA

Alle 21 Provaci ancora Sam di Woody Allen... Elettora Via Capo d'Africa...

LA SOCIETA' APERTA

Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405... ANIERE Piazza Sempione, 18...

ALBANO

L' lavoro di Tonino Cervi, con A. Sordi... FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5...

GROTTAFERRATA

Il sole anche a mezzanotte di Paolo e Vittorio Tavani... VENERI Il male oscuro di Mario Monicelli...

MONTEROTONDO

Senti chi parla di Amy Heckerling... OSTIA KRISTALL Via Pallottini...

TREVIGNANO

Ghostbusters II - FA... VALMONTONE MODERNO Non pervenuto... VELLETRI FAMMA...

CRIMINALI

Woody Allen il comico inconfondibile... O LEGAMI!

ENRICO V

Shakespeare non passa mai di moda per gli inglesi e anche per noi... O NUOVO CINEMA PARADISO...

MIO CARO DOTTOR GRASLER

Torna negli schermi, dopo breve assenza... il film di Roberto Faenza...

LA GUERRA DEI ROSES

Al divorzio come alla guerra Danny De Vito, il piccolo irrispettibile comico di Per favore arrabbiati mia moglie e Gella...

PROSA

Alle 21 Provaci ancora Sam di Woody Allen... Elettora Via Capo d'Africa...

LA SOCIETA' APERTA

Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405... ANIERE Piazza Sempione, 18...

ALBANO

L' lavoro di Tonino Cervi, con A. Sordi... FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5...

GROTTAFERRATA

Il sole anche a mezzanotte di Paolo e Vittorio Tavani... VENERI Il male oscuro di Mario Monicelli...

MONTEROTONDO

Senti chi parla di Amy Heckerling... OSTIA KRISTALL Via Pallottini...

TREVIGNANO

Ghostbusters II - FA... VALMONTONE MODERNO Non pervenuto... VELLETRI FAMMA...

medico termale con la faccia e il linguaggio di Keith Carradine...

vicino in cabina al proiezionista A Fredo (un Philippe Noiret particolarmente in forma)...

ENRICO V

Shakespeare non passa mai di moda per gli inglesi e anche per noi... O NUOVO CINEMA PARADISO...

MIO CARO DOTTOR GRASLER

Torna negli schermi, dopo breve assenza... il film di Roberto Faenza...

LA GUERRA DEI ROSES

Al divorzio come alla guerra Danny De Vito, il piccolo irrispettibile comico di Per favore arrabbiati mia moglie e Gella...

PROSA

Alle 21 Provaci ancora Sam di Woody Allen... Elettora Via Capo d'Africa...

LA SOCIETA' APERTA

Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405... ANIERE Piazza Sempione, 18...

ALBANO

L' lavoro di Tonino Cervi, con A. Sordi... FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5...

GROTTAFERRATA

Il sole anche a mezzanotte di Paolo e Vittorio Tavani... VENERI Il male oscuro di Mario Monicelli...

MONTEROTONDO

Senti chi parla di Amy Heckerling... OSTIA KRISTALL Via Pallottini...

TREVIGNANO

Ghostbusters II - FA... VALMONTONE MODERNO Non pervenuto... VELLETRI FAMMA...

# SABATO 26 MAGGIO

## IL PERICOLO PESTICIDI

a cura di Roberto Della Seta e Francesco Ferrante

### IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Cortese

Cosa sono i pesticidi? A  
comprendono per la salute  
a meno? A pochi giorni  
paternitica su tutto il  
chimica in agricoltura.  
Ogni anno, in Italia,  
sparsi sui campi, con  
nostri piatti. Da un  
modo orfano, inedito,  
fitofarmaci, e tutti  
sono fonte di ris-  
aumentare il ris-  
provocare dan-  
acqua potabili  
sono: l'ortim-  
ecologica, d-  
pesticidi in-  
fa coltiva-  
modi «ag-  
lanare la  
soltanto  
La pos-  
preva  
tutele  
svilup-

L'Unità

### IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Cortese

63. PREVIDENZA E RISPARMIO

#### LE ASSICURAZIONI

a cura di Franco Assante

- |                                    |                                   |                                 |
|------------------------------------|-----------------------------------|---------------------------------|
| <b>LE POLIZIE PER IL CITTADINO</b> | <b>IL FURTO</b>                   | <b>IN AGRICOLTURA</b>           |
| <b>LA MALATTIA</b>                 | <b>SOSPENSIONE</b>                | <b>CONTRO LA GRANDINE</b>       |
| <b>LIMITI DI ETÀ</b>               | <b>LOCALI</b>                     | <b>DANNI AL BESTIAME</b>        |
| <b>CONTROVERSE</b>                 | <b>VALORE INTERO</b>              |                                 |
| <b>RIMBORSI</b>                    | <b>PRIMO RISCHIO RELATIVO</b>     | <b>LA RESPONSABILITÀ CIVILE</b> |
| <b>FRANCHIGIE E MASSIMALI</b>      | <b>PRIMO RISCHIO ASSOLUTO</b>     | <b>PROFESSIONISTI</b>           |
| <b>LIQUIDAZIONE</b>                | <b>VALUTAZIONE DEL DANNO</b>      | <b>ALBERGATORI</b>              |
| <b>INTEGRATIVA O COMPLETA</b>      | <b>IL SECONDO FURTO</b>           | <b>IMPRENDITORI</b>             |
| <b>L'IMPORTUNO</b>                 | <b>IL FURTO DELL'AUTO</b>         | <b>CAUZIONI E CREDITO</b>       |
| <b>DENUNCIA</b>                    | <b>DENUNCIA</b>                   | <b>TRASPORTI AEREI</b>          |
| <b>RISCHI PROFESSIONALI E NO</b>   | <b>RIPARAZIONI E SOSTITUZIONI</b> |                                 |
| <b>MORTE</b>                       | <b>RECUPERO DEL VEICOLO</b>       |                                 |
| <b>INVALIDITÀ PERMANENTE</b>       | <b>L'INCENDIO</b>                 |                                 |
| <b>INVALIDITÀ TEMPORANEA</b>       | <b>ACCERTAMENTO</b>               |                                 |
| <b>RINUNCIA ALLA RIVALSA</b>       | <b>DETERMINAZIONE DEL DANNO</b>   |                                 |
| <b>LA POLIZZA VITA</b>             | <b>RIMBORSO AI TERZI</b>          |                                 |
| <b>GARANZIE</b>                    | <b>BENI IN AFFITTO</b>            |                                 |
| <b>DURATA</b>                      |                                   |                                 |
| <b>PREMIO E CONDIZIONI</b>         |                                   |                                 |
| <b>PAGAMENTI</b>                   |                                   |                                 |
| <b>RISCAFFO</b>                    |                                   |                                 |
| <b>PAGAMENTO DEI CAPITALI</b>      |                                   |                                 |
| <b>ADEGUAMENTI</b>                 |                                   |                                 |



Supplemento al numero 123 de L'Unità del 26 maggio 1980 - Sped. in abb. post. n. 1/79

# IL SALVAGENTE

## L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

# Iscriviti al Pci. Servono le idee che hai in mente.

**Desidero iscrivermi al Pci  
e partecipare con le mie idee alla costituente  
di una nuova formazione politica di sinistra.**

Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione Organizzazione,  
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo  
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Via/Piazza \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_



L'invito è chiaro: iscriviti al Pci, partecipa alla costituente. Farlo è semplice: puoi compilare e spedire il coupon che vedi. Oppure puoi rivolgerti alla Federazione della tua città o alla Sezione del tuo quartiere. Ti aspettiamo. Per costruire insieme tempi nuovi. **Iscriviti al Pci, partecipa alla costituente.**





**A Rotterdam**  
prima tappa del tour europeo dei Rolling Stones  
Venticinquemila persone entusiaste  
per un concerto all'altezza della storia del gruppo

**A Cannes '90**  
oggi è la volta dell'Italia: Tornatore presenta  
in concorso «Stanno tutti bene»  
Il francese «Cyrano» marcia per la palma d'oro?

Vedi retro



**CULTURA e SPETTACOLI**

**La «terza via» di Silone**

La «Partisan Review» nel terzo numero (autunno) del '39 presentava l'intervista a Ignazio Silone con questa nota. Mentre si trovava in Europa quest'estate (1939) Clement Greenberg ha passato un po' di tempo con Ignazio Silone a Zurigo, in Svizzera. L'articolo che segue è stato scritto successivamente da Silone in base agli appunti sulla conversazione e ai suoi ricordi. Una intervista su ndi trascritta dall'intervistato e del tutto inedita in Italia.

**Nel caso di una guerra tra Italia e Francia, con quale paese ti schiereresti?**  
Con la Tunisia.

**Cosa intendi dire?**

Il mondo oggi è schierato su due grandi fronti uno costituito dai conservatori e cioè le democrazie e gli altri sostenitori della sicurezza collettiva, l'altro formato dai revisionisti o fascisti. Nessuno di questi due fronti è in grado di assicurare la pace o di risolvere i problemi economici e politici davanti ai quali si trova oggi il mondo. La pace reale dipende oggi dalla prontezza con cui si riuscirà a creare un terzo fronte, dalla rapidità con cui i lavoratori rivoluzionari di tutto il mondo riconquisteranno la loro autonomia rivoluzionaria e riprenderanno la lotta per abbattere il capitalismo. Questo terzo fronte un tempo esisteva, rappresentato dalla Russia rivoluzionaria e dai militanti dei partiti operai degli altri paesi, ma attualmente esiste solo in potenza.

**Tu, in quanto antifascista, vedi con favore una guerra come mezzo più rapido per rovesciare l'attuale regime italiano?**

Personalmente non condivido l'opinione di tanti miei compagni di emigrazione politica. Una liberazione «portata» in Italia e in Germania da eserciti stranieri non potrebbe essere che disastrosa. Non nego però che sarebbe più facile creare una situazione rivoluzionaria in Italia e in Germania durante una guerra, ma questa situazione dovrebbe essere sfruttata dagli stessi rivoluzionari italiani e tedeschi e da nessun altro.

**Quale pensi, alla luce dei loro rapporti con i partiti politici, debba essere il ruolo degli scrittori rivoluzionari, nella situazione attuale?**

Fino al 1930 ho fatto parte del Comitato centrale del Partito comunista italiano, ma attualmente non appartengo a nessuna organizzazione politica. Mi considero però un combattente antifascista nella guerra civile che oggi si combatte più o meno in tutto il mondo. Come combattente antifascista ritengo che la funzione autentica dello scrittore rivoluzionario oggi sia preannunciare e per così dire rappresentare nel suo stato ideale quel terzo fronte a cui ho accennato. Ciò vuol dire che lo scrittore rivoluzionario deve ri-chiare l'isolamento. Molti scrittori, per esempio hanno una visione superficiale delle questioni relative alla politica della «sicurezza collettiva» proprio perché ritengono che i partiti stalinisti rappresentino realmente gli interessi delle masse, e proprio perché temono l'isolamento che deriverebbe da una rottura con lo stalinismo. Ma oggi è necessario trovare il coraggio di rimanere soli, di rischiare di essere definiti agenti del fascismo, specie di Hitler e così via e di persistere ugualmente sulla propria strada del terzo fronte che per ora esiste solo come stato ideale, che deve essere mantenuto puro come un ideale. E anche per questo è indispensabile il coraggio. La tendenza reazionaria del nostro tempo è messa in evidenza esattamente dalla mancanza di tale «terzo fronte». Si tenta di imporre l'alternativa: status quo o regressione. La maggioranza delle forze progressiste si acccontenta di lottare per conservare l'ordine esistente per non cadere sotto il giogo fascista. Una cosa voglio chiarire subito: sono convinto che sarebbe un errore grave mettere sullo stesso piano democrazia borghese e fascismo, vista la grande differenza tra queste due forme di organizzazione politica. Gli stalinisti che fino al 1934 hanno negato l'esistenza di tale differenza e hanno combattuto la socialdemocrazia e la democrazia liberale come equivalenti del fascismo, questi signori hanno in pratica reso possibile la vittoria di Hitler. Ma altrettanto grave sarebbe passare dalla parte dei conservatori per paura del fascismo, il potere del fascismo il suo richiamo di massa, la sua influenza contagiosa dipendendo dal fatto che il fascismo significa le false soluzioni, soluzioni facili, soluzioni ersatz - ma sempre soluzioni dei problemi reali del nostro tempo. Il fascismo possiamo vincerlo solo proponendo e attuando altre soluzioni - soluzioni umane, progressiste di questi stessi problemi. La democrazia non li vede, non vuole vederli, è incapace di vederli. È per questo che nonostante la sua potenza militare, la sua ricchezza materiale e il suo monopolio delle materie prime quando è messa faccia a faccia con il fascismo la democrazia conservatrice è costretta a porsi sulla difensiva. È per questo che finora è stata battuta dal fascismo. È per questo che è debole i democratici hanno ragione quando definiscono l'abolizione della disoccupazione nazista

la loro critica sarà ben più convincente quando essi stessi troveranno e applicheranno una soluzione salutare e permanente a questo stesso problema. È vero che il nazionalismo fascista si scontra con quella pacifica collaborazione tra tutti i popoli che è diventata una necessità storica ora che l'integrazione economica del globo ha posto le basi per una progressiva unità mondiale. Ma il sistema uscito da Versailles è anch'esso basato sui nazionalismi, anch'esso si oppone allo sviluppo storico e pertanto non può essere utilizzato come una barriera efficace al fascismo. Quando i socialisti con le migliori intenzioni antifasciste rinunciano ai loro programmi, mettono in nautifolia le loro teorie e accettano le posizioni negative della democrazia conservatrice, sono convinti di fare la loro parte nella lotta per schiacciare il fascismo. In realtà lasciano al fascismo il merito di portare avanti da solo e con coraggio in pubblico determinati problemi, spingendo così tra le braccia dei fascisti migliaia di lavoratori che non accettano lo status quo. In breve, la lotta al fascismo la vede come una questione non principalmente militare ma politica e sociale. Noi antifascisti siamo stati sconfitti dai fascisti in campo politico e sociale, non serve prendersi la vendetta nella sfera militare. La guerra non metterà fine

al fascismo. È addirittura probabile che il primo risultato di una guerra sia la fascizzazione dei paesi democratici.

**Ma non credi che la sconfitta militare di Hitler e Mussolini comporterà inevitabilmente la fine del loro regime?**

Io penso che l'instaurazione di un regime realmente libero in Italia e in Germania dipenda interamente dal popolo italiano e tedesco. Se non sono in grado di liberarsi da soli, nessun altro potrà liberarli. La libertà non può arrivare come un regalo di eserciti stranieri per pagare la libertà a un popolo dove frugare a fondo nelle proprie tasche. Certamente una guerra può produrre determinate condizioni favorevoli alla rivoluzione. Le stesse condizioni può produrre il colera, un terremoto, la carestia. Ma i sostenitori della libertà non sono mai stati sostenitori del colera, dei terremoti, delle carestie, e tanto meno possono essere sostenitori di una guerra, anche se possono sfruttare le condizioni favorevoli che essa può produrre. La peggiore sventura che potrebbe capitare al socialismo tedesco - che conquistò il potere nel 1918 in circostanze così tragiche - sarebbe guadagnare il potere dopo la prossima sconfitta militare della Germania, come risultò naturale della sconfitta. Al socialismo non potrebbe capitare nulla di peggio che

me seguito della Scuola dei dittatori e tu già conosci.

**Quando parli di libertà, ti riferisci alla libertà socialista?**

Si penso al socialismo come a un elemento d'ora in avanti indispensabile a un regime di libertà vera - di quelle libertà cioè che sono concrete e reali non formali o «costituzionali». Il big business e la libertà politica sono diventati incompatibili. Ma non vedo la libertà come la conseguenza necessaria, naturale e predestinata del socialismo, non considero l'economia la politica e la cultura meccanicamente intrecciate come sembrano ritenere molti marxisti. Così come abbiamo differenti regimi politici che crescono dal terreno comune della produzione capitalistica, così la Russia ci ammonisce che sulla base della produzione socialista il Stato può sorgere una cultura di cannibali, una cultura molto inferiore a quella creata dalla democrazia borghese. Il socialismo ci sbarazza di uno dei nemici della libertà umana, ma può anche introdurre di nuovi sconosciuti alla «vita passata». E non esistono formule che possano proteggere da questi nuovi nemici, né meccanismi automatici, né garanzie costituzionali. Non c'è nulla, cioè, che possa costringere l'uomo a essere libero. È per fortuna forse il solo avvertimento di scrivere il romanzo a cui ho lavorato, intenderò di scrivere una «Scuola di libertà» co-

me seguito della Scuola dei dittatori e tu già conosci.

**Hal letto il pamphlet di Trotzky «La loro morale e la nostra? Cosa ne pensi?»**

Il pamphlet è stato tradotto da poco in francese da Victor Serge. L'ho letto, e ho letto e numerosi articoli di critica che ha suscitato. Tant'è che quanto il pamphlet mi hanno lasciato una sensazione di disagio, la sensazione di qualcosa di elusivo. Nonostante il titolo limitativo - un titolo che fa pensare che l'autore intendesse limitarsi a una giustificazione della morale bolscevica - Trotzky dà l'impressione in alcuni passi del suo saggio (dove vorrebbe teorizzare) di non conoscere o non conoscere la differenza tra i canoni etici e i sentiri etici morali da una parte e la morale concreta dall'altra - due concetti che pure sono ben differenziati in teoria quanto nella pratica. I critici di Trotzky e quelli che ho avuto l'opportunità di leggere, aggravano la confusione. Si appuntano su questo o quell'episodio della storia del bolscevismo e dichiarano: «Avete visto? Duemila anni dopo Cristo, questo è il genere di principi etici che ci portano gli asiatici! Ma così come esiste una differenza tra la morale cristiana e i principi etici del cristianesimo, esiste anche un'ideologia, differenza tra tutte le morali e tutti i codici etici. Mi troverei in imbarazzo se dovessi fare un elenco dei

principi etici proposti da Lenin. Forse i suoi mutati in un'opera che non conosco. Ma indubbiamente da ogni formulazione intellettuale è incontestabile che la vita eroica di Lenin e la sua devozione sconfinata alla causa del socialismo furono guidate da una visione morale interiore della vita e della società che nel corso della sua maturazione egli fortificò con i concetti del socialismo marxista. In generale, possiamo affermare che il socialismo possiede un contenuto etico che non va confuso con la morale dei partiti socialisti, pur avendo in maggiore o minore misura contribuito a modellare questa morale. Questo modo di presentare le cose potrebbe non essere chiaro a chi non ha riflettuto in maniera approfondita sulla questione. Cercherò di spiegarvi con un esempio. Dobbiamo individuare tra etica e morale lo stesso rapporto che c'è tra un'opera d'arte e la sua bellezza. Ogni autentica opera d'arte è bella. Il più delle volte è stata concepita avendo in mente uno scopo che può essere utile o istruttivo o divertente o didattico o religioso o politico o patriottico o umanitario. Un'opera d'arte è pertanto bella indipendentemente dalle intenzioni dell'artista. della scuola del partito della chiesa o del governo che le hanno dato vita. Conserva la sua bellezza anche quando il fine utilitaristico a cui era destinata è ormai dimenticato. Nessuno di noi venera Zeus o Minerva o Apollo, ma le antiche statue che li rappresentano ci colpiscono ancora con la loro pura bellezza. Hanno perduto queste statue la loro funzione originaria e ora sono soltanto belle. C'è chi nella critica d'arte, disonora il marxismo perché in nome del suo marxismo di facciata vede nell'opera d'arte solo una fortuita influenza sociologica. È povera gente che va compiaciuta questa che non conosce il significato della bellezza. La medesima influenza forma e deforma l'ideale etico dell'uomo che sia esso ereditato o che includa a causa delle condizioni esistenti, l'ignoranza di riforme o di rivoluzioni. Quelli che risultano e che sono o meno come guida nella vita pratica, lo chiamiamo «morale». Una valutazione della morale che si limiti esclusivamente a un giudizio di utilità sarebbe inadeguata e anzi contraria alla sua natura. La morale va anche considerata in relazione all'ideale etico che incarna - o dichiara di incarnare. Io considero borghese e reazionaria ogni moralità utilitaristica. Essendo utilitaristica non è moralità. È una teoria che aiuta a criticare la decadenza dell'ordine borghese, ma è del tutto inadeguata alla costruzione di una nuova società. Ovvero diventa l'opposto dell'utilitarismo. Un movimento socialista che per conquistare e conservare il potere più facilmente, si faccia bello dei principi etici del socialismo è destinato a veder inaridire le sorgenti principali della sua forza vitale. Sotto la maschera della costituzione più democratica del mondo, la nuova società senza proprietà privata verrà governata dall'antica legge della festa: homo homini lupus.

**Quali sono, a tuo parere, questi principi etici del socialismo?**

Voglio dirti quello che ho imparato e sentito nei miei contatti con gli operai e i contadini socialisti che per uomini che durante la guerra hanno preferito andare in galera pur di non inchinarsi al culto del patriottismo, con uomini che hanno visto tutte le paure dentro di sé la paura della fame, della tortura, della morte. Ho avvertito in loro un completo rovesciamento di tutti i valori borghesi. La forte convinzione che gli uomini vengono prima del denaro, un sentimento di distacco da ogni considerazione di carriera, di famiglia di avanzamento, una condanna della società capitalistica basata sull'odio sulla pura utilità di ogni considerazione di carriera di famiglia di avanzamento, una condanna della società capitalistica basata sull'odio sulla pura utilità di ogni considerazione di carriera di famiglia di avanzamento, una condanna della società capitalistica basata sull'odio sulla pura utilità di ogni considerazione di carriera di famiglia di avanzamento.

(Traduzione dall'inglese di Bruno Amato)

**Un'intervista inedita in Italia al grande scrittore Essere antistalinisti non significa diventare conservatori Occorre creare un nuovo «fronte» progressista La sua solitudine**



In alto Ignazio Silone. Qui accanto una foto di resistenti spagnoli durante la guerra civile

**Un inedito che testimonia il suo coraggio**

**GIANCARLO BOSETTI**

Questo che l'Unità pubblica oggi è un testo inedito in Italia di Ignazio Silone. Si tratta di una parte dell'intervista con Silone che apparve sulla rivista americana «Partisan Review» nel 1939. Su Silone sono comparsi nei giorni scorsi sulla stampa italiana diversi puntuali ed efficaci articoli (quell'ultimo tra gli altri quello di Nello Ajello e Gianni Corbi) a seguito di una intervista del dirigente comunista Umberto Ranieri al quotidiano «Il Centro» sull'iniziativa che Silone ha subito da parte del Pci. Questo atto politico ha aperto una discussione nella quale entra in modo paradossale e per molti essenziali aspetti doloroso il tema della «riabilitazione». Paradossale perché come è stato osservato Silone si è riabilitato da sé nei confronti delle tremende accuse di marca staliniana che gli furono scagliate contro dal Pci e dalla cultura comunista anche su questo giornale. E, nonostante queste accuse infamanti ha guadagnato presso milioni di lettori come narratore saggiato e intellettuale dall'alto profilo morale il posto che gli compete e che gli compete non solo in Italia. Doloroso perché la storia del Comintern e quella del Pci hanno lasciato sul loro percorso il sentimento di una ferita di una ingiustizia (l'espulsione del 31 e poi decenni di ostracismo e di anatemi) mai rimarginata mai compiutamente risanata. È vero che Paolo Spriano nell'ormai

lontano 69 con il secondo volume della sua «Storia del Pci» rendeva un primo onesto e coraggioso omaggio alla verità documentando l'infondatezza delle accuse correnti nella vulgata comunista per molti anni in base alle quali lo scrittore abruzzese fu cacciato dal Pci. Ma resta il fatto che un confronto profondo e sistematico ed esplicito da parte del Pci con le idee politiche di Silone è stato ancora a lungo impacciato e rinvitato. Non è dunque una cosa scontata proporre di farlo oggi. Più che di atti formali, dunque si tratta di un compito sostanziale di ricerca in due direzioni: la prima già largamente scandagliata anche da intellettuali e storici del Pci, consiste nello studio di quei momenti cruciali della storia del movimento comunista. In cui Stalin liquidò i suoi avversari e che ebbero conseguenze tragiche su tutto il movimento comunista. È quel medesimo nocciolo di eventi che provocò in Gramsci una reazione critica (da cui la famosa lettera del 26) che avrebbe profondamente influenzato il suo pensiero nei «Quaderni» e posto le premesse di una anomala tradizione comunista italiana. Anche la rottura mentale e morale di Silone con il comunismo staliniano come egli racconterà in «Scuola di sicurezza» comincia a maturare allora nei momenti in cui viene imposta la condanna di Trotzky. La seconda

direzione di ricerca indica invece un campo meno frequentato da parte dei comunisti italiani: si tratta di quel fenomeno che potremmo definire del «riflutto» della «non ricezione» apparente o della «rimozione», da parte della cultura comunista del dopoguerra, della letteratura dei «rinvocati». Quando venne pubblicato in Italia nel 1950 dalle Edizioni di Comunità il volume collettivo «Testimonianze sul comunismo» il dio che è fallito» che conteneva oltre al testo di Silone saggi di Fischer, Gide, Korsch, Spender e Wright esso dette luogo come è noto a una delle più violente e insultanti reazioni di Togliatti («I sei che sono falliti»). A Silone il segretario del Pci aveva già dedicato sull'«Unità» del 6 maggio dello stesso anno un articolo che si intitolava significativamente «Contributo alla psicologia di un rinnegato» un attributo che da parte comunista, accompagnò Silone per circa trent'anni, e che sarebbe poi generalmente caduto in disuso dopo la crisi ungherese del '56, come ha osservato Ajello nel suo «Intellettuale e Pci 1944/1958» (Laterza).

Un inedito che l'Unità presenta oggi non rivela aspetti inattesi o del tutto nuovi del pensiero politico di Silone, che proprio un anno prima aveva pubblicato in tedesco «La scuola dei dittatori» e che del resto aveva già consegnato alla quasi un decennio a «l'antimateria» la sua visione del mondo, ma è indicativo del «ris» stato delle idee in un intellettuale che difende un suo sistema di emancipazione socialista nella libertà e nella democrazia. In realtà una parte di quella letteratura circolo e fu ovviamente conosciuta anche a sinistra e anche tra i comunisti (è il caso per esempio di «Buio e mezzogiorno» di Koestler) ma il fuoco di sbarramento che partì in senso contrario impedì a quelle idee di avere incidenza. Se questa reazione può avere avuto motivazioni per certi aspetti ovvie nell'atmosfera degli anni Cinquanta sta di fatto che quella letteratura così ricca di spunti preziosi non entrò nei laboratori principali dell'area comunista, nelle ricerche e nei convegni che ne hanno indiziato esplicitamente l'opinione e l'azione. E ciò è vero anche se molti elementi di quella tradizione critica del comunismo sono stati negli anni successivi utilizzati e assunti dallo stesso Pci. Ai nomi già citati si potrebbero aggiungere quello di Edgar Morin la cui «Autocritica» del '54 pur collocandosi nella rottura in una diversa stagione può ben essere affiancata a «Scuola di sicurezza»

mente sconfitta per i sostenitori di oggi non rivela aspetti inattesi o del tutto nuovi del pensiero politico di Silone, che proprio un anno prima aveva pubblicato in tedesco «La scuola dei dittatori» e che del resto aveva già consegnato alla quasi un decennio a «l'antimateria» la sua visione del mondo, ma è indicativo del «ris» stato delle idee in un intellettuale che difende un suo sistema di emancipazione socialista nella libertà e nella democrazia. In realtà una parte di quella letteratura circolo e fu ovviamente conosciuta anche a sinistra e anche tra i comunisti (è il caso per esempio di «Buio e mezzogiorno» di Koestler) ma il fuoco di sbarramento che partì in senso contrario impedì a quelle idee di avere incidenza. Se questa reazione può avere avuto motivazioni per certi aspetti ovvie nell'atmosfera degli anni Cinquanta sta di fatto che quella letteratura così ricca di spunti preziosi non entrò nei laboratori principali dell'area comunista, nelle ricerche e nei convegni che ne hanno indiziato esplicitamente l'opinione e l'azione. E ciò è vero anche se molti elementi di quella tradizione critica del comunismo sono stati negli anni successivi utilizzati e assunti dallo stesso Pci. Ai nomi già citati si potrebbero aggiungere quello di Edgar Morin la cui «Autocritica» del '54 pur collocandosi nella rottura in una diversa stagione può ben essere affiancata a «Scuola di sicurezza»

**Il Salone di Torino: l'editoria italiana all'ottavo posto in Europa per la produzione mentre per il fatturato è al sesto. Cifre e dati del mercato**

**Negli ultimi 4 anni i lettori sono scesi del 9%. Enorme il divario delle vendite nel paese: al Mezzogiorno si realizza solo il 16,69% del totale**

**Risposta all'Osservatore Romano su «Una fede senza dogmi»**

**«La tragedia è il monopolio del sacro»**

FRANCO FERRAROTTI

L'Osservatore romano, per la penna pungente e a tratti velenosa di Paolo Miccili, si occupa del mio recente volume *Una fede senza dogmi* (Laterza, 1990). È in buona compagnia. Da Umberto Galimberti nel *Sole 24 Ore* a Pietro Greco nell'*Unità*, da Maurizio Ortolani nel *Giornale d'Italia* a Michele Straniero ne *La Stampa* Turiniana e a Francesco Esposito nel *Mercato di Repubblica*, per limitarsi ai primi nomi che mi vengono alla mente, il libro ha esercitato un'attrazione notevole sulla stampa quotidiana, oltre che fra gli specialisti; cosa, quest'ultima, certo meno sorprendente. A tempo debito credo che dovrà una risposta specifica a questo prezioso intera, a questo fine da ora il mio cordiale ringraziamento, anche quando si tratti di recensioni scopertamente e duramente polemiche.

E tuttavia, ritengo che una risposta, per quanto interlocutoria, la debba subito all'organo della Santa sede, non solo per l'importanza della fonte ma anche per il tono e la sostanza dello scritto. Non mi sfugge, anche ad una prima frettolosa lettura, il senso di irreflessiva insolenza che pervade la recensione di Miccili. Non mi stupisce. C'era da attendersi. Le recensioni critiche, del resto, fanno bene agli autori, specialmente quando ad un libro arriva un certo successo. E la stoppa che nell'antica Roma si brucia alle spalle del generale vittorioso *Sic transit gloria mundi*. È un *memorandum* salutare. Ma anche il critico ha da essere, a sua volta, cauto. Si direbbe che il mio illustre e severo interlocutore critico, e critico a fondo, ciò che realizza non sembra aver letto con la lena dovuta. Per esempio, cita Hobbes e non rendersi conto del mio cenno - ma queste cose sottintende per il lettore provveduto! - al rapporto fra Thomas Hobbes e Niccolò Machiavelli, nei termini a suo tempo illustrati dal grande zoologo Strauss, che in parte confido, è per lo meno corvo, per non dire superficiale.

Così è ancora, troppo facile riprovermi l'analisi e l'interpretazione della «Teologia della liberazione», liberandoci: col dire che, dopo tutto, ormai non se ne parla più. L'argomentazione si fa addirittura sinistra se si pensa che a Leonardo Boff è stato dalla Chiesa imposto il silenzio per un cenno. Non è la «mordacchia» di Giordano Bruno d'accordo. E i roghi non fumano più. Ma è un argomento che la specie in chi mostra tanto disprezzo per i «gazzettieri», salvo poi a meritarsi la nomina a gazzettiere onorario quando la chiaramente convalida il successo con la verità. Mordacchia a parte, forse che ciò di cui non si parla più ha cessato per questo di essere importante? Ma allora, questi diligenti studi dell'ortodossia, donde traggono i loro criteri valutativi? Dalle analisi di mercato? Dovessimo ricavarne il valore delle idee e più ancora degli ideali dal loro corso alla borsa-valori, per così dire, dell'attualità, staremmo freschi. Piuttosto perisce, ma glorioso. Esiste lo splendore del fallimento, la funzione epitafica e purificatrice di certe sconfitte. È sara che debba toccare proprio a un «laico», come il mio acerrimo recensore non si stanca di cinguettare, quasi ad intimare un *non expedit* al trattare di temi che si suppongono riservati alla burocrazia ecclesiale accreditata, semplicemente rammentare che il successo pratico non garantisce nulla, che anzi è quasi sempre foriero di prevaricazione, anche quando non sia già in origine frutto di inganno o di violenza.

Nonostante tutto e paradossalmente, una certa graditudine è infine dovuta. In tempi in cui la parola «ecumenismo» si spreca e corre per i trivi, com'è confortante rinovare un genuino rappresentante della mentalità dogmatica nel senso più stretto del termine C'è di più: il mio acerrimo interlocutore ha ragione su un punto essenziale e gira il ferro, con la crudeltà dell'inconscio, in una ferita aperta. È vero: nel piano generale del mio lavoro di ricerca, *Una fede senza dogmi* è una sorta di surrogato, un *libro fausto de micci*. Vorrei riunire e riflettere sui punti di convergenza fra le cinque grandi religioni universali positive (giudaismo, cristianesimo, islamismo, induismo, buddismo), secondo esempi e stimoli che trovo addirittura, fra gli altri, nel Testamento del *Deus animae animae*, ossia in colui che passa per il campione dell'apologetica oltranzista. So bene che per questo avrei bisogno ancora di trent'anni di piena lucidità intellettuale e di conoscenze storiche e linguistiche di cui non dispongo per ora nella misura necessaria. Eppure, c'è un *logos spermatikos* nella storia umana che attende i suoi speleologi e i suoi attenti, umili, non dogmatici interpreti. Questa è la prova che ci attende, in una prospettiva che si ponga fuori ma contro le religioni storiche positive, e che solo Umberto Galimberti mi sembra aver colto in tutta la sua portata. Non sarà certo qualche zelota della lettera o qualche industrioso sagrestano nostalgico dell'*imprimatur*, intento a spegnere i moccoli con il suo berretto da notte lilludandosi di sbarare così il cammino delle idee a distoglierci dall'impresa. Le Chiese potranno ben avere i loro successi, godere delle loro Canoscenze, rilanciare in Europa il sogno mortale di un nuovo sacro romano impero. Nessuno ha dimenticato che hanno aspettato secoli per stabilire, in parte, Galileo. Non hanno ancora accettato, pur nei suoi limiti, né hanno compreso fino in fondo la Rivoluzione francese, la tragedia dell'autonomia individuale. *L'Homo religiosus* non potrà crescere che sulle rovine del monopolio del sacro da parte delle chiese burocratizzate.

**Il destino del libro non tocca il Sud**

Al Salone del libro di Torino l'editoria italiana snocciola le cifre sulle proprie vendite, sulla produzione, sul fatturato. E non sembra impressionata del calo (consistente) di lettori avvenuto negli ultimi quattro anni, né dalla consueta constatazione del tragico divario tra Nord e Sud: la merce libro avanza, anche se lentamente, secondo un progetto di «invasione» di ogni possibile campo d'interesse.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA MARRONE

TORINO. I «mondiali» del libro non sono neanche ipotizzabili, ma in ogni caso la bagarre pubblicitaria e finanziaria che sta caratterizzando questa primavera italiana, è fuori discussione. Per gli accaniti sostenitori di classifiche, comunque, possiamo già dare la posizione italiana nell'editoria europea: siamo all'ottavo posto per quanto riguarda la produzione e al sesto per il fatturato. Siamo inseriti, senza infamia né lode, nel panorama internazionale, nonostante le dimensioni ancora in larga parte «artigianali» della nostra editoria.

Il volto del libro anni Novanta è profondamente cambiato rispetto al passato recente. Le politiche editoriali, i nuovi assetti societari, le innovazioni tecnologiche hanno dato una sterzata energica al cammino del libro lungo la faticosa strada che deve percorrere dall'autore al lettore. La vita «mobile», individualista, appartata del volume non ha resistito all'urto dei profondi cambiamenti in atto nel mondo della comunicazione, in generale, e dell'informazione in particolare. Le grandi concentrazioni nazionali (e non solo) sono ormai dei veri e propri imperi economici.

vendite in libreria coprono l'83,31 del totale, solo il 16,69 nel sud. Dal punto di vista del pubblico, poi, secondo l'ultima indagine Istat sulle famiglie, il numero delle persone che leggono è sceso, in soli quattro anni, del 9%.

Nonostante tutto, però, gli addetti ai lavori non gridano miseria né lanciano particolari allarmi. L'impressione che si ricava scambiando qualche opinione tra gli addetti ai lavori negli stand del Salone è di un controllato ottimismo. «C'è una richiesta tra il pubblico di autori più sostanziosi, di prodotti più seri - sostiene Sandro Ferri delle edizioni e/o - noi insistiamo su questo: potenziare l'aspetto di piccola casa editrice artigianale privilegiando autori di valore e poco conosciuti». «Rispetto ai due grandi colossi, diventano «piccole» persino case editrici come la Einaudi, la Garzanti - spiega Paolo Repetti di Theoria - ma la mia impressione è che le case stiano comunque cambiando e che si dovranno affrontare alcuni nodi come la distribuzione del libro, la «questione meridionale» e poi la ricerca, la ricerca culturale».

Ma oltre all'Italia, c'è l'Europa. Gli Editori Laterza si preoccupano anche di questo ed insieme ad altre quattro case editrici europee (C.H. Beck Verlag, Basil Blackwell Publishers, Editorial Critica e Les Editions du Soleil) hanno già messo a punto la collana «Fare l'Europa» diretta da Jacques Le Goff. Sulla cooperazione editoriale tra nazioni il convegno che si è svolto ieri, alla presenza dei rappresentanti delle cinque case editrici, ha cercato di dare qualche elemento di riflessione utile sia agli editori



Una immagine del Salone del libro di Torino dell'89

**Tutti gli appuntamenti per il visitatore  
Una giornata tra Pratt,  
il mito, i nuovi autori**

Tra le innumerevoli iniziative che si potevano seguire ieri al Salone del libro ne abbiamo scelte tre: la presentazione del primo romanzo di Hugo Pratt, dell'editore toscano Grifo, una kermesse sul nuovo romanzo italiano organizzato da Theoria, un incontro sul mito nell'ala di Torino esposizione dedicata ai convegni cui hanno partecipato Roberto Calasso, Giuseppe Pontiggia, Pietro Citati, Jorge Amado.

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

TORINO. La giornata di un visitatore è piena di sirene, non solo in senso mitologico. Seguire i convegni e gli incontri proposti dal Salone del libro - o più semplicemente dai singoli editori - significa prima di tutto sapersi districa-

re tra passioni e richiami». Ma, detto per inciso, significa anche sapersi distreggiare fra i depliant, i cataloghi, i pieghevoli che ti piovono in mano a ogni passo, ogni volta che per andare da una sala all'altra devi attraversare lo spazio degli stand.

Ieri, insomma, un'inconveniente lebbre del sabato mattina e pomeriggio ha concentrato la sua attenzione su tre occasioni piuttosto diverse fra loro. Nell'ala di Torino Esposizione dedicata ai convegni, illustri critici e scrittori hanno sviscerato e raccontato il Mito (la maiuscola è d'obbligo e vedremo il perché), mentre nei loro spazi il piccolo editore toscano del Grifo ha proposto il suo scoop costruito con artigianale cura (l'esordio narrativo del fumettista Hugo Pratt, *Il romanzo di Criss Kenton*) mentre il romano Theoria ha proposto una piccola kermesse sul nuovo romanzo

italiano (13 autori che si sono incrociati tra elogi, riserve e profumicritici).

Su *Raccontare il mito*, tuttavia, si concentravano le maggiori aspettative. Non soltanto per l'altisonanza dei relatori (da Calasso a Citati, da Pontiggia a Jorge Amado), ma per la stretta attualità - apparente - del tema. Insomma, si pensava che per mito si volesse intendere tutto quanto attrae irrefrenabilmente le passioni di questo fine millennio, tutto quanto si esprime in «moderna» idolatria, il più delle volte con la mediazione del più «sacro» fra i simulacri del ventesimo secolo, la televisione. Al contrario, gli illustri relatori hanno preferito andare alle radici del Mito classico (ed ecco spiegata la maiuscola), assemblando una sorta di manuale ad uso di cultori della classicità di indubbio valore storico-speculativo ma, a nostro parere, di minor presa sulla contemporaneità. Tant'è: gli organizzatori dell'incontro non facevano segreto di voler andare anche a sollecitare quel giusto «mitologico» che sta alla base del successo travolgente ottenuto nei mesi scorsi da *Le nozze di Cadmo e Armonia* per l'appunto di Roberto Calasso cui è toccato introdurre le relazioni tornando immediatamente alla originaria lezione platonica.

Meno mitologico, ma più

modernamente mitico, appare già il dispiegamento in massa di nuovi manzianeri voluti da Theoria. Abbate, Cesari, Comolli, Fortunato, Oregno, Palandri, Petrangeli, Rasy, Ravera, Rosselli, Siamone, Veronesi e Vignani: queste le forze in campo, tutti insieme per testimoniare (o smentire, eventualmente) l'unità d'intenti e di lettere del mondo. Necessità di realtà e assenza di realtà nel racconto sono stati i due poli all'interno dei quali si muove l'iniziativa di Theoria: vista così, dall'esterno, la nostra nuova narrativa sembra, più compatta di quanto non sia, poi, nella quotidianità delle pagine

scritte. Resta da dire che per Theoria (editore di molti degli autori in questione, esattamente sette su tredici), questo è un ulteriore passo all'interno di un lungo e metodico lavoro a fianco della nostra nuova narrativa che ha già cominciato a dare buoni frutti.

Quali frutti darà il romanzo di Hugo Pratt, invece, resta tutto da vedere. Autore e editore spingono sul pedale dell'antichità, della filiazione conradiana: tratti già caratteristici della vita fumettistica del creatore di Corto Maltese. Bisognerà capire come il pubblico accoglierà queste seicento pagine fitte di foreste, dialoghi lapidari e colpi di scena.

Da Leonardo a Rembrandt: in mostra a Torino gli schizzi e gli studi che precedettero molti grandi capolavori

**Gli splendidi fogli della Biblioteca Reale**

Dal disegno preparatorio dell'angelo per la «Vergine delle rocce» di Leonardo agli schizzi del Quercino, ai fogli del Tiepolo e di Giandomenico ai capolavori grafici di Durer, Van Dyck, Rembrandt: centocinquantesi fogli della Biblioteca Reale di Torino possono essere ammirati in una mostra a Palazzo Reale la cui chiusura è prevista per l'8 luglio. Si tratta di un consistente «pezzo» dell'ex collezione Volpato.

NELLO FORTI GRAZZINI

TORINO. Dato lo stato comatoso dell'amministrazione dei Beni culturali italiani, poiché lo Stato non soltanto non riesce ad acquisire alcunché ma neppure a mantenere il possesso delle collezioni d'arte che i privati sarebbero disposti a offrirgli, siamo ridotti a rimpiangere - ed è un triste segno dei tempi - perfino Carlo Alberto di Savoia e la ben fornita biblioteca, la Biblioteca Reale di Torino, che il monarca impiantò nel 1831 e ingrandì progressivamente con l'aiuto del dotto bibliotecario Domenico Promis. In questa biblioteca, che Carlo Alberto volle sin dall'inizio aperta agli studiosi, conflirono codici manoscritti e miniali, cinquecentine, volumi, stampe acqui-

sisti nel mondo dell'aristocrazia inglese, dove cominciò a comperare disegni.

Riuscì benissimo, tanto che attine fogli dalle più celebri collezioni private europee, quelle dei francesi Crozat, Marnette, Vivanti-Denon, o degli inglesi Reynolds, Richardson e Cosway. Entrò in possesso di capolavori di Raffaello e Dürer, di Leonardo da Vinci e Giulio Romano, di Guercino, Tiepolo e Rembrandt e di tanti altri artisti italiani e stranieri attivi tra il XV e il XVIII secolo, e li riportò in Piemonte. Fu appunto questa raccolta, acquistata da Carlo Alberto non senza una laboriosa contrattazione durata tre anni, a fare della Biblioteca Reale di Torino una delle più ammirate sedi per lo studio del disegno antico.

Una cospicua selezione dei fogli già Volpato è ora esposta, a cura di Gian Carlo Sciolla, nella mostra *Da Leonardo a Rembrandt. Disegni della Biblioteca Reale di Torino*, a Palazzo Reale, sino all'8 luglio (h. 10-20; lunedì e sabato h. 10-23; chiusa lunedì). Finanziata dal ministero per i Beni culturali e ambientali, dalla Regione Piemonte e dal Comune di Torino col concorso

del Banco di San Paolo, presenta centocinquantesi fogli, studiati per l'occasione dai più illustri esperti del disegno antico, che firmano le schede del voluminoso catalogo edito da Allemandi. Ne risulta una godibilissima esposizione, in cui l'interesse critico, alimentato dalle nuove proposte attribuite, si congiunge al piacere estetico suscitato dai sontuosi fogli, attraverso i quali si dispiega una magnifica antologia dell'arte del disegno nelle sue più varie tecniche, stili, finalità. Si ammirano studi dal vivo, abbozzi, o modellati preparatori definitivi per dipinti, affreschi o stampe, volta a volta tracciati a penna, pastello o carboncino, con rialzi di biacca e lumeggiature ad acquerello. Non vi è un filo conduttore, ma l'interesse dell'esposizione è dato dalla possibilità di prendere contatto con un patrimonio estremamente vario, diluito attraverso quattro secoli di manifestazioni grafiche, dunque dai ramificarsi degli stili e delle iconografie. Non c'è che l'imbarazzo della scelta nel citare alcune delle opere esposte.

Leonardo da Vinci è presen-

te con fogli splendidi, tra i quali il ben noto disegno preparatorio per l'angelo della *Vergine delle rocce* e l'immagine di un terribile camo da guerra amato di lame grevili ispirato dal trattato militare di Valturio; né manca, del Vincino, il fiero *Autoritratto* (o ritratto del padre, secondo alcuni), quello straordinario volto incominciato dalla barba e dai lunghi capelli, sulla cui autografia, purtroppo, si sono sentite ultimamente fiere sciocchezze, ad esempio che esso sia un falso dell'Ottocento. Ma l'intensità espressiva del volto tracciato sulla carta risponde da sola ai detrattori, senza che sia necessario aggiungere altre parole.

Più discutibile è l'attribuzione a Raffaello del *Suonatore di liuto*, già assegnato a Perugino; la figura presenta infatti una palese incertezza nella posizione della gamba destra, che mal si concilia con la proposta a favore dell'Urbinate. Ma è pur vero che ogni tanto il genio sconocchia. Controversa è anche la *Testa michelangiolica* connessa col volto della Sibilla Cumana sul soffitto della Cappella Sistina, poiché il disegno appare alquanto duro: ma es-



Il disegno di Leonardo per l'angelo de «La vergine delle rocce»

CANNES '90

# Il 43° Festival di Cannes

Applausi e lodi per Gérard Depardieu che offre una interpretazione strepitosa nel film di Jean-Paul Rappeneau, candidandosi a uno dei massimi premi «E' un personaggio che mi è entrato dentro, credo che non sarà facile uscirne»

## Cyrano duella con la Palma

### Che sentimentale quel nasone di cappa e spada

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES. Fintantoché non l'abbiamo visto non ci pareva possibile. Gérard Depardieu nei panni di Cyrano de Bergerac? Troppo grande, troppo grosso. Be', l'abbiamo visto e bisogna riconoscere che è un portentoso Jean-Paul Rappeneau, ben coadiuvato dallo sceneggiatore Jean-Claude Carrière, davvero in stato di grazia per l'occasione, rivela una mano rigorista calibrata, felice nel dare forma e smalto ammirabili ad uno spettacolo insieme raffinato e movimentatissimo. Da tutto ciò è facile prevedere che nel verdetto finale della giuria, tra qualche giorno, *Cyrano de Bergerac* possa ritagliarsi un ruolo sicuramente privilegiato.

Il cinema, d'altra parte, si è cimentato spesso con simile testo. E, di norma, gli esiti sono parsi sempre corretti, professionalmente apprezzabili. Non parliamo poi degli allestimenti teatrali, che sono davvero innumerevoli, una sorta di cavalletto di battaglia per ogni attore di un certo peso (recente il caso di Belmondo).

Ora, *Cyrano de Bergerac*, concepito e realizzato da Rappeneau e co'mpagni, ha innanzitutto un grandissimo fondamento progettuale. Benché, infatti, non si sottragga ad alcuna fedeltà al testo originario - Carrière ha lavorato di fino, togliendo pochissimo alla *pièce* di Rostand così com'è; inoltre, Depardieu è mostruosamente bravo nel rispettare metrica e scansioni dei versi alexandrini - l'allestimento cinematografico riesce ad evadere puntualmente, brillantemente, le insidiose trappole di una vicenda articolata per gran parte tra dialoghi sofisticati, abbandoni lirici sempre ai margini della leziosità, soprassalti drammatici e sentimentali di ambigua, incalzante complessità psicologica.

Dice Rappeneau: «Nessuno dei film su Cyrano è mai piaciuto granché. Troppo rispettosi, troppo attenti ad una scrupolosa fedeltà al testo, ma soprattutto - temibilmente immobili. Cyrano evoca l'azione, il ritmo, il movimento, il dinamismo, il fiammeggiare della passione. Ora quei film sono statici, quando un personaggio parla, smette di muoversi. Quelli che lo attorniano, piantati là, l'ascoltano senza far niente, avendo quasi l'aria di consultare mentalmente l'orologio».

Di immediato riflesso, il regista ha buttato risolutamente ogni propria risorsa e i dovizi - mezzi a disposizione nella arcaica impresa di questo suo classico e nuovo *Cyrano de Bergerac*, imprimendo ritmi e tempi, cadenze e movenze, scene intime e grandiosi esterni di epiche battaglie di travolgente, ineguagliata potenza visiva e spettacolare.

Su tutto, su tutti, peraltro, si staglia, autorevole e sensibile, duttile e intenso, il carisma ben temperato di Gérard Depardieu, qui in una *performance* pressoché perfetta, esemplare, proprio perché assolutamente aderente ad un personaggio temerario e tormentato, risoluto e diviso come è in origine l'archetipo di eroe o antieroe romantico creato da Edmond Rostand. E sempre Rappeneau che spiega, precisa eloquente-

Gérard Depardieu viene a Cannes ininterrottamente da cinque anni. È un *habitué* del festival, come direbbero i francesi. Ma un trionfo come quello di quest'anno non l'aveva mai ottenuto. Nel ruolo di Cyrano è semplicemente stupendo e il pubblico francese (il film è già nelle sale) lo sta ricompensando con incassi faraonici. Dopo vent'anni di carriera, si può dirlo: Gérard Depardieu è il numero uno.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. Cyrano era qui anche l'anno scorso, ma in incognito. Lo annunciavano i baffoni e i capelli lunghissimi che scendevano fin sulle spalle e incominciavano il faccione di Gérard Depardieu. A Cannes per presentare *Troppo bella per te*, che concorreva al Festival e avrebbe poi totalizzato in Francia incassi da capogiro, Gérard stava girando proprio il Cyrano che oggi incassa, anch'esso, miliardi, e ambisce a qualche premio qui al Palais. Il Cyrano che sorride dal palco di una sala strapiena, con i giornalisti stretti come sardine e costretti ad accovacciarsi per terra (a proposito, ma dov'è andata a finire l'ospitalità francese?), somiglia al solito Depardieu. Con quell'aria un po' strafottente, un po' orsa, con i capelli che gli scendono a spirale (e danno l'idea di aver bisogno di uno shampoo) e si dividono sulla fronte a nascondere una blanda calvizie, vestito sul trasandato, tutto di nero stile Armani.

Eppure Cyrano gli è rimasto addosso. Sarà difficile, da questo momento in poi, separare l'attore da un personaggio così carico di sentimento e di passione. Un rischio che si corre quando si interpretano storie ruoli, nei quali ci si misura con i grandi del passato. Come Jo-



Accanto, Gérard Depardieu (col nasone) nei panni di Cyrano e Vincent Perez. A destra, Mastroianni e Tornatore sul set di «Stanno tutti bene» oggi in concorso

sogno di deformarlo più di tanto.

«È vero, ho dato al mio Cyrano un'aggressività in più rispetto all'ironia con la quale viene interpretato a teatro. E' stata una scoperta anche per me. Non avrei mai creduto di poter arrivare a esprimere tanta violenza come nella prima scena del film. Ma Cyrano è un ribelle che si rivoltava prima di tutto contro se stesso, contro i suoi limiti, e poi contro l'autorità. Ma egli è audace e vulnerabile. Io penso di essere stato Cyrano anche in altri film, con la sua ingenuità, i sogni, le follie, l'anarchia. Non avrei potuto interpretarlo con la stessa semplicità se fossi stato più giovane, e se avessi aspettato ancora sarei stato troppo vecchio».

Si passa un fazzoletto sulla fronte sudata e sonida; Depardieu. E' soddisfatto del suo lavoro e il pubblico di Cannes ha sottolineato un successo che gli lo aveva premiato nel cinema francese. Qualcuno gli chiede se avrebbe interpretato anche il film di Godard: «Perché no? In fondo è in versi anche quello», ironizza, ma poi aggiunge: «Godard è un regista come un altro e io sono un altro. D'altra parte il suo film è interessante». Accanto a lui il volto delicato di Anne Brochet, la Rossana che ha fatto girare al miracolo i critici francesi (i quali quando si tratta di attori e attrici locali gridano facilmente al miracolo) e Jacques Weber, che nel film dà la grinta e la giusta cattiveria al Conte De

Guiche, cavalleresco avversario di Cyrano. «Mi piacerebbe un giorno essere De Guiche - confessa Depardieu - Cyrano non esisterebbe senza di lui. D'altra parte l'ho già interpretato. Quando recito mi piace mettermi nei panni degli altri. Così questa volta sono stato sia Cyrano, che De Guiche, che Christian. E persino Rossana».

L'attore si fermerà poco sul tema del Festival (se vincerà...). Poi tornerà a New York dove sta girando, diretto dall'australiano Peter Weir, il suo primo film «tutto americano»: *Green Card* che racconta la storia di un musicista francese che sposa una newyorkese, senza amarla, per poter vivere e lavorare negli Usa.



LA SECONDA VOLTA DI TORNATORE. La data è la stessa di *Nuovo cinema Paradiso* ma quest'anno a Cannes - ha detto Giuseppe Tornatore - avevo proprio deciso di non tornare, in omaggio a Cesare Pavese che ha scritto che nessun luogo è più invidioso di un luogo dove si è stati felici. «Adesso - ha continuato il regista - potrei dire con una boutade che uno che si chiama Tornatore deve tornare per forza. In realtà avevo un debito di riconoscenza verso un festival al quale devo lo stesso fatto di aver potuto realizzare *Stanno tutti bene*. In concorso piuttosto che fuori, spero non considerarsi in pensione già a 33 anni». Torna ore giudica comunque il suo film «fuori gioco» rispetto a possibili premi della giuria.

I FILM DI OGGI. Se il film in programma oggi: fuori concorso va *La petite sirène* di Ron Clements e John Musker, in gara *Stanno tutti bene* di Giuseppe Tornatore (Italia) e *Ju Dou* di Zhang Yimou e Yang Fengliang (Cina-Giappone); nella «Quinzaine des réalisateurs» *Paper mask* di Christopher Morahan (Gran Bretagna) e *Stille betringer* di Beat Lottaz (Germania federale-Svizzera). Infine, in «Un certain regard», *Rose noir... rose rouge* di Sergueï Soloviev (Urss).

POLEMICHE PER LOACH. Le polemiche su *Hidden agenda*, il film di Ken Loach sull'Irlanda del Nord che ha rappresentato la Gran Bretagna in concorso, non si placano. La notizia più clamorosa è che otto giornalisti britannici accreditati al festival hanno protestato ufficialmente presso il direttore Gilles Jacob, ritenendo «disdicevole» che un film, a sentirlo loro «pro ira», fosse l'unico concorrente britannico alla Palma d'oro. Ken Loach è tornato a Londra preoccupato perché il film non ha ancora una distribuzione in patria, ma lievemente consolato dal fatto che il festival di Edimburgo si è dimostrato interessato a *Hidden agenda*. Nel frattempo il quotidiano francese *Libération* ha «pizzicato» un altro critico britannico molto prestigioso ma molto di destra, Alexander Walker, che sul *London Evening Standard* ha scritto che la proiezione del film per i giornalisti era stata accolta da fischi e boia. Nulla di più falso, scrive *Libération* (e noi possiamo confermare). Ultimissima curiosità: Alexander Walker non è inglese, è nordirlandese; ma sicuramente, almeno lui, non «pro ira».

REGISTI EUROPEI IN USA. Miramax scatenata al Marché la casa di distribuzione Usa che ha acquisito i diritti di *Porte aperte* di Gianni Amelio (ed è la stessa che ha distribuito in America *Nuovo cinema Paradiso*, un ottimo precedente) si è assicurata anche il film di Stephen Frears *The grifters*, il primo del regista inglese dopo il famoso *Le relazioni pericolose*. Prodotto da Martin Scorsese e Robert Harris per la Cineplex Odeon. *The grifters* è un thriller con John Cusack, Anjelica Huston e Annette Bening. E' tratto da un romanzo di Jim Thompson ed è sceneggiato da Donald E. Westlake. Riprese in corso a Los Angeles, uscita prevista per Natale.

Il regista americano presenta «Wild at Heart»: «Ho fatto un film alla Elvis Presley su due deficienti»

## «L'incubo è il mio mestiere». Parola di Lynch

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPÌ

CANNES. Alla conferenza stampa di *Wild at Heart* si consuma il grande inganno. Gli interpreti del film non ci sono. O sono mascherati. Isabella Rossellini è bruna ed elegantissima come sempre, non è più la biondona laida e pelosa vista sullo schermo. Willem Dafoe, tagliati i baffetti e recuperati i denti nascosti da un'apposita protesi, torna il bel ragazzo conosciuto in *Platoon*. Laura Dern e Nicolas Cage sembrano giovani per bene, non gli amanti violenti e un po' imbecilli del film. E poi c'è David Lynch. Ma non può essere lui. Davvero quel bel signore alto e abbigliato in nero, con una finissima camicia grigia, è il pazzo che immagina incubi come quelli messi in scena in *Wild at Heart*, nel precedente *Velluto blu* (che gli somiglia moltissimo), nel vecchio, impressionante *Eraserhead*? Qui ci hanno imbrogliati. Lynch e la sua masnada di mostri hanno mandato alla conferenza stampa i loro fratellini per bene.

Eppure, non è così. Lynch fa sogni orrendi («Anche molto peggiori di quanto non appaia dal film», garantisce) proprio perché è un signore per bene, educato, colto, nato nel Montana, che ha studiato arte ed è arrivato al cinema relativamente tardi (dal suo primo cortometraggio, *The Alphabet* del '67, al primo vero film, *Eraserhead*, passano dieci anni). Così, dopo esperienze produttivamente un po' anomale come *Elephant Man* e *Dune*, Lynch è diventato con *Velluto blu* e *Wild at Heart* il cantore dei mostri: «Un po' ridicoli, un po' ripugnanti che si aggirano nella provincia Usa. «Un film alla Elvis Presley su due deficienti», questa è la sua azzeccata definizione di *Wild at Heart*. Inutile chiedergli di razionalizzare questo suo approccio. Anzi, per capire il suo cinema occorre imparare una parola inglese difficilmente traducibile e ben poco razionale, *mood* (stato d'animo, umore, sensazione).

Dice Lynch: «Amo certe cose della cultura popolare Usa. Il rock'n'roll, gli anni Cinquanta, è l'atmosfera in cui sono cresciuto. Ma i miei film nascono sempre da luoghi determinati e dal particolare *mood* di questi luoghi. Ed è soprattutto la musica a rendere il *mood* di una zona, un paesaggio, una città». Quindi il punto di partenza di un film è sempre uno stato d'animo, non una storia? «E' un processo visuale. Sono per sempre un ex pittore, anche se la pittura è profondamente diversa. Diciamo che il cinema può ritrarre le astrazioni, ed è questo che lo rende così magico. Suono e immagini, accostati, creano magia. A

questa magia si aggiunge il senso del tempo, e si ottiene una storia. Così si riesce ad andare molto in profondità. Mentre articolare le sensazioni in modo verbale, usando solo le parole, ti costringe a restare in superficie».

Inutile dire che per Lynch il confine tra umorismo e orrore è «molto sottile». Per lui l'umorismo è la cosa più astratta che ci sia. Mi piacciono molto le situazioni assurde, difficili da esprimere con parole. E' questo che lo rende un virtuoso

crocia con la commedia. La copia di *Wild at Heart* vista ieri a Cannes è stata terminata l'altro ieri. Lynch e la sua compagna Isabella Rossellini l'hanno portata in aereo come bagaglio a mano. «E' il mio film, finalmente. In altre occasioni non avevo avuto il controllo totale del montaggio. So già che avremo problemi di censura in America, dovrò tagliare qualcosa, pazienza. Ma qui in Europa lo vedrete intero, montato come io l'ho voluto».

La copia di *Wild at Heart* vista ieri a Cannes è stata terminata l'altro ieri. Lynch e la sua compagna Isabella Rossellini l'hanno portata in aereo come bagaglio a mano. «E' il mio film, finalmente. In altre occasioni non avevo avuto il controllo totale del montaggio. So già che avremo problemi di censura in America, dovrò tagliare qualcosa, pazienza. Ma qui in Europa lo vedrete intero, montato come io l'ho voluto».



Accanto, Nicolas Cage e Willem Dafoe nel film «Wild at Heart» di Lynch in basso, Rupert Everett in «Cortesie per gli ospiti»

## E Schrader dice: «La mia Venezia sembra Istanbul»

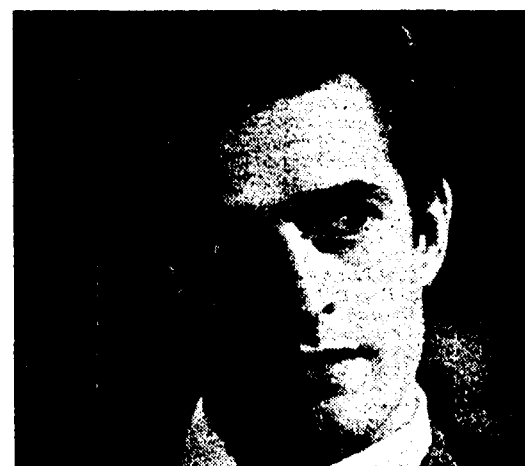
DAL NOSTRO INVIATO

CANNES. Pochi lo ricordano, ma c'è stato un anno, il 1985, in cui Paul Schrader doveva vincere la Palma d'oro. Il film era *Mishima* e molti lo davano per vincitore sicuro. Quasi tutta la giuria lo sosteneva in modo forsennato. Nulla da fare. A ripensarci, fu un segno del destino, perché da *Mishima* in poi il bravo regista americano iniziò una parabola discendente, con titoli non eccelsi come *La luce del giorno* e *Pity*, il film su Patricia Hearst. Quest'anno, Schrader avrà l'onore di chiudere il Festival. Il film si chiama *Comfort of Strangers* produzione italiana (Rizzoli, costo di 10 milioni di dollari), ambientazione veneziana (si vedono anche il Lido e l'hotel Excelsior, quindi in realtà era un film da Biennale...), cast angloamericano (Rupert Everett, Natasha Richardson, Helen Mirren e uno strepitoso Christopher Walken, in un ruolo di italiano per il qua e si era pensato anche a Giancarlo Giannini) e sceneggiatura superbritannica (di Harold Pinter, da un romanzo di Ian McEwan).

Quello fra Pinter e Schrader è soprattutto l'incontro fra due prestigiosi sceneggiatori del cinema di lingua inglese (tra i film scritti dal secondo ricordiamo due celebri titoli di Martin Scorsese, *Taxi Driver* e *L'ultimo tentazione di Cristo*; attualmente sta scrivendo per Barry Levinson la storia del cantante Bobby Darin). Ma Schrader, arrivato al cinema dalla critica con ambizioni «autonali», ha cambiato molte idee sulla pratica del cinema: «Ho imparato molto dagli errori commessi in occasione della *Lucce del giorno*. Era un film sul rock'n'roll che ormai era troppo vecchio per fare. Era rimasto nel cassetto a lungo. Ho

usato uno stile lineare che non mi ha divertito. E ho accettato troppi compromessi sul cast. Il tutto per un film in cui ero eccessivamente coinvolto. Ora, dopo quell'esperienza, non credo più nella figura del regista-scrittore. Mi sono convinto che come sceneggiatore sono più bravo quando scrivo per altri, e come regista sono più bravo se eseguo copioni scritti da altri. Il rapporto con Pinter per *Comfort of Strangers* è stato ottimo. Harold è un duro, un misogino che sotto sotto ama le donne, un *liberal* anglosassone affascinato dai fascisti. Abbiamo lavorato bene insieme».

La storia di *Comfort of Strangers* (da noi si chiamerà *Cortesie per gli ospiti*) è quella di una normale coppia di fidanzati inglesi che, in viaggio a Venezia, viene circondata (e trascinata in un perverso gioco al massacro) da una coppia ben poco normale composta da un italiano sadico e da una canadese masochista. «Non avevo letto il romanzo di McEwan. Mi è arrivato il copione nel giugno dell'89 e in settembre stavamo già girando. Mi piace lo stile di Pinter. Amo la sua doppiatezza, il fatto che i personaggi non dicano mai quello che pensano. Adoro il personaggio di Walken, l'italiano, perché è ambiguo, è un *machio* che nasconde un'omosessualità repressa. Ho voluto trovare una Venezia bizantina, sporca, che ricordasse un po' Istanbul e che a voi italiani sembrasse forse eccessivamente esotica e morbosa. Ma è una storia così, un po' malata. Fare questo film è stato come prendere una mela molto bella, rossa, lucida, renderla splendente e convincere il pubblico a mangiarla, nonostante all'interno sia irrimediabilmente marcia».



## Da Gesù a Pollock: le occasioni di Dafoe

DALLA NOSTRA INVIATA

CANNES. Un muro di fotografici lo aspetta attorno alla piscina dell'Hotel Martinez, dove Willem Dafoe ha dato appuntamento ai giornalisti per annunciare il suo prossimo film *Love Affair*, dedicato alla drammatica storia d'amore tra Jackson Pollock e Ruth Klimgman. Non è facile raggiungere Willem. Il Cristo di Scorsese, che al festival ha fatto la moltiplicazione dei film (interpreta *Wild at Heart* di David Lynch, in concorso, e *Cry Baby*, il film di mezzanotte firmato da John

Waters), si consegna ai fotografici. Senza barba, pantaloni grigi e camicia beige, se ne sta in piedi al centro della piscina, non cammina sulle acque, ovviamente, ma salta dall'una all'altra delle basi di cemento che permettono di attraversare lo specchio d'acqua. Si accovaccia, sorride, ride, dice battuto a tutti quelli che lo chiamano per farlo girare e prenderlo in pieno viso. Poi scappa.

Si fa raggiungere, con gran-

de cortesia, sorriso aperto, occhi profondamente celesti, in un salottino per qualche battuta sul prossimo film al quale tiene molto. *Love Affair* racconta gli ultimi, tragici mesi della vita dell'artista americano Jackson Pollock e della sua morte avvenuta nel 1956 a soli 44 anni, in un uovo spaventoso incidente stradale. Insieme a lui due donne. Una era Ruth Klimgman che aveva incontrato mesi prima in uno dei bar dove andava a ubriacarsi. «Fu una passione a prima vista, travolgente e contrastata, ma forse il sentimento più vero della

sua vita», spiega Dafoe. Diretto da Elisabeth Le Comte, moglie dell'attore («Non mi fa alcun effetto essere diretto da una donna, anche perché quella donna mi dirige in ben altri momenti della mia vita», dice scherzando), il film sarà prodotto dalla Monument Picture, una nuova casa di produzione, nata col gruppo di teatro sperimentale creato dalla Le Comte e del quale fa parte anche Dafoe. Il Wooster Group fu fondato 15 anni fa nel pieno del periodo sperimentale e scelse come sede

un garage di New York. E' il che Elisabeth, Willem e gli altri cinque componenti della compagnia creano le loro *pièces* che hanno fatto il giro del mondo.

Un modo di lavorare collettivo che Dafoe ha ritrovato sul set di *Wild at Heart* dove con Lynch si è creato «un clima di lavoro giocoso, liberatorio la logica psicologica è buttata via e il film acquista una sua logica che non deriva necessariamente dalla vita. Così il tuo comportamento diventa molto specifico, individuale. Ti senti forte e divertiti».

RAIUNO ore 16 00

Ultimi «Tam tam» dal villaggio globale di Carlo Massarini

Tam tam village ( Raiuno ore 16) come tante altre trasmissioni che arrivano a ridosso dei Mondiali danno «video libero» alla kermesse del calcio, si congeda. In quest'ultima puntata di «musica globale», sempre con la collaborazione dei gemelli Ruggieri, Carlo Massarini presenta il cantante Marco Masini, che interpreta «Disperato», un hit di Sanremo, e coglie l'occasione per parlare del suo primo lp. Ancora atmosfere sanremesi con «Novcento aulvedersen» di Bennato ed Esposito, una canzone che si prepara ad essere fra le più ballate sulle spiagge della prossima estate. E a proposito di balli gli Hypnoscand eseguono la loro scatenatissima «In the city». Cantante bravissi-

TMC ore 20 30 NOVITÀ

Hollywood Bangladesh e Yalta

Un'intervista esclusiva a Martin Sheen stasera è il servizio di copertina di «Collegamento internazionale». L'attore americano racconta di come sta modificando ad Hollywood, nel cuore dorato del cinema, l'atteggiamento degli attori nei confronti dei problemi sociali più urgenti. Dopo il lungo periodo di edonismo e di disimpegno degli anni Ottanta, gli attori tornano a guardare con maggiore attenzione al sociale, impegnandosi sempre più in prima persona. Secondo «zoom» sul Bangladesh un paese ridotto alla fame ed alla miseria, dove un direttore di banca tenta di creare una nuova rete di piccole attività e di commerci. Infine un servizio su Yalta, il cui nome rimarrà per sempre legato, simbolicamente alla politica della divisione del mondo in due blocchi. Una troupe della Cbs visita la città per conoscere la sua gente, le sue risorse, la sua realtà.

Piccole storie di animali

«Piccole» novità su Raitre, di tre minuti l'una. Da oggi, in collocazione pomeridiana (tutta da scoprire), Raitre manda in onda ogni giorno alcuni miniracconti sugli animali. «Animals» appunto, è il titolo della raccolta. Sono circa settanta i racconti che intendono presentare la varietà del mondo animale, ponendo di volta in volta l'accento su un aspetto particolare o curioso della loro vita su immagini inedite e sempre più rare. Dalla foca monaca in Grecia al mulinello in Sardegna, a tutte le specie animali che popolano i nostri fiumi, dal Tevere al Po, fino alle profondità marine. I racconti sugli animali parleranno anche di aspetti che hanno un interesse scientifico o che possono apparire misteriosi, come la nascita delle tartarughe su una spiaggia deserta, oppure la gestazione di un canguro o le lotte per il predominio degli animali marini.

Da martedì alle 20,25 su Raitre un anticipo della nuova trasmissione dedicata a «Italia '90»

In «ritiro» con la squadra degli Emirati Arabi con la signora Melzi, Patemostro e Vanna Marchi

Chiambretti va alla Mecca per prendere a calci il mondiale

Anticipo di Mondiale da martedì alle 20,25 su Raitre. Conquistando manu militari i cinque minuti della «Cartolina» di Barbatto, Piero Chiambretti comincia a parlarci della squadra degli Emirati Arabi Uniti, che è andato a studiare in patria con la sua troupe, composta tra gli altri dalla signora Melzi, da Sandro Patemostro e da Vanna Marchi. Ogni giorno dal lunedì al venerdì fino all'inizio del vero programma.

Si, ma poi hanno premiato la Levis lo e Levis, del resto siamo due mondi troppo distanti anche se io indosso spesso il loro jeans.

Che cosa avete portato, insomma dagli Emirati? Interviste, inchieste, immagini di costume?

È chiaro che lo «spunto» era il Mondiale ma siamo stati tentati da tante altre cose. Abbiamo girato di tutto: manifestazioni ufficiali, feste di ambasciata e anche tante avventure di vita quotidiana vissute da noi, dalla signora Melzi, Sandro Patemostro e Vanna Marchi.

Erano loro la tua troupe, dunque. E come sono stati accolti?

Beh, perché che l'unica persona che hanno preso sul serio sono io.

Mamma mia. Ed è vero che ti sei convertito all'islamismo?

Certo, soprattutto perché lì siamo previsti 4-5 mogli per ogni sceicco.

E che cosa succederà quando gli arabi si renderanno conto di chi sei tu veramente? Non hai paura delle conseguenze?

Guarda, speriamo che capiscano il nostro particolare senso dell'umorismo perché se no...

E mentre spera, Chiambretti è impegnato furiosamente a montare e tagliare, inabissato nelle sale della Rai insieme a quelli al ro assatanato di Tatti Sanguineti tutti e due inchiodati ai monitor e incapaci di staccarsene. E quando scintilla il telefono Piero fa la voce da donna per non essere riconosciuto. Ma è chiaro che Allah non è così facile da ingannare.



Piero Chiambretti in parte con «Prove tecniche di Mondiale»

Intervista a Emanuela Falcetti L'informazione ha fatto Auditel

Italia ore 6 è (quasi sicuramente) stata promossa Centinaia di lettere e una media di ascolto che ha toccato i due milioni (nonostante la collocazione nella «fascia maledetta»), hanno fatto candidare la trasmissione di Raiuno alla riedizione autunnale. Emanuela Falcetti, la conduttrice che nel corso del programma ha dato del bugiardo al presidente dell'Eni, avrebbe qualche idea per il futuro.

ROBERTA CHITI

ROMA. «Come me non c'è nessuna l'età, quelli che leggo in trasmissione a commento dei servizi video fatti dai colleghi li scrivevo davvero. Di notte, stando alzata fino alle quattro. Tornavo a casa dopo la trasmissione con le cassette su cui lavorare. Facevo una doccia. Guardavo le cassette e scrivevo. Ogni notte riacinavo le mie due-trecento righe quotidiane. E tutto questo è raro. (I tengo a dirlo) Prologo agguerrito per giornali: la determinata Emanuela Falcetti, 32 anni, una faccia nota a chi ricorda «Disconno» - che lei accompagnò fin dalla nascita nel 1983 - e il recente «Italia ore 6» su Raiuno che grazie a due milioni di audience è risultata una delle rarisissime trasmissioni «promosse» dal nuovo regime d'austerità Rai. Ma in mezzo c'erano state anche apparenze (sempre giorniistiche) al Processo del lunedì, a Tg l'urra, a Domenica In. Eppure Emanuela Falcetti è considerata tuttora un'emergente. E anche un tipo non del tutto scomodante (una delle poche c'ingenti, Marina Tiarra, una volta classificò le donne che lavorano per l'azienda televisiva di Stato in due categorie: «Ci sono le ancelle e ci sono le cosiddette rompiscatole»). Ancora, Emanuela Falcetti, con le sue duecento righe di testo scritte ogni notte, costituisce un piccolo «caso a parte» nel mondo Rai: una delle rarisissime donne che compaiono in video ad essere anche giornaliste.

«No non sono una persona accomodate» - dice Emanuela Falcetti - «credo che la tv d'informazione per rendere un buon servizio al pubblico, debba essere anche aggressiva debba - perché non - mettersi in contrasto con certi personaggi». Il suo «contrasto» è avvenuto, a Italia ore 6, con Emanuele Caglian il presidente dell'Eni. «Gli ho dato del bugiardo, e una cosa del genere succede raramente in tv. Credevo di dover passare dei guai. Ma poi mi sono arrivate decine di lettere di congratulazioni». Eppure, nonostante la «scomodità» del personaggio, Emanuela Falcetti «dovrebbe» fino a prova contraria tornare a Italia ore 6 edizione autunnale. Il motivo naturalmente, si chiamano Auditel. Cioè anche due milioni di telespettatori a puntata. «È altrettanto «la fascia oraria quella intorno alle 18 - dice la Falcetti - che in Rai chiamano «la fascia maledetta», dura da conquistare. Si tratta di solito un'ora dedicata al gioco, allo svago, confezionata per chi torna dal lavoro. Invece al posto del divertimento abbiamo messo l'informazione, i disservizi la giustizia i fatti di cronaca, con servizi in studio e in diretta. E ha funzionato. Vuol dire che la gente apprezza».

Per la prossima edizione di Italia ore 6, intanto Emanuela Falcetti avrebbe già qualche idea. «Vorrei che diventasse un po' meno elegante, meno «frinita» e più svelta. Con molti servizi brevissimi ma americani molto ritmo, meno improntata alla cronaca e più all'attualità». E vorrebbe continuare, come «sempre a scrivere i testi». «Mi sono stufata di sentir parlare sempre delle donne che compaiono in tv come di una massa di ripetitivi che non riesce a parlare che con le parole degli altri».

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 IL SOGNO DEI NOVAK. Telefilm</p> <p>7.50 NEL REGNO DELLA FIABA. Telefilm</p> <p>8.45 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela</p> <p>9.25 MESSA. Da piazza San Pietro</p> <p>12.15 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.25 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli</p> <p>13.00 TG L'UNA. Di Adriana Tanzini</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE</p> <p>14.00 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>14.10 IL PIÙ FELICE DEI MILIARDARI. Film con Fred McMuray, Tommy Steele. regia di Norman Tokar</p> <p>16.05 TAM TAM VILLAGE</p> <p>16.50 EXPO DONNA EUROPA 90</p> <p>17.50 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>18.10 WOOD WOODPECKER. Cartoni</p> <p>18.25 90' MINUTO</p> <p>18.50 MAX SEI IL MASSIMO. Film con Jeff Cohen, Cassie Yates, regia di Vincent McEveely</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 UN RAGAZZO DI CALABRIA. Film con Gian Maria Volonté, Diego Abatantuono. regia di Luigi Comencini</p> <p>22.30 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 SCHERMI. Coppa del mondo</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada</p> <p>10.15 SERENO VARIABILE. Un programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbella</p> <p>12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TG2 NONSOLONERO</p> <p>13.45 RICOMINCIO DA DUE. (2ª parte)</p> <p>15.30 TG2 LO SPORT. Ciclismo 73º Giro d'Italia, Automobilismo Civt Magione, Motociclismo Gran Premio d'Italia, Golf XLVII Open d'Italia</p> <p>16.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.40 HUNTER. Telefilm</p> <p>23.00 TG2 STASERA</p> <p>23.20 SORGENTE DI VITA</p> <p>23.55 DSE. Istituto di patologia del libro</p> <p>0.25 PREMIOTENCO '89</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>9.05 GRANDI RECITAL: RENATO BRUSON</p> <p>11.30 PICCOLE VOLPI. Film</p> <p>13.25 AUTOMOBILISMO. Mille miglia</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 MOTOCICLISMO. Gp d'Italia</p> <p>15.00 TENNIS. Internazionali maschili</p> <p>18.35 DOMENICA GOL</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 CALCIO. Serie B</p> <p>20.15 GIROSERIA. Di Giacomo Santini</p> <p>20.30 PIANGE AL MATTINO IL FIGLIO DEL CUCULO. Film con Giulio Bragi, Dalila Melfah. regia di Gianni Bongiovanni</p> <p>23.10 TG3 NOTTE</p> <p>23.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.50 RAI REGIONE: CALCIO</p> <p></p> <p>«Un ragazzo di Calabria» ( Raiuno ore 20 30)</p>	<p><b>TMC</b></p> <p>10.00 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>10.30 CALCIONANIA. (Replica)</p> <p>11.30 IL GRANDE TENNIS.</p> <p>16.15 TENNIS. ATP Tour</p> <p>17.15 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>19.30 PALLAVOLO. World League</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>23.15 SPECIALE CAMPO BASE</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>14.00 I MOSCHETTIERI DEL MAR. Film. Regia di Steno</p> <p>16.00 LA TERRA DEI GIGANTI</p> <p>18.00 LA GANG DEGLI ORSI</p> <p>19.30 DOTTORI CON LE ALI</p> <p>20.30 MACISTE CONTRO LO SCEICCO. Film</p> <p>22.30 AMITYVILLE 3-D. Film</p> <p>0.10 SWITCH. Telefilm</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>11.30 PICCOLE VOLPI. Regia di William Wyler, con Bette Davis, Herbert Marshall, Teresa Wright. Usa (1941). 112 minuti. Donna disonestà e ambiziosa sposata ad un ricco tranquillo banchiere. Lei vorrebbe che lui si piegasse ad alcuni torchi affari, ma non riesce a convincerlo. Lo disprezza, al punto che un po' alla volta si fa strada l'idea dell'omicidio.</p> <p>20.30 UN RAGAZZO DI CALABRIA. Regia di Luigi Comencini, con Sanio Polimeno, Diego Abatantuono, Gian Maria Volonté. Italia (1987). 103 minuti. Mimi ha tredici anni e una gran passione per la corsa che pratica a piedi scalzi come il mitico maratoneta etioppe Abeb Bikila. Nel paesino della Calabria dove vive, il padre lo ostacola come può, temendo per i suoi studi. Un autista di corriera zoppo e disincantato lo allena clandestinamente. Fino al giorno della prima competizione veramente importante. In prima visione tv.</p> <p>20.30 VACANZE IN AMERICA. Regia di Carlo Vanzina, con Jerry Calà, Edwige Fenech, Claudio Amendola. Italia (1984). 86 minuti. La vacanza è questa volta in America, dopo gli estivi sapori di mare e le invernali escursioni sulla neve, precedenti «Illustri» dei fratelli Vanzina. La strampalata comitiva è un misto di studenti e ragazzi attempati guidati dal sacerdote Christian De Sica il cui nome Don Buro è tutto un programma.</p> <p>20.30 FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA. Regia di Franco Zeffirelli, con Graham Faulkner, Judy Bowker, Valentina Cortese. Italia (1971). 131 minuti. Versione sculorata e «spettacolare» della vita di Francesco d'Assisi. Realizzato tra l'una e l'altra versione cinematografica della Cavani, anche strizzando un po' l'occhio nei modi e nei costumi all'imperante contestazione giovanile Francesco è Graham Faulkner, prima figlio viziato di un ricco mercante, poi ribelle, infine monaco e fondatore di un ordine sacerdotale destinato a far storia.</p> <p>20.30 I CAVALIERI DEL NORD OVEST. Regia di John Ford, con John Wayne, John Agar, Joanne Dru. Usa (1949). 104 minuti. Una delle migliori performance del westerner John Ford. Sulla strada che porta al forte del comando militare un capitano alla vigilia della pensione incontra distruzione e massacri i pellerossa sono sul sentiero di guerra e lui ha da scortare due donne indiesse.</p> <p>21.30 I CAVALIERI DEL NORD OVEST. Regia di John Ford, con John Wayne, John Agar, Joanne Dru. Usa (1949). 104 minuti. Uno dei manifesti della «nuova Hollywood» tratto da una sceneggiatura del popolare disegnatore satirico Jules Feiffer. Vi si racconta il lungo tragico esistenziale di due amici d'infanzia studenti infatuati della stessa donna. Tra quello scalfato e l'altro più timido e introverso, la bella Candice accetterà di sposare il secondo.</p>
<p><b>5</b></p> <p>9.15 L'ARCA DI NOE. Documentario</p> <p>10.00 BLOCK NOTES. Attualità</p> <p>12.30 RIVEDIAMOLI. Varietà</p> <p>13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW</p> <p>14.00 DOMENICA AL CINEMA. (1ª parte)</p> <p>14.15 FILM D'AMORE E D'ANARCHIA, OVVERO: STAMATTINA ALLE 10 IN VIA MARIO DEI FIORI NELLA NOTA CASA DI TOLLERANZA... Film di Lina Wertmüller</p> <p>16.45 DOMENICA AL CINEMA. (2ª parte)</p> <p>17.00 NONSOLOMODA. (Replica)</p> <p>17.30 OVIDIO. Telefilm</p> <p>18.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!</p> <p>19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz</p> <p>20.30 VACANZE IN AMERICA. Film con Jerry Calà, Claudio Amendola. regia di Carlo Vanzina</p> <p>22.30 SPECIALE. Cannes 1990</p> <p>23.15 NONSOLOMODA. Attualità</p> <p>23.45 ITALIA DOMANDA. Attualità</p> <p>0.45 LA PREMIATA AGENZIA WHITNEY. Telefilm</p>	<p><b>7</b></p> <p>7.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>11.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm</p> <p>12.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Sport</p> <p>13.00 GRAND PRIX (Replica)</p> <p>14.10 BE BOP A LULA. (Replica)</p> <p>15.00 CHOPPER SQUAD. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>16.00 TENENTE O'HARA. Telefilm</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 I PROFESSIONISTI. Film con Burt Lancaster, Claudia Cardinale, regia di Richard Brooks</p> <p>22.45 BOXE. WHITAKER-NELSON. Campionato mondiale pesi leggeri</p> <p>23.50 STAR TREK. Telefilm</p> <p>0.50 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Telefilm</p>	<p><b>8</b></p> <p>9.30 IL GRANDE GOLF. (Replica)</p> <p>11.30 CIAK. Attualità</p> <p>12.30 PARLAMENTO IN. Attualità</p> <p>13.15 TELECOMANDO LIBERO</p> <p>14.15 10 E LODE. Attualità</p> <p>16.00 DUELLO NELL'ATLANTICO. Film con Robert Mitchum. Regia di Dick Powell</p> <p>17.00 GIOCO... PASTA. Varietà</p> <p>17.30 FOX. Telefilm</p> <p>18.30 IMMERSIONE RAPIDA. Film con Dorothy Malone. Mark Stevens. regia di Lew Landers</p> <p>20.30 FRATELLO SOLE SORELLA LUNA. Film con Graham Faulkner, Judy Bowker. regia di Franco Zeffirelli</p> <p>23.05 DOMENICA IN CONCERTO</p> <p>0.05 L'ISOLA DEL PECCATO. Film</p>	<p><b>10</b></p> <p>16.00 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>17.00 GLI INCATENATI. Telefilm</p> <p>18.00 IL CAMMINO SEGRETO. Telefilm con Salvador Pineda</p> <p>20.25 GLI INCATENATI. Telefilm</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>22.00 UN UOMO DA ODIARE</p> <p><b>11</b></p> <p>12.30 ITALIA A 5 STELLE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 UN LEONE NEL MIO LETTO. Film. Regia di Earl Bellan</p> <p>22.15 NOTTE SPORT</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI GR1: 8, 10, 16, 13, 19, 23, GR2: 8, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 23, 19, 30, 22, 30 GR3: 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 18, 25, 20, 45.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6, 56, 7, 56, 10, 57, 11, 27, 13, 26, 18, 27, 19, 25, 22, 27, 6 A A A cultura: 9, 30 Santa Messa. 14. La vita è sogno, 16, 52 Tutto il calcio minuto per minuto. 20 Musica del nostro tempo. 20, 30 Stagione lirica - Il giuramento di Mercadante.</p> <p>RADIO DUE. Onda verde: 6, 27, 7, 26, 8, 26, 9, 27, 11, 27, 13, 26, 18, 27, 19, 25, 22, 27, 6 A A A cultura: cercasi: 8, 45. Lo signore della lampada. 12, 45. Hit parade. 15, 50. Domenica sport. 20. L'oro della musica. 22, 45. Buonotte Europa.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 6, 27, 7, 26, 8, 26, 9, 27, 11, 27, 13, 26, 18, 27, 19, 25, 22, 27, 6 A A A cultura: 13, 15. I classici. 14, 10. Antologia. 19, 55. Blimunda. Opera lirica. 22, 45. Il senso e il suono. 23, 15. Serenata.</p>

Trionfale apertura della tournée europea dei Rolling Stones. A Rotterdam venticinquemila spettatori entusiasti acclamano la leggenda vivente del rock

# Il Diavolo e il suo blues

Bambole gonfiabili, cani inferociti, fuochi artificiali e un palco grande come un palazzo di sei piani. Ma soprattutto i suoni cattivi che hanno fatto dei Rolling Stones una leggenda. La prima europea di Rotterdam conferma che il mito delle pietre rotolanti ha tuttora basi solide e gambe buone, e svela ancora una volta che dietro il gigantismo miliardario c'è una magia impagabile che ha un nome preciso: blues.

ROBERTO QIALLO

Arrivano collettate di vento gelido dal Mare del Nord, ma davvero al Feyenoord Stadion, Rotterdam, nessuno ci fa caso. Altre rasoiate, ben più calde, aspettano i 25 mila accalcati sotto il palco dei Rolling Stones. Un pezzo di storia (e chissà: non solo del rock) si consuma lì, sotto un'impalcatura gialla che sembra un palazzo altissimo, con torri, antenne, teloni sospesi. Poi, con il cielo ancora chiaro, un muro di fiamme spaventa lo stadio, insieme alla partenza selvaggia di *Start me up* («Dammii il via, amore, e non ci fermeremo più»). È il segnale atteso, per chi lo sapeva e per chi voleva controllare:

Rolling Stones sono vivi che più non si potrebbe e la prova sta lì, in quel *riff* violento di chitarra che Keith Richards butta sul pubblico. Comincia la festa, allora, ed è festa vera, perché ad applaudire, a ballare, a tenersi per mano sotto il freddo cielo olandese ci sono tre generazioni almeno, sveziate rudemente da quel blues diventato elettrico per calcolo, violento per vocazione e - oggi si può ben dirlo - sorprendente per longevità. Mick Jagger balza sul palco con una lunga giacca rossa. È lui il Diavolo da catturare, sensuale Melisiofele vicino alla cinquantina capace di mante-

tere la ghigna beffarda del ragazzo di strada. Ma dietro a lui è Richards che guida per mano i ragazzi della band. Suona, in apertura, una Fender chiara del '57, con le parti originali in oro: una fuoriuscita di chitarra che diventa nelle sue mani una bestia selvaggia. Gli altri non stanno a guardare: Ron Wood tocca appena la sua chitarra, che ricama contrappunti su quella di Richards, mentre la batteria di Charlie Watts e il basso di Bill Wyman sembrano una macchina da guerra, il ritmo nasce lì. È appena l'inizio, perché gli Stones hanno bisogno del giusto roddaggio. Si va avanti con *Bitch* («Dev'essere amore, una fregatura»), si continua con *Sad Sad Sad*, tratta dall'ultimo album, quello *Steel Wheels* che a sorpresa ha venduto tantissimo quando già si parlava di declino imminente. Tre canzoni, e il gioco è fatto. Il Feyenoord Stadion oscilla ad ogni colpo, e per due ore e mezza ne pioveranno a grandine, prova di potenza e di intelligenza creativa: tutto un rock di pasta fina appoggiato su due chitarre, un basso e una batteria che nemmeno per un

attimo smettono di pagare i loro debiti al papà indiscusso della musica di oggi, il blues. Massi, la magia vera è questa, che i cinque miliardari chiamati Rolling Stones, jet personali e ville da sogno, gigantismi esasperati ed effetti speciali, gira e rigira vendono sempre quello, il giro di blues che rubarono Muddy Waters. Le cifre del tour dicono mirabili, elencano decine di Tir e migliaia di watt, ma tutto resta, alla fine, appeso alle corde della chitarra di Richards, alle moine di Jagger, alla versione industriale (e cattiva, sporca, malata, metropolitana) di quella musica dei pardi neri che era il blues. Onore semprimo, allora, a chi ha preso poche note e ne ha fatto monumento. Su e giù per venticinque anni di carriera, i cinque Stones si permettono ampie divagazioni temporali e dimostrano a fatti che c'è una continuità incredibile tra *Harlem Shuffle* (1986), *Tumbling Dice* ('72) e *Ruby Tuesday* («Incausa i tuoi sogni, prima che fuggano via», 1967), eseguita in fila senza che un



Un momento del concerto di Rotterdam che ha aperto la tournée europea dei Rolling Stones

grammo della fragranza vada perso con l'uso della macchina del tempo. La sezione fiati fa il suo gioco, ma tutto, alla fine, torna alle due chitarre, con Richards che rasenta la perfezione nel suonare in un'anelata frasi di cristallina purezza, giochi veloci di dita sulle cinque corde (non sei!) delle sue Fender da collezione. Quando arriva *Honky Tonk Women*, che degli Stones è un inno, due bambole gonfiabili si materializzano ai lati del palco. Sono alte dieci metri, con un pallone da calcio ai piedi, ammiccanti e succinte, pronte a sparire quando Mick chiude la canzone. E poi, dopo le rasoiate, qualche carezza sparsa qui e là, giusto perché i 25 mila adepti de nro Stosiano si perdano un po' nel linguaggio: *You can't always get what you want* (non puoi sempre avere quello che vuoi), dice proprio il contrario di quel che spiega il titolo, ed è dolcezza pura. Ora il gioco è chiaro: la formula di quell'eterna giovinezza che i Rolling Stones nascondono sotto l'eternità sirenata della loro musica è più che buon rock'n'roll, piuttosto il manife-

sto culturale del rock stesso, la congiunzione astrale di tutte le meteore che nell'immaginario giovanile degli ultimi trent'anni sono passate. Il sesso, l'amore, la droga, la disperazione del sentirsi a terra e, insieme, il ghigno sardonico di chi ha sete vite, e tutte le vite vive, bruciare e consumare. Se corri come un Rolling Stones non ti ferma nessuno: e a vedere il passo veloce di Mick, l'ondeggiante ritmo di Keith che si piega sulla sua chitarra cavandone urla da spezzare il cuore, sembra tutto vero tutto possibile. Quando la luce se ne va, il palco gigantesco rivela i suoi colori. E allora sono luci, saette, l'impalcatura diventa davvero quella «giuga urbana» che dà il nome a questo tour. È una raffineria in azione, una città in movimento. Ma soprattutto una gigantesca macchina della felicità, perché non c'è nessuno, allo stadio di Rotterdam, che non sorrida, non ricordi, non menti occipi d'anca all'aria, o al vicino. E comincia lì, collegandosi a quel che è già successo, un'aria di magia

pura che comprende sei o sette delle canzoni che hanno fatto il rock'n'roll. *Sympathy for the Devil*, ad esempio, quando ai lati del palco si gonfiano tre cani giganteschi che schiumano rabbia («Ho rubato l'anima e la fede a molti uomini...») o *Gimme Shelter* o ancora, *It's only rock'n'roll e Brown sugar*. Sono perle che non si perdono, che pesano come solo un classico può fare, resistenti agli anni e alla stupidità degli uomini. Dal freddo di Rotterdam, caldissimo grazie a Mick e soci, sembrano davvero piene e meschine le polemiche sull'arrivo degli Stones in Italia: se non si parte da qui, da questa musica, dalla cultura che la sta dietro, parlare di giovani è solo produrre un fastidioso brusio; alle chitarre di Richards e Wood ci vuole un attimo per spazzarlo via. Si chiude in bellezza con *Satisfaction* e *Jumping Jack Flash*, cinque eroi del rock'n'roll salutano e ringraziano mentre parte lo show finale dei fuochi artificiali e i tifosi lasciano lo stadio ancora storditi da una musica tanto densa e, in fondo, tanto genialmente semplice.

## Il Beckett di Gaber e Jannacci Aspettando Godot sui Navigli

Nero, ricco di clownerie ma fedele al testo, energetico, ambientato in un *day after* che c'è già stato. Così Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Paolo Rossi e Felice Andreasi hanno presentato a Milano il loro *Aspettando Godot* che debutterà il 25 maggio al Goldoni di Venezia. Ecco come due ex cantanti anche attori, un giovane comico d'assalto e un comico pittore parlano del loro incontro con Beckett.

MAFIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Un ex ragazzo con le Clark ai piedi costretto, alle soglie dei cinquant'anni, a dialogare con un topo: un dolore un po' fuori di chiave che invece di anatomia cantava di Amnadi buttati giù «la macchina in corsa, di scarpe da tennis e di limoni, insomma i due vecchi e indimenticabili Corsari amici da sempre, si sono di nuovo incontrati con la complicità di Samuel Beckett. Parliamo di Giorgio Gaber e di Enzo Jannacci che nell'*Aspettando Godot* in scena al Goldoni di Venezia dal 25 maggio saranno rispettivamente Vladimir ed Estragone.

Beckett era nell'aria - ci spiega Gaber - ognuno ha i suoi classici, i suoi maestri. E noi mettiamo in scena questo «classico» l'abbiamo fatto con fedeltà, con umiltà, ma anche con la consapevolezza che, in qualche modo, ci appartiene. Abbiamo usato la traduzione canonica di Fruttero solo un po' aggiornata per adattarla a noi. Ma Beckett resta Beckett, anzi è dappertutto, e noi speriamo proprio che nessuno inizi la sua critica da Venezia scrivendo «Aspettando Beckett». Anche Jannacci, che con Gaber firma la regia di questo spettacolo, parla di venetice necessarie a una storia di attori - la sua - e dice: «prima di tutto ho accettato di fare questo spettacolo perché mi ha chiesto Giorgio e perché ho subito capito che lui aveva ragione: Beckett è nostro per una questione di pelle. A cinquant'anni non si può parlare solo con i limoni se no si diventa matti. E poi sentivo anche il bisogno di disciplinare la mia carica da interprete, il mio modo di stare in palcoscenico. Così lavorando con Giorgio con Paolo (Rossi) e con Felice (Andreasi) ho capito che Vladimir ed Estragone siamo noi e mi sono abbandonato al senso di piacere, di appagamento, che mi dava fare il mio ruolo pur nelle indubbie difficoltà. A tutti quelli poi che pensano «chissà che casino ce faranno Giorgio ed Enzo insieme», gli rispondo che anche quando noi il casino lo vogliamo fare, ci mettiamo otto mesi a organizzarci, perché non lasciamo nulla all'improvvisazione».

Gettare il cuore oltre l'ostacolo, diceva un noto adagio. Gaber e Jannacci oltre l'ostacolo ci hanno buttato anni di carriera e di successi per la voglia di stare insieme e anche per sottolineare come Beckett possa essere rappresentato non solo da attori di scuola, accademici, ma anche da attori più «avventurosi» come lo stesso autore, del resto, ha dimostrato. I due ex corsari, dunque, hanno aggregato altri due amici: uno vecchio Felice Andreasi, che di professione fa il pittore, (qui è Pozzo) scoperto da Jannacci a Torino; uno nuovo come Paolo Rossi il Lenny Bruce dei Navigli, un comico ironico e crudele, il comico di tutto (che interpreta il ruolo di Lucky). I quattro si sono trovati d'accordo nel mettersi insieme pericolosamente senza fare programmi precisi («si vedrà come andrà lo spettacolo» - dice Gaber - «che oltre che interprete e coreista è anche direttore artistico del Teatro Goldoni»), in omaggio a Beckett «perché Beckett ci ha sempre influenzato - sostiene Gaber - fin dai tempi in cui Enzo ed io parlavamo di treni, di tirar mattina, di barboni. I nostri non erano barboni populistici, ma esistenziali, disadattati, emarginati, dunque in una qualche maniera confusa beckettiani a loro volta».

Intanto si sa di certo che questo *Aspettando Godot* non si situerà in una discarica urbana: non sarà, insomma, un *Godot* metropolitano ma un *Godot* esistenziale. Intorno ai personaggi il vuoto con tanto nero («ci siamo lasciati prendere la mano - dice Gaber -), ma ci sarà anche l'albero, un bel salice piangente. E se Gaber, da parte sua, parla del disagio che talvolta gli è capitato di sentire nel non essere autore del testo che si trova a interpretare e se Jannacci sostiene che era più facile studiare per l'esame di anatomia, Paolo Rossi dice semplicemente che per lui *Aspettando Godot* è una vera e propria scoperta e non se ne vergogna: «perché» un conto è leggerlo un testo, un conto è farlo». Paura? Neanche tanta. Certo c'è la consapevolezza di stare facendo qualcosa a cui viene data una divinità fedeltà, qualcosa da vivere come una sfida, con la strizza di vedere come va a finire. E intanto ti dicono che loro, i comici sgaruppati, Beckett se lo sono letto anche in francese e in inglese, per vedere l'effetto che fa. Con la voglia di fare sul serio, dunque: parola di Gaber, Jannacci & C.

Successo a Milano per la seconda edizione del «Dylan Dog Fest», film, dibattiti e incontri sul tema della paura. E intanto nelle edicole e in libreria si moltiplicano libri e riviste

# Sangue & pop corn. L'horror invade il cinema

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

MILANO. Gli adepti. Arrivano in sordina, sparsi, più spesso a gruppi di due o tre. Come segno di riconoscimento, tra le mani tengono una copia di *Dylan Dog*, unico requisito richiesto per partecipare (gratis) al rito. Giovani, anzi giovanissimi (anche dodici, tredici anni), stazionano davanti al cinema in attesa dell'apertura, qualcuno agghiandato per la bisogna con *t-shirt* stampate con effigi di mostri e creature immonde distinte sul tema, ma per la maggior parte vestiti come le loro i giovani, così uguali tra loro ma non al punto da non distinguere l'estrazione sociale. Ci sono «fighetti» usi a passeggiare in San Babila e sottoprietati di qualche dimenticato quartiere dell'interland milanese; assennati studenti la cui unica trasgressione è la lattina di Coca-Cola e sconvolti ragazzotti che tracannano bottiglie di birra. Li unisce l'unica fede per l'horror, istintiva e quasi naturale per alcuni, praticata con costanza dal più che sanno tutto dei dogmi, dei sacramenti e dei santi di questa religione: stili, tecniche, trucchi, personaggi, attori e registi: della paura a 35 millimetri.

ventore di fumetti di successo che macinano tirature su tirature (oltre 1 milione e 200 mila copie fra le varie testate), dal mitico *Tex* (creato dal padre Gianluigi) fino a *Dylan Dog*, passando per *Zagor*, *Dottor No*, *Martin Mystère*. Un «artigiano» come ci tiene a dire: «Non sono un imprenditore serio - sostiene Bonelli - mi concedo errori e sviste». Sorpreso, stupito dal successo di *Dylan Dog*, prima il fumetto e poi il festival. Stanco, dopo dieci serate passate in mezzo ai «suoi ragazzi», come li chiama lui. Un po' imbonitore, quando li saluta in apertura di serata o interviene nei dibattiti tra un spettacolo e l'altro; e un po' padre severo quando il rampogna col microfono, in piena proiezione, se qualcuno fa troppo lo spiritoso. Li accudisce, si informa se i film sono stati di loro gradimento, e loro contraccambiano con affetto, con dei calorosi «ciao Sergio», mentre sciamano tra una proiezione e l'altra. È il premio più bello alla sua fatica ed al suo impegno, anche finanziario (un festival senza biglietti e, soprattutto, senza sponsor), ma con un buon ritorno d'immagine. Fatto con amore e per amore del cinema più che del genere horror: «Se devo essere sincero - si confessa Bonelli - non è che questo sia il mio genere preferito di cinema. Ma avevo nostalgia di tornare a vedere una sala piena di ragazzi, che vanno al cinema in gruppo, per divertirsi, facendosi anche con rumore ma con tanta passione e allegria». È stato accontentato. Il primo festival si svolse in una piccola sala, il Ducale, che non ce la faceva a tenerli tutti e così quest'anno si è trasferito nel più capace locale del Gloria (oltre 1300 posti). E ogni sera c'è stato il gran pianone, dalle otto a notte inoltrata, per tre, anche quattro proiezioni.

Il popolo dell'horror, resuscitato, come un esercito di zombie è tornato, a tre anni di distanza dalla prima edizione del 1987, ad affollare le serate del secondo *Dylan Dog Horror Fest*, la manifestazione cinematografica nata dalle costole di *Dylan Dog*, il mensile a fumetti edito da Sergio Bonelli. Per dieci giorni consecutivi (dal 7 al 17 maggio), con la direzione artistica di Stefano Marzorati, nella sala del cinema Gloria di Milano, si è celebrato lo stesso identico rito: quello della paura. Un sentimento che, da un po' di tempo a questa parte, sembra andare molto di moda. Film e romanzi che giocano a suscitare o a descriverla si moltiplicano, e persino la prossima stagione televisiva si preannuncia ferozia di orrore. Tra gli scaffali e nelle vetrine dell'edicola sotto casa dilagano, sulla scia di *Dylan Dog*, riviste e riviste di fumetti horror. *Splatter*, *Mostri*, *Bloob*, *Gore Scanners*, solo per citare alcune testate, fanno a gara tra di loro con rutilanti copertine plastificate a base di membra straziate e sanguinolente, di teste mozzate ed altre schifozze del genere. Disgustose? Non si direbbe, a giudicare dal successo e dalla crescita delle testate (sta per uscire *Horror*, edita dalla Comic Art ed altre ne sono annunciate). Eccessive? Forse. Ma proprio l'eccesso sembra fare rima con successo: una rincorsa in nefandezze senza limiti, uno spostamento progressivo dell'orrore. Demenziali? Sicuramente. Condite come sono con rubriche dal titolo «Fiabe scannate», «Black & Decker», «Deliri», da lettere di fans che chiedono di «curare maggiormente la rappresentazione delle parti interne delle vittime»; o da dossier sull'antropologia dall'ironico titolo di «L'uomo è buono». Fenomeno giovane (ma negli Usa va avanti e prospera da anni) come giovani, anzi giovanissimi sono i suoi cultori. È uscito dalla «clandestinità» di poche *fanzines* e di qualche circolo in cui si scambiavano, come in una setta segreta, idee, opinioni, cimeli e reliquie dell'orrido letterario, fumettistico e cinematografico, e sembra ora raggiungere le dimensioni del fenomeno di costume e conquistare la luce del sole. Anche se non sempre quella dell'intelligenza. □ R.P.



Una delle creature cacciate da Dylan Dog (a destra), protagonista del fumetto omonimo

## A caccia di mostri e di tirature record

ERMANNO DETTI

Circola fra i giovani della Pantera, fra gli stidenti delle superiori e perfino fra ragazzi e bambini. Lo leggono anche molti adulti di diverso livello culturale. È *Dylan Dog*, un fumetto di genere horror ideato da Tiziano Sclavi, formato quadrato, costa 2000 lire, in edicola dall'ottobre del 1986. Inizialmente vendeva qualche decina di migliaia di copie, ora ha raggiunto, come annuncia un po' ironicamente l'ultimo numero, una tiratura (a far paura) di 185.000 copie. I lettori si dichiarano *dylanodog* dipendenti perché non possono più farne a meno, qualcuno invoca che l'albo divenga di mensile almeno quindicinale, perché una «dose» al mese non gli è più sufficiente. «Un simile successo non è facile da spiegare, perché l'editore, Sergio Bonelli di Milano, non fa pubblicità se non sui propri albi e il nostro fumetto si presenta, almeno apparentemente, modesto: non è a colori, non ha la cartapastina. A cosa dunque si deve tanto successo? Un'ipotesi è che l'horror sia il genere

del momento. Ma a ben vedere altre iniziative simili non riscuotono altrettanta attenzione, anzi sembra che qualche consenso lo stiano ottenendo sulla scia dell'interesse creato da *Dylan Dog*. E poi nel fumetto di Sclavi non si insiste (forse lo si fa un po' di più negli ultimi numeri) su scene truculente: anche le efferatezze e i delitti più terribili sono prese in mano, come dire, con eleganza e con un sottotono di ironia diffusa, quasi a voler ricordare che ci troviamo di fronte ad un gioco, ad una finzione narrativa. Gli stessi personaggi sono autoironici al punto da apparire improbabili. *Dylan Dog*, l'unico «indagatore dell'incubo» del mondo ed ex poliziotto licenziato da Scotland Yard, è bello (le sue fattezze sono dichiaratamente ricalcate su quelle dell'attore inglese Rupert Everett), disincauto e disinvolto con le donne; suona il clarinetto e passa intere giornate a costruire un'interminabile «miniatura». Di fronte ai fenomeni paranormali si mostra spesso scettico, è astemio, va spesso in giro di-

sarmato e ha un comportamento umanamente contraddittorio come quello di affrontare i più terribili mostri e aver poi paura dell'aereo. La spalla di Dylan è Groucho Marx, il celebre attore morto da anni (ma questo è coerente con un fumetto horror, ove i morti viventi sono all'ordine del giorno); Groucho racconta consapevolmente barzellette talmente stupide che suscitano il riso non per il loro contenuto ma per la reiterata convinzione con cui vengono raccontate e per la stravaganza del personaggio, che le barzellette stesse in qualche modo costruiscono. Singolare anche la figura dell'ispettore Bloch, vecchio amico di Dylan sull'orlo della pensione (ma teme di perderla, per l'inefficienza dei suoi superiori che potrebbero licenziarlo); consapevole della pochezza del suo ruolo di poliziotto della Squadra omicidi (peraltro la vista del sangue lo turba profondamente), è sempre triste, disilluso e scontento. L'ironia è particolarmente sentita dal lettore, perché le storie di *Dylan Dog* sono «serie», nel senso che ci troviamo



La cripta. Il cinema Gloria di Milano (dove si è svolto il festival) sta in Corso Vercelli. È un bel cinema con poltrone di velluto rosso, con un impianto stereofonico d'avanguardia quanto insolito: quattro enormi altoparlanti che assomigliano a dei grossi tubi di ghisa e sparano da sotto lo schermo centinaia di watt di effetti sonori. Nell'atrio della sala, in occasione del *Dylan Dog Horror Fest*, è allestita una piccola mostra di mostri, trucchi e costumi di Sergio Stivaletti, il mago italiano del genere. Poco più in là un banchetto vende libri ed albi a fumetti, riviste e *fanzines*, spille e magliette. Un odore dolciastro avvolge la sala e proviene da un a-golo dove si avverte un sirano sfigolito. Nessun sacrificio umano, come l'ambiente potrebbe far pensare, più semplicemente la cottura di enormi quantitativi di pop corn.

Il rito. Si consuma nel buio della sala, tra gli effetti sonori assordanti e lo sgranocchiare dei pop corn. La partecipazione è da stadio: urla, fischi e applausi sottolineano le azioni più cruente, gli effetti più *splatter*, gli impalamenti più atroci di vampiri, i rigurgiti e i fluidi più nauseabondi di invasati ed

indemoniati. Talvolta si parteggia per il buono che sta per soccombere e alla fine ce la fa; più spesso ad eccitare gli animi sono i cattivi e le creature immonde che infliggono tormenti e morti atroci. L'atmosfera un po' sconcertata e ci insinua qualche dubbio sull'assoluta innocuità di questo *grand guignol*. Ma poi si fa strada l'interpretazione che dietro la goliardica un po' crudele e demenziale, ci sono tensioni, paure ed incubi reali liberati collettivamente con l'aiuto di tecniche e suspense create ad arte dai vari maghi del brivido. Loro, i maghi, presenti sullo schermo o dal vivo, in sala, a discutere col pubblico: da Dario Argento, a Robert Englund (il Freddy Krueger, protagonista della saga *Nightmare*), dallo scrittore e regista Clive Barker a Lamberto Bava, da Michele Soavi a Sergio Stivaletti. Loro, gli adepti (molte le ragazze), curiosi ed esperti, si alternano nelle domande, sezionano le sequenze, disquisiscono sulle varie scuole, danno i voti a trucchi ed effetti speciali.

Epilogo. I titoli di coda dell'ultima proiezione sono una sorta di *ite missa est* di questa blasfema funzione ed il popolo dei fedeli abbandonato la chiesa, non si capisce bene se appagato o desideroso di ulteriori, più illuminanti e sataniche notizie. Sciamano per la città, a piedi, in motorino o sui pochi tram notturni. Un esercito di zombie, pallidi, sudati ed affamati alla ricerca dell'ultima paninoteca ancora aperta. Dicono che ora, finito il festival, il cinema Gloria, seguendo la sorte di molte altre sale, verrà definitivamente chiuso, e che il *Dylan Dog Horror Fest* (nonostante Bonelli non giuri su una sua terza edizione) dovrà trovarsi un'altra sede. Non sappiamo chi saranno i proprietari del nuovo supermercato che, pare, sorgerà al posto del cinema. Ma se fossimo in loro non dormiremmo sonni tranquilli. Tra gli scaffali colmi di detersivi, scatolette e merendine, potrebbero vedere spuntare all'improvviso creature non proprio candide e poco commestibili. Anzi, a mangiare, questa volta, sarebbero loro.

Il Comune di Bologna ha proposto di cedere la gestione di alcune attività ad aziende private. Tra queste, il macello-mercato bestiame: la Cmlc, grande azienda cooperativa del settore, si candida

# Cmlc, sì alla privatizzazione

Le grandi aziende di macellazione italiane generalmente dispongono di strutture in proprio, per potere gestire il lavoro con la necessaria elasticità. Per conseguire questo risultato, la Cmlc, cooperativa di Bologna per la lavorazione e macellazione delle carni, ha accolto con favore la proposta del Comune di Bologna di affidare a privati la conduzione del macello cittadino.

Uno dei grossi problemi che affliggono la zootecnia italiana riguarda il funzionamento dei macelli e l'eccessivo frazionamento di queste strutture che impedisce la realizzazione di economie di scala oltre che, evidentemente, incidere pesantemente sui costi delle carni sul mercato. A questo si aggiunge il cattivo funzionamento dei macelli pubblici, che ha portato a numerose chiusure e comunque a forti costi economici per la collettività.

Anche a Bologna ci sono problemi di questa natura. Il problema per la struttura pubblica è di non riuscire ad assicurare l'elasticità di gestione necessaria per cogliere tutte le opportunità e rispondere alle esigenze del mercato. Le grosse aziende di macellazione

non a caso hanno tutte strutture in proprio. Dice Renzo Pignatti vicepresidente e direttore commerciale della Cmlc: «L'azienda cooperativa che costituisce da sola il 90% del lavoro per il macello di Bologna. Se le cose procedono in questo modo saremo costretti a scegliere strade diverse: il pubblico non riesce a rispondere in maniera efficiente ed efficace alle necessità di un'impresa di grosse dimensioni come la nostra».

Nello stesso tempo ogni anno, il Comune di Bologna, tramite l'azienda municipalizzata di gestione, perde parecchi soldi con il macello. La recente proposta di ristrutturazione presentata dal Comune prevede l'ingresso di partners diversi nella gestione della struttura. «Occorre emettere



La sede della cooperativa Cmlc presso il macello comunale.

regole chiare e comprensibili, sulla base delle quali Cmlc concorrerà secondo le opzioni possibili acquisto o concessione.

Non in realtà saremmo più orientati alla concessione con l'intento di fare funzio-

laboratorio degli insaccati e Arena e Bica per le attività di catering - basti fissare delle buone regole condominiali. Inoltre, aggiunge il vicepresidente della Cmlc, siamo disponibili a lavorare in conto terzi sulla macellazione. Basta

prendere gli accordi con i partners e con il Comune sull'organizzazione del lavoro e sulle tariffe. Noi saremmo un fatto senza precedenti: quello di subentrare nella gestione già oggi a Modena le cose funzionano in questo modo.

La cooperativa Cmlc gestisce il macello e nel contempo garantisce il servizio pubblico secondo tariffe. Chi subentrerà nella gestione del macello di Bologna dovrà subentrare anche nell'esecuzione di lavori dell'importo di 1700 milioni finalizzati al miglioramento della struttura dal punto di vista della depurazione. Il macello bolognese ha sicuramente delle dimensioni di tutto rispetto: occupa circa 250 persone compreso in dolo. La Cmlc ha sessanta dipendenti. La Cabit cooperativa di servizio che convive con Cmlc ne ha 110. Poi si aggiunge la Cta cooperativa di trasporti che si occupa del bestiame vivo e i dipendenti diretti della municipalizzata Asam.

Per quanto riguarda infine i controlli sanitari il passaggio dal pubblico al privato non inciderebbe sulla situazione attuale. Non è la gestione pubblica in sé che assicura i migliori controlli sanitari bensì gli organismi deputati a questo, ossia la Usl. La partita è oggi aperta sul futuro delle gestioni pubbliche dirette a Bologna si dovrà decidere in tempi brevi.



Le macchine vengono avviate alle celle frigorifere.

## C'è anche l'export nel bilancio Cmlc



Gli animali vengono controllati dai veterinari per assicurare la sanità. La cooperativa Cmlc di Bologna macellerà quest'anno oltre 65.000 capi.

Per arrivare alle dimensioni attuali, la Cmlc ha affrontato un lungo processo di crescita. Oggi essa si colloca tra le prime aziende italiane del settore. Il fatturato è arrivato lo scorso anno a 130 miliardi e per il '90 si prevede un ulteriore incremento. Dai 56.000 capi macellati lo scorso anno si arriverà a 65.000 entro la fine dell'anno. Buone le prospettive di mercato, che riguardano anche l'export.

La Cooperativa di macellazione e lavorazione carni di Bologna in sigla Cmlc ha una lunga storia alle spalle. Nata come piccola cooperativa voluta dagli allevatori locali a San Giovanni Praticello in provincia di Bologna, nel 1963 si ritrova oggi con una dimensione che la porta ai vertici delle imprese cooperative del settore zootecnico. È una storia lunga e anche fatta di problemi perché quello in cui si muove è un settore difficile. «Il Cmlc è nato per rispondere all'esigenza di collocare sul mercato il prodotto di un piccolo gruppo di allevatori bovini che vendeva soprattutto sul mercato di Bologna, e macellava nel piccolo macello pubblico di San Giovanni Praticello», spiega il vicepresidente e direttore commerciale di Cmlc Renzo Pignatti insediato in quella poltrona dall'86 dopo un ricambio del gruppo dirigenti e della cooperazione bolognese. Il primo salto organizzativo avvenne nel '78 quando la cooperativa decise di trasferirsi a Bologna per effettuare la macellazione nella nuova struttura del macello bestiame di Bologna gestito dalla municipalizzata Asam. Qui Cmlc decise anche di trasferire gli uffici in una nuova palazzina e gli impianti di lavorazione del bestiame macellato.

L'intuizione di spostarsi a Bologna ha consentito al macello comunale di non fare la

fine degli altri macelli pubblici italiani che non riescono a funzionare come si vede anche in altre città dell'Emilia Romagna e non solo. La Cmlc da sola costituisce infatti il 90% del lavoro del macello comunale. Nella cooperativa vi sono oggi 1482 soci allevatori delle province emiliane fino a Parma e sparsi in Veneto tra Rovigo Padova Verona e in Lombardia a Mantova e Cremona. L'anno scorso sono stati macellati 52.000 capi e le previsioni per il 1990 ne calcolano 65.000. La Cmlc ha inoltre assorbito lo scorso anno le attività di macellazione bovina del Crea di Faenza. Il fatturato si è così attestato a 130 miliardi mettendo Cmlc ai primi posti nella classifica economica del settore zootecnico. Il dato è particolarmente rilevante in quanto a differenza di altri operatori privati, il prodotto è esclusivamente di provenienza nazionale. La procedura normalmente seguita consiste in accordi con i soci per il ritiro del bestiame secondo scadenze programmate. Dopo visite di controllo da parte della cooperative vengono fissati prezzi e programmi di ritiro dopodiché Cmlc passa a ritirare il bestiame. Rispetto all'Asam la municipalizzata che gestisce il macello bolognese la cooperativa ha accordi che prevedono un conto a capo. «Si tratta di un prezzo assolutamente inadeguato», precisa Pignatti.



«Non è accettabile da parte della macellazione pubblica». I problemi di gestione esistono, visto che oggi il mercato richiede strutture industriali ed etiche assicurate. «Siamo tra le prime tre aziende di macellazione in Italia», sottolinea Pignatti, «e abbiamo impostato il nostro lavoro in un modo moderno che non si limita alla macellazione, ma si occupa della commercializzazione del prodotto. Il 40% della nostra clientela è costituito dalla grande distribuzione e questo significa una lavorazione particolare, controlli adeguati e prezzi competitivi».

Il restante sessanta per cento della clientela è costituito da macellerie e gruppi di acquisto per un 22% da grossisti per il 12 e altrettanto da indu-

stria di trasformazione. Il 9% del nostro prodotto è destinato all'export, il che è un grosso risultato visto che l'Italia è un Paese importatore. Il nostro mercato di riferimento è la Grecia dove disponiamo di un agente molto valido. L'ultimo 5% riguarda la ristorazione collettiva. Ogni giorno mandiamo fuori dallo stabilimento venti camion di carni e stiamo lavorando per diversificare la lavorazione. Già oggi il 20% della nostra produzione riguarda il disossato. Tra i nostri soci annoveriamo quelle stalle che hanno fatto proprio il disciplinare Conaio per il controllo dei residui. fanno produzione di qualità per la Plasmon e commercializzano bovini allevati al meglio sul mercato».

# FORUM DEL VINO

## 27<sup>a</sup> FESTA DELL'ALBANA

### DOZZA 20-27 MAGGIO '90

**DOMENICA 20 MAGGIO**  
Inaugurazione della mostra dei vini selezionati dai Consorzi e dall'Enoteca Italiana di Siena  
Tavola rotonda "L'impegno degli Enti e Associazioni pubbliche e private per la valorizzazione del patrimonio enologico italiano". Esperienze a confronto con i produttori

**LUNEDÌ 21 MAGGIO**  
Serata d'onore per i vini di Romagna e del Bosco Eliceo  
Degustazione guidata dei vini con assaggi di piatti tipici  
Ospiti "Un vino, una regione"  
Piano bar con ANNALBERTO

**MARTEDÌ 22 MAGGIO**  
Serata d'onore per i vini dei Colli Bolognesi, Reggio Emilia e Modena  
Degustazione guidata dei vini con assaggi di piatti tipici  
Ospiti "Un vino, una regione"  
Piano bar con ANNALBERTO

**MERCOLEDÌ 23 MAGGIO**  
Serata d'onore per i vini di Parma e Piacenza  
Degustazione guidata dei vini con assaggi di piatti tipici  
Ospiti "Un vino, una regione"  
Piano bar con ANNALBERTO

Organizzato da  
**ENOTECA REGIONALE EMILIA-ROMAGNA**  
In collaborazione con  
COMUNE DI DOZZA, PRO-LOCO DI DOZZA,  
CAMERE DI COMMERCIO DI BOLOGNA, RAVENNA, FORLÌ  
CONSORZI DELL'EMILIA-ROMAGNA.

Invitati permanenti  
ENOTECA ITALIANA DI SIENA CON I VINI D'ITALIA

Patrocinio Regione Emilia Romagna

**GIOVEDÌ 24 MAGGIO**  
Tavola rotonda - Dibattito  
"Le donne del vino. Come e perché si sceglie di essere dalla parte del vino?"  
Serata d'onore dei vini dell'Emilia-Romagna presentati dalle protagoniste della tavola rotonda  
Assaggi di piatti tipici. Ospiti d'onore "Altri vini d'Italia"  
SFILATA DI MODA  
Cristina Santandrea Abbigliamento Donna  
presentazione collezione Autunno - Inverno 1990-91  
Armando Manicchia Pelliccena  
presentazione collezione Autunno - Inverno 1990-91  
Calzature Pancaldi  
Piano bar con ANNALBERTO

**VENERDÌ 25 MAGGIO**  
Apertura ininterrotta della mostra con degustazione guidata presso gli stand e nell'Enoteca  
Piano bar con ANNALBERTO

**SABATO 26 MAGGIO**  
Wine-tasting Albana D.O.C.G. riservato ai giornalisti italiani ed esteri della stampa specializzata ed agli Enotecari.  
Inaugurazione 27 Festa dell'Albana e Fiera del vino emiliano-romagnolo con stands dei produttori nelle piazze e vie di Dozza  
Assaggi e degustazioni  
Inaugurazione della nuova sede e celebrazione dei 20 anni di attività dell'Enoteca. Consegna dei riconoscimenti  
Spettacolo con l'orchestra "JUNIOR MAGLI"

**DOMENICA 27 MAGGIO**  
Spettacolo di musica e folklore con l'orchestra "GIGLIANA GILIAN"  
Cerimonia di chiusura del Forum del Vino e conferimento degli attestati ai partecipanti alla 27<sup>a</sup> Festa dell'Albana

L'avventura del Giro d'Italia

Nello sprint finale spunta veloce Fidanza il francese acciuffa i secondi dell'abbuono Oggi arrampicata verso la vetta del vulcano la classifica può subire un primo terremoto

Tutti aspettano il Vesuvio Fignon rompe la noia

GINO SALA

SALA CONSILINA. Una tappa che non ha detto nulla, proprio nulla per 238 chilometri su 239, poi quel diavolaccio di Laurent Fignon si è esibito in una sparata che sarebbe stata fulminante se non ci avesse messo lo zampino Giovanni Fidanza, un ottimo velocista che indossa la stessa maglia di Gianni Bugno. Mancavano meno di 400 metri al traguardo quando Fignon si è ingobbato sul manubrio, quando con un secco allungo è uscito dalla morsa del plotone, ma nel medesimo istante Fidanza aveva gli occhi bene aperti e le gambe per acciuffare Laurent e per vincere in bellezza. Seconda tappa e secondo successo italiano, quindi, seconda festa in casa Chateau d'Ax perché la maglia rosa resta sulle spalle di Gianni Bugno pur col minimo dei vantaggi (1"). Cammin facendo il francese Marie è giunto terzo sulla lettuccia dell'Intergiro guadagnando due secondi d'abbuono e così il nostro campione guida la classifica col più sottile dei margini. Oggi, sulla cima del Vesu-

E attenzione al tracciato di oggi che per molti sarà un tormento perché nella cavalcata di 190 chilometri c'è una bella ragione di strade in salita. Si comincerà col Passo dei Monti Alburni tanto per scaldarsi i muscoli e dopo una lunga discesa e un buon pezzo di pianura, ecco i duri tornanti del Valico di Chiunzi, terreno di battaglia per scremare il plotone e per andare all'assalto del Vesuvio. Sarà il primo arrivo in quota, sarà un risultato che mostrerà la gerarchia dei valori in campo. Giusto trent'anni fa, sui dossi del Vesuvio, spiccò il volo un certo Charly Gaul, faccia d'angolo con due occhi azzurri, un lussemburghese che affrontava le montagne con la grazia e la leggerezza di un camoscio. Scalatori del genere non esistono più, con sommo dispiacere degli appassionati di ciclismo e non vorrei che pochezze e timori facessero rallentare agli eroi dei giorni nostri. Abbasso l'attendismo, dico, e avanti gli audaci. Il Vesuvio merita un uomo solo al comando o quanto meno una lotta con fuochi e scintille in classifica.

Patto di non aggressione

Grandi accoglienze per Bugno al raduno di Bari. Un allungo di Tomasini e un guizzo di Di Basco per un traguardo volante caratterizzano l'avvio della seconda tappa. Breve tentativo di Giuliani. Rezza, Krickman e Duclos Lassalle nella discesa di Ponte Bradano, poi a passo di lumaca. Chi torna rientra tranquillamente come nel caso di Lemond. 13 km di salita per toccare punta Sella Cessuta. Una salita addomesticabile ma anche cattivella, e continua il patto di non belligeranza al di là di piccoli movimenti ad opera di Duclos Lassalle, Yoho, Giuliani, Da Silva e Jerzman, la fila rimane pressoché compatta. A quota 1040 Chiappucci precede Konychev. Nel finale cercano di sguagliarsela Massi, Convalle, Giuliani e Konychev, ma è fatica sprecata. Arrivo in leggera salita e Fignon spara le sue cartucce quando mancano 350 metri alla conclusione. Ma Fidanza sulla lettuccia è nettamente davanti al francese.



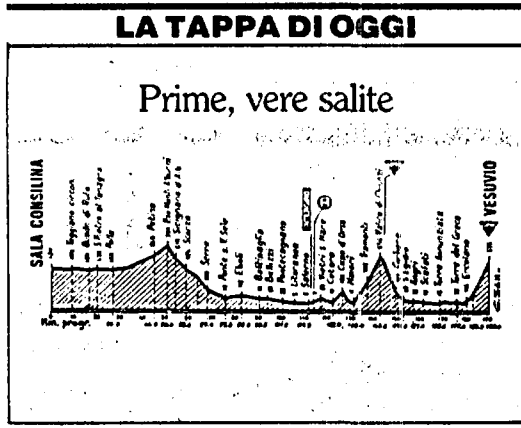
Fidanza e Bugno sul podio

ARRIVO

- 1) Giovanni Fidanza (Ita) in 6h33'14", media km/h 36,467 (abb. 18")
2) Laurent Fignon (Fra) s.t. (abb. 8")
3) Charles Mottet (Fra) s.t. (abb. 4")
4) Pietro Ugrumov (Urss) s.t.
5) Casimiro Morede (Spa) s.t.
6) Claudio Chiappucci (Ita) s.t.
7) Stefano Colagè (Ita) s.t.
8) Roberto Pagnin (Ita) s.t.
9) Leonardo Sierra (Ven) s.t.
10) Angelo Lecchi (Ita) s.t.
11) Gert Jan Theunisse (Ola) s.t.
12) Silvio Martinello (Ita) s.t.
13) D. Amdoujaparov (Urss) s.t.
14) Gianni Bugno (Ita) s.t.
15) Fabrice Philipot (Fra) s.t.
16) Per Pedersen (Dan) s.t.
17) Marco Lietti (Ita) s.t. (abb. 4")
18) Gianluca Pierobon (Ita) s.t.
19) Rolf Jaermann (Svi) s.t.
20) Stefano Bianchini (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Gianni Bugno (Ita) in 6h 48' 33", alla media oraria generale di km. 37,008
2) Thierry Marie (Fra) a 1"
3) Lech Piasecki (Pol) a 8"
4) Stephen Hodge (Aus) a 12"
5) Angelo Lecchi (Ita) a 21"
6) Laurent Fignon (Fra) a 22"
7) Joakim Halupczok (Pol) a 22"
8) Marco Lietti (Ita) a 24"
9) Michel Vermeire (Bel) a 24"
10) Daniel Steiger (Svi) s.t.
11) Roberto Pagnin (Ita) s.t.
12) Allan Peiper (Aus) a 26"
13) Jacques Hanegraaf (Ola) s.t.
14) Zdenek Jaskula (Pol) s.t.
15) John Tomac (Usa) a 27"
16) Roberto Visentini (Ita) a 29"
17) Pascal Poisson (Fra) a 30"
18) Gianluca Pierobon (Ita) s.t.
19) Gerard Rue (Fra) a 31"
20) Greg Lemond (Usa) s.t.



LOOK il pedale vincente. Italbonifica s.p.a. Nel ciclismo per un amore ecologico.

La scuola degli Audaci saluta un nuovo alunno

Giovanna Fidanza rompe il ghiaccio, vincendo per la prima volta una tappa del Giro d'Italia, dopo le brillanti vittorie del Tour dell'anno scorso. Fignon ingoia il rospo, mentre Bugno si «fidanza» con la maglia rosa e oggi sale sul Vesuvio con un secondo di speranza. Intanto il Giro si tinge di giallo con la notizia di Theunisse risultato positivo alla Freccia Vallo-

na vinta da Moreno Argentin.

mancavano ancora molti chilometri. Ho sentito che la gamba era quella delle giornate migliori e ho fatto quindi subito un serio pensiero al successo finale. Poi, passa a descrivere il suo primo capolavoro. «Quando ho visto scattare al 350 metri Fignon, mi sono precipitato sulla sua ruota. L'arrivo era in leggera salita ed ho dovuto tirare fuori anche quello che non avevo; l'occasione era troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire». Che il ciclismo italiano sia in piena salute ormai non è più una novità. Alle spalle dell'esperto Argentin, rimasto a casa per prepararsi al Tour de France, sta cres-

scendo una autentica scuola di velocisti, tutti ispirati a «ciclone» Guido Bonempi. Adriano Balfi, Mario Cipollini, Giovanni Fidanza, sono le «fraccocchie» appuntite. «Sono certamente in buona compagnia», ha spiegato Fidanza, «e spero che negli arrivi adatti a noi velocisti, sia sempre un corridore italiano ad imporsi. Io sono venuto al Giro con la speranza di vincere almeno una tappa, e francamente essere riuscito subito a centrare questo obiettivo non può altro che facilitarmi le cose; vorrà dire che ora correrò più sereno, senza foga, come troppe volte mi era accaduto in questa stagione». Ama-

la considerazione di Laurent Fignon: «Ho cercato la vittoria di tappa, non gli abbuoni. Sfortunatamente per me - ha detto - ho trovato oggi sulla mia strada uno come Fidanza; sarà per la prossima volta». A proposito di prime e seconde volte, in tarda serata è arrivata la notizia dell'ennesimo caso di doping, che ha colorato di giallo la corsa rosa. L'olandese Gert Jan Theunisse, con ogni probabilità dovrà lasciare il Giro, in quanto per la seconda volta, l'atleta della Panasonic sarebbe risultato positivo ad un controllo medico e più precisamente alla Freccia Vallo-

na vinta da Moreno Argentin. Usiamo il condizionale in quanto per il momento la Federazione Belga, non ha ancora notificato a quella olandese il responso delle controanalisi. Secondo le nuove disposizioni internazionali però, il corridore olandese dovrebbe essere squalificato per sei mesi, senza condizionale, con decorrenza immediata, in quanto caduto nella rete del doping per la seconda volta in meno di due anni. Theunisse, uno degli uomini più attesi a questo Giro, fu infatti trovato positivo al Tour de France del 1988, vinto tra il sospetto di «droghe» dallo spagnolo Pedro Delgado.

Tennis. Open d'Italia A Roma Muster l'irriducibile manda in frantumi Gomez In finale incontra Chesnokov

ROMA. Il maltempo ha curato ieri pomeriggio di scorgere il numeroso pubblico del Foro Italico, ma per fortuna Giove Pluvio è riuscito soltanto a ritardare l'esaltante sfida tennis fra Thomas Muster e Andres Gomez. La prima semifinale degli Internazionali d'Italia è stata un'autentica battaglia, senz'altro il più bellissimo incontro fin qui osservato nel torneo maschile. Gomez ha espresso un gioco da intenditore, condotto da sprazzi di genialità ma anche da alcune pause indesiderate. Dall'altra il rampante austriaco Muster, autentico automa della racchetta ma capace di soffrire nei momenti cruciali, riuscendo alla fine ad avere ragione. Si è arrivati così all'emozionante frazione conclusiva. I due hanno mantenuto a fatica il rispettivo servizio fino ad arrivare sul 5-4 in favore di Gomez. A quel punto Muster ha dovuto salvare, con una discesa a rete finita sulla riga, il primo match ball per l'avversario. Sul 6-5, poi, l'equadoriano si è trovato per ben due volte ad una palla dal successo. Muster però ha preso il coraggio a due mani, proponendosi in un'inedita versione offensiva e riuscendo addirittura ad annullare il terzo match ball con una stop volley. Si è andati dunque al tie-break conclusivo con l'austriaco che è dilagato lasciando Gomez a scervellarsi sulle troppe occasioni perse. Muster (Aut)-Gomez (Ecu) 5-7, 6-4, 7-6, (7-2); Chesnokov (Urss)-E. Sanchez (Spa) 6-7 (1-7), 6-4, 7-6 (7-5). C.M.V.

Rally Elba Cerrato: un dramma dopo corsa 1000 Miglia Incidenti a ripetizione Finale caos

MARINA DI CAMPO (Elba). Il rally è finito con la vittoria della Lancia di Della, ma nessuno ieri aveva voglia di parlare della corsa o di brindare. Il pilota torinese Elio Cerrato, dopo essersi ritirato per una serie di guasti tecnici, rientrato in albergo ha trovato la madre, che lo aveva accompagnato nella trasferta toscana, morta nella propria stanza. La signora Felicina, 73 anni, era stata stroncata da un infarto durante la notte. Un dramma duzzante il rally che ha scosso l'intero ambiente. Che si è stretto attorno al pilota attualmente in testa alla speciale classifica del campionato europeo. Così la gara di campionato italiano dopo 22 prove speciali si è conclusa per concorrenti, giornalisti e organizzatori in un'atmosfera di tristezza. Questo comunque la classifica finale: Della-Scalvini (2 Caselli-Giudicelli - Lancia Delta); Fasir - Chiapponi (Ford Sierra).

Rugby, play off. Semifinale Il cuore fa la differenza Rovigo batte Berlusconi e sabato partita-scudetto

ROVIGO. È facile immaginare una brutta partita, è impossibile immaginare una tanto brutta come quella che il Rovigo e il Mediolanum ci hanno propinato ieri pomeriggio. Ha vinto il Rovigo 16-12. Anzi ha vinto Naas Botha che ha messo nel tabellino 12 dei 16 punti della sua squadra. E il Mediolanum? Mettiamola così. I milanesi sapevano di essere nettamente più forti con la mischia e - per ragioni misteriose - hanno pensato di risolvere il problema con la spinta. Ma se non si gioca non serve a niente spingere. E il Mediolanum non ha giocato. La squadra milanese si è svegliata a tre minuti dalla fine e in quel breve spazio ha realizzato una meta con Paolo Ricchebono e ha perfino rischiato di vincere. Ma l'arbitro, era il 41", non ha fatto giocare la touche che aveva salvato Naas Botha e ha fischciato la fine dell'incubo. Prima considerazione: al Rovigo mancavano Gert Smail, Graziano Ravanelli e Mauro Quaglio. Gert Smail è Mauro capace di micidiali penetrazioni mentre Graziano Ravanelli è l'unico dei tre quarti capace di inventare soluzioni brillanti e mete. In queste condizioni i rossoblu si sono affidati, ancora una volta, a Naas Botha che ha fatto la differenza. Seconda considerazione: il Mediolanum non ha mai aperto il gioco copiando Naas Bo-

Play off di basket. La Scavolini raggiunge la finale con la Ranger dopo una sofferta e spettacolare partita. Caserta esce tra gli applausi Pesaro la gioia dopo la paura

PESARO. Pesaro entra in finale tricolore. Scariolo, dopo i primi venti minuti in cui ha subito la micidiale precisione casertana dai tre punti, ha riscoperto nel secondo tempo il miglior Cook e un Walter Magnifico che ha fatto la differenza nel finale ai tiri liberi (14 su 16 la percentuale dalla lunetta). Partita, come detto, a due facce, con la Scavolini irrimediabilmente nel primo tempo, poco attenta in difesa dove ha subito 60 punti e poco razionale in attacco. Contemporaneamente, in questo periodo, la Phonola ha prodotto danni con il duo Gentile-Oscar, conservando sempre un vantaggio consistente che ha toccato i 12 punti al settimo (30-18). Pesaro si è riavvicinata in più occasioni alla lepre casertana, senza però riuscire ad acciuffarla. Scariolo ha dovuto fare anche a meno di Magnifico (terzo fallo all'undicesimo), perdendo pericolosità in area e il primo tempo si è così chiuso con la Phonola in vantaggio di sei punti (60-54). Darwin Cook, fino a quel momento opaco, ha ridato speranze in avvio di ripresa ai suoi, infilando due «missili» che hanno riportato la Scavolini in partita (il sorpasso al terzo minuto 63-62). Marcelletti, inspiegabilmente, tiene a sedere troppo tempo Esposito. Poi, dopo lunghi minuti di equilibrio e dopo un fallo intenzionale fischiato proprio a Esposito sul 75-75, l'al-

Table showing basketball scores for various teams: IL MESSAGGERO, RIUNITE, KNORR, STEFANEL, ENIMCNT, IPIFIM, VIOLA, PHILIPS, SCAVOLINI, PHONOLA, VISMARA, IPIFIM, VIOLA, RANGER, FINALE 22-24-27-29/5/2/6.

lungo apparentemente decisivo per i padroni di casa a sette minuti dalla fine: 94-85 con Oscar in panchina per quattro falli. Marcelletti ha richiamato velocemente in partita il brasiliano che lo ha ripagato con due «bombe» che hanno riaperto improvvisamente la partita. Poi, il quinto fallo del brasiliano seguito pochi istanti dopo (sul 100-99) in panchi-

Motomondiale a Misano Gresini scivola in curva Piede fratturato «Correrò con il gesso»

MISANO. Una incertezza, una indecisione: forse solo un eccesso di inuenza. Nemmeno Fausto Gresini sa spiegarsi perché è caduto all'uscita della Brutapela. «Sono volato, questo è tutto». È disteso su un lettino della Clinica mobile della Federazione motociclistica, dove il dott. Claudio Costa i miracoli li fa davvero: «Una piccola frattura a un ossicino del piede sinistro, l'astragalo. Ma per metterla a posto ci vogliono tre mesi. Gresini però non disperda: c'è un'altra possibilità, correre con il piede immobilizzato e spostare il cambio sulla destra. Non sarà facile ma ci proveremo». Poteva essere un trionfo tutto italiano, con Gresini e Romboni protagonisti per tutta la prima parte della gara, secondo un copione già collaudata due settimane fa in Spagna. Invece Romboni, nel tentativo di riprendere Prein, chiedeva troppo alla sua Honda 125 e vedeva sfumare per una caduta il primo podio della sua giovane carriera, trascinando con sé lo stesso Prein. Ma Romboni non ci sta: «No, io non ho proprio nulla da rimproverarmi. Stavo ripassando Prein, quando ha cominciato a chiudermi e mi ha toccato. Un vero peccato». Per due italiani nella polverata, ancora uno spagnolo sul gradino più alto del podio, l'ex campione del mondo Jorge «Aspar» Martinez. Terzo è finito

**La guerra del tifo a Firenze**

**Ancora guerriglia venerdì notte per la cessione di Baggio alla Juve. Assaltato il centro stampa dei mondiali, sassate a Coverciano**

**Cinquanta feriti, quindici arresti. Trentasei persone denunciate. Caccia al teppista fino al mattino. Il questore lancia pesanti accuse**

# «Tutta la città è complice»

**Berti**

**«Temo sia soltanto l'inizio»**

DAL NOSTRO INVIATO

**FIRENZE.** L'altro giorno, tra un ennesimo e l'altro, ho fatto una breve passeggiata in piazza Duomo, un po' per distrarsi, un po' per rivedere posti ancora freschi di ricordi, tutto sommato molto cari, anche se l'addio non era stato dei migliori. Lo hanno riconosciuto e lo hanno salutato con simpatia. Era da due anni che Berti non avevo un simile impatto con Firenze. Il suo passaggio all'Inter era stato bollato come la fuga di un traditore da parte dei tifosi che pretendono di affibbiare al calcio valori che non ha e che, anche se in misura meno eclatante, non ha mai avuto. La storia si ripete ora con Baggio, anche se il copione è stata scritta in maniera diversa, da film drammatico. Berti non ha alcuna intenzione di dare consigli a chi si trova in una situazione che lui ha già vissuto. «Consigli non ne posso e non ne voglio dare. Posso solo osservare che io risolsi tutto in cinque giorni, mentre per Baggio ci sono voluti sei mesi, ma mi sembra che Roberto abbia gestito benissimo tutta la vicenda. Gli posso solo augurare di dimenticare al più presto tutto e di poter vincere subito. Per me dopo tante sofferenze è stata la medicina migliore».

Per Baggio comprensione e auguri. Lo stesso discorso vale anche per Pontello? Nicola ci pensa su un attimo e poi risponde con toni severi, di critica: «Hanno il difetto di creare pericolose illusioni. Non possono continuare a promettere ai tifosi i riguardi che sanno in partenza di non poter raggiungere. E poi hanno uno strano modo di gestire queste faccende. A me dissero chiaramente che non erano in grado di sopportare i costi per la mia permanenza a Firenze e allora fui obbligato a fare le mie scelte professionali, però agli occhi dei tifosi sono stato io quello che fece la figura del traditore».

Dopo il caso-Berti, ora quello di Baggio. Due situazioni analoghe, con molti punti in comune. Pensi che durerà a lunga la rivolta dei tifosi? «È vero che niente dura troppo a lungo, ma Firenze è una città calda e credo che per il momento siamo soltanto all'inizio».



La guerriglia per Baggio, ceduto alla Juventus, è proseguita dopo gli incidenti di venerdì pomeriggio in piazza Savonarola, anche nella notte. Il bilancio dell'assurda violenza è pesante: 50 i feriti e i contusi tra le forze dell'ordine e i cittadini. Polizia e carabinieri hanno arrestato 15 persone. Trentasei i denunciati. Il Centro di Coverciano è stato fatto oggetto di una sassaiola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SGHERRI**

**FIRENZE.** Dopo una notte di assurda violenza e di paura, Firenze si lecca le ferite. La cessione di Baggio alla Juventus è diventata il pretesto per una ingiustificata battaglia nelle strade, nelle piazze, in più punti della città: attaccati il Centro tecnico di Coverciano dove è in ritiro la nazionale, il Centro stampa dei mondiali a Campo di Marte, la villa del Pontello, la sede della Fiorentina. Un pomeriggio e una notte di guerriglia, condito con gravi atti di teppismo. Secondo la polizia i teppisti erano già pronti a continuare un'assurda rivolta con il lancio di bottiglie incendiarie contro la sede del raduno azzurro. Gli attentatori però sono fuggiti all'arrivo della polizia. Il bilancio è pesante, pesantissimo: ci sono cinquanta feriti tra poliziotti, carabinieri e tifosi viola, quindici teppisti

arrestati con le accuse di radunata sed ziosa, violenza, resistenza, danneggiamento e altri trentasei denunciati a piede libero. Un telegramma della «minoranza» dei Club viola ha chiesto al Pontello di cedere la società per motivi di ordine pubblico.

Le forze dell'ordine hanno ricevuto rinforzi di altri duecento uomini. Presidiata tutte le abitazioni del Pontello.

Gli incidenti scoppiati alle 18.30 in piazza Savonarola, sede della società viola, sono ripresi con maggiore intensità verso le 22.30. Gruppi di cinquanta, cento, duecento persone hanno attaccato la villa dei padroni della Fiorentina. La polizia e i carabinieri hanno risposto con il lancio di lacrimogeni che sono finiti all'altezza di via della Mattona. Altri lacrimogeni sono stati lan-

ciati a più riprese fino a piazza della Libertà. In via Venezia i primi arresti: tre giovani sorpresi mentre lanciavano in mezzo alla strada cassonetti della nettezza dati alle fiamme. Esplose il caos. La guerriglia si trasferisce a Coverciano. Un fitto lancio di bottiglie e pietre si abbatte all'interno del centro tecnico. Intervengono gli agenti, ma il lancio si intensifica per l'arrivo di altri gruppi di facinososi. Segue un fitto scambio di colpi, grida, urla. Poi qualcuno avverte che ci sono pronti le bottiglie incendiarie. Gli agenti e i carabinieri di servizio chiamano i rinforzi. Si avvicina un'auto. Procede a fari spenti. A bordo quattro persone. È la «santabarbara», avvertono i poliziotti. Ma l'attentato svanisce. L'urlo delle sirene che precede l'arrivo delle auto della Digos e del Battaglione Mobile allontana velocemente l'auto. Scattano le manette per altri due giovani, sorpresi al momento del lancio delle pietre. Gli scontri riprendono alle 1 al Campo di Marte. I «guerriglieri della notte» sfogano contro il Centro stampa dei mondiali che viene «bombardato» con tutto quello che capita sotto mano: pietre, mattoni, bastoni, sassi. Una strage di vetri e infissi. Nuove

cariche per disperdere i teppisti che fuggono con i loro ciclomotori e motociclette. Polizia e carabinieri operano numerosi fermi. Al termine della battaglia saranno 54 le persone condotte in questura e presso la caserma dei carabinieri per essere identificate. Il sostituto procuratore Paolo Canesa vaglia ed esamina le singole posizioni. La violenza riesplode verso le 2.10 nel viale Matteotti, a duecento metri dalla sede della Fiorentina in piazza Savonarola, dinnanzi al Bar Torino. Una cinquantina di persone commenta gli incidenti con gli agenti che pattugliano la zona. Sono giovani vestiti elegantemente che a parole condannano gli incidenti. Appena i poliziotti nascono in auto per continuare la vigilanza si scatena la «guerra». Quegli stessi giovani tirano fuori sassi, bastoni, biglie di ferro dalle loro auto, attaccano i poliziotti a bordo dei gipponi. Si scatena l'infemo. I viali e le strade adiacenti si trasformano in un campo di battaglia. Dalle finestre qualcuno lancia vasi di fiori contro le forze di polizia. È una vergogna, la città è complice, grida il questore Filippo Fiorelli che dirige le operazioni. La caccia ai teppisti andrà avanti fino alle 3 di mattina.

**Vicini minaccia: «Porte chiuse se continua la contestazione»**



Coverciano vietata al pubblico. Il provvedimento potrebbe scattare già da domani. Vicini (nella foto) decide oggi se i tifosi continueranno a contestare gli azzurri, il tecnico della nazionale farà chiudere le porte del centro federale. «Capisco l'amarezza e la rabbia di questa gente - ha detto il cittadino - ma se domani (oggi, ndr) dovesse esserci ancora la contestazione le porte di Coverciano si chiuderanno fino a quando la nazionale resterà qui».

**Insulti e fischi per gli juventini «Cassintegrati... metalmeccanici»**

Un'ora di allenamento, accompagnata da insulti, slogan offensivi, fischi. Un brutto sabato, per gli azzurri. La questione-Baggio, come previsto, è arrivata a Coverciano. Le duemila persone sparse nelle due tribune del campo hanno accolto con molta freddezza l'ingresso dell'ex-viola. Qualche fischio e l'invito a «levare la firma». Un gruppo di «inducibili» ha pure cantato «Senza Roberto allo stadio non mi diverto». I quattro juventini (De Agostini, Marchi, Schillaci e Tacconi) sono stati tartassati da continui insulti: «Juve... Juve merda!», «Cassintegrati... metalmeccanici» gli slogan indirizzati con più frequenza ai bianconeri. Ad un certo punto, Vicini si è avvicinato alla rete di recinzione allargando le braccia e chiedendo di finirla con la contestazione. Il pubblico ha risposto incitando il Brasile, Lazaroni e Dunga. Dopo 40' di lavoro atletico, Vicini ha spedito negli spogliatoi Baggio e gli juventini.

**Il Brasile arriva stasera a Gubbio Lazaroni con il dubbio Romario**

Gubbio è pronta per l'arrivo dei brasiliani. La nazionale di Lazaroni sbarca oggi alle 15.35 a Fiumicino, e dopo una conferenza stampa, partirà in pullman per la città umbra. Il Brasile alloggerà in un ex-convento seicentesco: il «Park Hotel» ai Cappuccini. Del vecchio convento sono rimaste le mura e la chiesetta. Le quaranta celle dei frati, alle quali sono state aggiunte altre cinquanta nuove camere, sono state ristrutturate, insonorizzate e climatizzate. Le stanze dove dormirà la comitiva brasiliana sono al secondo e terzo piano. Ogni camera è dotata di videoregistratore, cassaforte personale e, alle pareti, quadri di calciatori brasiliani. Nel reparto sport, ci sono palestre, saune, solarium e piscina. Il Brasile, che ieri ha battuto a Madrid una mista Real-Atletico, resterà a Gubbio fino al 30 maggio. Per quanto riguarda Romario, Lazaroni deciderà il 27, se il giocatore non dovesse lacerarsi, sarà convocato Joao Paulo, il centravanti del Bar.

**Maradona «Per Baggio non sono soldi buttati?»**

Sud brutti i soldi. Ora che Baggio è stato pagato il doppio di Maradona, dovranno dire che è il Nord a buttare i soldi dalla finestra. Questo, sia chiaro senza togliere nulla ai meriti di Baggio che è un grande giocatore, Maradona ha poi spedito un «siluro» al presidente della Fifa, Havelange, con il quale il campione argentino era entrato in polemica nei giorni scorsi circa l'entità dei premi mondiali: «Non ho cambiato idea. Havelange si accorgerà che il calcio è fatto soprattutto dai giocatori. Di questa vicenda ho parlato con Caroca: ora telefonerò anche a Gullit, Van Basten, Baresi e Matthaus. Sceglieremo una linea comune».

**Valdano guarito il medico: «Tutto bene per il Mondiale»**

Valdano potrà giocare il Mondiale. L'ok è arrivato ieri dal professor Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di Scienza dello Sport. L'attaccante argentino, 34 anni, aveva abbandonato il calcio nell'87 a causa di un'epatite virale di tipo persistente. Chiamato da Bilardo a tentare un clamoroso rientro sui campi di gioco, Valdano ha iniziato ad allenarsi lo scorso dicembre. Una serie di contrattamenti ha rallentato la sua rincorsa, ma ieri, dopo l'ennesima visita di Dal Monte, assistito da un epatologo illustre come il professor Montuori, è arrivato il placet. Bilardo, che ha a disposizione 23 giocatori, scioglierà le sue riserve mercoledì.

ENRICO CONTI

**Serie B. Terzultima giornata. In cerca degli ultimi punti Cagliari vede la A dopo sette anni di grigiore**

Le giornate al termine del campionato cadetto, già decise due promozioni (Torino e Pisa) e due retrocessioni (Catanzaro e Como), oggi potrebbero arrivare altri verdetti. Il Cagliari, terzo con cinque punti di vantaggio sulla quinta, la Reggina, sale a Pisa. I padroni di casa sembrano appagati: il pareggio pare il risultato più probabile, e per i sardi sarebbe praticamente A. La Reggina, infatti, ha un compito alquanto facile: gioca ad Avellino, sul campo di una formazione che deve ancora chiudere il capitolo salvezza. Il Parma è ospite del Messina. I siciliani sono sull'orlo del baratro, mentre gli emiliani sono la squadra più in forma del torneo: sei vittorie nelle ultime sette partite, una volata entusiasmante che ha spalancato agli uomini di Scaglia le porte della Serie A. In coda, il Licata si gioca le sue ultime carte in casa con il Padova: i siciliani devono vincere per sperare ancora nella salvezza. Aria di spargimento a Monza, dove è di scena il Barletta: anche per i lombardi, quartultimi, è vitale non perdere l'ultimo autobus.

**Oggi, ore 16**

ANCONA-FOGGIA  
AVELLINO-REGGINA  
BRESCIA-COSENZA  
CATANZARO-TORINO  
LICATA-PADOVA  
MESSINA-PARMA  
MONZA-BARLETTA  
PISA-CAGLIARI  
REGGINA-PESCARA  
TRIESTINA-COMO

**La classifica**

TORINO	49
PISA	48
CAGLIARI	45
PARMA	42
REGGINA	40
ANCONA	39
PESCARA	38
REGGINA	37
FOGGIA	34
PADOVA	34
TRIESTINA	33
AVELLINO	32
BRESCIA	32
BARLETTA	32
COSENZA	31
MESSINA	31
MONZA	30
LICATA	29
COMO	23
CATANZARO	22

Torino e Pisa già promosse. Como e Catanzaro retrocesse.

**Conto alla rovescia per Vienna. Giocatore ottimista «Sto bene sono pronto e il Milan ha superato lo shock di fine campionato»**

## Gullit sull'altalena del dubbio

Mercoledì mattina: Arrigo Sacchi deciderà mercoledì mattina, dopo l'ultimo allenamento, se far giocare o no Ruud Gullit. «Lo utilizzerò solo se può essere utile alla squadra. Il dolore alla coscia è superato. Il suo vero problema è che oggi (ieri per chi legge), ha giocato poco». Gullit è moderatamente ottimista: «Sto abbastanza bene, devo solo trovare la migliore condizione fisica».

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

**CARNAGO.** L'unica certezza è l'incertezza. Il gioco della margherita su Gullit - gioca o non gioca? - finirà solo mercoledì mattina, dopo l'ultimo allenamento della squadra rossoneria prima della finale. Arrigo Sacchi, infatti, piuttosto che dare una risposta precisa, preferisce dilatare i tempi: «Aspettiamo mercoledì. Vedremo come sta. Comunque il problema che ha avuto alla coscia non c'entra: ormai lo ha superato. La questione è un'altra: finora Gullit ha giocato poco, quindi bisogna vedere se è pronto. In passato è entrato in campo in condizioni molto peggiori, ma l'ho utilizzato perché mi era utile, non per fargli un favore. Il mio è un atteggiamento realista: se ci può essere utile, allora giocherà. L'anno scorso, a Barcellona, la situazione era differente. Gullit, nonostante il menisco, era stato fermo solo un mese. Questa volta la pausa è stata molto più lunga».

Piccolo ricorso storico: proprio l'anno scorso, per la finale di Barcellona contro lo Steaua, Sacchi aveva dei dubbi sulle condizioni fisiche di ben quattro giocatori. Uno di questi era lo stesso Gullit reduce dalla prima operazione al menisco. Ebbene, il tecnico rossonerio, nonostante le ovvie perplessità, fece giocare, tra i quattro infortunati, l'olandese. Facile da capire il motivo: Gullit, anche se non è in perfetta condizione fisica, in una finale di

Coppa dei Campioni può dare comunque un enorme contributo: sia per la sua esperienza, sia perché è uno di quei giocatori che «sentono» tantissimo gli appuntamenti veramente decisivi. Domanda conseguente: Sacchi si atterrà a questo criterio anche mercoledì? «Può darsi...», risponde il tecnico, facendo intendere che, alla fine, dovrebbe prevalere questo orientamento. Sacchi è più allegro del solito, trova anche la voglia di fare una battuta su Eriksson: «Par di indicarci come squadra favorita, mi ha attribuito una vittoria in più nei suoi confronti: solo che quando la Roma perse col Parma lo allenavo ancora il Rimini...».

Sacchi ha molta stima dell'allenatore svedese (due vittorie, un pareggio e una sconfitta il bilancio nei suoi confronti), e teme soprattutto gli accorgimenti tattici e il gioco «contorto» della squadra portoghese. Per aggirare questi ostacoli sta infatti allenando i rossoneri a velocizzare la manovra con improvvisi lanci che saltino la barriera difensiva del Benfica.

È Gullit? Cosa dice l'olandese? «Un po'».

Con i suoi soldi e questi movimenti di denaro fanno bene al calcio. Certo ci sono anche alcuni aspetti negativi. Ma i tifosi si devono rendere conto che non possono pretendere di gestire le società calcistiche». Paga e zitto: questo è in sostanza il motto di Matrasse. Il ragionamento industriale non fa una grinza, c'è solo da sperare che per battere l'aria gelida prospettata dai tifosi decano, silenziosamente, non pagare più. «Un caso-Baggio» continua Matrasse - «non può intaccare l'immagine positiva del nostro calcio. Non diamo troppe

responsabilità al giocatore. Lasciamolo in pace nelle mani di Vicini. Firenze è una città tormentata da quando ha perso Piercesare Barelli». E da quando sono entrati in scena i Pontello? «Mi avevano confidato che erano pronti a lasciare, poi, evidentemente, ci hanno ripensato. Ognuno si deve far carico delle proprie responsabilità e ne risponde personalmente, almeno a una Matrasse con uno dei suoi soliti toni ammonitori - fino a che le cose rimangono entro certi limiti. Ma, in realtà, quali sono questi limiti?

**Finale Coppa Biglietti: validi i 6000 «portoghesi»**

**MILANO.** L'allarme biglietti è rientrato: non sono falsi i seimila tagliandi, con il marchio del Benfica e destinati ai tifosi portoghesi, acquistati invece dai sostenitori rossoneri per la finale di Coppa Campioni, in programma a Vienna mercoledì. Lo ha accertato un responsabile della polizia austriaca, giunto ieri a Milano per partecipare ad un incontro con i responsabili dell'Uefa su richiesta del Milan. La società rossoneria ha invitato i possessori dei biglietti a presentarsi al «Prater» di Vienna molto prima dell'inizio della partita. Dopo il controllo dei documenti, la polizia accompagnerà i tifosi italiani ai loro posti.

**SPORT IN TV E ALLA RADIO**

**Raiuno.** 13.55 Tototv Radiocorriere; 14 Not. sportive; 17.50 Not. sportive; 18.25 90° minuto; 22.30 La domenica sportiva; 0.10 Coppa del mondo sciabola masch.

**Raidue.** 15.30-18.50 Lo sport. 73° Giro ciclistico d'Italia. Moto: Gp d'Italia. 20 Domenica sport.

**Raitre.** 14.10 Moto: Gp d'Italia; 15 Tennis: Intern. d'Italia masch.; 18.35 Domenica golf; 19.45 Sport regione. 20 Calcio serie B; 23.50 Rai Regione: Calcio.

**Italia 1.** 12 Viva il Mondiale; 12.30 Guida al campionato; 13 Grand Prix; 22.45 Boxe.

**Tmc.** 12.20 Motocross; 17.30 Ciclismo. Giro d'Italia; 23.30 Golf box; 24 Tennis. Intern. d'Italia masch.

**Capodistria.** 10 Juke box; 10.30 Calcioomania; 11.30 Il grande tennis; 13 Fish Eye; 13.45 Supercross; 16.15 Tennis Alp; 17.15 Golden Juke box; 19 Juke box; Pallavolo: Italia-Usa; 22.30 A tutto campo; 23.15 Tennis Alp.

**Radiostereo.** 15.30-16.45 73° Giro d'Italia; 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto; Radiostereo. 14.30 Stereosport; 15.50 Domenica sport (1ª parte), 18 (2ª parte).

**BREVISSIME**

**Steffi Graf in finale a Berlino.** Dopo aver battuto Natalia Zvereva 6-4, 6-2, se la vedrà con la jugoslava Monica Seles, che ha battuto Sandra Cecchini 6-2, 6-3.

**McEnroe (Patrick) vince a Bologna.** Negli Internazionali di tennis, il ventiquattrenne fratello del più celebre John ha battuto nella prima giornata Brian Page 6-4, 6-3.

**Coppa tedesca al Kaiserslautern.** Allo stadio Olimpico di Berlino Ovest, davanti a 76.000 spettatori, ha battuto per 3-2 (3-0) il Werder Brema.

**Anticipo di Serie C2.** Il Cuiopoli, girone A, ha battuto il Mobilten Ponsacco per 3-1.

**500 miglia: doppio incidente a un pilota.** Il belga Berbarb Jourdain, al volante di una Lola Buick, durante le prove della gara che si disputerà a Indianapolis il 28 maggio, è finito due volte contro un muretto. È in ospedale per esami precauzionali sulle sue condizioni.

**Steinlager di nuovo in testa.** Nella Regata intorno al mondo, la barca neozelandese ha adesso un vantaggio di sole 2 miglia. L'italiana Gatorade tiene la posizione, ma la sovietica Fazi è riuscita a portare il vantaggio al disopra delle duecento miglia.